STALIN

OPERE COMPLETE

7

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

1925

1953 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il settimo volume delle *Opere* di G. V. Stalin comprende i lavori scritti nel 1925.

In questo periodo la classe operaia e i contadini, sotto la guida del partito bolscevico, portarono a compimento la ricostruzione dell'economia nazionale. Il paese dei Soviet passò alla fase della industrializzazione socialista, che diede la sua impronta ai lavori del XIV Congresso del partito bolscevico. I problemi concernenti il carattere, le prospettive di sviluppo del nostro paese e i destini del socialismo nell'Unione Sovietica si pongono già in questo periodo al partito come problemi della pratica.

Negli scritti: *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR(b), Domande e risposte, L'Ottobre, Lenin e le prospettive del nostro sviluppo, Rapporto politico del Comitato Centrale al XIV Congresso del PCR(b)* e in altri, Stalin motiva esaurientemente la linea generale del partito bolscevico per la vittoria del socialismo nell'URSS nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico e denuncia l'orientamento capitolardo dei trotskisti e degli zinovievisti, restauratori del capitalismo.

Le questioni del consolidamento dell'alleanza

della classe operaia con i contadini, della educazione delle masse lavoratrici e giovanili e della loro attiva partecipazione alla edificazione della società socialista, vengono lumeggiate negli scritti: *Il caso di Dymovka, La questione del proletariato e dei contadini, L'attivo dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne, Alla I Conferenza degli studenti proletari dell'URSS, I compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente,* nella conversazione con i delegati alla Conferenza degli agit-prop del 14 ottobre 1925 e in altri scritti.

Questo settimo volume contiene gli articoli e i discorsi dedicati alla situazione e ai compiti degli altri partiti comunisti nelle condizioni della stabilizzazione parziale del capitalismo: *La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti, Sul Partito comunista cecoslovacco, Sulla questione nazionale in Jugoslavia, Le prospettive del Partito comunista tedesco e la bolscevizzazione, Lettera al compagno Me-rt.*

Vengono qui pubblicati per la prima volta: il discorso alla sessione plenaria del CC del PCR(b) del 19 gennaio 1925, la conversazione con i delegati alla Conferenza degli agit-prop del 14 ottobre 1925, la lettera ai membri della redazione della *Komsomolskaia Pravda* e le lettere ai compagni D-ov, Me-rt e Iermakovski.

Operaie e contadine, ricordate e adempite i comandamenti di Ilic!

Un anno fa, lasciandoci, il grande capo e maestro dei lavoratori, il nostro Lenin, ci affidò dei comandamenti, ci indicò le vie che dobbiamo seguire per ottenere la vittoria definitiva del comunismo. Adempite questi comandamenti di Ilic, operaie e contadine! Educate i vostri figli nello spirito di questi comandamenti!

Il compagno Lenin ci affidò il comandamento di consolidare con tutte le forze l'alleanza degli operai e dei contadini. Rafforzate dunque questa alleanza, operaie e contadine!

Il compagno Lenin insegnò ai lavoratori ad appoggiare la classe operaia nella sua lotta contro la borghesia del nostro paese e quella straniera. Ricordate questo comandamento, operaie e contadine! Sostenete il potere della classe operaia, che edifica una vita nuova!

Il compagno Lenin ci insegnò a tenere alta la bandiera del partito comunista, guida di tutti gli oppressi. Raggruppatevi attorno a questo partito, operaie e contadine: esso è il vostro partito!

Nell'anniversario della morte di Ilic il partito

lancia un appello: apriamo più ampie vie all'operaia e alla contadina, che edificano insieme al partito una nuova vita.

G. Stalin

Scritto il 5 gennaio 1925.
Pubblicato sulla rivista *Rabotnitsa*, n. 1, gennaio 1925.

Al Congresso dei maestri [1]

La falange dei maestri costituisce uno dei reparti più necessari del grande esercito dei lavoratori del nostro paese, dei costruttori di una nuova vita sulla base del socialismo.

La via che la classe operaia segue nella sua marcia verso il socialismo può condurre alla vittoria solo se le masse lavoratrici di milioni e milioni di contadini la percorreranno fianco a fianco con la classe operaia, e se la direzione delle masse lavoratrici da parte della classe operaia sarà fermamente attuata.

Il maestro rurale deve sapere che senza questa direzione non ci può essere la dittatura del proletariato e che senza questa dittatura il nostro paese non può essere libero e indipendente.

Diventare uno degli anelli che collegano le masse contadine alla classe operaia: ecco il compito principale del maestro rurale, se egli vuole effettivamente servire la causa del proprio popolo, la causa della sua libertà e indipendenza.

G. Stalin

6 gennaio 1925

Uciteľskaia Gazeta,
n. 2, 10 gennaio 1925.

I compiti della rivista «Krasnaia Molodioz»[1]

Nel corso di una conversazione con i redattori, il compagno Stalin ha così definito i compiti della rivista:

Il compito principale che la rivista si deve porre è quello di far partecipare gli studenti proletari senza partito al lavoro del potere sovietico e del partito comunista. La rivista raggiungerà questo obiettivo solo se diventerà di fatto una vera rivista studentesca sovietica. Il lavoro negli istituti superiori, negli organi del Commissariato del popolo per l'istruzione, ecc., presenta ancora, certamente, numerosi difetti. Gli studenti, che conoscono meglio di chiunque altro questi difetti, devono sistematicamente metterli a nudo, criticarli, segnalarli, affinchè noi possiamo, unendo le nostre forze, migliorare il nostro lavoro. Perciò è indispensabile far partecipare largamente gli elementi migliori fra gli studenti proletari senza partito al lavoro della rivista. Gli studenti devono sentire che questa è proprio la loro rivista, che li aiuta a lavorare e a svilupparsi.

Il compagno Stalin, trattando dei compiti di alcune rubriche della rivista, osserva quanto segue:

Nelle rubriche politiche è necessario illustrare solo le questioni essenziali del lavoro del partito e del potere sovietico. E' inutile fare un doppione delle altre riviste. Ogni organo di stampa deve avere nella nostra Unione un suo posto preciso nel lavoro comune. Un grande sviluppo devono avere le rubriche *Vita studentesca, Letteratura, Scienza e tecnica*, e cioè le rubriche alle quali gli studenti stessi possono collaborare attivamente dando prova delle loro capacità. E' altresì necessario che nella rubrica *La riforma della scuola superiore*, accanto agli insegnanti e ai professori, si facciano partecipare all'elaborazione di singoli problemi anche gli studenti.

La rivista, attuando la parola d'ordine: «Più vicino agli studenti», assolverà meglio il suo compito e diventerà effettivamente l'organo che gli studenti sovietici considereranno come cosa propria.

Krasnaia Molodioz,
n. 1 (5), gennaio 1925.

Discorso alla sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PCR (b)[3]

17 gennaio 1925

Compagni! Per incarico della Segreteria del Comitato Centrale devo fare alcune comunicazioni indispensabili a proposito della discussione e delle risoluzioni relative. Purtroppo siamo costretti a discutere dell'azione di Trotski in sua assenza, giacchè egli, come ha comunicato oggi, non ha la possibilità di partecipare alla sessione plenaria essendo ammalato.

Voi sapete, compagni, che la discussione è cominciata per iniziativa di Trotski, con le sue *Lezioni dell'Ottobre.*

E' Trotski che ha incominciato la discussione. La discussione è stata imposta al partito.

Il partito ha risposto all'azione di Trotski con due accuse principali. La prima accusa è che Trotski tenta la revisione del leninismo; la seconda che Trotski tenta di ottenere un cambiamento radicale della direzione del partito.

Trotski non ha detto nulla a propria giustificazione circa queste accuse che gli ha mosso il partito.

E' difficile dire perchè non abbia detto nulla a propria giustificazione. La spiegazione più ovvia è che egli si è ammalato e non ha avuto la possibilità di farlo. Ma certamente qui la colpa non è del partito. Se, dopo ogni attacco contro il partito, Trotski ha un accesso di febbre, il partito non può farci nulla.

Il Comitato Centrale ha ricevuto ora una dichiarazione di Trotski (in data 15 gennaio), nella quale egli dice di non aver fatto nè detto nulla a propria giustificazione perchè non voleva rendere più acre la polemica e inasprire la questione. Naturalmente si può credere o non credere che questa spiegazione sia convincente. Io personalmente non ci credo. In primo luogo, è da molto tempo che Trotski ha capito che le sue azioni contro il partito inaspriscono i reciproci rapporti? E quando, di preciso, Trotski ha capito questa verità? Certo non è la prima volta che Trotski agisce contro il partito e non è la prima volta che si meraviglia o si rammarica perchè la sua azione ha provocato un inasprimento. In secondo luogo, se egli si preoccupa realmente che nel partito non peggiorino i reciproci rapporti, perchè ha messo in circolazione le *Lezioni dell'Ottobre*, dirette contro il nucleo dirigente del partito e designate a peggiorare, inasprire i reciproci rapporti? Ecco perchè ritengo che queste spiegazioni di Trotski non siano affatto convincenti.

Qualche parola sulla dichiarazione inviata il 15 gennaio da Trotski al CC, di cui ho parlato sopra e che è stata distribuita ai membri del CC e della Commissione centrale di controllo. Bisogna innanzitutto prendere atto della dichiarazione di

Trotski nella quale egli afferma di esser pronto ad assumere qualsiasi incarico che il partito gli indichi, di esser pronto ad accettare qualsiasi controllo nei propri confronti, per quel che riguarda le sue eventuali attività, e di ritenere assolutamente necessario, nell'interesse della causa, il suo sollecito esonero dalla carica di presidente del Consiglio militare rivoluzionario.

Certo bisogna prendere atto di tutto questo.

Per quanto riguarda la sostanza della questione, bisogna rilevare due punti: la « rivoluzione permanente » e il cambiamento della direzione del partito. Trotski dice che se, in generale, gli è accaduto dopo l'Ottobre di ritornare occasionalmente alla formula della « rivoluzione permanente », l'ha fatto soltanto quando si è occupato della storia del partito, come richiamo al passato e non per illustrare gli attuali compiti politici. Questa questione è importante, perchè tocca i princìpi dell'ideologia leninista. Ritengo che questa dichiarazione di Trotski non può essere considerata nè come un chiarimento nè come una giustificazione. Qui non c'è neppure l'ombra di un riconoscimento dei propri errori. Questa è una scappatoia per eludere la questione. Che cosa significa la dichiarazione secondo cui la teoria della « rivoluzione permanente » rappresenta qualcosa che riguarda la storia del partito? Come intenderla? La storia del partito non è solo l'archivio, ma anche l'interprete dei documenti del partito. Essa contiene documenti che a suo tempo avevano una validità, validità che hanno perduto in seguito. Ma contiene anche documenti che avevano e continuano ad avere un va-

lore orientativo per il partito. Essa contiene altresì documenti che avevano un carattere del tutto negativo, un valore negativo e che il partito non può accettare. A quale categoria di documenti assegna Trotski la sua teoria della « rivoluzione permanente »? Alla categoria dei documenti positivi o a quella dei documenti negativi? Su questo argomento Trotski non ha detto nulla nella sua dichiarazione. Egli ha eluso la questione. L'ha evitata. Perciò l'accusa di revisione del leninismo resta valida.

Trotski dice poi di non aver parlato neppure una volta sulle questioni risolte dal XIII Congresso, nè al Comitato Centrale, nè al Consiglio del lavoro e della difesa, nè, a maggior ragione, davanti al paese, avanzando una qualsiasi proposta che risollevasse, direttamente o indirettamente, le questioni già risolte. E' falso. Di che cosa ha parlato Trotski al XIII Congresso? Egli ha parlato dell'inettitudine dei quadri e della necessità di un radicale cambiamento della direzione del partito. Di che cosa parla egli ora nelle *Lezioni dell'Ottobre?* Dell'inettitudine del nucleo fondamentale del partito e della necessità di cambiarlo. Questa è la conclusione delle *Lezioni dell'Ottobre*. Le *Lezioni dell'Ottobre* sono state pubblicate per giustificare questa conclusione. A questo mirano le *Lezioni dell'Ottobre*. Perciò l'accusa che ci sia stato da parte sua un tentativo di cambiare radicalmente la direzione del partito resta valida.

In complesso la dichiarazione di Trotski costituisce quindi non una spiegazione nel vero senso della parola, ma un miscuglio di sotterfugi diplo-

matici e un ritorno alle vecchie controversie già risolte dal partito.

Non è questo il documento che il partito esigeva da Trotski.

Trotski evidentemente non ha capito — e io dubito che abbia mai capito — che il partito esige dai suoi ex capi e da quelli attuali non sotterfugi diplomatici, ma l'onesto riconoscimento dei propri errori. Evidentemente a Trotski è mancato il coraggio di riconoscere apertamente i suoi errori. Egli non ha capito che nel partito si è sviluppato un senso di forza e di dignità, che il partito si sente padrone ed esige che noi sappiamo chinar la testa di fronte ad esso, quando la situazione lo impone. Trotski non l'ha capito.

Come hanno reagito le nostre organizzazioni all'azione di Trotski? Voi sapete che esistono numerosissime risoluzioni delle organizzazioni locali su questa questione. Esse sono state pubblicate sulla *Pravda*, e si possono dividere in tre categorie. Le risoluzioni della prima categoria chiedono la espulsione di Trotski dal partito. Le risoluzioni della seconda categoria chiedono l'allontanamento di Trotski dal Consiglio militare rivoluzionario e l'esclusione dall'Ufficio politico. Le risoluzioni della terza categoria, cui appartiene anche l'ultimo progetto di risoluzione inviato oggi al Comitato Centrale dai compagni di Mosca, di Leningrado, degli Urali e dell'Ucraina, chiedono l'allontanamento di Trotski dal Consiglio militare rivoluzionario e la sua permanenza condizionata nell'Ufficio politico.

Questi sono i tre gruppi principali di risoluzioni concernenti l'azione di Trotski.

Il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo dovranno scegliere fra queste risoluzioni.

Questo è quanto vi dovevo comunicare a proposito della discussione.

G. Stalin, *A proposito del trotskismo*,
Mosca, 1925.

Discorso alla sessione plenaria del Comitato Centrale del PCR (b)

19 gennaio 1925

Ho preso la parola per appoggiare incondizionatamente la proposta del compagno Frunze. Penso che noi qui dobbiamo decidere tre cose.

In primo luogo, si deve approvare la proposta del compagno Frunze relativa ai nuovi stanziamenti di cinque milioni di rubli; la somma complessiva sarà di 405 milioni.

In secondo luogo, si deve approvare la decisione di confermare il compagno Frunze alla carica di presidente del Consiglio militare rivoluzionario.

In terzo luogo, si deve impegnare il partito ad aiutare in tutti i modi gli uomini del nuovo Consiglio militare rivoluzionario.

Devo dire che negli ultimi tempi, in relazione al fatto che certe esigenze dei nostri organismi economici sono aumentate, che le esigenze economiche e culturali superano le nostre possibilità, si è formata da noi una certa tendenza liquidatrice nei confronti dell'esercito. Abbiamo dei compagni i quali dicono che si dovrebbe gradualmente sciogliere l'esercito e ridurlo al rango di milizia. Si vorrebbe in realtà non il sistema miliziano, ma un

esercito del tempo di pace, si vorrebbe cioè trasformare l'esercito in una semplice milizia, impreparata a fronteggiare le complicazioni militari.

Devo dichiarare nel modo più categorico che bisogna decisamente farla finita con questa tendenza liquidatrice.

Perchè? Perchè in questi ultimi tempi la situazione internazionale incomincia a mutare radicalmente. Maturano nuove premesse di nuove complicazioni, che noi dobbiamo essere pronti a fronteggiare. Il problema dell'intervento sta diventando di nuovo attuale.

Quali sono queste premesse?

In primo luogo, l'intensificarsi in Oriente del movimento coloniale e, in generale, di liberazione. L'India, la Cina, l'Egitto, il Sudan sono basi importanti per l'imperialismo. In questi paesi il movimento coloniale si sviluppa e continuerà a svilupparsi. Questo fatto non può non spingere i circoli dirigenti delle grandi potenze contro di noi, contro i Soviet, giacchè essi sanno che i semi caduti sul terreno fecondo dell'Oriente maturano e germoglieranno. Sicuramente germoglieranno.

Secondo: maturano delle complicazioni nell'Africa settentrionale, nelle regioni del Marocco e della Tunisia. In relazione a ciò, si sta effettuando un nuovo raggruppamento di forze, una nuova preparazione di nuove complicazioni militari fra gli imperialisti. Il fatto che la Spagna ha subìto una sconfitta nel Marocco [4], che la Francia allunga le mani sul Marocco, che l'Inghilterra non tollererà il rafforzamento della Francia in questa regione, che l'Italia cerca di sfruttare la nuova situazione

per allungare le mani su Tunisi; il fatto che gli altri stati non lo permetteranno, che l'Inghilterra e la Francia cercano di sorpassarsi a vicenda nello sforzo di assicurarsi con ogni mezzo l'influenza nei Balcani, nei nuovi stati formatisi in seguito alla disgregazione dell'Austria-Ungheria, tutti questi fatti ricordano gli avvenimenti a noi noti della storia della guerra passata, ci ricordano gli avvenimenti che hanno preceduto questa guerra. Gli avvenimenti in Albania non costituiscono un fatto fortuito[3], ma un episodio della lotta delle grandi potenze per affermare la propria influenza su questo piccolo territorio. Tutti questi fatti mostrano che in tutta l'Europa le forze si stanno preparando e raggruppando in modo nuovo, in seguito alle complicazioni sorte in Estremo Oriente e alle nuove prospettive che si sono aperte nell'Africa settentrionale. Queste sono tutte premesse di una nuova guerra. E una nuova guerra non può non toccare il nostro paese.

Terzo: il diffondersi di uno stato d'animo rivoluzionario fra gli operai inglesi. Questo è un fatto di primaria importanza. L'Inghilterra è il paese dominante in Europa. La scissione che si sta determinando fra il Consiglio generale dei sindacati inglesi e il Partito laburista, le incrinature che hanno incominciato ad apparire e che si allargano in seno al Partito laburista inglese, questi fatti mostrano che in quel paese sta maturando qualcosa di rivoluzionario, qualcosa di nuovo. Ciò allarma i circoli dirigenti inglesi. Ciò non può non spingerli contro la Russia sovietica, giacchè in In-

ghilterra il movimento riprende forza sotto la bandiera dell'amicizia con la Russia.

Quarto: in relazione alle premesse di cui ho parlato, in relazione al fatto che le premesse della guerra maturano e la guerra può diventare inevitabile, certo non domani nè dopodomani, ma fra alcuni anni, in relazione al fatto che la guerra non può non aggravare la crisi interna, rivoluzionaria, sia in Oriente che in Occidente; in relazione a tutto questo non può non porsi di fronte a noi il problema di essere preparati ad ogni evenienza. Ritengo che le forze del movimento rivoluzionario in Occidente siano grandi; esse crescono, cresceranno, e possono provocare in qualche luogo il rovesciamento della borghesia. Le cose stanno così. Ma per queste forze sarà molto difficile mantenere il potere. Lo dimostrano chiaramente gli esempi dei paesi limitrofi, come l'Estonia e la Lettonia. La questione del nostro esercito, della sua potenza, della sua preparazione si porrà necessariamente di fronte a noi come una questione urgente quando nei paesi confinanti si manifesteranno delle complicazioni.

Ciò non significa che in tale situazione dobbiamo assolutamente intervenire in modo attivo contro qualcuno. No, non è così. Se qualcuno si lascia sfuggire un accenno di questo genere, commette un errore. La nostra bandiera resta come prima la bandiera della *pace*. Ma, se incomincerà la guerra, non dovremo starcene con le mani in mano, dovremo intervenire, ma intervenire per ultimi. E noi interverremo per gettare il peso decisivo sul-

la bilancia, il peso che possa far traboccare la bilancia.

Ne deriva la seguente conclusione: dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza, preparare il nostro esercito, equipaggiarlo, addestrarlo, migliorare i mezzi tecnici, la difesa chimica, l'aviazione e, in generale, portare il nostro Esercito rosso all'altezza dovuta. Questo esige da noi la situazione internazionale.

Ecco perchè penso che dobbiamo soddisfare in modo assoluto e irrevocabile le richieste del nostro organismo di difesa.

Pubblicato per la prima volta.

Alla «Rabociaia Gazieta»[6]

Ricordate, amate, studiate Ilic, nostro educatore, nostro capo.

Combattete e vincete i nemici interni ed esterni, come insegnava Ilic.

Edificate una vita nuova, nuove condizioni di esistenza, una cultura nuova, come insegnava Ilic.

Non trascurate mai le piccolezze nel lavoro, perchè dalle piccole cose nascono le grandi: questo è uno dei comandamenti essenziali di Lenin.

G. Stalin

Rabociaia Gazieta,
n. 17, 21 gennaio 1925.

Lettera al compagno D-ov

Compagno D-ov!

Rispondo con ritardo: non ho potuto rispondere puntualmente per mancanza di tempo.

1) Penso che abbiate letto male l'articolo [1], altrimenti vi avreste sicuramente trovato la citazione dall'articolo di Ilic che parla della « vittoria del socialismo in un solo paese ».

2) Se leggerete attentamente l'articolo, capirete probabilmente che non si tratta della vittoria *totale*, ma della vittoria del socialismo in generale, si tratta cioè di cacciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, di prendere il potere, di respingere gli attacchi dell'imperialismo e incominciare a edificare l'economia socialista; il proletariato può riuscire a realizzare interamente tutto questo in un solo paese, ma solo « gli sforzi congiunti dei proletari di un certo numero di paesi » possono dare la completa garanzia contro la restaurazione.

Sarebbe stato sciocco incominciare la Rivoluzione d'Ottobre in Russia con la convinzione che il proletariato russo, che ha vinto con la simpatia manifesta dei proletari degli altri paesi, « non può far fronte all'Europa conservatrice » se il proletariato in un certo numero di paesi non consegue la vittoria. Questo non è marxismo, ma opportu-

nismo del tipo più banale, trotskismo e tutto quello che volete. Se la teoria di Trotski fosse giusta, Ilic non avrebbe avuto ragione di sostenere che noi trasformeremo la Russia della Nep nella Russia socialista, che noi abbiamo « tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale (vedi *Sulla cooperazione* »).

3) Probabilmente voi non avete tenuto presente che l'articolo pubblicato fa parte di una *Prefazione*. Se ne aveste tenuto conto, avreste capito, a mio avviso, che una *Prefazione* deve essere considerata nel suo insieme.

4) Il maggiore pericolo esistente nella nostra pratica politica è il tentativo di considerare il paese proletario vittorioso come qualcosa di passivo, capace solo di segnare il passo fino al momento in cui verrà l'aiuto da parte dei proletari vittoriosi degli altri paesi. Supponiamo che durante cinque-dieci anni di esistenza del regime sovietico in Russia, in Occidente non ci sia ancora la rivoluzione; supponiamo che in questo periodo la nostra repubblica continui tuttavia a esistere come repubblica sovietica che edifica l'economia socialista nelle condizioni della Nep *; pensate forse Voi che in questi cinque-dieci anni il nostro paese pesterà l'acqua nel mortaio e non organizzerà l'economia socialista? Basta porre questa questione per ca-

* Faccio questa seconda supposizione con pieno fondamento, giacchè le forze della nostra repubblica stanno crescendo e continueranno a crescere, e l'appoggio da parte dei compagni dell'Occidente cresce e continuerà a crescere.

pire quanto sia pericolosa la teoria che nega la vittoria del socialismo in un solo paese.

Ma ciò significa forse che questa vittoria sarà completa, definitiva? Niente affatto (vedi la mia *Prefazione*), giacchè fino a quando esisterà l'accerchiamento capitalistico continuerà sempre a sussistere il pericolo dell'intervento armato. Chiunque però può vedere che tuttavia questa è una vittoria e non una sconfitta del socialismo. E non c'è ragione di dubitare che questa vittoria sia contemporaneamente una premessa della vittoria della rivoluzione negli altri paesi.

Vedo che alcuni compagni non hanno ancora abbandonato la vecchia teoria socialdemocratica la quale afferma che nei paesi i quali sono meno sviluppati capitalisticamente dell'Inghilterra e dell'America, per esempio, non esiste terreno per la rivoluzione proletaria.

5) Vi consiglio di rileggere alcuni articoli di Ilic pubblicati nella raccolta *Contro corrente*[9], i suoi opuscoli *La rivoluzione proletaria*[10], *L'estremismo*[11] e inoltre il suo articolo *Sulla cooperazione*.

Saluti comunisti.

G. Stalin

25 gennaio 1925

Pubblicato per la prima volta.

Il caso di Dymovka

Discorso alla riunione dell'Ufficio d'organizzazione del Comitato Centrale del PCR(b) [11]

26 gennaio 1925

Innanzitutto la questione Sosnovski, benchè non sia la questione centrale. Si accusa Sosnovski di aver affermato su qualche giornale che tutto l'apparato sovietico, e perfino tutto il sistema sovietico, sono putrefatti. Non ho letto queste affermazioni e nessuno ha indicato dove Sosnovski abbia scritto questo. Se egli avesse dichiarato in qualche posto che il sistema sovietico è putrefatto sarebbe un controrivoluzionario.

Ecco il suo libro. Vi è detto: « Non conoscendo abbastanza bene la campagna ucraina, non ardisco giudicare quanto Dymovka sia tipica di tutta la campagna ucraina. Lo giudichino coloro che conoscono meglio l'Ucraina sovietica. Tuttavia mi permetto di affermare che Dymovka non è affatto una eccezione. Dalla stampa locale, dalle conversazioni con lavoratori, dagli incontri con contadini, da alcuni documenti che sono caduti nelle mie mani, ho potuto comprendere che elementi della " situazione di Dymovka " si trovano anche qua e là in altri villaggi ».

Questo è detto in tono molto moderato e non si parla affatto di disgregazione del sistema sovie-

tico o dell'apparato sovietico nel suo insieme; perciò le accuse lanciate contro Sosnovski dalla commissione o da singoli compagni sono ingiuste. E' indifferente chi sia a lanciare queste accuse: se il comitato provinciale, il comitato circondariale, la commissione o singole persone; nulla le prova, non ci sono documenti.

Vorrei anzi osservare che qui Sosnovski ha un merito. Di questo nessuno ha detto nulla. Bisogna assolutamente segnalare questo merito: il merito della *Pravda*, il merito di Sosnovski, il merito di Demian Biedny è di aver avuto abbastanza coraggio per mettere in luce un brano di vita viva e mostrarlo a tutto il paese. Di questo bisogna parlare, e non dire che essi sono andati troppo oltre.

Si dice che Sosnovski è andato troppo oltre. Ma in questi casi, quando c'è la tendenza generale ad assumere un tono ufficiale, mentre le piaghe continuano a restare nascoste qua e là e rovinano tutto il lavoro, in questi casi bisogna oltrepassare certi limiti. Bisogna farlo assolutamente. E' inevitabile. Non se ne avranno che risultati positivi. Certo, si potrà offendere qualcuno, ma sarà tanto di guadagnato per la causa. E senza offendere un po' singole persone non raddrizzeremo le cose.

A mio avviso, la questione principale in questo campo non è l'assassinio di un corrispondente contadino e neppure il fatto che nel nostro paese esiste Dymovka: tutto ciò è molto male, ma non è questa la sostanza della questione. La sostanza è che i nostri militanti locali nelle varie zone rurali, nel *volost* [13], nel distretto, nel circondario, guardano solo a Mosca e non vogliono guardare ai contadini,

non comprendendo che non basta andare d'accordo con Mosca, ma bisogna anche sapere andar d'accordo con i contadini. Ecco qual è l'errore principale, il pericolo principale del nostro lavoro nelle campagne.

Molti militanti dicono che da noi, al centro, è venuto di moda pronunciare discorsi nuovi sulle campagne, che questo è un accorgimento diplomatico che vale per l'estero, che noi non avremmo affatto il desiderio serio e incrollabile di migliorare la nostra politica nelle campagne. Penso che questa sia la cosa più pericolosa. Se i nostri compagni delle organizzazioni periferiche non vogliono credere che noi ci siamo seriamente accinti a infondere nei nostri militanti la convinzione che bisogna avere un atteggiamento nuovo verso le campagne, verso i contadini, se essi non afferrano ciò, se non vogliono aver fede in questo, siamo in presenza di un pericolo gravissimo. Far superare questo stato d'animo ai militanti locali, far sì che la nostra linea prenda decisamente un altro corso, cosicchè si consideri la nostra politica verso la campagna come qualcosa di serio e di assolutamente necessario: ecco che cosa ci occorre adesso.

Noi abbiamo tre alleati: il proletariato internazionale, che non si affretta a fare la rivoluzione; le colonie, che si mettono in movimento con grande lentezza; e i contadini. Non parlo adesso del nostro quarto alleato, e cioè dei conflitti che sorgono nel campo dei nostri nemici. E' difficile dire quando la rivoluzione internazionale si metterà in moto: ma quando lo farà, sarà un evento decisivo. E' anche difficile dire quando si metteranno in moto le co-

loule; è una questione molto seria e difficile, e non si può dire nulla di preciso. Ma con i contadini noi lavoriamo ora: essi sono il nostro terzo alleato e quest'alleato ci dà un aiuto diretto oggi, ci dà l'esercito, il grano, ecc. Noi lavoriamo insieme a questo alleato, cioè insieme ai contadini, insieme ad essi edifichiamo il socialismo, bene o male, ma lo edifichiamo, e dobbiamo saper apprezzare questo alleato proprio adesso, soprattutto adesso.

Ecco perchè nel nostro lavoro noi mettiamo in primo piano la questione dei contadini.

Bisogna dire che l'attuale corso della nostra politica è un nuovo corso, che dà un nuovo indirizzo alla nostra politica nelle campagne per quanto riguarda l'edificazione del socialismo. Questo i compagni non lo vogliono capire. Se essi non capiranno questo fatto essenziale, nessun nostro lavoro andrà avanti, non avremo nessuna edificazione socialista. E poichè i nostri compagni, dimenticando questo fatto essenziale, si lasciano trascinare da considerazioni, per così dire, d'ufficio, secondo le quali è indispensabile «far valere la propria merce» a Mosca, far vedere che da loro tutto andrebbe nel migliore dei modi, secondo le quali bisogna nascondere le piaghe e non ci deve essere critica perchè discredita il potere locale, i militanti locali; poichè si tengono simili discorsi, io vedo in essi l'origine del pericolo più grave. Bisogna farla finita con questi discorsi e bisogna dire ai compagni che non si deve temere di portare alla luce del giorno dei brani di vita, per quanto sgradevoli essi siano. Noi dobbiamo far compiere una svolta ai nostri compagni, nel senso che essi non rivolgano la loro

attenzione solo a Mosca, ma imparino a rivolgere la loro attenzione ai contadini di cui sono al servizio, non nascondano le piaghe, ma, al contrario, ci aiutino a scoprire i nostri errori, a superarli e ad avviare il lavoro sulla via che è stata indicata ora dal partito.

Una delle due (di questo ho già parlato ripetutamente): o noi, insieme ai contadini senza partito, insieme ai nostri militanti sovietici e di partito locali, ci faremo noi stessi la critica al fine di migliorare il nostro lavoro, oppure il malcontento dei contadini si accumulerà ed esploderà in forme insurrezionali. Tenete presente che nelle nuove condizioni, con la Nep, una nuova Tambov o una nuova Kronstadt [11] non sono affatto da escludere. Un importante avvertimento l'ha dato l'insurrezione della Transcaucasia, della Georgia [12]. Insurrezioni di questo genere potranno scoppiare anche in futuro, se non impareremo a scoprire e a sanare le nuove piaghe, se creeremo la falsa impressione che tutto vada nel migliore dei modi.

Ecco perché penso che qui bisogna parlare non dei difetti o delle esagerazioni di singoli scrittori che mettono a nudo le deficienze del nostro lavoro, ma dei loro meriti.

A questo punto devo passare alla questione dei nostri scrittori, dei corrispondenti. Penso che siamo arrivati in un periodo in cui i corrispondenti operai e contadini possono diventare una delle leve principali per correggere il nostro lavoro di edificazione nelle campagne, per mettere in luce le nostre manchevolezze e quindi correggere e migliorare il lavoro sovietico. Forse non tutti noi lo

comprendiamo, ma per me è chiaro che il miglioramento del nostro lavoro deve incominciare precisamente da questo lato. Questi uomini sono per lo più uomini sensibili, che ardono della fiamma della verità e che desiderano smascherare, correggere a qualsiasi costo le nostre deficienze, sono uomini che non temono le pallottole; questi sono, secondo me, gli uomini che devono costituire uno degli strumenti principali per scoprire le nostre deficienze e correggere sul posto il nostro lavoro di edificazione sovietica e di partito.

Ecco perchè bisogna ascoltare la voce di questi compagni e non denigrare i collaboratori della nostra stampa. Per il loro tramite, come per mezzo di un barometro che rispecchia in modo immediato le deficienze del nostro lavoro di edificazione, potremmo mettere a nudo e correggere moltissime deficienze.

Per quanto riguarda la Commissione centrale di controllo, penso che essa ha approvato una risoluzione in complesso giusta; forse si sarebbe dovuto correggere e riscrivere qualcosa.

Bisogna esporre sulla stampa il caso di Dymovka in modo che i nostri compagni capiscano qual è la causa di tutto questo. Si tratta non del fatto che sia stato assassinato un corrispondente contadino e tanto meno di non offendere un segretario di comitato circondariale o provinciale, ma di impostare una volta per tutte il problema del miglioramento del nostro lavoro di edificazione socialista nelle campagne. Questa è la cosa essenziale. Di questo si tratta.

G. Stalin, La questione contadina, Mosca-Leningrado, 1925.

La questione del proletariato e dei contadini

Discorso pronunciato alla XIII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca del PCR(b)[39]

27 gennaio 1925

Compagni! Voglio dire qualche parola sui princìpi ai quali si ispira attualmente la politica del nostro partito nei confronti dei contadini. Non si può mettere in dubbio l'importanza particolarmente grande della questione contadina nel momento attuale. Molti perfino la esagerano dicendo che è subentrata una nuova èra, l'èra dei contadini. Altri hanno incominciato a interpretare la parola d'ordine « volgersi alla campagna » come se volesse dire che bisogna voltare le spalle alla città. Alcuni sono perfino arrivati a parlare di una Nep politica. Naturalmente queste sono assurdità. Naturalmente tutte queste sono esagerazioni. Tuttavia, se prescindiamo da esse, resta un fatto, e precisamente che la questione dei contadini nel momento attuale, proprio ora, acquista un'importanza particolarmente grande.

Perchè? Da che deriva questa importanza?

Due sono le cause. Parlo delle cause principali.

La prima causa per la quale la questione contadina ha acquistato da noi, nel momento attuale, un'importanza particolarmente grande è che fra gli alleati del potere sovietico, fra tutti gli attuali alleati principali del proletariato — e sono quattro a mio avviso — i contadini sono l'unico alleato che può dare *oggi* un aiuto diretto alla nostra rivoluzione. E si tratta di un aiuto diretto, proprio oggi, nel momento attuale. Tutti gli altri alleati, pur avendo un grande avvenire e rappresentando una grandissima riserva della nostra rivoluzione, non sono purtroppo in grado di portare un aiuto diretto al nostro potere, al nostro stato.

Quali sono questi alleati?

Il primo alleato, il nostro alleato principale, è il proletariato dei paesi progrediti. Il proletariato d'avanguardia, il proletariato dell'Occidente, è una forza grandissima ed è il più fedele, il più importante alleato della nostra rivoluzione e del nostro potere. Ma purtroppo la situazione è tale, le condizioni del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici progrediti sono tali, che il proletariato dell'Occidente non è ancora in grado di darci un aiuto diretto e decisivo. Noi abbiamo il suo appoggio indiretto, morale, il cui valore è veramente incalcolabile, la cui importanza è inestimabile. Ma tuttavia questo non è l'aiuto diretto e immediato che ci occorre oggi.

Il secondo alleato sono le colonie, i popoli oppressi dei paesi poco sviluppati, che subiscono il giogo dei paesi più progrediti. Questa, compagni, è una grandissima riserva della nostra rivoluzione. Si è messa, è vero, in cammino per darci un aiuto

diretto, ma evidentemente non arriverà tanto presto. Perciò questo alleato non è in grado di darci oggi un aiuto immediato nella nostra edificazione socialista, nell'opera di consolidamento del potere, nell'opera di edificazione dell'economia socialista.

Noi abbiamo un terzo alleato, inafferrabile, impersonale, ma importante al massimo grado. Sono i conflitti e le contraddizioni fra i paesi capitalistici, che non hanno un volto, ma costituiscono senza ombra di dubbio un grandissimo appoggio al nostro potere e alla nostra rivoluzione. Questo potrà sembrare strano, ma è un fatto, compagni. Se le due principali coalizioni dei paesi capitalistici, durante la guerra imperialistica del 1917, non avessero condotto fra loro una lotta mortale, se non si fossero afferrate vicendevolmente alla gola e non avessero dovuto occuparsi dei fatti loro, senza avere il tempo di dedicarsi alla lotta contro il potere sovietico, il potere sovietico non avrebbe resistito. La lotta, i conflitti e le guerre fra i nostri nemici sono, come ripeto, il nostro più grande alleato. Come stanno le cose per quel che concerne questo alleato? Le cose stanno così: il capitale mondiale, dopo la guerra, dopo aver attraversato alcune crisi, ha incominciato a riprendersi. Bisogna riconoscerlo. I principali paesi vincitori, l'Inghilterra e l'America, hanno acquistato ora una forza tale da avere la possibilità materiale non solo di rendere la situazione del capitale più o meno sopportabile in casa loro, ma anche di trasfondere nuova linfa alla Francia, alla Germania e agli altri paesi capitalistici. Questo da un lato. E ciò fa sì che per ora le contraddizioni fra i paesi capitalistici non si svi-

luppino con il ritmo rapido col quale si sviluppavano nell'immediato dopoguerra. Questo è un fatto positivo per il capitale e un fatto negativo per noi. Ma il processo in corso ha anche un altro lato, un lato opposto. Il lato opposto consiste nel fatto che, nonostante la relativa stabilità che per ora il capitale è riuscito a creare, le contraddizioni esistenti all'altro lato dei loro rapporti, le contraddizioni fra i paesi progrediti sfruttatori e i paesi arretrati sfruttati — le colonie e i paesi dipendenti — incominciano ad aggravarsi, ad approfondirsi sempre più, minacciando di far fallire l'« attività » del capitale da un nuovo lato « imprevisto ». La crisi in Egitto e nel Sudan — probabilmente ne siete stati informati dai giornali — e poi tutta una serie di nodi di contraddizioni in Cina, che possono mettere l'un contro l'altro gli attuali « alleati » e minare la potenza del capitale, la nuova serie di nodi di contraddizioni nell'Africa settentrionale, dove la Spagna sta perdendo il Marocco, verso il quale allunga le mani la Francia, che però non potrà impossessarsene perchè l'Inghilterra non permetterà il controllo della Francia su Gibilterra: tutti questi sono fatti che ricordano molto da vicino il periodo prebellico e non possono non creare una minaccia all'« attività costruttiva » del capitale internazionale.

Questi sono i fatti positivi e negativi nel bilancio generale dello sviluppo delle contraddizioni. Ma giacchè per ora in questo campo gli elementi favorevoli al capitale prevalgono sugli elementi negativi e giacchè non dobbiamo attenderci conflitti armati fra i capitalisti dall'oggi al domani, è chiaro che per quanto riguarda il nostro terzo al-

leato le cose non vanno ancora come noi vorremmo.

Resta il quarto alleato, e cioè i contadini. Noi li abbiamo a portata di mano, viviamo insieme a loro e insieme a loro edifichiamo una nuova vita: bene o male, ma insieme a loro. Questo alleato, voi stessi lo sapete, non è molto solido, i contadini non sono un alleato sicuro come il proletariato dei paesi capitalistici progrediti. Ma tuttavia è un alleato, e di tutti gli alleati esistenti è l'unico che, in cambio del nostro aiuto, ci dà e ci può dare subito un aiuto diretto.

Ecco perchè la questione dei contadini, proprio nel momento attuale, in cui il ritmo di sviluppo delle crisi rivoluzionarie, e di ogni altro tipo, si è un po' rallentato, acquista un'importanza particolarmente grande.

Questa è la prima causa dell'importanza particolarmente grande della questione contadina.

La seconda causa per cui noi poniamo a fondamento principale della nostra politica nel momento attuale la questione dei contadini, è che la nostra industria, la quale costituisce la base del socialismo e del nostro potere, questa industria poggia sul mercato interno, contadino. Io non so quale sarà la situazione quando la nostra industria si sarà sviluppata a pieno ritmo, quando avremo saturato il nostro mercato interno e di fronte a noi si porrà la questione della conquista del mercato estero. E questa questione in futuro si porrà: potete esserne certi. Non potremo allora illuderci di strappare al capitale, più esperto di noi, i mercati esteri dell'Occidente. Ma per quanto riguar-

da i mercati dell'Oriente, con il quale abbiamo rapporti che non possiamo considerare cattivi, e che, anzi, continueranno a migliorare, qui avremo condizioni più favorevoli. E' indubbio che i prodotti dell'industria tessile, i materiali per la difesa, le macchine, ecc., saranno le merci principali di cui riforniremo l'Oriente, facendo concorrenza ai capitalisti. Ma questo riguarda il futuro della nostra industria. Quanto al presente, giacchè non abbiamo saturato neppure la terza parte del nostro mercato contadino, ora, nel momento attuale, il nostro problema principale è quello del mercato interno e innanzitutto del mercato contadino. Appunto perchè nel momento attuale il mercato contadino è la base principale della nostra industria, noi, come potere e come proletariato, abbiamo interesse a migliorare con ogni mezzo la situazione dell'economia contadina, a migliorare la situazione materiale dei contadini, ad aumentarne il potere d'acquisto, a migliorare i rapporti fra il proletariato e i contadini, a realizzare quell'alleanza di cui parlava Lenin, e che tuttavia non siamo riusciti ancora ad attuare come si dovrebbe.

Ecco qual è la seconda causa che ci impone, come partito, di porre in primo piano nel momento attuale la questione dei contadini e di rivolgere una particolare attenzione e una particolare cura ai contadini.

Questi sono i fondamenti della politica del nostro partito nella questione contadina.

Disgrazia vuole, compagni, che molti dei nostri compagni non capiscano o non vogliano capire tutta l'importanza di questa questione.

Si dice spesso: fra i nostri capi, a Mosca, è venuto di moda parlare dei contadini. Probabilmente non si fa sul serio. E' diplomazia. Mosca ha bisogno che si tengano questi discorsi per l'estero, ma noi possiamo continuare la vecchia politica. Così dicono gli uni. Gli altri dicono che i discorsi sui contadini non sono che chiacchiere. Se i moscoviti non se ne stessero a sedere negli uffici, ma venissero sul posto, vedrebbero che cosa sono i contadini e come si riscuotono le imposte. Avviene di doverli sentire questi discorsi. Penso, compagni, che di tutti i pericoli che ci minacciano, questa incomprensione, da parte dei nostri militanti locali, del compito che ci sta davanti, è il pericolo più grave.

Una delle due:

o i nostri compagni delle organizzazioni locali capiranno tutta l'importanza della questione contadina, e allora si porranno concretamente all'opera per far partecipare i contadini al nostro lavoro di edificazione, per migliorare l'economia contadina e consolidare l'alleanza; oppure i compagni non capiranno, e allora la cosa potrà finire con il crollo del potere sovietico.

Non pensino i compagni che io voglia metter paura a qualcuno. No, compagni, non è il caso di metter paura e non ve n'è ragione. La questione è troppo seria e bisogna affrontarla come si conviene a persone serie.

I compagni, arrivando a Mosca, si sforzano spesso di «far valere la propria merce», dicendo che da noi nelle campagne tutto va nel migliore dei modi. Talvolta questo ottimismo ufficiale fa venire la nausea. E frattanto è chiaro che la situazio-

ne non è e non può essere affatto buona. E' chiaro che ci sono dei difetti che bisogna mettere a nudo, senza temere la critica, e che devono poi essere eliminati. La questione sta dunque in questi termini: o noi, tutto il partito, daremo ai contadini e agli operai senza partito la possibilità di criticarci, o saremo criticati con l'insurrezione. L'insurrezione in Georgia è stata una critica. Anche l'insurrezione di Tambov è stata una critica. L'insurrezione di Kronstadt: che cos'è questa se non critica? Una delle due: o noi rinunceremo all'ottimismo burocratico e all'atteggiamento burocratico in questa questione, non avremo timore della critica e daremo agli operai e ai contadini senza partito, sulle cui spalle ricadono le conseguenze dei nostri errori, la possibilità di criticarci; o non lo faremo, e il malcontento si accumulerà, crescerà, e allora la critica verrà con l'insurrezione.

Oggi il pericolo maggiore è che molti nostri compagni non capiscono questa particolarità della situazione attuale.

Esiste qualche nesso tra questa questione — la questione dei contadini — e quella del trotskismo, questione che avete qui discusso? Indubbiamente esiste.

Che cos'è il trotskismo?

Il trotskismo è la mancanza di fiducia nelle forze della nostra rivoluzione, la mancanza di fiducia nella causa dell'alleanza degli operai e dei contadini, della loro collaborazione. Qual è ora il nostro compito principale? Il nostro compito, per dirla con le parole di Ilic, è di trasformare la Russia della Nep nella Russia socialista. Si può attuare que-

sto compito senza attuare quell'alleanza? No, non si può. Si può attuare la collaborazione, l'alleanza fra gli operai e i contadini, senza distruggere la teoria della sfiducia in questa alleanza, cioè la teoria del trotskismo? No, non si può. La conclusione è chiara: chi vuole uscire vittorioso dalla Nep, deve seppellire il trotskismo come corrente ideologica.

Alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre Ilic diceva spesso che fra tutti gli avversari ideologici i più pericolosi erano i menscevichi, perchè si sforzavano di inoculare la sfiducia nella vittoria dell'Ottobre. Perciò, egli diceva, se non si sgomina il menscevismo, l'Ottobre non può conseguire la vittoria. Io penso che esiste una certa analogia fra il menscevismo di allora, nel periodo dell'Ottobre, e il trotskismo di oggi, nel periodo della Nep. Penso che fra tutte le correnti ideologiche esistenti nel comunismo nel momento attuale, dopo la vittoria dell'Ottobre, nelle condizioni attuali della Nep, il trotskismo deve essere considerato come la corrente più pericolosa, perchè esso si sforza di inoculare la sfiducia nelle forze della nostra rivoluzione, la sfiducia nella causa dell'alleanza fra gli operai e i contadini, la sfiducia nella causa della trasformazione della Russia della Nep nella Russia socialista. Perciò, se non si sgomina il trotskismo, non si può ottenere la vittoria nella situazione creata dalla Nep, non si può conseguire la trasformazione della Russia attuale nella Russia socialista.

Questo è il nesso che esiste fra la politica del partito nei confronti dei contadini e il trotskismo.

Pravda, n. 24,
30 gennaio 1925.

Le prospettive del Partito comunista tedesco e la bolscevizzazione

Conversazione con Herzog, membro del Partito comunista tedesco

1ª domanda (Herzog). Ritenete Voi che i rapporti politici ed economici esistenti nella repubblica democratica capitalistica della Germania siano tali che la classe operaia dovrà, in un avvenire più o meno prossimo, condurre la lotta per il potere?

Risposta (Stalin). Sarebbe difficile rispondere con rigorosa precisione a questa domanda, se si trattasse di stabilire una data e non di constatare una tendenza. E' superfluo dimostrare che l'attuale situazione differisce sostanzialmente dalla situazione del 1923, sia per le condizioni internazionali che per quelle interne. Tuttavia ciò non esclude che la situazione possa radicalmente cambiare nel prossimo avvenire a favore della rivoluzione, in seguito ad eventuali seri mutamenti nella situazione estera. L'instabilità della situazione internazionale è garanzia che questa ipotesi può dimostrarsi molto verosimile.

2ª domanda. Ci sarà forse necessario, data l'attuale situazione economica e gli attuali rapporti di

forze, un più lungo periodo preparatorio al fine di conquistare la maggioranza del proletariato (esigenza che Lenin poneva ai partiti comunisti di tutti i paesi come un compito molto importante prima della conquista del potere)?

Risposta. Per quanto riguarda la situazione economica, posso valutare la questione solo dal punto di vista dei dati generali di cui dispongo. Penso che il piano Dawes[17] ha già dato alcuni risultati che hanno portato a una situazione relativamente stabile. La penetrazione del capitale americano nell'industria tedesca, la stabilità monetaria, il miglioramento di numerose importantissime branche dell'industria tedesca — il che non significa affatto il risanamento radicale dell'economia tedesca — e infine un certo miglioramento della situazione materiale della classe operaia: tutti questi fatti non potevano non portare a un certo consolidamento delle posizioni della borghesia in Germania. Questo è, per così dire, il lato «positivo» del piano Dawes.

Ma il piano Dawes ha anche dei lati «negativi», che a un certo momento devono inevitabilmente manifestarsi e distruggerne i risultati «positivi». E' indubbio che il piano Dawes significa per il proletariato tedesco una duplice pressione del capitale, interna ed esterna. Le contraddizioni fra l'allargamento dell'industria tedesca e la contrazione dei mercati esteri aperti a questa industria, la sproporzione fra le esigenze ipertrofiche dell'Intesa e le possibilità limitate dell'economia nazionale tedesca di soddisfare queste esigenze: tutti questi fatti, peggiorando inevitabilmente la situazione del

proletariato, dei piccoli contadini, degli impiegati e degli intellettuali, non possono non portare a una esplosione, alla lotta diretta del proletariato per la conquista del potere.

Ma questa circostanza non può essere considerata come unica condizione favorevole alla rivoluzione tedesca. Per la vittoria di questa rivoluzione è indispensabile inoltre che il Partito comunista rappresenti la maggioranza della classe operaia, diventi la forza decisiva nella classe operaia. E' indispensabile che la socialdemocrazia sia smascherata e sgominata, venga ridotta al rango di un'insignificante minoranza nella classe operaia. Senza di ciò è inutile pensare alla dittatura del proletariato. Perchè gli operai possano vincere, essi devono essere animati da un'unica volontà, devono essere guidati da un unico partito, che goda la fiducia assoluta della maggioranza della classe operaia. Se in seno alla classe operaia esistono due partiti concorrenti di eguale forza, anche se esistono condizioni esterne favorevoli, una vittoria duratura è impossibile. Lenin è stato il primo che ha insistito in modo particolare su questo fatto nel periodo precedente l'Ottobre, ritenendo che fosse la condizione essenziale per la vittoria del proletariato.

Si potrebbe ritenere che la situazione più favorevole per la rivoluzione sia quella in cui la crisi interna in Germania e il deciso aumento delle forze del partito comunista coincidessero con gravi complicazioni nel campo dei nemici esterni della Germania.

Penso che la mancanza di quest'ultima circostanza nel periodo rivoluzionario del 1923 abbia

avuto una funzione negativa niente affatto trascurabile.

3ª *domanda*. Avete detto che il Partito comunista tedesco deve avere al suo seguito la maggioranza degli operai. Fino a oggi è stata dedicata troppo poca attenzione a questo obiettivo. Che cosa bisogna fare, secondo Voi, per trasformare il Partito comunista tedesco in un partito di questo tipo, energico, dotato di una capacità di reclutamento in progressiva ascesa?

Risposta. Alcuni compagni pensano che rafforzare il partito e bolscevizzarlo significa cacciare dal partito tutti coloro che la pensano diversamente. Naturalmente questo è falso. Si può smascherare la socialdemocrazia e ridurla al rango di un'insignificante minoranza nella classe operaia solo nel corso di una lotta quotidiana per i bisogni concreti della classe operaia. Bisogna inchiodare alla gogna la socialdemocrazia, non sul terreno di questioni planetarie, ma sul terreno della lotta quotidiana della classe operaia per il miglioramento della sua situazione materiale e politica; inoltre le questioni del salario, della giornata lavorativa, delle abitazioni, delle assicurazioni, delle imposte, della disoccupazione, del carovita, ecc., devono avere una funzione importantissima, se non decisiva. Battere i socialdemocratici ogni giorno sul terreno di questi problemi, mettendo a nudo il loro tradimento: questo è il compito.

Ma questo compito non sarebbe adempiuto interamente se le questioni della pratica quotidiana non fossero legate alle questioni essenziali della

situazione internazionale e interna della Germania e se tutto questo lavoro quotidiano non fosse visto, in tutta l'attività del partito, in funzione della rivoluzione e della conquista del potere da parte del proletariato.

Ma è capace di attuare questa politica solo un partito che ha alla sua testa dei quadri dirigenti abbastanza esperti da saper sfruttare tutti i possibili errori della socialdemocrazia per rafforzare il loro partito, e abbastanza preparati teoricamente da non perdere, per successi parziali, la prospettiva dello sviluppo rivoluzionario.

Questa, soprattutto, è la ragione per cui la questione dei quadri dirigenti dei partiti comunisti in generale, compreso il Partito comunista tedesco, è una delle questioni essenziali per la bolscevizzazione.

Per attuare la bolscevizzazione è indispensabile che siano realizzate almeno alcune condizioni fondamentali, senza le quali è impossibile, in generale, la bolscevizzazione dei partiti comunisti.

1) E' necessario che il partito non si consideri come un'appendice del meccanismo elettorale parlamentare, come sostanzialmente si considera la socialdemocrazia, nè come un supplemento gratuito dei sindacati, come sostengono talvolta alcuni elementi anarco-sindacalisti, ma come la forma *suprema* dell'unità di classe del proletariato, destinata a *dirigere* tutte le altre forme di organizzazione proletaria, dai sindacati al gruppo parlamentare.

2) E' necessario che il partito, e soprattutto i suoi elementi dirigenti abbiano pienamente assi-

milato la teoria rivoluzionaria del marxismo, indissolubilmente legata alla pratica rivoluzionaria.

3) E' necessario che il partito elabori parole d'ordine e direttive, non sulla base di formule imparate a memoria e di paralleli storici, ma in seguito a un'analisi minuziosa delle condizioni concrete, interne e internazionali, del movimento rivoluzionario, e tenendo debitamente conto dell'esperienza delle rivoluzioni di tutti i paesi.

4) E' necessario che il partito verifichi la giustezza di queste parole d'ordine e di queste direttive nel fuoco della lotta rivoluzionaria delle masse.

5) E' necessario che tutto il lavoro del partito, soprattutto se nel suo seno ancora persistono tradizioni socialdemocratiche, sia riorganizzato su una nuova base rivoluzionaria, intesa a far sì che ogni passo del partito e ogni sua azione conducano naturalmente le masse sul terreno rivoluzionario, preparino e educhino le larghe masse della classe operaia nello spirito della rivoluzione.

6) E' necessario che il partito nel suo lavoro sappia combinare il più assoluto attaccamento ai princìpi (da non confondere con il settarismo!) con il massimo legame e contatto con le masse (da non confondere con il codismo!), senza di che non solo il partito non può educare le masse, ma neanche imparare da esse, non solo non può guidare le masse e innalzarle al livello del partito, ma neanche prestar orecchio alla loro voce e intuirne le più urgenti necessità.

7) E' necessario che il partito sappia combinare nel suo lavoro un intransigente spirito rivoluzionario (da non confondere con l'avventurismo rivoluzionario!) con la massima duttilità e capacità di manovra (da non confondere con la tendenza all'adattamento!), senza di che il partito non può far sue tutte le forme di lotta e di organizzazione, legare gli interessi quotidiani del proletariato agli interessi vitali della rivoluzione proletaria e combinare nel suo lavoro la lotta legale con la lotta illegale.

8) E' necessario che il partito non nasconda i suoi errori, non tema la critica, sappia migliorare e educare i suoi quadri traendo esperienza dai propri errori.

9) E' necessario che il partito sappia scegliere per il gruppo dirigente principale i migliori elementi fra i combattenti d'avanguardia, tanto fedeli da essere i genuini interpreti delle aspirazioni del proletariato rivoluzionario e tanto esperti da diventare i veri capi della rivoluzione proletaria, capaci di applicare la tattica e la strategia del leninismo.

10) E' necessario che il partito migliori sistematicamente la composizione sociale delle sue organizzazioni e si epuri degli elementi opportunistici disgregatori, mirando all'obiettivo di raggiungere la massima compattezza.

11) E' necessario che il partito elabori una ferrea disciplina proletaria che sia frutto della compattezza ideologica, della chiarezza degli obiet-

tivi del movimento, dell'unità nell'azione pratica e di un atteggiamento cosciente verso i compiti del partito da parte della grande massa dei suoi membri.

12) E' necessario che il partito controlli sistematicamente l'esecuzione delle proprie decisioni e delle proprie direttive, senza di che queste ultime rischiano di trasformarsi in vuote promesse, che possono solo minare la fiducia che le larghe masse proletarie ripongono in esso.

Senza queste e altre simili condizioni la bolscevizzazione è una parola priva di significato.

4ª *domanda.* Avete detto che, accanto ai lati negativi del piano Dawes, la seconda condizione per la conquista del potere da parte del Partito comunista tedesco è che esista una situazione in cui il partito socialdemocratico sia completamente smascherato agli occhi delle masse e non rappresenti più una forza seria fra la classe operaia. Data la situazione reale, un lungo cammino ci separa ancora da questa meta. Qui si manifestano con chiarezza i difetti e le debolezze degli attuali metodi di lavoro impiegati dal partito. Come si possono eliminare? Come giudicate i risultati delle elezioni del dicembre 1924, nelle quali la socialdemocrazia — partito completamente corrotto e in putrefazione — non solo non ha perduto nessuna posizione, ma ha guadagnato circa due milioni di voti?

Risposta. Qui non si tratta di deficienze nel lavoro del Partito comunista tedesco. Il fatto è, innanzitutto, che i prestiti americani e la penetra-

zione del capitale americano, più la raggiunta stabilità della moneta, hanno migliorato alquanto la situazione, ed hanno creato l'illusoria speranza che sia possibile eliminare radicalmente le contraddizioni interne ed esterne inerenti alla situazione della Germania. La socialdemocrazia tedesca, approfittando di questa illusione, è entrata trionfalmente nell'attuale Reichstag. Ora Wels fa lo spavaldo per la sua vittoria elettorale. Ma evidentemente non si rende conto di appropriarsi una vittoria altrui. Non ha vinto la socialdemocrazia tedesca, ma il gruppo Morgan. Wels era e rimane soltanto uno dei commessi di Morgan.

Pravda, n. 27,
3 febbraio 1925.

Lettera al compagno Me-rt

Egregio compagno Me-rt!

Ho ricevuto la Vostra lettera del 20 febbraio. Vogliate gradire innanzitutto i miei saluti. E ora passiamo all'argomento:

1) Voi (e non solo Voi) avete esagerato troppo l'affare dell'intervista concessa a Herzog *. Non potevo metterlo alla porta, nè lo farò in futuro, non solo perchè è un membro del partito, ma anche perchè egli è venuto da me con una lettera del compagno Geschke, nella quale questi mi pregava di concedergli un'intervista. Vi manderò una copia di questa lettera. L'originale tedesco l'ho già mandato al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Dedurre dal semplice fatto dell'intervista concessa a Herzog, su richiesta scritta del compagno Geschke, la conclusione che il Comitato Centrale del PCR(b) sta volgendosi o ha l'intenzione di volgersi verso Brandler, significa fare, non già di una mosca, ma di uno zero un elefante e prendere lucciole per lanterne. Se il Comitato Centrale del PCR(b) avesse saputo che Voi e altri membri del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco sospettavate che il Comitato Centrale del PCR(b) nutrisse della simpatia per Brandler e Thalheimer [16] e abbandonasse

* Vedi presente volume, pp. 44-52.

gli elementi di sinistra volgendosi a quelli di destra, avrebbe riso di cuore.

2) Avete assolutamente ragione di affermare che il Partito comunista tedesco ha ottenuto immensi successi. Non c'è dubbio che Brandler e Thalheimer appartengono alla categoria dei dirigenti di vecchio stampo, che hanno fatto il loro tempo e sono stati respinti in secondo piano dai dirigenti di tipo nuovo. Anche da noi, in Russia, si è verificato un processo di atrofizzazione di tutta una serie di vecchi dirigenti intellettuali e di vecchi « capi ». Questo processo si è aggravato nei periodi di crisi rivoluzionaria e si è rallentato nei periodi di accumulazione delle forze, ma si è sempre verificato. I Lunaciarski, i Pokrovski, i Rozkov, i Goldenberg, i Bogdanov, i Krasin, ecc.: ecco le prime figure di ex capi bolscevichi che mi vengono in mente e che hanno poi avuto funzioni di secondo piano. Si tratta di un processo necessario di rinnovamento dei quadri dirigenti di un partito che vive e si sviluppa. La differenza che esiste fra i Brandler-Thalheimer e questi ultimi compagni è, si può dire, che i Brandler e i Thalheimer recano sulle spalle, oltre a tutto il resto, il vecchio fardello socialdemocratico, mentre i suddetti compagni russi erano liberi da questo fardello. E questa differenza, come vedete, non depone a favore di Brandler e Thalheimer, ma a loro sfavore. Il fatto che il Partito comunista tedesco sia riuscito a cacciare e ad allontanare dalla scena i Brandler e i Thalheimer, già questo semplice fatto mostra che il Partito comunista tedesco si sviluppa, va avanti, fa dei progressi. Non parlo poi degli incontestabili

successi del Partito comunista tedesco di cui Voi scrivete in modo assolutamente giusto nella Vostra lettera. Pensare ora che nel Comitato Centrale del PCR(b) vi siano uomini che hanno l'intenzione di far girare all'indietro la ruota dello sviluppo del Partito comunista tedesco, significa pensare troppo male del Comitato Centrale del PCR(b). Siate più cauto, compagno Me-rt...

3) Voi parlate della linea del Partito comunista tedesco. E' indubbio che la sua linea — parlo della linea politica — è giusta. Appunto così si spiegano gli stretti, amichevoli rapporti (non solo da compagni) esistenti fra il PCR(b) e il Partito comunista tedesco, di cui Voi stesso parlate nella Vostra lettera. Ma significa forse questo che dobbiamo dissimulare i singoli errori commessi dal Partito comunista tedesco o dal PCR(b) nel lavoro politico? No di certo. Si potrebbe forse affermare che il Comitato Centrale del Partito comunista tedesco o il Comitato Centrale del PCR(b) siano immuni da singoli errori? Si potrebbe forse affermare che una critica *parziale* dell'attività del CC del Partito comunista tedesco (l'insufficiente utilizzazione dello scandalo Barmat [19], la ben nota votazione del gruppo parlamentare comunista al parlamento prussiano sulla questione delle elezioni del presidente del parlamento, la questione delle imposte in riferimento al piano Dawes, ecc.) sia incompatibile con una completa solidarietà con la linea *generale* del CC del Partito comunista tedesco? Evidentemente no. Che accadrà dei nostri partiti se incontrandoci, per esempio, nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, chiuderemo gli occhi

sui singoli errori dei nostri partiti, ci lasceremo allettare dall'esteriorità del «pieno accordo» e della «situazione soddisfacente» e incominceremo a darci ragione a vicenda in tutte le questioni? Penso che partiti di questa fatta non potrebbero mai diventare rivoluzionari. Sarebbero delle mummie e non dei partiti rivoluzionari. A me sembra che alcuni compagni tedeschi talvolta non siano alieni dall'esigere da noi che diamo sempre ragione al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco, essendo sempre pronti da parte loro a dar ragione in tutto e per tutto al Comitato Centrale del PCR(b). Io sono decisamente contrario a queste reciproche approvazioni. A giudicare dalla Vostra lettera anche Voi siete contrario. Tanto meglio per il Partito comunista tedesco.

4) Sono decisamente contrario alla politica di allontanamento di tutti i compagni che la pensano diversamente. Sono contrario a questa politica non perchè mi facciano pena coloro che la pensano diversamente, ma perchè essa genera nel partito un regime di intimidazione, un regime di timore che uccide lo spirito di autocritica e di iniziativa. Le cose non vanno bene se i capi del partito sono temuti ma non stimati. I capi del partito possono essere dei veri capi solo se sono non soltanto temuti, ma anche stimati nel partito e se la loro autorità è riconosciuta. E' difficile formare questi capi, è cosa lunga e difficile, ma assolutamente necessaria, perchè se non esiste questa condizione il partito non può chiamarsi un vero partito bolscevico e la disciplina del partito non può essere una disciplina cosciente. Penso che i compagni tede-

schi peccano contro questa verità palmare. Per sconfessare Trotski e i suoi fautori, noi, bolscevichi russi, abbiamo sviluppato un'intensissima campagna di chiarificazione teorica in difesa dei princìpi del bolscevismo, contro i princìpi del trotskismo, sebbene, a giudicare dalla forza e dal peso specifico del Comitato Centrale del PCR(b), avremmo potuto fare a meno di questa campagna. Era necessaria questa campagna? Lo era, assolutamente, giacchè con essa abbiamo educato centinaia di migliaia di nuovi membri del partito (e di non iscritti) nello spirito del bolscevismo. E' estremamente doloroso che i nostri compagni tedeschi non sentano la necessità di far precedere o accompagnare le repressioni contro l'opposizione con una larga campagna di chiarificazione teorica, e rendano così più difficile il lavoro di educazione dei membri e dei quadri del partito nello spirito del bolscevismo. Non è difficile cacciare Brandler e Thalheimer; è anzi cosa facile. Ma vincere il brandlerismo è cosa complessa e seria; su questo terreno se si ricorre solo alle repressioni non si fa che nuocere alla causa; è necessario preparare accuratamente il terreno e illuminare seriamente le menti. Il PCR(b) si è sempre sviluppato attraverso i contrasti, cioè nella lotta contro le correnti non comuniste, e solo in questa lotta si è irrobustito, ha forgiato dei veri quadri. Davanti al Partito comunista tedesco si apre la stessa via di sviluppo, attraverso i contrasti, attraverso una lotta effettiva, seria e lunga contro le correnti non comuniste, specialmente contro le tradizioni socialdemocratiche, il brandlerismo, ecc. Ma per condur-

ro questa lotta le repressioni da sole non bastano. Ecco perchè, a mio avviso, bisogna rendere più duttile la politica interna di partito del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Non dubito che il PCT saprà correggere le deficienze esistenti in questo campo.

5) Avete assolutamente ragione circa il lavoro nei sindacati. La funzione dei sindacati in Germania non è la stessa che in Russia. In Russia i sindacati sono nati dopo il partito e sono stati in sostanza degli organismi ausiliari del partito. In Germania, e in generale in Europa, le cose stanno diversamente. In questi paesi il partito è uscito dai sindacati, i sindacati hanno fatto con successo la concorrenza al partito per quanto riguarda l'influenza sulle masse e spesso sono stati una palla al piede del partito. Se si chiede alle larghe masse in Germania o, in generale, in Europa, quale organizzazione esse ritengano sia loro più vicina, se il partito o i sindacati, esse risponderanno indubbiamente che i sindacati sono loro più vicini del partito. Bene o male che sia, certo è che gli operai senza partito in Europa considerano i sindacati come le proprie fortezze principali, che li aiutano a lottare contro i capitalisti (per il salario, la giornata lavorativa, le assicurazioni, ecc.), mentre considerano il partito come qualcosa di ausiliario e di secondario, sebbene indispensabile. Così appunto si spiega come le larghe masse operaie giudichino la lotta diretta che gli «ultrasinistri» conducono dall'esterno contro gli attuali sindacati, come una lotta contro le loro fortezze principali, che essi hanno edificato nel corso di decenni

e che ora i « comunisti » vogliono distruggere. Non tener conto di questa particolarità significa rovinare interamente la causa del movimento comunista in Occidente. Ma ne derivano due conclusioni:

in primo luogo, in Occidente non si possono conquistare masse di milioni di operai se non si conquistano i sindacati;

e, in secondo luogo, non si possono conquistare i sindacati se non si lavora all'interno di questi sindacati e non si consolida in essi la propria influenza.

Ecco perchè bisogna dedicare un'attenzione particolare al lavoro dei nostri compagni nei sindacati.

Per ora basta. Non me ne vogliate per la mia risposta franca e rude.

G. Stalin

28 febbraio 1925.
Pubblicato per la prima volta.

La giornata internazionale della donna

Nessun grande movimento degli oppressi si è compiuto nella storia dell'umanità senza la partecipazione delle donne lavoratrici. Le donne lavoratrici, le più oppresse fra tutti gli oppressi, non sono mai restate e non potevano restare ai margini della grande strada del movimento di liberazione. Il movimento di liberazione degli schiavi ha fatto sorgere, com'è noto, centinaia e migliaia di grandi martiri ed eroine. Nelle file dei combattenti per l'emancipazione dei servi della gleba militavano decine di migliaia di donne lavoratrici. Non c'è da meravigliarsi se il movimento rivoluzionario della classe operaia, il più potente di tutti i movimenti di emancipazione delle masse oppresse, ha raccolto sotto la sua bandiera milioni di donne lavoratrici.

La giornata internazionale della donna indica l'invincibilità e preannuncia il grande avvenire del movimento di emancipazione della classe operaia.

Le donne lavoratrici, operaie e contadine, costituiscono una grandissima riserva della classe operaia. Questa riserva rappresenta una buona metà della popolazione. Sarà questa riserva favorevole o contraria alla classe operaia? Da questo

dipendono le sorti del movimento proletario, la vittoria o la sconfitta della rivoluzione proletaria, la vittoria o la sconfitta del potere proletario. Perciò il primo compito del proletariato e del suo reparto d'avanguardia, il partito comunista, è di condurre una lotta risoluta per sottrarre le donne, le operaie e le contadine, all'influenza della borghesia, per educare politicamente e organizzare le operaie e le contadine sotto la bandiera del proletariato.

La giornata internazionale della donna è un mezzo per conquistare al proletariato la riserva costituita dalle donne lavoratrici.

Ma le donne lavoratrici non sono soltanto una riserva. Esse possono e devono diventare — mediante una giusta politica della classe operaia — un vero esercito della classe operaia, che agisce contro la borghesia. Temprare la riserva costituita dalle donne lavoratrici, trasformandola in un esercito di operaie e di contadine che agisce fianco a fianco del grande esercito del proletariato: questo è il secondo compito decisivo della classe operaia.

La giornata internazionale della donna deve diventare un mezzo per trasformare le operaie e le contadine da riserva della classe operaia in un esercito operante del movimento di emancipazione del proletariato.

Viva la giornata internazionale della donna!

Stalin

Pravda, n. 56,
8 marzo 1925.

Il Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) della Russia al Comitato esecutivo centrale del Kuomintang

Il Comitato Centrale del Partito comunista della Russia partecipa al vostro cordoglio per la perdita del capo del Kuomintang [20], organizzatore della lotta di liberazione nazionale degli operai e dei contadini della Cina per la libertà e l'indipendenza del popolo cinese, per l'unità e l'indipendenza dello stato cinese.

Il Comitato Centrale del Partito comunista della Russia è certo che la grande causa di Sun Yat-sen non perirà insieme a lui e vivrà nei cuori degli operai e dei contadini cinesi, a sgomento dei nemici del popolo cinese.

Il Comitato Centrale del Partito comunista della Russia è sicuro che il Kuomintang terrà alta la bandiera di Sun Yat-sen nella grande lotta per la liberazione dall'imperialismo, che il Kuomintang riuscirà a portare con onore questa bandiera fino alla vittoria totale sull'imperialismo e sui suoi agenti in Cina.

Sun Yat-Sen è morto: viva la causa di Sun Yat-Sen, vivano e si consolidino i comandamenti di Sun Yat-Sen!

Il Segretario del Comitato Centrale
del Partito comunista della Russia
Stalin

13 marzo 1925

Pravda, n. 60,
14 marzo 1925.

La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti

Tra i numerosi fenomeni d'importanza decisiva nel campo della situazione internazionale, bisogna rilevare i seguenti fatti essenziali:

1. E' incontestabile che il capitale è riuscito a trarsi fuori a fatica dal pantano della crisi del dopoguerra. La stabilizzazione della moneta in numerosi paesi capitalistici, l'incremento del commercio mondiale e l'allargamento della produzione in singoli paesi, l'esportazione e la penetrazione del capitale, specialmente anglo-americano, nei paesi dell'Europa e dell'Asia, tutti questi fatti attestano i progressi dell'« attività costruttiva » del capitale. Questa « attività » si svolge, com'è noto, sotto la guida del blocco anglo-americano. Uno dei risultati più importanti di questa « attività » deve considerarsi la cosiddetta « dawesizzazione » della Germania, cioè il passaggio dal metodo dell'intervento militare al metodo dell'intervento finanziario, al metodo dell'asservimento finanziario della Germania.

2. E' altresì incontestabile che al centro dell'Europa, in Germania, è già terminato il periodo dell'ascesa rivoluzionaria. Il periodo dell'ascesa rivoluzionaria, quando il movimento ribolle e sale

o straripa, e le parole d'ordine del partito vengono sorpassate dal movimento, quando le masse spezzano il quadro della legalità e muovono all'assalto del vecchio regime, creando esse stesse un nuovo diritto, questo periodo, in Germania, appartiene ormai al passato. Il movimento operaio in Germania dal periodo dell'assalto è entrato nel periodo in cui si raccolgono le forze, nel periodo in cui si organizza e si addestra l'esercito proletario sotto la bandiera del comunismo. E' superfluo dimostrare che questa circostanza non può non avere un grandissimo peso. Con tanta maggiore precisione bisogna parlare di questi fatti per poter orientarsi rapidamente nella nuova situazione e incominciare a lavorare in modo nuovo per preparare la rivoluzione.

Questi sono i fatti che hanno un significato *positivo* per la borghesia, giacchè dimostrano la forza e i successi del capitale nel momento attuale.

Ma accanto ad essi esiste un'altra serie di fatti che hanno un significato *negativo* per il capitalismo.

1. E' indubbio che, di pari passo con il rafforzamento del capitalismo, si verifica un aumento delle contraddizioni fra i gruppi capitalistici, un aumento delle forze che indeboliscono e disgregano il capitalismo. La lotta fra l'Inghilterra e l'America per il petrolio, per il Canadà, per i mercati di sbocco, ecc.; la lotta fra il blocco angloamericano e il Giappone per i mercati orientali; la lotta tra l'Inghilterra e la Francia per l'influenza in Europa; infine la lotta fra la Germania asservita e l'Intesa dominante: tutti questi sono fatti

generalmente noti, i quali attestano che i successi del capitale sono effimeri, che il processo di « risanamento » del capitalismo racchiude in sè la premessa della sua debolezza intrinseca e della sua disgregazione.

2. Sviluppo e rafforzamento del movimento di liberazione nazionale in India, in Cina, in Egitto, in Indonesia, nell'Africa settentrionale, ecc., che minano le retrovie del capitalismo. Se il « risanamento » del capitalismo esige un allargamento della sfera d'influenza nelle colonie e nei paesi dipendenti, e la lotta di questi paesi contro l'imperialismo s'intensifica incontestabilmente, è chiaro che i successi dell'imperialismo in questo campo non possono essere stabili.

3. Lotta per l'unità del movimento sindacale in Europa e crisi dell'Internazionale di Amsterdam [21]. La lotta dei sindacati inglesi per l'unità del movimento sindacale, l'appoggio dei sindacati sovietici a questa lotta, la trasformazione della lotta per l'unità del movimento sindacale in lotta contro i circoli dirigenti controrivoluzionari di Amsterdam (Oudegeest, Sassenbach, Jouhaux, ecc.), che seguono la linea della scissione dei sindacati: tutti questi fatti attestano che l'Internazionale di Amsterdam sta attraversando una profonda crisi. E che cos'è la crisi di Amsterdam? E' una prova dell'instabilità del potere borghese, perchè la burocrazia sindacale di Amsterdam costituisce una piccola parte e un puntello di questo potere.

4. Ascesa economica dell'Unione Sovietica. E' indubbio che le chiacchiere degli imbrattacarte

borghesi sull'incapacità dei Soviet di mettere in sesto l'industria hanno subìto un fallimento completo. E' indubbio che negli ultimi due anni, dopo l'intervento e il blocco, l'industria dell'Unione Sovietica è risorta e si è rafforzata. E' indubbio che le condizioni materiali e culturali degli operai sono migliorate in modo sostanziale in questo breve periodo. E' indubbio che si continuerà ad avere un miglioramento anche per il futuro. Tutte queste circostanze hanno ora un'importanza decisiva per orientare in senso rivoluzionario gli operai dei paesi capitalistici. Penso che gli operai dell'Occidente non si siano mai interessati come ora della Russia. Perchè? Perchè arrivano loro notizie sul *nuovo modo di vita* degli operai sovietici nello stato operaio che si chiama Unione Sovietica ed essi vorrebbero controllare l'autenticità di queste notizie. Il fatto che decine e centinaia di operai europei, senza distinzione di tendenza, arrivano in Russia e ne frugano ogni angolo, questo fatto dimostra con sicurezza che fra gli operai dell'Occidente l'interesse verso la Russia aumenterà di mese in mese. E' indubbio che questi pellegrinaggi in Russia si intensificheranno. E quando quegli operai si persuaderanno che ogni passo nello sviluppo dell'industria in Russia significa contemporaneamente un passo verso il miglioramento e non verso il peggioramento della situazione degli operai, come accade ordinariamente nei paesi capitalistici, allora capiranno che anche per loro, operai dell'Occidente, è venuta l'ora di edificare uno stato operaio nel proprio paese. Ecco perchè la semplice esistenza dello stato sovietico rappresenta un pericolo mortale

per l'imperialismo. Ecco perchè nessun successo dell'imperialismo può essere duraturo finchè esiste nel mondo e si sviluppa lo stato sovietico.

Questi sono i fatti che hanno un significato *negativo* per la borghesia, giacchè dimostrano la forza e preannunciano i probabili successi del movimento rivoluzionario nel prossimo futuro.

La lotta fra queste tendenze opposte, negative e positive, costituisce il fondamento e il contenuto dell'attuale situazione internazionale.

In questa lotta degli opposti è maturato ed è sfiorito il cosiddetto pacifismo, senza esser riuscito ad avere un rigoglio e a costituire nè un'« era », nè un'« epoca », nè un « periodo ». Questo pacifismo non ha giustificato nè la speranza dei conciliatori nè le apprensioni dei controrivoluzionari.

In questa lotta sono crollati i nomi « gloriosi » di Poincaré e di Hughes, di MacDonald e di Herriot.

Quali di queste tendenze avranno il sopravvento, quelle positive o quelle negative?

E' incontestabile che *col tempo* devono vincere le tendenze che sono negative per il capitalismo e favorevoli alla rivoluzione, essendo l'imperialismo incapace di risolvere le contraddizioni che lo corrodono e capace soltanto di curarle temporaneamente, sicchè esse affiorano più tardi e si sviluppano con nuova forza distruttiva. Ma è anche indubbio che nel momento *attuale* avranno il sopravvento le tendenze positive, favorevoli al capitalismo.

Questa è la peculiarità dell'attuale situazione internazionale.

Ne risulta una fase di relativa calma in Europa

movimento nazionale rivoluzionario delle colonie e dei paesi dipendenti, appoggiando in tutti i modi questo movimento contro il nemico comune, contro l'imperialismo.

3. Portare avanti e spingere sino in fondo la lotta per l'unità del movimento sindacale, ricordando che questa lotta è il mezzo più sicuro per conquistare masse di milioni di operai. Infatti non si possono conquistare masse di milioni di proletari se non si conquistano i sindacati; ma è impossibile conquistare i sindacati se non si lavora all'interno di essi e non si conquista così la fiducia delle masse operaie mese per mese, anno per anno. Se non si fa questo è inutile pensare alla conquista della dittatura del proletariato.

4. Indicare le forme concrete e i metodi per avvicinare la classe operaia ai piccoli contadini, schiacciati dalla macchina burocratica dello stato borghese e dai prezzi di rapina dei monopoli onnipotenti, ricordando che la lotta per conquistare i piccoli contadini è un compito urgente del partito che marcia verso la dittatura del proletariato.

5. Appoggiare il potere sovietico e sventare gli intrighi che l'imperialismo ordisce per scatenare l'intervento contro l'Unione Sovietica, ricordando che l'Unione Sovietica è il baluardo del movimento rivoluzionario di tutti i paesi, che salvaguardare e consolidare l'Unione Sovietica significa affrettare la vittoria della classe operaia sulla borghesia mondiale.

Pravda, n. 66,
22 marzo 1925.
Firmato: G. Stalin.

Sul Partito comunista cecoslovacco

Discorso alla Commissione cecoslovacca del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista[22]

27 marzo 1925

Compagni! Se prescindiamo da alcuni aspetti particolari e dagli elementi personali che alcuni compagni hanno introdotto nella questione, i dissensi esistenti nel Partito comunista cecoslovacco si potrebbero ridurre alle seguenti nove questioni:

1) Esiste una crisi nel Partito comunista cecoslovacco?

2) Qual è la causa principale della crisi?

3) Qual è il carattere della crisi, cioè da dove viene il pericolo, da sinistra o da destra?

4) Quale pericolo è più grave: quello di sinistra o quello di destra?

5) Perchè il pericolo di destra è il pericolo più reale?

6) Come lottare contro il pericolo di destra perchè la lotta determini un'effettiva bolscevizzazione e si esca effettivamente dalla crisi?

7) Nel processo di bolscevizzazione del Partito cecoslovacco qual è il compito immediato?

8) I diritti dell'Internazionale Comunista nei confronti delle sezioni nazionali.

9) Il compagno Kreibich e il pericolo della scissione.

Esiste una crisi nel Partito comunista cecoslovacco? Sì, esiste. Entrambe le parti lo ammettono. Su questo punto non vi è dissenso fra loro. Il compagno Smeral è andato oltre, dichiarando che la crisi è più profonda di quanto comunemente immaginano alcuni compagni.

Qual è la causa principale della crisi? Il compagno Smeral ha assolutamente ragione quando afferma che la causa principale della crisi è costituita dalle difficoltà che accompagnano il passaggio dal periodo dell'ascesa rivoluzionaria al periodo di calma. Un periodo di transizione, che esige un nuovo orientamento, provoca ordinariamente in un partito una certa crisi. Così è successo attualmente anche in Cecoslovacchia.

Quale carattere ha la crisi? E da dove viene il pericolo, da sinistra o da destra? Anche qui il compagno Smeral ha ragione quando afferma che il pericolo viene da entrambe le parti, sia da sinistra che da destra. C'è il pericolo della sopravvalutazione delle rivendicazioni parziali a danno di quelle essenziali, e cioè il pericolo della sopravvalutazione dell'attività parlamentare e del lavoro sindacale. Questo è il pericolo di destra, pericolo che porta all'adattamento al regime borghese. C'è, d'altro lato, il pericolo della sottovalutazione delle rivendicazioni parziali, dell'attività parlamentare, del lavoro sindacale, ecc. Questo è il pericolo di sinistra, pericolo che porta al distacco dalle masse

o al settarismo. Il desiderio del compagno Smeral di prendere una posizione di centro in questa lotta fra le due opposte deviazioni è un desiderio pienamente legittimo. Disgraziatamente però egli non è riuscito a mantenersi su questa posizione e si è accodato agli elementi di destra.

Quali di questi pericoli è il più grave: quello di sinistra o quello di destra? Penso che il compagno Smeral non abbia chiarito a se stesso la questione. Egli dirige la sua critica soprattutto contro gli elementi di sinistra, pensando che qui sia il pericolo principale. Invece i fatti dimostrano che il pericolo principale viene da destra e non da sinistra. Il compagno Smeral non l'ha capito, e questo è il suo primo errore.

Perchè il pericolo di destra nel momento attuale è il pericolo più grave? Per tre motivi.

Primo. La transizione dall'ascesa rivoluzionaria alla calma, di per sè, per la sua stessa natura, aumenta le probabilità di successo del pericolo di destra. Se l'ascesa genera illusioni rivoluzionarie, facendo del pericolo di sinistra il pericolo principale, il periodo di calma, viceversa, genera le illusioni riformistiche, socialdemocratiche, facendo del pericolo di destra il pericolo principale. Nel 1920, quando il movimento operaio era in piena ascesa, Lenin scrisse l'opuscolo *L'estremismo, malattia infantile*. Perchè Lenin scrisse proprio quest'opuscolo? Perchè il pericolo di sinistra era allora il pericolo più grave. Penso che Lenin, se fosse vivo, scriverebbe oggi un nuovo opuscolo, *La malattia senile di destra*, perchè oggi, in periodo di calma, quando è inevitabile che le illusioni dei concilia-

tori si rafforzino, il pericolo di destra è il pericolo più grave.

Secondo. Nel Partito comunista cecoslovacco, come ha dichiarato nel suo rapporto il compagno Smeral, non meno del 70 % dei membri è costituito da ex socialdemocratici. E' superfluo dimostrare che le recidive socialdemocratiche in questo partito non sono soltanto possibili, ma addirittura inevitabili. Inutile dire che questa circostanza non può non aggravare il pericolo di destra.

Terzo. Lo stato cecoslovacco è uno stato che è il risultato della vittoria nazionale dei cechi. I cechi hanno già ottenuto il loro stato nazionale, in quanto nazione dominante, e in esso gli operai per ora non vivono male: non c'è disoccupazione, domina l'euforia che l'idea dello stato nazionale suscita. Tutto ciò non può non generare l'illusione di una pace nazionale fra le classi in Cecoslovacchia. Inutile dire che a sua volta questa circostanza genera e rafforza il pericolo di destra. Qui va ricercata la ragione per cui i dissensi fra gli elementi di destra e quelli di sinistra si sono verificati sul terreno nazionale, e gli slovacchi e i tedeschi (nazionalità oppresse) si sono trovati all'ala sinistra e i cechi all'ala opposta. Il compagno Smeral ha parlato del pericolo di questa divisione. Ciò naturalmente è vero. Ma è anche vero che questa divisione è pienamente comprensibile se si tiene conto delle suaccennate particolarità nazionali dello stato cecoslovacco e della posizione dominante dei cechi.

Queste sono le cause principali che rendono particolarmente grave il pericolo di destra nel Partito comunista cecoslovacco.

Come bisogna lottare contro il pericolo di destra nel Partito comunista cecoslovacco? Questa domanda ci fa penetrare nella sostanza stessa dei dissensi. Sembrerebbe che la lotta contro questo pericolo dovesse essere la lotta più risoluta e implacabile. Ma ai comunisti cechi è accaduto il contrario. Lotta il compagno Smeral contro il pericolo di destra? Certamente. Ma egli lotta in modo che, invece di liquidare gli elementi di destra, con la sua attività giunge, in ultima analisi, al risultato di coltivare, appoggiare gli elementi di destra e difenderli dai colpi degli elementi di sinistra. Questo è un po' strano, ma è un fatto, compagni. Questo è il secondo ed essenziale errore del compagno Smeral.

Giudicate voi stessi.

1. E' un fatto che esiste un articolo del compagno Kreibich a favore del trotskismo. E' un fatto che questo documento è conosciuto negli ambienti di partito e circòla fra i compagni. Bisognava rendere pubblico questo documento e demolirne l'autore, demolirlo ideologicamente davanti agli operai per dare al partito la possibilità di orientarsi nei confronti del pericolo trotskista e di educare i quadri nello spirito del bolscevismo. Che cos'è infatti il trotskismo, se non l'ala destra nel comunismo, se non il pericolo di destra? Come ha agito in questa circostanza il compagno Smeral? Egli si è messo all'opera e invece di portare a conoscenza di tutto il partito il trotskismo del compagno Kreibich, lo ha dissimulato, lo ha velato, lo ha trasferito dietro le quinte del partito, e ivi lo «ha risolto» mettendoci una pietra sopra, come se si trattasse

della soluzione di comuni « malintesi ». Il trotskismo e il compagno Kreibich ci hanno guadagnato, e il partito ci ha perso. Invece di lottare contro gli elementi di destra si è eretta una barriera protettiva intorno a loro.

2. E' noto che alcuni capi di tre sindacati — addetti ai trasporti, lavoratori del legno e edili — hanno pubblicato il famoso documento che rivendica la piena indipendenza dei sindacati dal partito. E' noto che questo documento è indice dell'esistenza di numerosi elementi di destra in seno ai sindacati cecoslovacchi. Era necessario demolire questo documento di fronte a tutto il partito e mettere in guardia il partito contro il pericolo del distacco dei sindacati dal partito. Come ha agito in questo caso il compagno Smeral? Egli ha soffocato anche questa questione, togliendo dalla circolazione il documento e quindi nascondendolo agli occhi delle masse del partito. Gli elementi di destra non sono stati toccati e il « prestigio del partito » è stato salvato. E questo si chiama lottare contro gli elementi di destra!

3. E' noto che nel gruppo parlamentare comunista ci sono elementi di destra. E' noto che questi elementi si sottraggono sempre alla direzione del partito, tentando di contrapporre se stessi al Comitato Centrale. La lotta contro questi elementi è una necessità essenziale soprattutto ora, soprattutto nelle attuali condizioni di calma. Come lotta il compagno Smeral contro questo pericolo? Invece di smascherare gli elementi di destra del gruppo parlamentare comunista, li prende sotto la sua protezione e li salva con una risoluzione di

caucciù, in cui si riconosce che il gruppo parlamentare deve essere diretto dal partito, risoluzione che è stata approvata in seguito a una lotta intestina svoltasi fra le quinte, nel quarto anno di esistenza del partito. Ancora una volta hanno vinto gli elementi di destra e ha perso il partito.

4. Infine il caso Bubnik. Devo dire, compagni, che un periodo di calma non è un periodo in cui manchi qualsiasi azione. Il periodo di calma è un periodo di organizzazione e di addestramento degli eserciti proletari, è il periodo in cui questi eserciti si preparano alla rivoluzione. Ma solo nel corso delle azioni si possono addestrare gli eserciti proletari. Il carovita che si è fatto sentire negli ultimi tempi in Cecoslovacchia è una delle condizioni favorevoli per svolgere queste azioni. E' noto che il Partito comunista cecoslovacco ha colto l'occasione e ha organizzato recentemente numerose dimostrazioni contro il carovita. E' noto che il comunista di destra Bubnik, ora espulso dal partito, ha colto anche lui l'occasione e ha cercato di far fallire l'azione degli operai, colpendo il partito alle spalle. Quali misure ha preso il compagno Smeral per salvaguardare il partito dai colpi vibratigli alle spalle dagli elementi di destra? Invece di sfruttare il «caso» Bubnik e di valersene per smascherare spietatamente agli occhi del partito tutto il gruppo degli elementi di destra, il compagno Smeral ha ridotto una questione di principio, quella degli elementi di destra, alla questione individuale di Bubnik, benchè tutto il mondo sappia che Bubnik non è solo, che ha dei seguaci sia nei sindacati che nel gruppo parlamentare comunista e

nella stampa. A prezzo di un piccolo sacrificio (la espulsione di Bubnik), egli ha salvato dalla sconfitta il gruppo degli elementi di destra, a danno degli interessi vitali del Partito comunista cecoslovacco. E questo comportamento il compagno Smeral lo chiama tattica della lotta contro gli elementi di destra!

Il compagno Smeral chiama questa tattica, tattica «sottile», «raffinata». Può darsi che questa tattica sia effettivamente sottile, ma è assolutamente indiscutibile che non ha niente a che vedere con la tattica bolscevica della lotta implacabile contro gli elementi di destra. Il compagno Smeral dimentica il proverbio russo, che dice: «La corda si spezza dove è sottile». Egli dimentica che la sottigliezza non può essere una garanzia contro il fallimento. E, com'è noto, è successo proprio così, giacchè questa tattica «sottile» usata verso gli elementi di destra si è spezzata, non ha resistito alla prima prova, quando il gruppo Bubnik, rafforzato da questa tattica, per poco non faceva fallire la recente azione del proletariato ceco. Il rafforzamento degli elementi di destra e il tradimento di Bubnik: ecco il risultato della tattica «sottile» del compagno Smeral. Ecco perchè penso che la tattica «sottile» del compagno Smeral è una tattica destinata a salvare gli elementi di destra e ad approfondire la crisi, è una tattica che porta in sè il germe della rovina del partito.

Per quale motivo la vecchia socialdemocrazia è morta come partito rivoluzionario? Essa è morta fra l'altro perchè Kautsky e soci applicavano praticamente la «sottile» tattica del favoreggiamento

per salvare gli elementi di destra, la tattica « raffinata » dell'« unità e della pace » con Ed. Bernstein e soci. Quale risultato ha dato questa tattica? Il risultato è stato che, in un momento critico, proprio alla vigilia della guerra, i socialdemocratici di destra hanno tradito gli operai, gli «ortodossi» sono diventati prigionieri degli elementi di destra e la socialdemocrazia nel suo insieme è diventata un « cadavere vivente ». Penso che col tempo può accadere lo stesso al Partito comunista cecoslovacco se voi non cambierete rapidamente e risolutamente la tattica « sottile » del compagno Smeral, sostituendola con la tattica bolscevica della lotta implacabile contro i gruppi di destra in seno al comunismo. Con questo non voglio mettere il compagno Smeral sullo stesso piano dei socialdemocratici. In nessun modo. Egli è indiscutibilmente un comunista e forse anche un magnifico comunista, ma io voglio dire che se egli non rinuncerà alla tattica « sottile » scivolerà inevitabilmente nella socialdemocrazia.

Qual è il compito immediato del Partito comunista cecoslovacco?

Il suo compito immediato è di condurre una lotta risoluta contro il pericolo di destra, mirando a isolare completamente gli elementi di destra e a liquidarli definitivamente, pur lottando contro le deviazioni degli « ultrasinistri ». L'unione di tutti gli elementi effettivamente rivoluzionari del partito per liquidare completamente i gruppi di destra: questo è il compito del partito, questa è la via d'uscita dalla crisi. Senza questa unione, è

inutile pensare di bolscevizzare il Partito comunista cecoslovacco.

Naturalmente questo non significa ancora che si debbano assolutamente espellere tutti gli elementi di destra senza eccezione. L'espulsione non è il mezzo decisivo per lottare contro gli elementi di destra. Il compito principale è di demolire ideologicamente e moralmente, nel corso di una lotta di principio, i gruppi di destra, facendo partecipare a questa lotta le larghe masse del partito. E' questo uno dei mezzi principali e più importanti per educare il partito nello spirito del bolscevismo. L'espulsione deve essere, se è effettivamente indispensabile, il risultato naturale della sconfitta ideologica dell'avversario. Sotto questo aspetto, gli elementi di sinistra hanno commesso in Cecoslovacchia un grave errore, affrettandosi a espellere Bubnik. Invece di sfruttare a fondo il « caso » Bubnik e mettere in evidenza il legame esistente tra questo caso e la posizione di principio degli elementi di destra nella questione delle azioni di massa, smascherando la vera fisionomia di questi elementi, si sono affrettati a espellere Bubnik, tagliandosi tutte le strade per un ulteriore attacco contro gli elementi di destra su questo terreno.

Per quanto riguarda i diritti dell'Internazionale Comunista e la sua ingerenza negli affari dei partiti nazionali, dissento recisamente da alcuni compagni che si sono pronunciati per la riduzione di questi diritti. Si vuole che l'Internazionale Comunista si trasformi in un'organizzazione stratosferica, che guardi impassibile ciò che accade nei singoli partiti e registri pazientemente gli avveni-

menti. No, compagni, l'Internazionale Comunista non può diventare un'organizzazione stratosferica. L'Internazionale Comunista è un'organizzazione di lotta del proletariato, essa è legata al movimento operaio con tutti i suoi gangli vitali e non può non ingerirsi negli affari dei singoli partiti, non può non appoggiare gli elementi rivoluzionari e non lottare contro i loro avversari. Naturalmente i partiti hanno una propria autonomia interna, i congressi dei partiti devono essere liberi e i comitati centrali devono essere eletti dai congressi. Ma dedurne che si debba negare all'Internazionale Comunista il diritto di direzione, e quindi d'ingerenza, significa lavorare a favore dei nemici del comunismo.

Infine la questione relativa al compagno Kreibich. Penso che tutto il suo discorso mirava a spaventare qualcuno minacciando la scissione. Non toccate gli elementi di destra di Brno — egli ha detto — altrimenti la cosa finirà male; non lottate contro di essi, altrimenti ci sarà la scissione. Ebbene, vediamo. Non cerchi di far paura il compagno Kreibich, tanto non riesce ad intimidirci. Egli non può ignorare che noi non siamo dei novizi e che la minaccia della scissione non ci fa paura. E se egli si propone di passare dalle minacce ai fatti, posso assicurargli che lui solo e nessun altro ne soffrirà.

Riassumo. Nel partito esiste una crisi. Le cause della crisi non dànno adito a dubbi. Il pericolo principale proviene da destra. Una lotta risoluta e implacabile contro questo pericolo: ecco il nostro compito. L'unione di tutti gli elementi rivo-

luzionari del partito per liquidare completamente gli elementi di destra: ecco la via d'uscita dalla crisi.

Bisogna sfruttare il periodo di calma per consolidare il partito, bolscevizzarlo e renderlo « sempre pronto » a qualsiasi eventuale « complicazione », perchè « non si sa nè il giorno nè l'ora » in cui « il fidanzato verrà », sgombrando il cammino alla nuova ascesa rivoluzionaria.

Pravda, n. 72,
29 marzo 1925.

Sulla questione nazionale in Jugoslavia

Discorso alla Commissione jugoslava del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista

30 marzo 1925

Compagni! Penso che Semic non abbia completamente chiarito a se stesso l'intima essenza dell'impostazione bolscevica della questione nazionale. I bolscevichi non hanno mai staccato la questione nazionale dalla questione generale della rivoluzione, nè prima, nè dopo l'Ottobre. L'intima essenza dell'impostazione bolscevica della questione nazionale consiste nel fatto che i bolscevichi hanno sempre considerato la questione nazionale indissolubilmente legata con la prospettiva rivoluzionaria.

Semic ha citato Lenin, dicendo che Lenin era favorevole a sancire nella Costituzione la nota soluzione della questione nazionale. Con questo Semic voleva dire, evidentemente, che Lenin avrebbe considerato la questione nazionale come una questione costituzionale, vale a dire non come un problema che debba essere risolto dalla rivoluzione, ma dalle riforme. E' assolutamente falso. Lenin non è mai stato affetto da illusioni costituzionali, nè poteva esserlo. Basta dare uno sguardo

alle sue opere per convincersene. Se Lenin parlava di costituzione, non mirava affatto a un metodo costituzionale di risolvere la questione nazionale, ma a un metodo rivoluzionario, cioè considerava la costituzione come il risultato della vittoria della rivoluzione. Anche noi nell'URSS abbiamo una costituzione che rispecchia una determinata soluzione della questione nazionale. Tuttavia, questa Costituzione è venuta alla luce non come risultato di una transazione con la borghesia, ma come risultato di una rivoluzione vittoriosa.

Semic si riferisce poi al noto opuscolo di Stalin sulla questione nazionale, scritto nel 1912[23], cercando di trovarvi una conferma, sia pure indiretta, della giustezza del suo punto di vista. Ma questo riferimento non approda a nessun risultato, giacchè egli non ha trovato e non poteva trovare non solo una citazione, ma neppure una lontana allusione che giustificasse in un modo qualsiasi il suo atteggiamento «costituzionale» nella questione nazionale. A conferma potrei ricordare a Semic un noto passo dell'opuscolo di Stalin in cui il metodo austriaco di soluzione della questione nazionale (metodo costituzionale) viene contrapposto al metodo dei marxisti russi (metodo rivoluzionario).

Ecco questo passo:

«Gli austriaci pensano di realizzare " la libertà delle nazionalità " lentamente, per via di piccole riforme. Proponendo l'autonomia culturale nazionale come soluzione pratica, essi non contano affatto su un cambiamento radicale, su un movimento democratico di liberazione; questo non rientra nella loro prospettiva. Invece i marxisti russi, non avendo motivo di contare sulle riforme, legano

la questione della " libertà delle nazionalità " a un probabile cambiamento radicale, a un movimento democratico di liberazione. E questo cambia sostanzialmente la questione per quanto riguarda il probabile destino delle nazionalità in Russia »[14].

E' chiaro, a quanto pare.

E questa non è l'opinione personale di Stalin, ma l'opinione comune dei marxisti russi, per i quali la questione nazionale era ed è indissolubilmente legata con la questione generale della rivoluzione.

Si potrebbe dire, grosso modo, che l'impostazione della questione nazionale, nella storia del marxismo russo, ha avuto due fasi: la prima, anteriore all'Ottobre, e la seconda, quella dell'Ottobre. Nella prima fase, la questione nazionale veniva considerata come una parte della questione generale della rivoluzione democratica borghese, vale a dire come una parte della questione della dittatura del proletariato e dei contadini. Nella seconda fase, quando la questione nazionale si ampliò e si trasformò in questione coloniale, quando la questione nazionale da questione interna dello stato si trasformò in questione mondiale, la questione nazionale veniva già considerata come parte della questione generale della rivoluzione proletaria, come parte della questione della dittatura del proletariato. Nell'uno e nell'altro caso, come vedete, l'atteggiamento era rigorosamente rivoluzionario.

Penso che Semic non abbia ancora capito bene tutto ciò. Di qui i suoi tentativi di abbassare la questione nazionale al rango di questione costitu-

zionale, di considerarla, cioè, come una questione di riforme.

Da questo errore scaturisce un altro suo errore, consistente nel fatto che egli non vuol considerare la questione nazionale come una questione essenzialmente contadina. Non agraria, ma contadina, perchè queste sono due cose diverse. E' assolutamente vero che non si può identificare la questione nazionale con quella contadina, giacchè, oltre alle questioni contadine, quella nazionale racchiude in sè anche le questioni della cultura nazionale, della vita statale nazionale, ecc. Ma è altresì indubbio che la questione contadina costituisce il fondamento, il nocciolo della questione nazionale, il suo nucleo essenziale. Appunto così si spiega il fatto che i contadini rappresentano l'esercito principale del movimento nazionale, che senza l'esercito contadino non esiste e non può esistere un potente movimento nazionale. Appunto questo si intende, quando si afferma che la questione nazionale è *sostanzialmente* una questione contadina. Penso che nel rifiuto di Semic di accettare questa formula si cela una sottovalutazione della forza interna del movimento nazionale e l'incomprensione del carattere profondamente popolare, profondamente rivoluzionario del movimento nazionale. Quest'incomprensione e questa sottovalutazione rappresentano un grave pericolo, giacchè significano in pratica una sottovalutazione della potenziale forza interna che risiede nel movimento, per esempio, dei croati per la libertà nazionale; sottovalutazione gravida

di serie complicazioni per tutto il Partito comunista jugoslavo.

Questo è il secondo errore di Semic.

E' indubbio che deve ritenersi errato anche il tentativo di Semic di trattare la questione nazionale in Jugoslavia all'infuori del legame con la situazione internazionale e con le probabili prospettive in Europa. Semic, partendo dal fatto che in questo momento fra i croati e gli sloveni non esiste un serio movimento popolare per l'indipendenza, giunge alla conclusione che la questione del diritto di separazione delle nazioni è accademica o comunque non attuale. Questo naturalmente è falso. Anche se si conviene che questa questione nel momento presente non è attuale, essa potrà diventare del tutto attuale *se incomincerà la guerra*, o quando incomincerà la guerra, *se in Europa scoppierà la rivoluzione*, o quando scoppierà. E non vi può esser dubbio, se si tiene presente la natura e lo sviluppo dell'imperialismo, che la guerra incomincerà inevitabilmente e che *essi* là verranno senza fallo alle mani.

Nel 1912, quando noi, marxisti russi, abbozzammo il primo progetto di programma nazionale, non avevamo ancora in nessuna regione periferica dell'impero russo nessun serio movimento di indipendenza. Tuttavia, abbiamo ritenuto indispensabile inserire nel nostro programma un paragrafo sul diritto di autodecisione delle nazioni, cioè sul diritto di ogni nazionalità alla separazione e alla esistenza come stato indipendente. Perchè? Perchè non ci siamo basati solo su quello che allora esisteva di fatto, ma anche su quello che si svilup-

pava e si stava preparando nel sistema generale dei rapporti internazionali; allora abbiamo tenuto conto, cioè, non solo del presente, ma anche dell'avvenire. E sapevamo che se alcune nazionalità avessero rivendicato la separazione, i marxisti russi avrebbero lottato perchè il diritto di separazione venisse garantito a ciascuna di esse. Semic si è riferito ripetutamente, nel suo discorso, all'opuscolo di Stalin sulla questione nazionale. Ma ecco quanto si dice in questo opuscolo a proposito dell'autodecisione e dell'indipendenza:

« Lo sviluppo dell'imperialismo in Europa non è un fenomeno casuale. In Europa il capitale non ha più spazio sufficiente e si riversa in altri paesi, cercando nuovi mercati, mano d'opera a buon prezzo, nuove sfere d'investimento. Ma ciò porta a complicazioni estere, alla guerra... E' possibilissimo un concorso di circostanze interne ed estere per cui una determinata nazionalità in Russia ritenga necessario porre e risolvere la questione della sua indipendenza. E non è certo compito dei marxisti creare degli ostacoli ad una simile eventualità » [25].

Questo è stato scritto fin dal 1912. Sapete che questa posizione è stata ribadita in seguito, sia durante che dopo la guerra, e soprattutto dopo la vittoria della dittatura del proletariato in Russia.

A maggior ragione bisogna quindi tener conto di queste eventualità nell'Europa in generale e particolarmente in Jugoslavia, soprattutto ora, dopo l'intensificarsi del movimento nazionale rivoluzionario nei paesi oppressi e dopo la vittoria della rivoluzione in Russia. Bisogna anche tener conto della circostanza che la Jugoslavia non è un paese completamente indipendente, che essa è legata a

certi gruppi imperialistici e che quindi non può sottrarsi a quel grande giuoco di forze che si svolge fuori dei suoi confini. E se voi elaborate un programma nazionale per il partito jugoslavo — e appunto di questo si tratta nel nostro caso — dovete ricordare che il programma deve partire non solo dalla situazione che esiste attualmente, ma anche da quella che i rapporti internazionali determineranno inevitabilmente. Ecco perchè penso che la questione del diritto di autodecisione delle nazioni deve essere considerata come una questione attuale, di palpitante interesse.

Passiamo ora al programma nazionale. Il programma nazionale deve avere come punto di partenza la tesi della rivoluzione sovietica in Jugoslavia, la tesi che senza il rovesciamento della borghesia e senza la vittoria della rivoluzione la questione nazionale non può essere risolta in maniera più o meno soddisfacente. Certo, ci possono essere delle eccezioni. C'è stata, per esempio, un'eccezione di questo genere prima della guerra, quando la Norvegia e la Svezia si sono separate, caso di cui parla particolareggiatamente Lenin in uno dei suoi articoli[26]. Ma questo è accaduto prima della guerra e grazie a un concorso eccezionale di circostanze favorevoli. Dopo la guerra, e soprattutto dopo la vittoria della rivoluzione sovietica in Russia, casi simili è quasi impossibile che si ripetano. Comunque, le probabilità che simili casi si ripetano sono così scarse che si possono ridurre a zero. Ma se è così, è chiaro che non possiamo fondare un programma su grandezze che equivalgono a zero. Ecco perchè la tesi della necessità della rivo-

luzione deve essere il punto di partenza del programma nazionale.

Ancora. E' necessario inserire nel programma nazionale un paragrafo particolare sul diritto di autodecisione delle nazioni, che può giungere fino alla separazione statale. Hó già detto sopra perchè non è possibile fare a meno di un tale paragrafo nelle odierne condizioni interne ed internazionali.

Infine il programma deve contenere anche un paragrafo particolare sull'autonomia nazionale-territoriale per quelle nazionalità della Jugoslavia che non riterranno necessario separarsi dalla Jugoslavia. Hanno torto coloro che pensano che questa combinazione deve essere esclusa. Questo è un errore. In determinate circostanze, in seguito alla vittoria della rivoluzione sovietica in Jugoslavia, è pienamente possibile che, analogamente a quanto è avvenuto da noi, in Russia, alcune nazionalità non vogliano separarsi. E' ovvio che per questa eventualità il programma deve contenere un paragrafo sull'autonomia, in vista di una probabile trasformazione dello stato jugoslavo in una federazione di stati nazionali autonomi sulla base del regime sovietico.

Dunque: diritto di separazione per quelle nazionalità che vorranno separarsi e diritto di autonomia per quelle che preferiranno restare nel quadro dello stato jugoslavo.

Per evitare malintesi devo dire che il *diritto* di separazione non deve essere inteso come *obbligo*, dovere di separarsi. Una nazione può valersi di questo diritto per separarsi, ma può anche non valersene e, se non lo vorrà, è affar suo e non si può

non tenerne conto. Alcuni compagni trasformano il diritto di separazione in obbligo, esigendo, per esempio, dai croati la separazione *a qualsiasi costo*. Questa posizione è sbagliata e deve essere abbandonata. Non si deve confondere il diritto con l'obbligo.

Bolscevik, n. 7, 15 aprile 1925.

L'attivo dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne

Discorso alla riunione dell'Ufficio di organizzazione del Comitato Centrale del PCR(b)

6 aprile 1925

Compagni! Il primo compito è di assicurare all'Unione della gioventù il suo nucleo proletario essenziale, quale nucleo che dirige tutta l'Unione. Il relatore non ha detto nulla su questa questione. Non c'è da meravigliarsene, poichè qui si tratta del lavoro dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne e non del nucleo proletario. Ma questo non impedisce che il compito principale dell'Unione della gioventù comunista resti quello di assicurarsi un nucleo proletario. Penso che il lavoro in questa direzione, nell'Unione della gioventù comunista, proceda più o meno con successo. Si può dire senza esagerare che il reclutamento della gioventù operaia nell'Unione procede con successo, per cui non è lontano il giorno in cui l'Unione abbraccerà non meno dei nove decimi di tutta la gioventù operaia.

Il secondo compito è di distribuire in modo giusto i militanti del nucleo proletario nei gangli vitali e nelle regioni principali dell'URSS, perchè le forze di questo nucleo dirigano realmente il set-

tore contadino della gioventù. Parto dalla considerazione che il settore contadino della gioventù supera dal punto di vista numerico quello proletario. Parto dalla considerazione che le forze della gioventù proletaria sono insufficienti per essere distribuite in modo uniforme in tutti i distretti e i *volost* dell'Unione Sovietica. E' indispensabile perciò distribuire queste forze in determinati centri e in modo tale che sia possibile esercitare con la maggiore facilità la direzione della gioventù contadina. Non credo che questo compito sia stato adempiuto dall'Unione della gioventù comunista con altrettanto successo del primo. Ma abbiamo tuttavia ragione di supporre che l'Unione lavora con tutte le sue energie per assolverlo, e questo lavoro non mancherà di dare i suoi frutti in un futuro molto prossimo.

Il terzo compito è di assicurare all'Unione, nelle campagne, un numeroso attivo di giovani contadini, di educare politicamente questo attivo, di farne il veicolo della politica proletaria nelle campagne e di trasformarlo nel cemento che unisce il proletariato alle masse lavoratrici contadine. E' un lavoro difficile ed estremamente complesso, che è assolutamente impossibile assolvere in un breve periodo di tempo. Per venirne a capo le forze del nucleo proletario dell'Unione devono compiere sforzi enormi e sottoporsi a una grandissima tensione. Ma è un compito che dev'essere assolto a qualsiasi costo. Infatti, senza di esso è impossibile sia consolidare l'Unione della gioventù comunista che realizzare l'alleanza fra gli operai e i contadini.

Ma come può l'Unione della gioventù comunista

assicurare un attivo contadino, come può educare questo attivo e ottenere che esso divenga il veicolo della politica proletaria nelle campagne?

Si dice che nell'Unione della gioventù comunista i soli segretari di cellule rurali ammontano a non meno di 27.000 compagni. Si dice che oltre ai segretari di cellula ci sono altri attivisti nell'Unione, nelle cooperative, nei Soviet, nei comitati contadini, nelle istituzioni culturali, ecc. Si dice che, nel loro complesso, tutti questi compagni devono formare nelle campagne un attivo della Unione della gioventù comunista di non meno di 100.000 militanti. E' difficile dire se tutto questo corrisponde alla realtà. Ma se è così, devo dichiarare che questo attivo, abilmente utilizzato, può costituire una grandissima forza capace di fare miracoli. Questo fatto è tanto più importante in quanto il partito dispone attualmente nelle campagne di un attivo molto meno numeroso.

Ed ecco il nostro compito: *come educare questo numeroso attivo, come farne il veicolo della politica proletaria nelle campagne, non a parole ma nei fatti.*

Non penso di dare qui una risposta esauriente. Non è assolutamente possibile in un breve intervento. Ma è del tutto possibile, anche in un breve intervento, indicare alcune condizioni principali, indispensabili per poter affrontare in modo giusto questo problema. Quali sono queste condizioni? Esse sono almeno otto.

Primo. E' indispensabile che l'attivo giovanile nelle campagne venga fornito di opuscoli popolari e di manuali che spieghino i decreti del potere

sovietico a favore dei contadini poveri. E' indispensabile che l'attivo conosca alla perfezione questi decreti, li sappia spiegare ai contadini poveri e sappia servirsene per difendere gli interessi di questi contadini contro il prepotere dei kulak. Penso che l'ignoranza di questi decreti e la loro sistematica violazione da parte dei « detentori del potere » nelle campagne costituisca uno dei mali principali del regime che esiste attualmente nelle campagne. L'attivo dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne deve vigilare sulla legalità rivoluzionaria, deve difendere con tutte le proprie forze i contadini poveri. Questo è indubbiamente un compito semplice e prosaico. Indiscutibilmente però è molto più facile chiacchierare sulla rivoluzione mondiale che tradurre in atto questo compito semplice, quotidiano, valendosi dei decreti sovietici. Ma è anche indubbio che senza assolvere questo compito è impossibile realizzare qualsiasi alleanza.

Secondo. E' indispensabile che nelle campagne l'attivo giovanile sia fornito di opuscoli popolari sui principi elementari dell'agronomia. E' indispensabile che questo attivo studi l'agricoltura, conosca le misure per migliorarla e sappia dare al contadino le informazioni necessarie in questo campo. Spesso il contadino non prende sul serio i giovani comunisti, li deride; e questo accade perchè il contadino ritiene che essi sono staccati dall'agricoltura, ignoranti, fannulloni. Di qui scaturisce il nostro compito che consiste nell'avvicinare e legare il giovane comunista all'economia contadina. Il giovane attivista può conquistarsi la stima e la fiducia

del contadino solo se si lega strettamente alla agricoltura, se impara a dare consigli utili per portare a un livello superiore le aziende contadine, per migliorarle e consolidarle. Certamente questo è un lavoro difficile e forse anche noioso, ma ciò non toglie che sia un lavoro necessario se si vuole conquistare la fiducia dei contadini.

Terzo. E' indispensabile che nelle campagne l'attivo giovanile sia fornito di opuscoli popolari sull'imposta agricola, sul bilancio locale e sulla situazione finanziaria del paese. L'imposta e il bilancio locale sono ora la questione principale nelle campagne. In questo campo si commèttono oggi innumerevoli abusi. Come ripartire le imposte per non ledere il contadino povero e perchè il kulak non sia esentato dai gravami tributari; come spendere i denari secondo le possibilità del bilancio locale e precisamente quali bisogni soddisfare; come ottenere che in questo campo gli abusi vengano messi in luce ed estirpati? Tutti questi sono problemi che il giovane attivista comunista non può trascurare. Occuparsi di tutto questo e venire in aiuto al contadino lavoratore: questo è il compito. E' un lavoro anch'esso difficile e per nulla attraente. Ma senza di esso non c'è e non ci può essere nessuna edificazione sovietica nelle campagne.

Quarto. E' indispensabile che l'attivo giovanile nelle campagne sia fornito di manuali popolari su problemi quali l'edificazione sovietica, il modo di riattivizzare i Soviet e di far partecipare i contadini all'amministrazione dei villaggi, dei *volost,* dei distretti, dei circondari, ecc. E' indispensabile che il giovane attivista conosca alla perfezione le deci-

sioni concernenti i diritti e i doveri dei Soviet locali, i diritti e i doveri dei contadini nei confronti dei Soviet, il sistema e il regolamento elettorale, ecc. Spiegare ai contadini la politica del partito e del potere sovietico nelle campagne, ottenere che questa politica venga attuata onestamente e coscienziosamente: questo è il compito. Se non si assolve questo compito, è inutile pensare di conquistare la fiducia dei contadini, di allargare l'attivo contadino, d'instaurare la democrazia proletaria nelle campagne.

Quinto. E' indispensabile rifornire l'attivo giovanile nelle campagne di opuscoli popolari sulla cooperazione agricola, di credito e di consumo, sugli *artel* e in generale sulle aziende collettive. E' indispensabile che il giovane attivista sappia far partecipare i contadini al lavoro di organizzazione di società cooperative nelle campagne. Questo lavoro è estremamente difficile e complesso, ma è assolutamente necessario per legare la campagna all'edificazione socialista. La cooperazione agricola e di credito è ora di primaria importanza per il contadino. Ottenere che la cooperazione diventi una attività vicina, familiare al contadino: questo è il compito. Inoltre non si deve dimenticare che la mancanza di scorte da parte degli strati poveri dei contadini crea nelle campagne una situazione particolare, che favorisce la costituzione di *artel* e di aziende collettive, a condizione che gli istituti creditizi dello stato forniscano un determinato aiuto. Si tratta perciò di far sì che gli strati poveri dei contadini abbiano la possibilità di ricevere adegua-

te facilitazioni creditizie. Il giovane attivista non può trascurare queste questioni vitali.

Sesto. E' necessario fornire all'attivo giovanile nelle campagne le direttive e i materiali indispensabili per l'edificazione culturale nelle campagne, per lo sviluppo delle isbe-sale di lettura, per la liquidazione dell'analfabetismo, ecc. Il giovane attivista deve essere il collaboratore naturale dei Soviet e, in generale, delle forze culturali nelle campagne, nel lavoro volto a diffondere la cultura sovietica: questo è il compito.

Settimo. E' necessario che l'attivo giovanile nelle campagne abbia indicazioni precise sui diritti e sui doveri dei giovani comunisti, sui rapporti fra il partito e l'Unione della gioventù, fra quest'ultima e i Soviet. E' indispensabile che il giovane attivista si consideri un ausiliario del partito e del potere sovietico nelle campagne. I metodi caporaleschi nelle campagne, gli arbitri durante le elezioni dei Soviet, i tentativi di sostituirsi alle organizzazioni di partito, cooperative e sovietiche, le azioni teppistiche durante la cosiddetta propaganda antireligiosa, tutto questo dev'essere respinto ed eliminato immediatamente, come cosa che macchia la bandiera dell'Unione della gioventù comunista e assolutamente indegna di chi si chiama giovane comunista. La lotta implacabile contro queste cose vergognose e l'instaurazione di giusti rapporti fra l'Unione della gioventù comunista e gli organismi sovietici e di partito: questo è il compito.

Ottavo. E' indispensabile che l'attivo giovanile nelle campagne sia rifornito di opuscoli popolari che illustrino l'alleanza degli operai e dei contadini,

il significato e l'importanza di questa alleanza, la dittatura del proletariato, i principi del comunismo e, infine, la storia della Rivoluzione d'Ottobre; che descrivano come vivevano i contadini prima, sotto lo zar e i grandi proprietari fondiari, come vivono oggi e come vivranno quando sarà consolidata l'alleanza e sarà instaurato il socialismo. Il giovane attivista non deve affatto adattarsi ai pregiudizi dei contadini. Tener conto di questi pregiudizi e adattarsi ad essi sono due cose diverse. Il giovane attivista deve saper parlare coi contadini il linguaggio del comunista. Deve saper convincere il contadino, sulla base dei fatti concreti, che per lui non c'è salvezza all'infuori del socialismo.

Queste sono le condizioni indispensabili per educare politicamente l'attivo giovanile nelle campagne e farne il veicolo della politica proletaria nelle campagne.

Il Comitato Centrale dell'Unione della gioventù comunista ha il compito di facilitare e controllare l'attuazione di queste condizioni.

Si parla del pericolo che costituirebbe un gigantesco sviluppo dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne. Si parla dell'afflusso della gioventù contadina nell'Unione della gioventù comunista. Non c'è dubbio che qui un certo pericolo esiste. Ma è anche indubbio che l'Unione della gioventù comunista può non temere questo pericolo se saprà adempiere con onore i compiti che abbiamo posti sopra. Centomila giovani attivisti nelle campagne, sono una forza tale per cui nessun afflusso di giovani contadini può costituire un pericolo. Si tratta di svolgere un lavoro energico di educazione

politica di questo attivo. Si tratta di indirizzare abilmente il lavoro di questo attivo per consolidare l'alleanza degli operai e dei contadini. Si tratta di utilizzare questo attivo per far partecipare i contadini alla nuova edificazione sovietica.

Dunque: *a*) assicurare un nucleo proletario alla Unione della gioventù comunista, come forza dirigente principale; *b*) distribuire le forze attive di questo nucleo nelle regioni dell'Unione Sovietica in modo che l'esercizio di questa direzione sia garantito; *c*) educare l'attivo giovanile nelle campagne rendendolo consapevole della necessità di attuare la politica proletaria nelle campagne: questi sono i compiti immediati dell'Unione della gioventù comunista in generale e del suo Comitato Centrale in particolare.

Tenendo presenti questi compiti e assolvendoli nel corso del lavoro quotidiano, si possono non temere i pericoli che l'Unione della gioventù comunista nelle campagne incontra sul suo cammino.

Pravda, n. 80,
15 aprile 1925.

Indirizzo alla prima Conferenza degli studenti proletari dell'URSS[27]

Compagni! I vostri rappresentanti mi hanno chiesto di esprimere il mio parere sui compiti del partito e del lavoro di partito fra gli studenti proletari.

Permettetemi di dirvi poche parole in proposito.

La particolarità della situazione nel momento attuale è che il proletariato del nostro paese è riuscito a crearsi l'ambiente indispensabile per l'edificazione socialista. E' falso che non si può edificare il socialismo in un solo paese che ha vinto e cacciato i capitalisti e i grandi proprietari fondiari. Un paese che ha la dittatura del proletariato, che dispone di enormi risorse e gode l'appoggio dei proletari di tutti i paesi, un simile paese può e deve edificare il socialismo. Lenin aveva ragione di dire che il nostro paese ha tutti gli elementi di fatto occorrenti « per costruire una società socialista integrale ». La particolarità del momento attuale è che noi siamo già riusciti a fare importanti passi nell'edificazione del socialismo, trasformando il socialismo da icona in obiettivo concreto del lavoro pratico quotidiano.

Quale deve essere la funzione degli studenti proletari in questo lavoro di edificazione?

La loro funzione è indubbiamente importante se non di prim'ordine. Gli istituti superiori ordinari e quelli comunisti, le facoltà operaie e gli istituti tecnici: queste sono le scuole che devono formare il corpo di comando nel settore economico e culturale. Medici ed economisti, cooperatori e insegnanti, periti minerari e statistici, tecnici e chimici, agronomi e tecnici dei trasporti, veterinari e tecnici forestali, ingegneri elettrotecnici e meccanici, tutti questi sono i futuri dirigenti dell'edificazione della nuova società, della costruzione dell'economia e della cultura socialista. Non si può edificare una nuova società senza un nuovo corpo di comando, così come non si può organizzare un nuovo esercito senza un nuovo corpo di comando. La superiorità del nuovo corpo di comando consiste nel fatto che esso è destinato a edificare non per sfruttare i lavoratori nell'interesse di un pugno di ricchi, ma per emancipare i lavoratori contro un pugno di sfruttatori. L'essenziale è che gli studenti degli istituti superiori — operai e contadini, membri del partito ed elementi senza partito — capiscano questa loro funzione d'onore e incomincino ad assolverla scrupolosamente, coscientemente.

Ottenere dunque che gli studenti proletari diventino edificatori coscienti dell'economia socialista e della cultura socialista: ecco il primo compito del partito.

Ma non si può edificare la nuova società solo con le forze del corpo di comando, senza l'appoggio diretto delle masse lavoratrici. Per edificare il socialismo non bastano le cognizioni del nuovo corpo di comando. E' indispensabile inoltre che questo

corpo di comando abbia la fiducia e l'appoggio delle masse lavoratrici. Il vecchio corpo di comando, che agiva in regime capitalistico, aveva la caratteristica di essere staccato dagli operai e dai contadini; esso si poneva al di sopra delle masse lavoratrici, non si curava nè della fiducia nè dell'appoggio di queste masse, per cui era privo dell'una e dell'altra. Non è questa assolutamente la via adatta per il nostro paese. Il nuovo corpo di comando che deve dirigere l'edificazione della nuova economia e della nuova cultura si chiama nuovo appunto perchè deve rompere coi vecchi metodi di comando in modo reciso e irrevocabile. Non il distacco dalle masse, ma il più stretto contatto con esse; non porsi al di sopra delle masse, ma andare alla testa delle masse, conducendole al proprio seguito; non estraniarsi dalle masse, ma fondersi con esse e conquistarsi la loro fiducia, il loro appoggio: questi sono i nuovi metodi di direzione economica del nuovo corpo di comando. Se non si adottano questi metodi è inconcepibile qualsiasi edificazione socialista.

Ottenere dunque che gli studenti proletari si considerino parte indissolubile delle masse lavoratrici, che gli studenti si sentano membri attivi della società e si comportino veramente come tali: ecco il secondo compito del partito.

Infine, consideriamo in particolare gli studenti comunisti. Si dice che gli studenti comunisti fanno pochi progressi nelle scienze. Si dice che essi si lasciano sensibilmente sorpassare in questo campo dagli studenti senza partito. Si dice che gli studenti comunisti preferiscono occuparsi di « alta politica »,

consumando i due terzi del loro tempo in discussioni interminabili sui «problemi universali». E' vero tutto questo? Penso di sì. Ma, se è vero, ne derivano almeno due conclusioni. In primo luogo, gli studenti comunisti rischiano di diventare dei cattivi dirigenti dell'edificazione socialista, perchè non si può dirigere l'edificazione della società socialista se non si è padroni della scienza. In secondo luogo, il lavoro di formazione del nuovo corpo di comando rischia di diventare un monopolio nelle mani dei vecchi professori, che occorre sostituire con uomini nuovi; e non si possono preparare uomini nuovi che li sostituiscano e nuovi collaboratori scientifici con individui che non vogliono o non sanno rendersi padroni della scienza. E' superfluo dire che tutto questo non può non compromettere direttamente tutta la causa dell'edificazione socialista. Si può accettare questa situazione? Evidentemente no. Perciò gli studenti comunisti e, in generale, gli studenti sovietici devono porsi con chiarezza e in modo preciso un compito immediato: rendersi padroni della scienza e creare nuovi quadri che sostituiscano il vecchio corpo insegnante con uomini nuovi, sovietici. Con questo non voglio affatto dire che gli studenti non devono occuparsi di politica. Niente affatto. Dico soltanto che gli studenti comunisti devono saper combinare il lavoro politico con la conquista della scienza. Si dice che ciò è difficilmente realizzabile. Questo, certamente, è vero. Ma da quando in qua i comunisti hanno incominciato a temere le difficoltà? Sulla via della nostra edificazione esistono difficoltà appunto perchè si lotti contro di esse, perchè si superino.

Inoltre bisogna tener conto di un'altra circostanza. Penso che il nostro paese, con le sue abitudini e le sue tradizioni rivoluzionarie, con la sua lotta contro l'inerzia e la stagnazione del pensiero, costituisce l'ambiente più favorevole alla fioritura della scienza. E' incontestabile che la ristrettezza piccolo-borghese e l'abitudinarismo, propri dei vecchi professori della scuola capitalistica, sono una palla al piede della scienza. E' incontestabile che solo uomini nuovi, esenti da questi difetti, sono capaci di esplicare una libera e completa attività creativa scientifica. Sotto questo aspetto il nostro paese ha un grande avvenire come roccaforte e vivaio delle scienze, libere da pastoie. Penso che noi incominciamo già a metterci su questa strada. Ma sarebbe cosa triste e indegna se gli studenti comunisti restassero ai margini della grande strada dello sviluppo della scienza. Ecco perchè la parola d'ordine di impossessarsi della scienza assume un'importanza particolare.

Riuscire dunque a far comprendere agli studenti proletari, e innanzitutto a quelli comunisti, la necessità di impossessarsi della scienza e ottenere che se ne impossessino: ecco il terzo compito del partito.

Gradite i miei saluti.

Stalin

15 aprile 1925

Pravda, n. 87,
16 aprile 1925.

Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR (b)

Rapporto all'attivo dell'organizzazione di Mosca del PCR(b)

9 maggio 1925

Compagni! Ritengo che non abbia alcun senso esaminare particolareggiatamente le risoluzioni approvate alla XIV Conferenza del nostro partito [28]. Occorrerebbe molto tempo per questo esame, e non abbiamo bisogno di farlo. Penso che ci si potrebbe limitare a indicare le linee essenziali che attraversano come un filo rosso queste risoluzioni. Questo ci darebbe la possibilità di sottolineare le conclusioni essenziali delle risoluzioni approvate. Il che, a sua volta, ci faciliterebbe lo studio ulteriore di queste risoluzioni.

Se si esaminano le risoluzioni, i problemi molteplici che esse toccano potrebbero ricondursi a sei principali gruppi di questioni. Il primo gruppo comprende le questioni relative alla situazione internazionale. Il secondo, le questioni relative ai compiti immediati dei partiti comunisti nei paesi capitalistici. Il terzo, le questioni che riguardano i compiti immediati degli elementi comunisti nei paesi coloniali e dipendenti. Il quarto, le questioni che riguardano le sorti del socialismo nel nostro paese

in relazione all'attuale situazione internazionale. Il quinto, le questioni concernenti la politica del nostro partito nelle campagne e i compiti di direzione del partito nelle nuove condizioni. E infine il sesto gruppo comprende le questioni concernenti il nerbo essenziale di tutta la nostra industria, e precisamente l'industria metallurgica.

I

La situazione internazionale

Qual è, nella situazione internazionale, l'elemento nuovo e particolare che determina in sostanza il carattere del momento che attraversiamo?

L'elemento nuovo che si è rivelato in quest'ultimo periodo e ha dato la sua impronta alla situazione internazionale è che, in Europa, è incominciato il riflusso della rivoluzione, è incominciato un certo periodo di calma, quella che noi chiamiamo stabilizzazione temporanea del capitalismo, *mentre* si intensifica, al tempo stesso, lo sviluppo economico e la potenza politica dell'Unione Sovietica.

Che cosa è il riflusso della rivoluzione, la calma? E' forse il principio della fine della rivoluzione mondiale, l'inizio della liquidazione della rivoluzione proletaria mondiale? Lenin diceva che, dopo la vittoria del proletariato nel nostro paese, è incominciata una nuova epoca, l'epoca della rivoluzione mondiale, un'epoca piena di conflitti e di guerre, di offensive e di ritirate, di vittorie e di sconfitte, l'epoca che porta alla vittoria del proletariato nei

principali paesi capitalistici. Se è incominciato il riflusso della rivoluzione in Europa, significa forse questo che la tesi di Lenin sulla nuova epoca, sull'epoca della rivoluzione mondiale, perde automaticamente il suo valore? Significa forse questo di conseguenza che la rivoluzione proletaria è stata liquidata in Occidente?

Niente affatto.

L'epoca della rivoluzione mondiale è una nuova fase della rivoluzione, un intero periodo strategico, che abbraccia parecchi anni e forse anche parecchi decenni. Durante questo periodo possono e devono esserci flussi e riflussi della rivoluzione.

La nostra rivoluzione ha attraversato due fasi nel suo sviluppo, due periodi strategici, ed è entrata, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nella terza fase, nel terzo periodo strategico. La prima fase (1900-1917) durò più di quindici anni. Essa aveva l'obiettivo di rovesciare lo zarismo, di ottenere la vittoria della rivoluzione democratica borghese. Durante questo periodo abbiamo avuto numerosi flussi e riflussi della rivoluzione. Abbiamo avuto il flusso del 1905, che terminò con una momentanea sconfitta della rivoluzione. Abbiamo avuto poi un riflusso durato parecchi anni (1907-1912). Abbiamo avuto in seguito un nuovo flusso, iniziatosi con gli avvenimenti della Lena (1912), al quale è poi subentrato un nuovo riflusso durante la guerra. Il 1917 (febbraio) segnò l'inizio di un nuovo flusso, che si concluse con la vittoria del popolo sullo zarismo, con la vittoria della rivoluzione democratica borghese. Dopo ogni riflusso i liquidatori asserivano che la rivoluzione era spacciata. Eppure essa, attraverso nu-

merosi flussi e riflussi, ha portato alla vittoria del febbraio 1917.

La seconda fase della rivoluzione incominciò nel febbraio 1917. Essa aveva per obiettivo l'uscita dalla guerra imperialistica, il rovesciamento della borghesia e la vittoria della dittatura del proletariato. Questa fase, o periodo strategico, durò in tutto otto mesi. Ma furono otto mesi di profondissima crisi rivoluzionaria, in cui la guerra e lo sfacelo spronavano la rivoluzione, affrettandone all'estremo la corsa. Appunto perciò questi otto mesi di crisi rivoluzionaria possono e devono valere almeno come otto anni di normale sviluppo costituzionale. Questo periodo strategico, come il periodo strategico precedente, non è caratterizzato da uno sviluppo ininterrotto della rivoluzione secondo una linea retta ascendente, come ordinariamente i piccoli borghesi s'immaginano, ma dall'esistenza di momenti di flusso e riflusso. In questo periodo abbiamo avuto un grandissimo flusso del movimento rivoluzionario durante le giornate della dimostrazione di luglio. Abbiamo avuto poi un riflusso della rivoluzione dopo la sconfitta di luglio subìta dai bolscevichi, a cui seguì un nuovo flusso, immediatamente dopo il complotto di Kornilov, flusso che si concluse con la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. I liquidatori di questo periodo cianciavano di liquidazione completa della rivoluzione dopo la sconfitta di luglio. Però la rivoluzione, passando attraverso numerose prove e riflussi, fu coronata, com'è noto, dalla vittoria della dittatura del proletariato.

Dopo la vittoria dell'Ottobre, siamo entrati nel terzo periodo strategico, nella terza fase della rivo-

luzione, che ha l'obiettivo di vincere la borghesia su scala mondiale. E' difficile dire quanto durerà questo periodo. E' indubbio, in ogni caso, che esso sarà lungo, così come è indubbio che avrà i suoi flussi e riflussi. Il movimento rivoluzionario mondiale è entrato attualmente in una fase di riflusso della rivoluzione, ma questo riflusso, per numerose cause di cui parlerò in seguito, deve cedere il posto a un flusso che può essere coronato dalla vittoria del proletariato, ma può anche non esserlo e venire sostituito da un nuovo riflusso che, a sua volta, dev'essere seguìto da un altro flusso della rivoluzione. I liquidatori del periodo che stiamo attraversando dicono che la calma sopravvenuta rappresenta la fine della rivoluzione mondiale. Ma costoro si sbagliano, così come si sono sbagliati in precedenza, durante i periodi della prima e della seconda fase della nostra rivoluzione, quando ogni riflusso del movimento rivoluzionario era da essi considerato come la disfatta della rivoluzione.

Queste sono state le oscillazioni avvenute nel corso di ogni fase della rivoluzione, nel corso di ogni periodo strategico.

Che cosa dimostrano queste oscillazioni? Dimostrano forse che la tesi di Lenin sulla nuova epoca della rivoluzione mondiale ha già perduto o è suscettibile di perdere il suo valore? No. di certo! Queste oscillazioni dimostrano solo che generalmente la rivoluzione non si sviluppa secondo una linea retta ascendente, in un crescendo ininterrotto, ma a zigzag, attraverso offensive e ritirate, flussi e riflussi, che temprano, nel corso del loro svi-

luppo, le forze della rivoluzione e preparano la sua definitiva vittoria.

Questo è il significato storico della fase, testè subentrata, di riflusso della rivoluzione, questo è il significato storico del periodo di calma che stiamo attraversando.

Ma il riflusso non è che un aspetto della situazione. Il secondo aspetto della situazione è che, accanto al riflusso della rivoluzione in Europa, abbiamo un'ascesa impetuosa dello sviluppo economico dell'Unione Sovietica e un aumento della sua potenza politica. In altri termini, non abbiamo soltanto una stabilizzazione del capitalismo. Abbiamo contemporaneamente una stabilizzazione del regime sovietico. Abbiamo dunque due stabilizzazioni: la stabilizzazione temporanea del capitalismo e la stabilizzazione del regime sovietico. La situazione internazionale che stiamo attraversando è appunto caratterizzata dal fatto che si è raggiunto un certo equilibrio temporaneo tra queste due stabilizzazioni.

Ma che cos'è la stabilizzazione? Non è forse stagnazione? E se la stabilizzazione è stagnazione, la si può applicare al regime sovietico? No, la stabilizzazione non è stagnazione. La stabilizzazione è consolidamento di una determinata situazione e ulteriore sviluppo. Il capitalismo mondiale non si è solo consolidato sulla base della situazione esistente. Esso progredisce e si sviluppa, estendendo la propria sfera d'influenza e moltiplicando le proprie ricchezze. Non è vero che il capitalismo non si può sviluppare, che la teoria della putrefazione del capitalismo, enunciata da Lenin nel suo *Imperia-*

lismo[27], escluda lo sviluppo del capitalismo. Lenin ha pienamente dimostrato, nel suo opuscolo *L'imperialismo*, che l'ascesa del capitalismo non sopprime, anzi ne presuppone e prepara la progressiva putrefazione.

Abbiamo così due stabilizzazioni. A un polo si stabilizza il capitalismo, rafforzando le posizioni raggiunte e sviluppandosi ulteriormente. All'altro polo si stabilizza il regime sovietico, consolidando le posizioni che ha conquistato e andando avanti sulla via che porta alla vittoria.

Chi avrà la meglio? La questione è tutta qui.

Perchè le due stabilizzazioni procedono parallelamente? Perchè esistono questi due poli? Perchè ormai non esiste più al mondo un capitalismo unico e universale. Perchè il mondo si è diviso in due campi: il campo del capitalismo, con alla testa il capitale anglo-americano, e il campo del socialismo, con alla testa l'Unione Sovietica. Perchè la situazione internazionale sarà sempre più determinata dal rapporto di forze esistente fra questi due campi.

Così, il tratto caratteristico del momento attuale non è solo il fatto che il capitalismo e il regime sovietico si sono stabilizzati, ma è anche il fatto che le forze di questi due campi hanno raggiunto un certo equilibrio temporaneo, con un certo vantaggio per il capitale e, di conseguenza, con un certo svantaggio per il movimento rivoluzionario, giacchè la calma sopravvenuta, a confronto dell'ascesa rivoluzionaria, rappresenta un incontestabile, sebbene temporaneo, svantaggio per il socialismo.

In che cosa differiscono queste due stabilizzazioni? A quali diversi risultati portano?

La stabilizzazione nelle condizioni del capitalismo, rafforzando temporaneamente il capitale, porta con sè necessariamente l'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo: *a*) fra i gruppi imperialistici dei diversi paesi; *b*) fra gli operai e i capitalisti di ogni paese; c) fra l'imperialismo e i popoli di tutti i paesi coloniali.

Invece, la stabilizzazione nelle condizioni del regime sovietico, rafforzando il socialismo, porta necessariamente con sè un'attenuazione delle contraddizioni e il miglioramento dei rapporti reciproci: *a*) fra il proletariato e i contadini del nostro paese; *b*) fra il proletariato e i popoli coloniali dei paesi oppressi; c) fra la dittatura del proletariato e gli operai di tutti i paesi.

Il fatto è che il capitalismo non si può sviluppare senza intensificare lo sfruttamento della classe operaia, senza mantenere in condizioni di semiaffamamento la maggioranza dei lavoratori, senza aggravare l'oppressione dei paesi coloniali e dipendenti, senza dar luogo a conflitti e scontri fra i diversi gruppi imperialistici della borghesia mondiale. Mentre invece il regime sovietico e la dittatura del proletariato possono svilupparsi solo a condizione che si realizzi un'ascesa ininterrotta della situazione materiale e culturale della classe operaia, che si migliorino continuamente le condizioni di tutti i lavoratori del paese sovietico, che gli operai di tutti i paesi si avvicinino e si uniscano sempre più, che i popoli oppressi dei paesi coloniali e di-

pendenti si raggruppino attorno al movimento rivoluzionario del proletariato.

La via dello sviluppo del capitalismo è la via dell'impoverimento e della fame per l'enorme maggioranza dei lavoratori, mentre la borghesia corrompe e satolla uno strato insignificante di lavoratori privilegiati.

La via dello sviluppo della dittatura del proletariato è, viceversa, la via dell'aumento ininterrotto del benessere dell'immensa maggioranza dei lavoratori.

Appunto perciò lo sviluppo del capitalismo non può non generare condizioni che inaspriscono le contraddizioni del capitalismo. Appunto perciò il capitalismo non è in grado di risolvere queste contraddizioni.

Certamente, se non esistesse la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo, che porta ai conflitti e alle guerre fra i paesi capitalistici per la conquista delle colonie; se il capitalismo potesse svilupparsi senza esportare i capitali nei paesi arretrati, nei paesi ricchi di materie prime e di mano d'opera a buon mercato; se l'eccedenza dell'accumulazione capitalistica delle « metropoli » non fosse destinata all'esportazione dei capitali, ma a un serio sviluppo dell'agricoltura e al miglioramento delle condizioni materiali dei contadini; se infine questa eccedenza venisse usata per elevare il tenore di vita di tutta la massa della classe operaia, allora non si potrebbe più parlare di un intensificato sfruttamento della classe operaia, dell'impoverimento dei contadini nelle condizioni del capitalismo, dell'oppressione

intensificata dei paesi coloniali e dipendenti, dei conflitti e delle guerre fra i capitalisti.

Ma allora il capitalismo non sarebbe più capitalismo.

Il fatto è che il capitalismo non si può sviluppare, senza inasprire tutte queste contraddizioni, senza che si accumulino, quindi, i fattori che in ultima analisi ne favoriscono il crollo.

Il fatto è che, invece, la dittatura del proletariato non si può sviluppare ulteriormente senza creare le condizioni che portano il movimento rivoluzionario di tutti i paesi a un livello superiore e preparano la vittoria definitiva del proletariato.

Questa è la differenza che esiste tra le due stabilizzazioni.

Ecco perchè la stabilizzazione del capitalismo non può essere nè durevole nè solida.

Esaminiamo concretamente la questione della stabilizzazione del capitalismo.

Quali fatti riflettono concretamente la stabilizzazione del capitalismo?

Innanzitutto, il fatto che l'America, l'Inghilterra e la Francia sono riuscite ad accordarsi temporaneamente sui mezzi per spogliare la Germania e sull'ampiezza di questa spoliazione. In altri termini, sono riuscite a raggiungere quell'accordo che esse chiamano dawesizzazione della Germania. Si può ritenere che questo accordo abbia una certa stabilità? No di certo. In primo luogo perchè esso è stato concluso facendo i conti senza l'oste, e cioè senza il popolo tedesco, in secondo luogo perchè questo accordo significa per il popolo tedesco una

duplice oppressione: l'oppressione della borghesia nazionale e l'oppressione della borghesia straniera. Pensare che una nazione civile come la Germania e un proletariato progredito come quello tedesco acconsentano a portare questo duplice giogo senza che avvengano numerosi, seri tentativi di provocare un'esplosione rivoluzionaria, significa credere nei miracoli. Perfino un fatto sostanzialmente reazionario come l'elezione di Hindenburg a presidente [30] non lascia dubbi che l'accordo temporaneo dell'Intesa contro la Germania è effimero, effimero sino al ridicolo.

In secondo luogo, espressione della stabilizzazione del capitalismo è il fatto che il capitale inglese, quello americano e quello giapponese sono riusciti momentaneamente a mettersi d'accordo per stabilire le loro sfere d'influenza in Cina, questo vastissimo mercato del capitale internazionale, e circa i metodi di spoliazione della Cina. Si può ritenere che questo accordo abbia una certa stabilità? Ancora una volta, no. In primo luogo perchè le parti contraenti si battono e continueranno a battersi a morte fra di loro per la spartizione del bottino; in secondo luogo perchè questo accordo è stato fatto alle spalle del popolo cinese, che non vuole sottomettersi e non si sottometterà alle leggi dei predoni stranieri. L'ascesa del movimento rivoluzionario in Cina non dimostra forse che le macchinazioni degli imperialisti stranieri sono condannate al fallimento?

In terzo luogo, espressione della stabilizzazione del capitalismo è il fatto che i gruppi imperialistici dei paesi progrediti sono riusciti ad accordarsi tem-

poraneamente sulla non ingerenza reciproca nella spoliazione o nell'oppressione delle «proprie» colonie. Si può forse ritenere che questo accordo o questo tentativo di accordo abbia una certa stabilità? No di certo. In primo luogo perchè ogni gruppo imperialistico si sforza e si sforzerà di occupare a proprio vantaggio lembi delle colonie altrui; in secondo luogo perchè la violenza e la politica di oppressione dei gruppi imperialistici nelle colonie non fanno che temprare e rendere rivoluzionarie queste colonie, inasprendo così la crisi rivoluzionaria. Gli imperialisti tentano di «pacificare» l'India, di soggiogare l'Egitto, di domare il Marocco, di legare mani e piedi l'Indocina e l'Indonesia, e ricorrono a ogni sorta di espedienti e di macchinazioni. E' probabile che essi riusciranno a ottenere in questo campo qualche «risultato». Ma è incontestabile che queste macchinazioni non bastano e non possono a lungo andare essere sufficienti.

In quarto luogo, espressione della stabilizzazione del capitalismo può essere il tentativo dei gruppi imperialistici dei paesi progrediti di accordarsi per creare un fronte unico contro l'Unione Sovietica. Ammettiamo che riescano ad abborracciare un accordo di questo genere. Ammettiamo che riescano a costituire qualcosa di simile a un fronte unico, impiegando tutte le possibili combinazioni, giungendo sino ai falsi più abietti come quelli diffusi dopo l'esplosione di Sofia [31], ecc. C'è forse motivo di ritenere che l'accordo contro il nostro paese o la stabilizzazione in questo campo possano avere una certa stabilità, un certo successo? Penso di no. Perchè? Perchè, in primo luogo, la minaccia del

fronte unico e dell'attacco combinato dei capitalisti stringerebbe come non mai, come un formidabile cerchio, tutto il nostro paese attorno al potere sovietico e lo trasformerebbe in una fortezza inespugnabile, in misura ancora maggiore di quanto accadde, per esempio, durante l'invasione dei « quattordici stati ». Ricordate la minaccia d'invasione da parte di quattordici stati fatta dal famigerato Churchill? Voi sapete che fu sufficiente questa minaccia perchè tutto il paese si unisse attorno al potere sovietico contro i predoni imperialisti. In secondo luogo, perchè una campagna contro il paese sovietico farebbe inevitabilmente divampare tutta una serie di focolai rivoluzionari nelle retrovie dei nemici, disgregando e demoralizzando le file dell'imperialismo. E che negli ultimi tempi questi focolai si siano moltiplicati e che non promettano nulla di buono per l'imperialismo, questo è assolutamente certo. In terzo luogo, perchè il nostro paese non è più solo, giacchè ha degli alleati negli operai dell'Occidente e nei popoli oppressi dell'Oriente. E' incontestabile che la guerra contro l'Unione Sovietica significherebbe la guerra dell'imperialismo contro i propri operai e le proprie colonie. Non mi occorre dimostrare che, se il nostro paese sarà attaccato, noi non resteremo con le mani in mano, prenderemo tutte le misure per scatenare il leone rivoluzionario in tutti i paesi del mondo. I governanti dei paesi capitalistici non possono non sapere che noi abbiamo in questo campo una certa esperienza.

Questi sono i fatti e le considerazioni che dimostrano come la stabilizzazione del capitalismo non possa essere duratura, come questa stabilizza-

zione significhi il sorgere di condizioni che portano alla sconfitta del capitalismo, e come, al contrario, la stabilizzazione del regime sovietico significhi l'accumularsi ininterrotto di condizioni che portano al consolidamento della dittatura del proletariato, all'ulteriore ascesa del movimento rivoluzionario di tutti i paesi e alla vittoria del socialismo.

Questa opposizione sostanziale fra le due stabilizzazioni, quella capitalistica e quella sovietica, rispecchia l'opposizione esistente fra i due sistemi di economia e di governo, fra il sistema del capitalismo e il sistema del socialismo.

Chi non ha capito questa opposizione, non capirà mai il nocciolo dell'attuale situazione internazionale.

Questo è il quadro generale della situazione internazionale nel momento presente.

II

I compiti immediati dei partiti comunisti nei paesi capitalistici

Passo al secondo gruppo di questioni.

L'elemento nuovo e particolare nella situazione dei partiti comunisti dei paesi capitalistici nel momento attuale è che al periodo di flusso della rivoluzione è subentrato un periodo di riflusso, di calma. Il compito consiste nello sfruttare l'attuale periodo di calma per rafforzare i partiti comunisti, per bolscevizzarli, per trasformarli in veri partiti di massa che si appoggino sui sindacati, per rag-

gruppare gli elementi lavoratori delle classi non proletarie, e innanzitutto i contadini, attorno al proletariato e, infine, per educare i proletari nello spirito della rivoluzione e della dittatura del proletariato.

Non starò ad enumerare tutti i compiti immediati che si pongono ai partiti comunisti dell'Occidente. Se leggerete le risoluzioni relative, e in particolare la risoluzione della sessione plenaria allargata dell'Internazionale Comunista sulla bolscevizzazione[32], non vi sarà difficile capire in che cosa consistono propriamente e concretamente questi compiti.

Vorrei soffermarmi su un compito essenziale, su quel compito dei partiti comunisti dell'Occidente il cui chiarimento facilita la soluzione di tutti gli altri compiti attuali.

Qual è questo compito?

E' il compito di stringere i legami fra i partiti comunisti dell'Occidente e i sindacati. E' il compito di sviluppare e condurre sino in fondo la campagna per l'unità del movimento sindacale, di far entrare obbligatoriamente, incondizionatamente, tutti i comunisti nei sindacati, di svolgere in questi un lavoro sistematico per unire gli operai in un fronte unico contro il capitale e creare così le condizioni che rendono possibile ai partiti comunisti di appoggiarsi sui sindacati.

Se non si attua questo compito è impossibile sia trasformare i partiti comunisti in veri partiti di massa, sia preparare le condizioni indispensabili per la vittoria del proletariato.

I sindacati e i partiti dell'Occidente sono diversi

classe operaia. In secondo luogo, là i sindacati non si sono sviluppati attorno al partito della classe operaia, ma, viceversa, gli stessi partiti della classe operaia sono usciti dal seno dei sindacati. In terzo luogo, siccome il campo della lotta economica, il più accessibile alla classe operaia, era stato già, per così dire, conquistato dai sindacati, i partiti dovettero occuparsi principalmente della lotta politica parlamentare, il che non poteva non riflettersi sul carattere del loro lavoro e sul loro peso specifico nella considerazione della classe operaia. E appunto perchè là i partiti sono sorti dopo i sindacati, appunto perchè i sindacati sono sorti molto tempo prima dei partiti ed essi costituivano effettivamente le fortezze principali del proletariato nella sua lotta contro il capitale, appunto perciò i partiti, quali forze autonome che non si appoggiavano sui sindacati, si sono trovati respinti in secondo piano.

Ne consegue che se i partiti comunisti vogliono diventare una vera forza di massa, capace di portare avanti la rivoluzione, devono stringere i legami con i sindacati e appoggiarsi sui sindacati.

Non tener conto di questa particolare situazione dell'Occidente significa provocare sicuramente la rovina del movimento comunista.

Là, in Occidente, esistono tuttora singoli « comunisti » che non vogliono capire questa particolarità e continuano a insistere sulla parola d'ordine antiproletaria, antirivoluzionaria: « Via dai sindacati ». Bisogna dire che nessuno può nuocere tanto al movimento comunista in Occidente come questi e altri simili « comunisti ». Costoro pensano di « attaccare » i sindacati dall'esterno, ritenendoli un

campo nemico. Non comprendono che se essi perseguono questa politica, gli operai li considereranno appunto come nemici. Non comprendono che, buoni o cattivi che siano i sindacati, la massa degli operai li considera tuttora come proprie fortezze che li aiutano a difendere il salario, la giornata lavorativa, ecc. Non comprendono che questa politica non favorisce, ma compromette il lavoro di penetrazione dei comunisti fra le masse di milioni di operai.

« Voi attaccate la mia fortezza — può dire a questi « comunisti » l'operaio medio, l'uomo della massa — voi volete distruggere l'opera che io ho edificato in decenni e cercate di dimostrarmi che il comunismo è migliore del tradunionismo. Non so, può anche darsi che abbiate ragione con le vostre congetture teoriche sul comunismo; ma come posso io, semplice operaio, raccapezzarmi nelle vostre teorie? Io so una cosa però, ed è che io ho le mie fortezze sindacali, che mi hanno condotto alla lotta, mi hanno difeso, bene o male, dagli attacchi dei capitalisti e chiunque pensa di distruggere queste fortezze, distrugge l'opera che io, operaio, ho costruito. Cessate di attaccare le mie fortezze, entrate nei sindacati, lavorateci per cinque anni e anche più, aiutateli a migliorarsi e a consolidarsi; io osserverò che tipi siete e se sarete effettivamente dei tipi in gamba, non mi rifiuterò davvero di appoggiarvi », ecc.

In Occidente l'attuale operaio medio, l'uomo della massa riserva più o meno questa accoglienza agli antisindacalisti.

Chi non ha capito questo lato particolare della mentalità dell'operaio medio in Europa non capirà

nulla della situazione dei nostri partiti comunisti nel momento attuale.

In che cosa consiste la forza della socialdemocrazia in Occidente?

Nel fatto che essa si appoggia sui sindacati.

In che cosa consiste la debolezza dei nostri partiti comunisti in Occidente?

Nel fatto che essi non si sono ancora strettamente legati — e alcuni elementi di questi partiti comunisti non vogliono legarsi — ai sindacati.

Perciò il compito principale dei partiti comunisti dell'Occidente nel momento attuale è di sviluppare e condurre sino in fondo la campagna per l'unità del movimento sindacale, di far entrare individualmente tutti i comunisti nei sindacati, di svolgervi un lavoro paziente e sistematico per raggruppare la classe operaia contro il capitale e ottenere così che i partiti comunisti possano appoggiarsi sui sindacati.

Questo il significato delle decisioni della sessione plenaria allargata dell'Internazionale Comunista sui compiti immediati dei partiti comunisti dell'Occidente nel momento attuale.

III

I compiti immediati degli elementi comunisti dei paesi coloniali e dipendenti

Passo al terzo gruppo di questioni.

Gli elementi nuovi in questo campo sono i seguenti:

a) data l'intensificata esportazione del capi-

tale dai paesi progrediti in quelli arretrati, stimolata dalla stabilizzazione del capitalismo, il capitalismo si sviluppa e continuerà a svilupparsi nei paesi coloniali con un ritmo rapido, spezzando le vecchie forme dei rapporti sociali e politici e instaurandone delle nuove;

b) il proletariato di questi paesi aumenta numericamente e continuerà ad aumentare con un rapido ritmo;

c) il movimento operaio e la crisi rivoluzionaria nelle colonie si sviluppano e continueranno a svilupparsi;

d) in relazione a ciò si rafforzano e continueranno a rafforzarsi certi strati della borghesia nazionale, più ricchi e più potenti, che, temendo la rivoluzione nel loro paese più dell'imperialismo, preferiranno il compromesso con quest'ultimo alla causa della liberazione del loro paese dall'imperialismo, tradendo con ciò stesso la loro patria (India, Egitto, ecc.);

e) per conseguenza, questi paesi potranno liberarsi dall'imperialismo solo lottando contro la borghesia nazionale conciliatrice;

f) ma ne deriva che l'alleanza degli operai e dei contadini e l'egemonia del proletariato nelle colonie industrialmente sviluppate e in via di sviluppo devono diventare una questione attuale, così come lo divennero alla vigilia della prima rivoluzione in Russia nel 1905.

Fino ad oggi la situazione era tale che si parlava dell'Oriente come di un tutto omogeneo. Oggi è chiaro per tutti che un Oriente unico, omogeneo,

non esiste più, che adesso esistono colonie capitalisticamente sviluppate e in via di sviluppo e colonie arretrate e ritardatarie, che non possono essere misurate con lo stesso metro.

Finora si concepiva il movimento di liberazione nazionale come un fronte compatto di tutte le forze nazionali dei paesi coloniali e dipendenti, dai borghesi più reazionari ai proletari più rivoluzionari. Ora, dopo la scissione della borghesia nazionale in ala rivoluzionaria e ala antirivoluzionaria, il quadro del movimento nazionale assume un aspetto alquanto diverso. La borghesia esprime dal suo seno, oltre agli elementi rivoluzionari del movimento nazionale, elementi conciliatori, reazionari, che preferiscono venire a un compromesso con l'imperialismo piuttosto che servire la causa della liberazione del proprio paese.

Di qui il compito degli elementi comunisti dei paesi coloniali: stringere i legami con gli elementi rivoluzionari della borghesia, e innanzitutto con i contadini, contro il blocco dell'imperialismo e degli elementi conciliatori della «propria» borghesia, per condurre, sotto la guida del proletariato, una vera lotta rivoluzionaria per la liberazione dall'imperialismo.

La conclusione è una sola: tutta una serie di paesi coloniali si avvicina ora al suo 1905.

Raggruppare gli elementi avanzati degli operai dei paesi coloniali in un unico partito comunista, capace di dirigere la rivoluzione in ascesa: questo è il compito.

Ecco che cosa diceva Lenin, fin dal 1922, del

movimento rivoluzionario che si sviluppava nei paesi coloniali:

«Gli attuali "vincitori" della prima carneficina imperialistica non sono neppure in grado di vincere la piccola, piccolissima Irlanda, non sono in grado di vincere neppure la confusione che è sorta fra di loro nelle questioni finanziarie e monetarie. L'India e la Cina sono in ebollizione. Si tratta di più di 700 milioni di uomini. Esse, insieme con i paesi asiatici limitrofi e in tutto simili a loro, contano una buona metà della popolazione del globo. In questi paesi si avvicina irresistibilmente, a passi sempre più rapidi, un 1905, con la differenza, essenziale e grandissima, che in Russia la rivoluzione del 1905 poteva ancora compiersi (almeno all'inizio) isolatamente, cioè senza trascinare subito nel movimento rivoluzionario gli altri paesi. Invece la rivoluzione che si sviluppa in India e in Cina sarà, ed è già fin d'ora, trascinata nella lotta rivoluzionaria, nel movimento rivoluzionario, nella rivoluzione internazionale» (vedi vol. XXVII, p. 293)[33].

I paesi coloniali sono alla vigilia del loro 1905: ecco la conclusione.

Questo è il significato delle risoluzioni sulla questione coloniale approvate dalla sessione plenaria allargata dell'Internazionale Comunista.

IV

Le sorti del socialismo nell'Unione sovietica

Passo al quarto gruppo di questioni.

Ho parlato finora delle risoluzioni della conferenza del nostro partito sulle questioni che si riferiscono direttamente all'Internazionale Comunista. Passiamo ora alle questioni che non solo riguardano direttamente l'Internazionale Comunista, ma an-

che il PCR (b) e costituiscono quindi l'anello di congiunzione fra le questioni estere e quelle interne.

Quale influenza può avere la stabilizzazione temporanea del capitalismo sulle sorti del socialismo nel nostro paese? Questa stabilizzazione non segna forse la fine o il principio della fine dell'edificazione socialista nel nostro paese?

Si può, in generale, edificare con le nostre forze il socialismo nel nostro paese, arretrato dal punto di vista tecnico ed economico, mentre negli altri paesi il capitalismo continua a sussistere per un periodo più o meno lungo?

Si può avere una garanzia completa contro i pericoli dell'intervento e quindi anche della restaurazione dei vecchi ordinamenti nel nostro paese, mentre sussiste l'accerchiamento capitalistico, per di più stabilizzato nel momento attuale?

Queste son tutte questioni che dobbiamo inevitabilmente affrontare, data la nuova situazione nel campo dei rapporti internazionali, e alle quali non possiamo evitare di dare una risposta precisa e circostanziata.

Il nostro paese presenta due gruppi di contraddizioni. Il primo gruppo comprende le contraddizioni interne, esistenti fra il proletariato e i contadini. Il secondo gruppo, le contraddizioni esterne, esistenti fra il nostro paese, in quanto paese del socialismo, e tutti gli altri paesi, in quanto paesi del capitalismo.

Esaminiamo separatamente questi due gruppi di contraddizioni.

Naturalmente non si può negare che fra il proletariato e i contadini esistano alcune contraddi-

zioni. Basta ricordare tutto quello che è accaduto e accade da noi per quanto riguarda la politica dei prezzi dei prodotti agricoli, il calmiere, la campagna per la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali, ecc. per capire tutta la concretezza di queste contraddizioni. Abbiamo dinanzi a noi due classi principali: la classe dei proletari e la classe dei proprietari privati, cioè dei contadini. E' quindi inevitabile che fra loro sorgano delle contraddizioni. Possiamo noi, con le nostre proprie forze, superare queste contraddizioni esistenti fra il proletariato e i contadini? La questione è tutta qui. Quando si chiede se si può edificare il socialismo con le nostre forze, si vuol dire: sono sormontabili o no le contraddizioni che esistono nel nostro paese fra il proletariato e i contadini?

A questa domanda il leninismo risponde affermativamente: sì, noi possiamo edificare il socialismo e lo edificheremo insieme ai contadini, sotto la direzione della classe operaia.

Quali sono i motivi, le ragioni che autorizzano una simile risposta?

I motivi di questa risposta sono che, oltre alle contraddizioni esistenti fra il proletariato e i contadini, esistono anche interessi comuni di fronte alle questioni vitali dello sviluppo, che compensano o comunque possono compensare queste contraddizioni e sono la base, il fondamento dell'alleanza degli operai e dei contadini.

In che consistono questi interessi comuni?

Il fatto è che esistono due vie di sviluppo della agricoltura: la via capitalistica e la via socialista.

La via capitalistica significa sviluppo attraverso l'impoverimento della maggioranza dei contadini, per l'arricchimento degli strati superiori della borghesia urbana e rurale. La via socialista viceversa significa sviluppo attraverso l'aumento ininterrotto del benessere della maggioranza dei contadini. Come il proletariato, e anzi ancor più, i contadini sono interessati a che lo sviluppo segua la seconda via, la via socialista, poichè questa via è l'unico mezzo per salvare i contadini dall'impoverimento e da una vita di stenti. E' superfluo dire che la dittatura del proletariato, che tiene nelle proprie mani le leve principali dell'economia, deve prendere tutte le misure perchè trionfi la seconda via, la via socialista. E' ovvio, d'altra parte, che i contadini sono profondamente interessati a che lo sviluppo segua questa seconda via.

Di qui scaturisce la comunanza di interessi fra il proletariato e i contadini, che compensa le contraddizioni esistenti fra loro.

Ecco perchè il leninismo dice che noi possiamo e dobbiamo edificare una società socialista integrale insieme ai contadini, sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini.

Ecco perchè il leninismo dice, fondandosi sugli interessi comuni dei proletari e dei contadini, che noi possiamo e dobbiamo superare con le nostre proprie forze le contraddizioni esistenti fra il proletariato e i contadini.

Così considera la questione il leninismo.

Ma, evidentemente, non tutti i compagni sono d'accordo con il leninismo. Ecco, per esempio, che

cosa dice Trotski a proposito delle contraddizioni fra il proletariato e i contadini:

« Le contraddizioni nella situazione di un governo operaio di un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina, potranno trovare la loro soluzione *soltanto* * su scala internazionale, sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato » (vedi *Prefazione* al volume di Trotski, *Il 1905*).

In altri termini, noi non abbiamo la forza nè siamo in grado di superare e di far scomparire con le nostre proprie forze le contraddizioni interne del nostro paese, le contraddizioni fra il proletariato e i contadini, poichè solo in seguito alla rivoluzione mondiale e solo sulla base di questa rivoluzione potremo, a quanto pare, far scomparire queste contraddizioni e edificare infine il socialismo.

E' superfluo dire che questa tesi non ha niente a che vedere con il leninismo.

Lo stesso Trotski prosegue:

« Senza l'appoggio diretto del proletariato europeo al potere, la classe operaia della Russia non potrà nè mantenersi al potere, nè trasformare il suo dominio temporaneo in una dittatura socialista durevole. Non si può dubitarne neppure per un istante » (vedi *La nostra rivoluzione* di Trotski, p. 278).

In altri termini: finchè il proletariato dell'Occidente non prenderà il potere e non ci darà il suo appoggio, non possiamo neppure sognare di mantenerci al potere per un periodo più o meno lungo.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

E ancora:

« E' assurdo pensare... che per esempio la Russia rivoluzionaria possa far fronte all'Europa conservatrice » (vedi *Opere* di Trotski, vol. III, parte I, p. 90).

In altri termini, noi, a quanto pare, non solo non possiamo edificare il socialismo, ma non possiamo neppure far fronte, sia pure per un breve periodo, « all'Europa conservatrice », sebbene tutto il mondo sappia che non solo siamo riusciti a resistere, ma abbiamo respinto numerosi, rabbiosi attacchi dell'Europa conservatrice contro il nostro paese.

E infine:

« Un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia — dice Trotski — sarà possibile *soltanto dopo la vittoria* * del proletariato nei principali paesi d'Europa » (ivi, p. 93).

E' chiaro, a quanto sembra.

Compagni, ho fatto queste citazioni per contrapporle a citazioni tratte dalle opere di Lenin e mettervi così in grado di afferrare l'intima essenza della questione della possibilità di edificare la società socialista integrale in un paese di dittatura proletaria, accerchiato dagli stati capitalistici.

Passiamo ora alle citazioni delle opere di Lenin.

Ecco che cosa scriveva Lenin fin dal 1915, durante la guerra imperialistica:

« L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalistici o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si solleverebbe *contro* il resto del mondo capitalistico, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati... ». Giacchè « la libera unione delle nazioni nel socialismo è impossibile senza una lotta accanita, più o meno lunga, delle repubbliche socialiste contro gli stati arretrati » (vedi vol. XVIII, pp. 232-233)[84].

In altri termini, il paese della dittatura proletaria, accerchiato dai capitalisti, può, come si vede, non solo far scomparire con le proprie forze le contraddizioni interne fra il proletariato e i contadini, ma può e deve anche edificare il socialismo, organizzare all'interno l'economia socialista e costituire una forza armata per aiutare, nei paesi che l'accerchiano, la lotta dei proletari per il rovesciamento del capitale.

Questa è la tesi essenziale del leninismo sulla vittoria del socialismo in un solo paese.

Lo stesso dice Lenin, sebbene in forma un po' diversa, nel 1920, all'VIII Congresso dei Soviet, parlando dell'elettrificazione del nostro paese:

« Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese. Altrimenti il paese resterà un paese di piccoli contadini, e bisogna che ce ne rendiamo conto chiaramente. Siamo più deboli del capitalismo, non solo su scala mondiale, ma anche all'interno del paese. Ciò è noto a tutti. Ce ne siamo resi conto e faremo in modo che la base economica sia formata non dalla piccola

azienda contadina, ma dalla grande industria. Solo quando il paese sarà elettrificato, quando avremo dato all'industria, all'agricoltura e ai trasporti, la base tecnica della grande industria moderna, solo allora vinceremo *definitivamente* *» (vedi vol. XXVI, pp. 46-47)[33].

In altri termini, Lenin si rende perfettamente conto delle difficoltà tecniche dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, ma non ne trae affatto la conclusione assurda che « un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia sarà possibile soltanto dopo la vittoria del proletariato nei principali paesi dell'Europa », bensì ritiene che noi possiamo superare con le nostre forze queste difficoltà, per ottenere la « vittoria definitiva », cioè per edificare il socialismo integrale.

Ecco che cosa diceva Lenin un anno dopo, nel 1921:

« Dieci-venti anni di giusti rapporti coi contadini e la vittoria è assicurata *su scala mondiale* * (anche se ritardano le rivoluzioni proletarie che stanno maturando) » (*Progetto e schemi dell'opuscolo « Sull'imposta in natura »*, 1921. Vedi vol. XXVI, p. 313)[34].

In altri termini, Lenin si rende perfettamente conto delle difficoltà politiche dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, ma non ne trae affatto la conclusione errata che « senza l'appoggio diretto del proletariato europeo al potere, la classe operaia della Russia non potrà mantenersi al potere », e ritiene, anzi, che con una giusta politica nei confronti dei contadini noi possiamo pienamente otte-

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

nere la « vittoria su scala mondiale », il che equivale a edificare il socialismo integrale.

Ma che cosa è una politica giusta nei confronti dei contadini? Una politica giusta nei confronti dei contadini è qualcosa che dipende interamente e completamente da noi e solo da noi, in quanto siamo il partito che dirige l'edificazione del socialismo nel nostro paese.

Nel 1922 Lenin ripete le stesse cose, ma con una precisione ancora maggiore, nelle sue osservazioni sulla cooperazione:

> « In realtà, il potere dello stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, *non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale?* * Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma *è tutto ciò che è necessario e sufficiente* * per condurre a termine la costruzione » (vedi vol. XXVII, p. 392) [37].

In altri termini, in regime di dittatura del proletariato abbiamo nel nostro paese, a quanto risulta, tutti gli elementi necessari per costruire la società socialista integrale, superando tutte le difficoltà interne di ogni sorta, perchè possiamo e dobbiamo superarle con le nostre proprie forze.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

A quanto sembra, è chiaro.

Lenin attacca e confuta, come qualcosa di incompatibile col socialismo, l'obiezione secondo cui la relativa arretratezza economica del nostro paese escluderebbe la possibilità di edificare il socialismo:

« E' infinitamente banale il loro argomento — dice Lenin — imparato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, e da noi non esisterebbero, secondo l'espressione di diversi dei loro signori "scienziati", le premesse economiche obiettive per il socialismo » (vedi vol. XXVII, p. 399) [38].

Se queste non fossero esistite sarebbe stato inutile prendere il potere e fare la Rivoluzione d'Ottobre. Poichè, se la possibilità e la necessità di edificare una società socialista integrale sono escluse da queste o quelle considerazioni, anche la Rivoluzione d'Ottobre perde con ciò stesso il suo significato. Chi nega la possibilità di edificare il socialismo in un solo paese deve anche necessariamente negare che sia stato giusto fare la Rivoluzione d'Ottobre. E viceversa: chi non crede alla Rivoluzione d'Ottobre è incapace di ammettere la possibilità della vittoria del socialismo nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. Fra la sfiducia nell'Ottobre e il rifiuto di ammettere la possibilità della vittoria socialista nel nostro paese esiste un legame assoluto e immediato.

« Lo so — dice Lenin — ci sono certo dei sapientoni — che si ritengono molto intelligenti e si chiamano perfino socialisti — i quali affermano che non bisognava prendere il potere finchè non fosse scoppiata la rivolu-

zione in tutti i paesi. Essi non sospettano che, parlando in questo modo, abbandonano la rivoluzione e passano dalla parte della borghesia. Aspettare che le classi lavoratrici compiano la rivoluzione su scala internazionale significa che tutti devono attendere nell'immobilità. Questo è un assurdo» (vedi vol. XXVIII, p. 9)[30].

Così si presentano le contraddizioni del primo tipo, le contraddizioni di carattere interno, così si presenta la questione della possibilità di edificare il socialismo nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico.

Passiamo ora alle contraddizioni del secondo tipo, alle contraddizioni esterne, esistenti fra il nostro paese, quale paese del socialismo, e tutti gli altri paesi, quali paesi del capitalismo.

In che consistono queste contraddizioni?

Esse consistono nel fatto che finchè esiste l'accerchiamento capitalistico deve esistere anche il pericolo dell'intervento da parte dei paesi capitalistici, e finchè esiste questo pericolo deve esistere anche il pericolo della restaurazione, il pericolo della restaurazione degli ordinamenti capitalistici nel nostro paese.

Si può pensare che un solo paese possa superare pienamente queste contraddizioni? No di certo. Perchè gli sforzi di un solo paese, anche se è il paese della dittatura proletaria, sono insufficienti per mettersi completamente al riparo dal pericolo dell'intervento. La garanzia completa contro l'intervento, e quindi la vittoria definitiva del socialismo, è possibile perciò soltanto su scala internazionale, soltanto come risultato degli sforzi congiunti dei proletari di parecchi paesi o, meglio

ancora, soltanto come risultato della vittoria dei proletari di alcuni paesi.

Che cos'è la vittoria definitiva del socialismo?

La vittoria definitiva del socialismo è la garanzia completa contro i tentativi di intervento e, per conseguenza, di restaurazione, perchè ogni tentativo di restaurazione, che abbia una benchè minima serietà, può aver luogo soltanto con un serio appoggio dall'esterno, soltanto con l'appoggio del capitalismo internazionale. Perciò l'appoggio alla nostra rivoluzione da parte degli operai di tutti i paesi e, a più forte ragione, la vittoria di questi operai, sia pur soltanto in alcuni paesi, è condizione indispensabile perchè il primo paese che ha vinto sia pienamente garantito contro i tentativi di intervento e di restaurazione, è condizione indispensabile per la vittoria definitiva del socialismo.

« Finchè la repubblica sovietica — dice Lenin — resterà isolata, ai margini di tutto il mondo capitalistico, sarebbe una chimera assolutamente ridicola e un'utopia pensare... che certi pericoli possano scomparire. Certo, finchè esisteranno queste radicali contraddizioni, rimarranno anche pericoli che non si potranno sfuggire in nessun modo » (vedi vol. XXIV, p. 29) [40].

E ancora:

« Noi non viviamo solo in uno stato, ma *in un sistema di stati*, ed è inconcepibile l'esistenza della repubblica sovietica accanto agli stati imperialistici per un lungo periodo. In ultima analisi, l'uno o l'altro dovrà avere il sopravvento » (vedi vol XXIV, p. 122) [41].

Ecco perchè Lenin dice che:

« Si può vincere definitivamente solo su scala mon-

diale e solo con gli sforzi congiunti degli operai di tutti i paesi » (vedi vol. XXIV, p. 9) [42].

Così si presentano le contraddizioni del secondo tipo.

Chi confonde il primo gruppo di contraddizioni, che sono perfettamente superabili mediante gli sforzi di un solo paese, con il secondo gruppo di contraddizioni, che esigono, per la loro soluzione, gli sforzi dei proletari di parecchi paesi, commette un errore grossolano contro il leninismo ed è o un confusionario o un opportunista incorreggibile.

Tipica, in un certo senso, di questa confusione è la lettera sulla questione della vittoria del socialismo in un solo paese, che un compagno mi ha inviato nel gennaio di quest'anno. Egli scrive perplesso:

« Voi dite che la teoria di Lenin... afferma che *il socialismo può vincere in un solo paese*. Sfortunatamente io non ho trovato nei passi corrispondenti delle opere di Lenin nessuna indicazione circa la vittoria del socialismo in un solo paese ».

Naturalmente non è un guaio che questo compagno, che io considero come uno dei compagni migliori fra i nostri giovani studenti, « non abbia trovato nei passi corrispondenti delle opere di Lenin nessuna indicazione circa la vittoria del socialismo in un solo paese ». Verrà il tempo in cui egli leggerà e troverà finalmente queste indicazioni. Il guaio è che egli ha confuso le contraddizioni interne con quelle esterne e infine si è impelagato anche lui fino al collo in questa confusione. Forse non

sarà superfluo farvi conoscere la mia risposta alla lettera di questo compagno. Eccola:

« Non si tratta della vittoria *totale*, ma della vittoria del socialismo in generale, cioè di cacciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, di prendere il potere, di respingere gli attacchi dell'imperialismo e incominciare a edificare l'economia socialista; il proletariato può riuscire a realizzare interamente tutto questo in un solo paese, ma solo " gli sforzi congiunti dei proletari di un certo numero di paesi " possono dare la completa garanzia contro la restaurazione.

Sarebbe stato sciocco incominciare la Rivoluzione d'Ottobre in Russia con la convinzione che il proletariato russo, che ha vinto con la simpatia manifesta dei proletari degli altri paesi ", non può far fronte all'Europa conservatrice " se il proletariato di un certo numero di paesi non consegue la vittoria. Questo non è marxismo, ma opportunismo del tipo più banale, trotskismo e tutto quello che volete. Se la teoria di Trotski fosse giusta, Ilic non avrebbe ragione di sostenere che noi trasformeremo la Russia della Nep nella Russia socialista, che noi abbiamo "*tutto* ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista *integrale*" * (vedi *Sulla cooperazione*).

Il maggior pericolo esistente nella nostra pratica politica è il tentativo di considerare il paese proletario vittorioso come qualcosa di passivo, capace solo di segnare il passo fino al momento in cui verrà l'aiuto da parte dei proletari vittoriosi degli altri paesi. Supponiamo che durante cinque-dieci anni di esistenza del regime sovietico in Russia, in Occidente non ci sia ancora la rivoluzione; supponiamo che in questo periodo la nostra repubblica continui tuttavia ad esistere come repubblica sovietica che edifichi l'economia socialista nelle condizioni della Nep; pensate forse voi che in questi cinque-dieci anni il nostro paese pesterà l'acqua nel mortaio e non organizzerà l'economia socialista? Basta porre questa questione per capire quanto sia pericolosa la teoria che nega la vittoria del socialismo in un solo paese.

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Ma ciò significa forse che questa vittoria sarà completa, definitiva? Niente affatto... giacchè fino a quando esisterà l'accerchiamento capitalistico continuerà sempre a sussistere il pericolo dell'intervento armato» (gennaio 1925).

Così si presenta la questione delle sorti del socialismo nel nostro paese, secondo il punto di vista della nota risoluzione della XIV Conferenza del nostro partito.

V

La politica del partito nelle campagne

Passo al quinto gruppo di questioni.

Prima di passare alle risoluzioni della XIV Conferenza che trattano della politica del partito nelle campagne, vorrei soffermarmi brevemente sulla gazzarra sollevata dalla stampa borghese quando il nostro partito ha criticato le nostre deficienze nelle campagne. La stampa borghese esulta gridando ai quattro venti che la critica aperta delle nostre deficienze è un sintomo della debolezza del potere sovietico, un sintomo della sua disgregazione e della sua rovina. E' superfluo dire che tutta questa gazzarra è falsa e menzognera da cima a fondo.

L'autocritica è un sintomo della forza e non della debolezza del nostro partito. Solo un partito forte, che affonda le sue radici nella vita e marcia verso la vittoria, può permettersi una critica così implacabile delle proprie deficienze come quella che il nostro partito ha consentito e consentirà sempre di fare davanti a tutto il popolo. Un partito che na-

sconde la verità al popolo, un partito che teme la luce e la critica, non è un partito, ma una cricca di imbroglioni condannati alla rovina. I signori borghesi ci misurano con il loro metro. Essi temono la luce, nascondono accuratamente la verità al popolo, celando le proprie deficienze dietro una brillante facciata di prosperità. Quindi essi pensano che anche noi comunisti dobbiamo nascondere la verità al popolo. Essi temono la luce, perchè basta che consentano un'autocritica un po' seria, una critica un po' libera delle proprie deficienze, perchè non resti pietra su pietra del regime borghese. E quindi pensano che se noi comunisti consentiamo l'autocritica, questo sarebbe il segno che ci manca il terreno sotto i piedi e ci troviamo in una posizione precaria. I rispettabili borghesi e socialdemocratici ci misurano con il loro metro. Solo i partiti che stanno tramontando e sono condannati a perire possono temere la luce e la critica. Noi non temiamo nè l'una nè l'altra, perchè siamo un partito in ascesa, che marcia verso la vittoria. Ecco perchè l'autocritica che stiamo facendo già da alcuni mesi è il sintomo della grandissima forza e non della debolezza del nostro partito, è un mezzo di consolidamento e non di disgregazione del partito.

Passiamo ora alla questione della politica del partito nelle campagne.

Quali nuovi elementi, in rapporto con la nuova situazione interna e internazionale, si potrebbero rilevare nelle campagne?

Penso che si potrebbero rilevare quattro fatti principali:

1) Il cambiamento della situazione internazio-

nale e il rallentarsi del ritmo della rivoluzione, che impongono la scelta dei metodi il più possibile indolori, anche se lunghi, per far partecipare i contadini all'edificazione socialista, per edificare il socialismo insieme ai contadini.

2) Lo sviluppo economico delle campagne e il processo di differenziazione dei contadini, fattori che esigono la liquidazione delle sopravvivenze del comunismo di guerra nelle campagne.

3) L'attività politica dei contadini che esige il cambiamento dei vecchi metodi di direzione e di amministrazione nelle campagne.

4) Le nuove elezioni dei Soviet, le quali hanno rivelato il fatto incontestabile che in numerose regioni del nostro paese il *contadino medio si è schierato dalla parte del kulak contro il contadino povero.*

Qual è, in relazione a questi nuovi fatti, il compito essenziale del partito nelle campagne?

Alcuni compagni, partendo dal fatto che nelle campagne si svolge un processo di differenziazione, giungono alla conclusione che il compito essenziale del partito è di attizzare la lotta di classe nelle campagne. E' un errore. Sono chiacchiere insensate. Non è questo ora il nostro compito principale. Costoro ripetono i vecchi ritornelli menscevichi, presi dalla vecchia enciclopedia menscevica.

L'essenziale oggi non è affatto di attizzare la lotta di classe nelle campagne. *Ora l'essenziale è di raggruppare i contadini medi attorno al proletariato, di riconquistarli.* L'essenziale è ora di stringere i legami con le masse fondamentali dei contadini, elevarne il livello materiale e

culturale e andare avanti insieme a queste masse fondamentali sulla via che porta al socialismo. L'essenziale è di edificare il socialismo insieme ai contadini, assolutamente insieme ai contadini e assolutamente sotto la direzione della classe operaia, poichè la direzione della classe operaia è la garanzia principale che l'edificazione percorrerà il cammino che porta al socialismo.

Questo è ora il compito essenziale del partito.

Forse non sarà superfluo ricordare ciò che ha detto in proposito Ilic, al momento della introduzione della Nep. Le sue parole hanno conservato fino a oggi tutto il loro valore:

> « L'essenziale è che adesso si avanza con una massa incomparabilmente più larga e potente, e precisamente insieme con i contadini » (vedi vol. XXVII, p. 272) [43].

E ancora:

> « Stringere legami con la massa contadina, con il semplice contadino lavoratore e incominciare ad avanzare molto, ma molto più lentamente di quanto avevamo sognato, però in compenso in modo tale che con noi avanzerà realmente tutta la massa. Allora, a tempo opportuno, il moto si accelererà come ora non possiamo neanche sognare » (vedi vol. XXVII, p. 231-232) [44].

In relazione a questo, ci si pongono due compiti principali nelle campagne.

1) In primo luogo dobbiamo ottenere che l'economia contadina si inserisca nel sistema generale dello sviluppo economico sovietico. Prima le cose procedevano in modo tale che vi erano due processi paralleli: la città seguiva la sua strada e la campagna seguiva la sua. Il capitalista si sforzava

di inserire l'economia contadina nel sistema dello sviluppo capitalistico. Ma questo inserimento è avvenuto mediante l'impoverimento delle masse contadine e l'arricchimento degli strati superiori dei contadini. E' noto che questo metodo portava in sè i germi della rivoluzione. Dopo la vittoria del proletariato, l'inserimento dell'economia contadina nel sistema generale dello sviluppo economico sovietico consiste nel creare le condizioni che possono far progredire l'economia nazionale aumentando gradualmente, ma ininterrottamente, il benessere della maggioranza dei contadini, vale a dire percorrendo una via opposta a quella sulla quale i capitalisti conducevano e attiravano i contadini prima della rivoluzione.

Ma come inserire l'economia contadina nel sistema dell'edificazione economica? Attraverso la cooperazione. Attraverso la cooperazione creditizia, agricola, di consumo, di produzione.

Queste sono le vie e i sentieri attraverso i quali lentamente, ma sicuramente, l'economia contadina deve inserirsi nel sistema generale dell'edificazione socialista.

2) Il secondo compito è di liquidare gradualmente, ma ininterrottamente, i vecchi metodi di amministrazione e di direzione nelle campagne, di riattivare i Soviet, di trasformare i Soviet in veri organi elettivi, di instaurare nelle campagne i princìpi della democrazia sovietica. Ilic diceva che la dittatura proletaria è un tipo superiore di democrazia, una democrazia per la maggioranza dei lavoratori. Ilic diceva che questo tipo superiore di democrazia può essere instaurato solo dopo la

presa del potere da parte del proletariato e dopo che si sarà avuta la possibilità di consolidare questo potere. Ora la fase in cui si consolida il potere sovietico e s'instaura la democrazia sovietica è già incominciata. Noi dobbiamo percorrere questo cammino con cautela e senza fretta, creando attorno al partito, nel corso del lavoro, un numeroso attivo di contadini senza partito.

Se il primo compito, quello di inserire l'economia contadina nel sistema generale dell'edificazione economica ci dà la possibilità di condurre i contadini, in stretta unione con il proletariato, sulla via dell'edificazione socialista, il secondo compito, quello di instaurare la democrazia sovietica e riattivizzare i Soviet nelle campagne, deve darci la possibilità di trasformare il nostro apparato statale, di legarlo con le masse popolari, di renderlo sano e onesto, semplice e a buon mercato per creare le condizioni che facilitino il passaggio graduale della società dalla dittatura del proletariato alla società comunista.

Queste sono le linee fondamentali delle risoluzioni riguardanti la politica del partito nelle campagne approvate alla XIV Conferenza del nostro partito.

In conformità con queste risoluzioni deve anche cambiare il metodo di direzione del partito nelle campagne.

Nel nostro partito abbiamo compagni i quali affermano che, poichè abbiamo la Nep e comincia la stabilizzazione temporanea del capitalismo, il nostro compito è di condurre una politica di massima pressione sia nel partito che nell'apparato statale,

in modo da far scricchiolare tutto quanto. Devo dire che questa politica è sbagliata ed esiziale. Ora non ci occorre la massima pressione, ma la massima duttilità, sia nella politica che nell'organizzazione, la massima duttilità sia nella direzione politica che organizzativa. Altrimenti, in una situazione complessa com'è l'attuale, non riusciremo a mantenerci al timone. Per conservare il timone nelle mani del partito e assicurare al partito tutta la direzione, dobbiamo dar prova della massima duttilità.

Ancora. E' indispensabile che i comunisti nelle campagne abbandonino i cattivi metodi di amministrazione. Non bisogna procedere solo a colpi di decreti nei riguardi dei contadini. Bisogna imparare a illuminare pazientemente i contadini sulle questioni che sono loro incomprensibili, bisogna imparare a convincerli senza risparmiare per questo lavoro nè tempo nè fatica. Certo, è molto più facile e semplice emettere una disposizione e basta, come fanno spesso alcuni nostri presidenti dei Comitati esecutivi del *volost*. Ma non tutto ciò che è semplice e facile è buono. Recentemente il segretario di una cellula di *volost* ha risposto, a quanto sembra, al rappresentante del comitato provinciale che chiedeva perchè non c'erano giornali nel *volost*: « A che ci servono i giornali? Senza giornali stiamo meglio e stiamo più tranquilli; se i contadini leggessero ci farebbero ogni sorta di domande e ci darebbero grattacapi a non finire ». E questo segretario si dice comunista! E' inutile dimostrare che costui non è un comunista, ma una vera disgrazia. Sta di fatto che non è assolutamente possibile ora dirigere senza « grattacapi » e tanto meno senza

giornali. Bisogna capire e assimilare questa semplice verità, se vogliamo conservare al partito e al potere sovietico la direzione nelle campagne.

E ancora. Adesso per dirigere bisogna saper amministrare, bisogna conoscere e capire l'economia. Se ora ci si limita a far ciance sulla « politica mondiale », su Chamberlain e MacDonald, non si andrà molto lontano. Siamo nella fase dell'edificazione economica. Perciò può dirigere colui che si intende d'economia, che sa dare al contadino dei consigli utili sullo sviluppo della sua azienda e sa prestare aiuto al contadino nel lavoro di costruzione della sua azienda. Studiare l'economia, approfondire l'economia, penetrare in tutti i particolari dell'edificazione economica: questo è ora il compito dei comunisti nelle campagne. Che si possa dirigere, se non si fa questo, non c'è neppure da sognarselo.

Oggi non si può dirigere alla vecchia maniera, perchè l'attività politica dei contadini è aumentata e bisogna che quest'attività si riversi nell'alveo sovietico, passi attraverso i Soviet e non li ignori. Dirige colui che vivifica i Soviet e crea un attivo contadino attorno al partito nelle campagne.

Oggi è impossibile dirigere alla vecchia maniera, perchè l'attività economica nelle campagne è aumentata e bisogna che questa attività si riversi nell'alveo della cooperazione, passi attraverso le cooperative e non le ignori. Dirige colui che introduce nelle campagne l'associazione cooperativa.

Questi, in generale, i compiti concreti del partito nell'opera di direzione nelle campagne.

VI

L'industria metallurgica

Passo all'ultimo gruppo di questioni trattate dalla XIV Conferenza del nostro partito.

In che cosa consiste l'elemento nuovo e particolare della nostra direzione economica?

Consiste nel fatto che i nostri piani economici incominciano a essere superati dallo sviluppo effettivo della nostra economia, si rivelano insufficienti e spesso non riescono a seguire l'ascesa effettiva dell'economia.

Una delle manifestazioni evidenti di questo fatto è il nostro bilancio statale. Voi sapete che in un periodo di sei mesi abbiamo dovuto cambiare il nostro bilancio statale tre volte, data la rapidità, non prevista dai nostri preventivi, con cui sono aumentate le nostre entrate. In altri termini, i nostri preventivi e i nostri piani per il bilancio sono rimasti indietro rispetto all'aumento delle entrate statali, per cui nelle casse dello stato sono risultate delle eccedenze. Questo significa che le linfe della vita economica del nostro paese sprizzano con forza irresistibile, rovesciando tutti i piani scientifici dei nostri specialisti della finanza. Questo significa che il nostro paese sta attraversando una fase di potente slancio economico pari, se non maggiore, a quello avutosi per esempio in America dopo la guerra civile.

L'incremento della nostra industria metallurgica può considerarsi l'espressione più chiara di questo nuovo fenomeno nella vita della nostra economia. L'anno scorso la produzione metallurgi-

terno del nostro paese che per la rivoluzione internazionale.

E' indubbio che, dal punto di vista dello sviluppo interno, lo sviluppo, l'incremento della nostra industria metallurgica, ha un'importanza colossale, perchè significa l'incremento di tutta la nostra industria e di tutta la nostra economia, perchè l'industria metallurgica è la base principale dell'industria in generale e non è possibile mettere in piedi l'industria leggera, e i trasporti, e i combustibili, e l'elettrificazione, e l'agricoltura, senza un poderoso sviluppo dell'industria metallurgica. Lo sviluppo dell'industria metallurgica è la base dello sviluppo di tutta l'industria e dell'economia nazionale in generale.

Ecco che cosa dice Lenin a proposito dell'« industria pesante », intendendo per industria pesante soprattutto quella metallurgica:

« La salvezza per la Russia non sta solo in un buon raccolto dell'azienda contadina — questo è ancora poco — e non solo in una buona situazione dell'industria leggera, che rifornisce i contadini di oggetti di consumo — anche questo è ancora poco: ci è necessaria anche un'industria *pesante*. E per metterla in buono stato occorrono molti anni di lavoro ».

E poi:

« Se non si salverà, se non si riorganizzerà l'industria pesante, non potremo costruire nessuna industria, e senza industria noi periremo, in generale, come paese indipendente » (vedi vol. XXVII, p. 349) [45].

Per quanto riguarda l'importanza internazionale dello sviluppo della nostra industria metallurgica, si potrebbe dire che essa è immensa. Infatti

che cos'è l'impetuoso sviluppo dell'industria metallurgica, in regime di dittatura del proletariato, se non una prova diretta che il proletariato è capace non solo di distruggere ciò che è vecchio, ma anche di edificare del nuovo, che è capace di costruire con le proprie forze una nuova industria e una nuova società, libera dallo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo? Dimostrare questo in pratica, e non nei libri, significa far progredire la rivoluzione internazionale in modo infallibile e definitivo. Il pellegrinaggio degli operai dell'Europa occidentale nel nostro paese non è un fatto accidentale. Esso ha una grandissima importanza propagandistica e pratica per sviluppare il movimento rivoluzionario in tutto il mondo. Il fatto che gli operai vengano da noi e frughino, in ogni loro angolo, le fabbriche e le officine, dimostra che essi non credono ai libri e vogliono convincersi per esperienza propria della capacità del proletariato di edificare una nuova industria, di creare una nuova società. E quando saranno convinti di questo, potete essere certi che la causa della rivoluzione internazionale avrà progredito a passi da gigante.

« Oggi — dice Lenin — noi esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione *internazionale* principalmente con la nostra politica economica. Tutti i lavoratori in tutti i paesi del mondo, senza nessuna eccezione e senza nessuna esagerazione, guardano alla Repubblica sovietica della Russia... Nel mondo intero la lotta si è spostata su questo terreno. Assolviamo questo compito e allora avremo vinto su scala internazionale *sicuramente* e *definitivamente* *. Perciò i problemi dell'edificazione economica acquistano per noi un'importanza assolutamente eccezio-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

nale. Su questo fronte noi dobbiamo ottenere la vittoria con un'ascesa o un'avanzata lenta, graduale — rapida non può essere — ma infallibile» (vedi vol. XXVI, pagine 410-411)[44].

Questa è l'importanza internazionale dello sviluppo della nostra industria in generale, e dell'industria metallurgica in particolare.

Oggi abbiamo circa quattro milioni di proletari industriali. Certo è un numero esiguo, ma è sempre qualcosa per edificare il socialismo e organizzare la difesa del nostro paese incutendo paura ai nemici del proletariato. Ma non possiamo e non dobbiamo fermarci qui. Ci occorrono un 15-20 milioni di proletari industriali, l'elettrificazione delle principali regioni del nostro paese, l'agricoltura organizzata sulla base delle cooperative e un'industria metallurgica altamente sviluppata. E allora nessun pericolo ci potrà intimorire. E allora vinceremo su scala internazionale.

L'importanza storica della XIV Conferenza consiste appunto nel fatto che essa ha indicato chiaramente la via per raggiungere questa grande meta.

E questa via è giusta perchè è la via di Lenin, la via che ci porta alla vittoria definitiva.

Questo, a grandi linee, il bilancio dei lavori della XIV Conferenza del nostro partito.

Pravda, nn. 106 e 107,
12 e 13 maggio 1925.

I compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente

Discorso all'assemblea degli studenti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente

18 maggio 1925

Compagni! Permettetemi innanzitutto di felicitarmi con voi in occasione del quarto anniversario della fondazione dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente. E' superfluo dire che auguro alla vostra Università ogni genere di successi sull'ardua via della preparazione dei quadri comunisti per l'Oriente.

E ora entriamo nell'argomento.

Se si analizza la composizione dell'Università dei lavoratori dell'Oriente non si può non rilevare che essa è in certo qual modo duplice. Quest'Università riunisce i rappresentanti di non meno di 50 nazioni e gruppi nazionali dell'Oriente. Gli studenti di questa Università sono tutti figli dell'Oriente. Ma questa definizione non dice ancora niente di chiaro e di preciso. Vi sono infatti fra gli studenti dell'Università due gruppi principali che rappresentano due categorie, due stadi di sviluppo assolutamente differenti. Il primo

gruppo è costituito da coloro che sono venuti a noi dall'Oriente *sovietico*, da quei paesi nei quali il potere della borghesia non esiste più, l'oppressione imperialistica è stata abbattuta e al potere ci sono gli operai. Il secondo gruppo di studenti è costituito da coloro che sono venuti a noi dai *paesi coloniali e dipendenti*, da quei paesi in cui regna ancora il capitalismo, in cui l'oppressione dell'imperialismo ha conservato tutta la sua forza e in cui bisogna ancora conquistare l'indipendenza, cacciando via gli imperialisti.

Così abbiamo dinanzi a noi due Orienti, che vivono una vita diversa e si sviluppano in condizioni diverse.

E' superfluo dire che questo duplice carattere della composizione degli studenti non può non dare una particolare impronta all'attività dell'Università dei lavoratori dell'Oriente. Ecco dunque perchè questa Università sta con un piede sul terreno sovietico e con l'altro sul terreno delle colonie e dei paesi dipendenti.

Di qui due linee nell'attività dell'Università: una linea, che ha lo scopo di creare quadri che possano soddisfare le esigenze delle repubbliche sovietiche dell'Oriente, e un'altra linea che ha lo scopo di creare quadri che possano soddisfare le esigenze rivoluzionarie delle masse lavoratrici dei paesi coloniali e dipendenti dell'Oriente.

Di qui scaturiscono le due specie di compiti che l'Università dei lavoratori dell'Oriente deve assolvere.

Esaminiamo separatamente questi compiti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente.

I

I compiti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente e le repubbliche sovietiche orientali

In che cosa consistono le particolarità che presentano le condizioni di esistenza e di sviluppo di questi paesi, di queste repubbliche, per cui si distinguono dalle colonie e dai paesi dipendenti?

In primo luogo nel fatto che queste repubbliche sono libere dall'oppressione imperialistica.

In secondo luogo nel fatto che esse si sviluppano e si consolidano come nazioni non sotto l'egida di ordinamenti borghesi, ma sotto l'egida del potere sovietico. E' un fatto senza esempi nella storia, ma è pur sempre un fatto.

In terzo luogo nel fatto che, per quanto poco sviluppate dal punto di vista industriale, esse, nel loro sviluppo, possono contare interamente e pienamente sull'appoggio del proletariato industriale dell'Unione Sovietica.

In quarto luogo nel fatto che, essendo libere dall'oppressione coloniale, essendo protette dalla dittatura del proletariato e facendo parte dell'Unione Sovietica, queste repubbliche possono e devono partecipare all'edificazione socialista del nostro paese.

Il compito principale è di favorire la partecipazione degli operai e dei contadini di queste repubbliche alla costruzione del socialismo nel nostro paese, di creare e di sviluppare — in conformità con le particolari condizioni di esistenza di queste repubbliche — le premesse necessarie per far compie-

re dei passi in avanti a questa partecipazione e per affrettarla.

Di qui derivano i compiti che si pongono attualmente ai militanti attivi dell'Oriente sovietico.

1) Creare nelle repubbliche sovietiche dell'Oriente dei centri industriali, che servano da basi per raggruppare i contadini attorno alla classe operaia. Voi sapete che quest'opera è già incominciata e procederà di pari passo con lo sviluppo economico dell'Unione Sovietica. L'esistenza in queste repubbliche di materie prime di diverso genere ci dà la garanzia che quest'opera, col tempo, sarà condotta a termine.

2) Sviluppare l'agricoltura e innanzitutto l'irrigazione. Voi sapete che anche quest'opera è stata portata avanti, almeno nella Transcaucasia e nel Turkestan.

3) Sviluppare e far progredire la cooperazione fra le larghe masse dei contadini e degli artigiani, come mezzo più sicuro per inserire le repubbliche sovietiche dell'Oriente nel sistema generale della edificazione dell'economia sovietica.

4) Avvicinare i Soviet alle masse, renderne nazionale la composizione e gettare così le basi di un'attività statale nazionale sovietica, vicina e accessibile alle masse lavoratrici.

5) Sviluppare la cultura nazionale, organizzare una larga rete di corsi e di scuole, sia di istruzione generale che di carattere tecnico-professionale, nelle quali si usi la lingua nazionale, per preparare, fra gli elementi locali, dei quadri sovietici e di partito e dei dirigenti economici e sindacali.

Assolvere questi compiti significa appunto faci-

litare il lavoro di edificazione socialista nelle repubbliche sovietiche dell'Oriente.

Si parla di repubbliche modello dell'Oriente sovietico. Ma che cos'è una repubblica modello? E' una repubblica che assolve tutti questi compiti onestamente e coscienziosamente, attirando così al movimento di liberazione gli operai e i contadini dei vicini paesi coloniali e dipendenti.

Ho parlato prima delle necessità di avvicinare i Soviet alle masse lavoratrici delle varie nazionalità, di dare un carattere nazionale ai Soviet. Ma che cosa significa questo, e quale aspetto assume nella pratica? Penso che si possa considerare come un esempio eccellente di un simile avvicinamento alle masse la divisione per nazionalità compiuta recentemente nel Turkestan [47]. La stampa borghese vede in questa divisione un' « astuzia bolscevica ». Invece è chiaro che qui non c'è « astuzia », ma una profondissima aspirazione delle masse popolari del Turkmenistan e dell'Uzbekistan ad avere i propri organi del potere, a loro vicini ed accessibili. Nel periodo prerivoluzionario, entrambi questi paesi erano smembrati in diversi khanati e stati che offrivano ai « detentori del potere » un comodo terreno d'intrigo e sfruttamento. Ora è giunto il momento in cui si è manifestata la possibilità di *riunire* in stati indipendenti questi frammenti sparsi, per avvicinare le masse lavoratrici dell'Uzbekistan e del Turkmenistan agli organi del potere e fonderle con essi. La divisione del Turkestan è, innanzitutto, l'*unificazione* in stati indipendenti di questi frammenti sparsi. Se questi stati hanno poi desiderato entrare nell'U-

nione Sovietica come membri a parità di diritti, ciò significa semplicemente che i bolscevichi hanno trovato la chiave delle aspirazioni più profonde delle masse popolari dell'Oriente e che l'Unione Sovietica è l'unione volontaria, unica al mondo, delle masse lavoratrici di diverse nazionalità. Per unificare la Polonia, la borghesia ha avuto bisogno di tutta una serie di guerre. Per unificare il Turkmenistan e l'Uzbekistan, i comunisti hanno avuto bisogno soltanto di alcuni mesi di propaganda chiarificatrice.

Ecco come bisogna avvicinare gli organi di governo, in questo caso i Soviet, alle larghe masse dei lavoratori delle diverse nazionalità.

Ecco dov'è la prova del fatto che la politica nazionale bolscevica è l'unica politica giusta.

Dicevo inoltre di elevare la cultura nazionale nelle repubbliche sovietiche dell'Oriente. Ma che cos'è la cultura nazionale? Come conciliarla con la cultura proletaria? Non ha forse detto Lenin, già prima della guerra, che da noi c'erano due culture, la cultura borghese e quella socialista, che la parola d'ordine della cultura nazionale è una parola d'ordine reazionaria della borghesia, che cerca di avvelenare la coscienza dei lavoratori col nazionalismo? [48] Come conciliare l'edificazione di una cultura nazionale, lo sviluppo di scuole e corsi nella lingua nazionale e la preparazione di quadri scelti fra gli elementi locali con l'edificazione del socialismo, con l'edificazione della cultura proletaria? Non c'è qui una contraddizione irriducibile? Certamente no! Noi edifichiamo la cultura proletaria. E' assolutamente vero. Ma è anche vero che la cultura proletaria, socialista per il

suo contenuto, assume forme diverse e diversi mezzi di espressione presso i vari popoli che partecipano all'edificazione del socialismo, a seconda della lingua, dei costumi, ecc. Proletaria nel contenuto, nazionale nella forma: questa è la cultura universale dell'umanità verso la quale muove il socialismo. La cultura proletaria non elimina la cultura nazionale, ma le dà il contenuto. E dal canto suo la cultura nazionale non elimina la cultura proletaria, ma le dà la forma. La parola d'ordine della cultura nazionale era una parola d'ordine borghese finchè al potere c'era la borghesia, e il consolidamento delle nazioni avveniva sotto l'egida degli ordinamenti borghesi. La parola d'ordine della cultura nazionale è diventata una parola d'ordine proletaria quando al potere è andato il proletariato, e il consolidamento delle nazioni ha incominciato a svolgersi sotto l'egida del potere sovietico. Chi non ha capito questa differenza di principio fra le due diverse situazioni non comprenderà mai nè il leninismo, nè la sostanza della questione nazionale.

Alcuni, per esempio Kautsky, parlano di creare nel periodo del socialismo un'unica lingua per tutta l'umanità e di far estinguere tutte le altre lingue. Io credo poco a questa teoria di una lingua unica per tutta l'umanità. In ogni caso, l'esperienza non parla a favore, ma contro questa teoria. Finora è accaduto che la rivoluzione socialista non ha ridotto, ma ha aumentato il numero delle lingue, giacchè essa, scuotendo gli strati più profondi dell'umanità e spingendoli sulla scena politica, desta a nuova vita tutta una serie di nuove nazio-

nalità, prima sconosciute o poco conosciute. Chi avrebbe potuto pensare che la vecchia Russia degli zar rappresentasse non meno di cinquanta nazioni e gruppi nazionali? Tuttavia, la Rivoluzione d'Ottobre, spezzando le vecchie catene e spingendo sulla scena tutta una serie di nazionalità e di popoli dimenticati, ha dato loro una nuova vita e un nuovo sviluppo. Oggi si parla dell'India come di un tutto unico. Ma non c'è dubbio che, in caso di un sommovimento rivoluzionario in India, entreranno in scena decine di nazionalità prima sconosciute, che hanno una propria lingua, una propria cultura. E quando si tratta di fare della cultura proletaria un patrimonio comune delle diverse nazioni, non può quasi esservi dubbio che ciò si farà in forme corrispondenti alla lingua e ai costumi di queste nazionalità.

Ho ricevuto recentemente una lettera di alcuni compagni buriati che mi pregano di chiarire il problema importante e difficile dei rapporti fra cultura universale e cultura nazionale. Eccola:

« Vi preghiamo vivamente di darci una spiegazione sui seguenti problemi, molto importanti e difficili per noi. Lo scopo finale del partito comunista è l'instaurazione di una cultura unica universale. Come si pensa che avverrà il passaggio a un'unica cultura universale attraverso le culture nazionali che si sviluppano nei confini delle nostre singole repubbliche autonome? Come dovrà avvenire l'assimilazione delle caratteristiche delle singole culture nazionali (lingua, ecc.)? ».

Penso che quello che ho detto poco fa possa servire di risposta alla questione che allarma i compagni buriati.

I compagni buriati pongono la questione dell'assimilazione delle singole nazionalità nel corso dell'edificazione di una cultura proletaria universale. E' indubbio che alcune nazionalità possono subire, e anzi subiranno certamente, un processo di assimilazione. Processi analoghi ce ne sono stati anche prima. Ma il fatto è che il processo di assimilazione di alcune nazionalità non esclude, ma implica un processo opposto di rafforzamento e di evoluzione di tutta una serie di nazioni vitali e in sviluppo, giacchè il processo parziale di assimilazione delle singole nazionalità è il risultato del processo generale di sviluppo delle nazioni. Appunto perciò l'eventuale assimilazione di alcune singole nazionalità non indebolisce, ma conferma la tesi, assolutamente giusta, che la cultura proletaria universale non esclude, ma presuppone e alimenta la cultura nazionale dei popoli, così come la cultura nazionale dei popoli non elimina, ma completa e arricchisce la cultura proletaria universale.

Questi sono, nel loro insieme, i compiti immediati che i militanti attivi delle repubbliche sovietiche dell'Oriente devono affrontare.

Questo il carattere e il contenuto di questi compiti.

E' necessario approfittare del periodo ora iniziato, in cui viene intensificata l'edificazione economica e vengono fatte nuove concessioni ai contadini, per ottenere che questi compiti siano adempiuti in maggior misura e facilitare in tal modo la partecipazione delle repubbliche sovietiche dell'Oriente, che sono paesi prevalentemente contadini, all'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica.

Si dice che la nuova politica del partito verso i contadini, facendo numerose nuove concessioni (contratti d'affitto a breve scadenza, autorizzazione ad assumere mano d'opera salariata), contiene alcuni elementi di ritirata. E' esatto? Sì, è esatto. Ma sono elementi di ritirata che noi ammettiamo, conservando il partito e il potere sovietico un'immensa preponderanza di forze. La valuta stabile, l'industria e i trasporti in sviluppo, il sistema creditizio in via di consolidamento, sistema che permette, attraverso i crediti di favore, di mandare in rovina o di portare al più alto livello qualsiasi strato della popolazione senza provocare la minima scossa: queste sono le riserve di cui dispone la dittatura del proletariato; in base ad esse alcuni elementi di ritirata in un settore del fronte non possono che favorire la preparazione dell'offensiva su tutto il fronte. Appunto perciò, alcune nuove concessioni del partito ai contadini non dovranno ostacolare, ma favorire nel momento attuale la partecipazione dei contadini alla edificazione del socialismo.

Quale significato può avere questa circostanza per le repubbliche sovietiche dell'Oriente? Può soltanto avere il significato di fornire ai militanti attivi di queste repubbliche un'arme nuova che favorisce e affretta l'inserimento di questi paesi nel sistema generale dello sviluppo economico sovietico.

Questo, per quanto si riferisce ai problemi delle nazionalità, è il nesso fra la politica del partito nelle campagne e i compiti immediati che i militanti attivi dell'Oriente sovietico devono affrontare.

In relazione a ciò, il compito dell'Università dei popoli dell'Oriente nei confronti delle repubbliche

sovietiche dell'Oriente è di educare i quadri per queste repubbliche, in modo da assicurare l'adempimento dei compiti immediati di cui abbiamo parlato.

L'Università dei popoli dell'Oriente non può staccarsi dalla vita. Non è e non può essere un'istituzione che stia al di sopra della vita. Dev'essere collegata alla vita reale con tutte le sue intime fibre. Non può quindi estraniarsi dai compiti immediati che si pongono alle repubbliche sovietiche dell'Oriente. Ecco perchè il compito dell'Università dei popoli dell'Oriente è di educare i quadri destinati a queste repubbliche tenendo conto dei compiti immediati che esse debbono assolvere.

E' indispensabile a questo proposito tener presente l'esistenza di due deviazioni nel lavoro pratico dei militanti attivi dell'Oriente sovietico, contro cui è necessario lottare all'interno di questa Università, per educare veri quadri e veri rivoluzionari per l'Oriente sovietico.

La prima deviazione consiste nel semplicismo, nel considerare in modo semplicista i compiti dei quali ho parlato sopra, nel tentare di trapiantare meccanicamente gli schemi dell'edificazione economica, pienamente comprensibili e applicabili nelle regioni centrali dell'Unione sovietica, ma assolutamente inadatti alle condizioni di sviluppo delle cosiddette regioni periferiche. I compagni che cadono in questa deviazione non comprendono due cose. Non comprendono che nelle zone centrali e nelle « regioni periferiche » le condizioni non sono le stesse e sono ben lontane dall'essere identiche. Non capiscono, inoltre, che le stesse repubbliche sovie-

tiche dell'Oriente non sono omogenee, che alcune di esse, per esempio la Georgia e l'Armenia, sono al livello più alto di organizzazione nazionale, che altre, per esempio le repubbliche dei ceceni e dei kabardini, sono al livello più basso di organizzazione nazionale e che altre ancora, per esempio la Kirghisia, occupano un posto intermedio tra questi due estremi. Questi compagni non capiscono che senza adattarsi alle condizioni locali, senza tener conto di tutte le più piccole particolarità di ogni paese, è impossibile costruire qualcosa di serio. I risultati di questa deviazione sono il distacco dalle masse e la degenerazione nell'estremismo parolaio. L'Università dei popoli dell'Oriente ha il compito di educare i quadri alla lotta implacabile contro questo semplicismo.

La seconda deviazione consiste, viceversa, nell'esagerare le particolarità locali, nel dimenticare gli elementi comuni e importanti che legano le repubbliche sovietiche dell'Oriente con le regioni industriali dell'Unione Sovietica, nel passare sotto silenzio gli obiettivi socialisti, nell'adattarsi agli obiettivi di un nazionalismo gretto e limitato. I compagni che cadono in questa deviazione si curano poco dell'edificazione interna del loro paese e preferiscono abbandonare questo sviluppo al corso naturale delle cose. Per loro, l'essenziale non è l'edificazione interna, ma la politica « estera », l'estensione dei confini della loro repubblica, le dispute con le repubbliche confinanti, il desiderio di strappare ai vicini qualche lembo in più di territorio e di far piacere, in questo modo, ai nazionalisti borghesi del loro paese. I risultati di questa deviazione sono il

distacco dal socialismo e la degenerazione nel comune nazionalismo borghese. Il compito dell'Università dei popoli dell'Oriente è di educare i quadri alla lotta implacabile contro questo nazionalismo mascherato.

Questi sono i compiti dell'Università dei popoli dell'Oriente nei confronti delle repubbliche sovietiche dell'Oriente.

II

I compiti dell' Università comunista dei lavoratori dell' Oriente e i paesi coloniali e dipendenti dell' Oriente

Passiamo alla seconda questione, alla questione dei compiti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente nei confronti dei paesi coloniali e dipendenti dell'Oriente.

In che cosa consistono le particolarità che presentano le condizioni di esistenza e di sviluppo di questi paesi per cui essi si distinguono dalle repubbliche sovietiche dell'Oriente?

In primo luogo nel fatto che questi paesi vivono e si sviluppano sotto l'oppressione dell'imperialismo.

In secondo luogo nel fatto che l'esistenza di una doppia oppressione, l'oppressione interna (della propria borghesia) e l'oppressione esterna (della borghesia imperialista straniera), acutizza e approfondisce in questi paesi la crisi rivoluzionaria.

In terzo luogo nel fatto che in alcuni di questi paesi, per esempio in India, il capitalismo si svilup-

po a ritmo intenso, generando e formando una classe più o meno numerosa di proletari indigeni.

In quarto luogo nel fatto che, con lo sviluppo del movimento rivoluzionario, la borghesia nazionale di questi paesi si scinde in due parti, quella rivoluzionaria (piccola borghesia) e quella conciliatrice (grande borghesia): la prima continua la lotta rivoluzionaria, mentre la seconda fa blocco con l'imperialismo.

In quinto luogo nel fatto che accanto al blocco imperialistico si costituisce in questi paesi un altro blocco, il blocco degli operai e della piccola borghesia rivoluzionaria, blocco antimperialista, che persegue lo scopo della completa liberazione dall'imperialismo.

In sesto luogo, nel fatto che in questi paesi il problema dell'egemonia del proletariato e della liberazione delle masse popolari dall'influenza della borghesia nazionale conciliatrice assume un carattere sempre più acuto.

In settimo luogo nel fatto che questa circostanza facilita notevolmente i legami del movimento di liberazione nazionale di questi paesi col movimento proletario dei paesi progrediti dell'Occidente.

Da ciò scaturiscono almeno tre conclusioni:

1) E' impossibile ottenere la liberazione dall'imperialismo delle colonie e dei paesi soggetti senza una rivoluzione vittoriosa: l'indipendenza non si ottiene gratuitamente.

2) E' impossibile far progredire la rivoluzione e conquistare la completa indipendenza delle colonie e dei paesi dipendenti sviluppati dal punto

di vista capitalistico senza isolare la borghesia nazionale conciliatrice, senza sottrarre le masse rivoluzionarie piccolo-borghesi all'influenza di questa borghesia, senza attuare la politica dell'egemonia del proletariato, senza organizzare gli elementi avanzati della classe operaia in un partito comunista indipendente.

3) E' impossibile conseguire una vittoria durevole nelle colonie e nei paesi dipendenti senza un'effettiva alleanza tra il movimento di liberazione di questi paesi e il movimento proletario dei paesi progrediti dell'Occidente.

Il compito principale dei comunisti dei paesi coloniali e dipendenti consiste nel partire da queste conclusioni nel loro lavoro rivoluzionario.

Date queste circostanze, in che cosa consistono i compiti immediati del movimento rivoluzionario delle colonie e dei paesi dipendenti?

La caratteristica delle colonie e dei paesi dipendenti nel momento attuale è che non esiste più a questo mondo un Oriente coloniale unico e compatto. Prima ci si immaginava l'Oriente coloniale come qualche cosa di unico e omogeneo. Ora quest'immagine non corrisponde più alla realtà. Oggi abbiamo almeno tre categorie di paesi coloniali e dipendenti. In primo luogo, abbiamo paesi come il Marocco, che non hanno o quasi un proprio proletariato e non sono affatto sviluppati industrialmente. In secondo luogo, paesi come la Cina e l'Egitto, industrialmente poco sviluppati e con un proletariato relativamente poco numeroso. In terzo luogo, paesi come l'India, più o meno sviluppati

capitalisticamente e con un proletariato nazionale più o meno numeroso.

E' chiaro che non è possibile mettere tutti questi paesi sullo stesso piano.

Per i paesi come il Marocco, dove la borghesia nazionale non ha ancora motivo di scindersi in partito rivoluzionario e partito conciliatore, il compito degli elementi comunisti è di prendere tutte le misure per creare un fronte unico nazionale, contro l'imperialismo. In questi paesi gli elementi comunisti possono raccogliersi in un partito a sè solo nel corso della lotta contro l'imperialismo e soprattutto in seguito a una guerra rivoluzionaria vittoriosa contro l'imperialismo.

Nei paesi come l'Egitto o la Cina, dove la borghesia nazionale si è già scissa in un partito rivoluzionario e in un partito conciliatore, ma dove la parte conciliatrice della borghesia non può ancora fondersi con l'imperialismo, i comunisti non possono più prefiggersi lo scopo di creare un fronte unico nazionale contro l'imperialismo. Dalla politica del fronte unico nazionale i comunisti devono passare, in questi paesi, alla politica del blocco rivoluzionario degli operai e della piccola borghesia. Tale blocco può assumere la forma di un partito unico, del partito degli operai e dei contadini, purchè, tuttavia, questo partito di tipo particolare rappresenti *realmente* il blocco di due forze, del partito comunista e del partito della piccola borghesia rivoluzionaria. I compiti di questo blocco sono: smascherare l'ambiguità e l'incoerenza della borghesia nazionale e lottare risolutamente contro l'imperialismo. Questo partito costituito da due forze è utile

e risponde allo scopo se non lega il partito comunista mani e piedi, se non ne ostacola la libertà di agitazione e di propaganda, se non impedisce che i proletari si raggruppino attorno ad esso, se facilita l'opera di concreta direzione del movimento rivoluzionario da parte del partito comunista. Un partito di questo tipo è invece inutile e non serve allo scopo se non risponde a tutti questi requisiti, perchè può portare solo a disperdere gli elementi comunisti nelle file della borghesia, a far sì che il partito comunista perda l'esercito proletario.

In modo un po' diverso si presentano le cose in paesi come l'India. Nelle condizioni di esistenza di colonie come l'India, l'elemento nuovo e principale consiste non solo nel fatto che la borghesia nazionale si è scissa in un partito rivoluzionario e in un partito conciliatore, ma innanzitutto nel fatto che la parte conciliatrice di questa borghesia è già riuscita, nelle questioni essenziali, a mettersi d'accordo con l'imperialismo. Temendo la rivoluzione più dell'imperialismo, preoccupata più della propria borsa che degli interessi della propria patria, questa parte della borghesia, la più ricca e influente, si schiera totalmente nel campo dei nemici irriducibili della rivoluzione e fa blocco con l'imperialismo, contro gli operai e i contadini del proprio paese. E' impossibile ottenere la vittoria della rivoluzione se non si spezza questo blocco. Ma per spezzare questo blocco bisogna concentrare il fuoco contro la borghesia nazionale conciliatrice, smascherando il suo tradimento, liberando le masse lavoratrici dalla sua influenza e preparando sistematicamente le condizioni necessarie per l'egemonia del

proletariato. In altri termini, in colonie come l'India si tratta di preparare il proletariato alla sua funzione di egemone del movimento di liberazione, sloggiando passo a passo la borghesia e i suoi araldi da questo posto d'onore. Creare un blocco rivoluzionario antimperialista e assicurare che in questo blocco il proletariato abbia l'egemonia: questo è il compito. Tale blocco può assumere, ma non deve sempre necessariamente assumere, la forma di un partito unico operaio e contadino, formalmente legato da una piattaforma unica. In questi paesi, l'indipendenza del partito comunista dev'essere la parola d'ordine principale degli elementi avanzati del comunismo, poichè l'egemonia del proletariato può essere preparata e realizzata solo dal partito comunista. Ma il partito comunista può e deve entrare in un blocco dichiarato con l'ala rivoluzionaria della borghesia per condurre al suo seguito le masse di milioni di piccoli borghesi della città e della campagna nella lotta contro l'imperialismo, una volta isolata la borghesia nazionale conciliatrice.

Di qui derivano i compiti immediati del movimento rivoluzionario delle colonie e dei paesi dipendenti, capitalisticamente sviluppati:

1) Conquistare al comunismo i migliori elementi della classe operaia e creare partiti comunisti indipendenti.

2) Creare un blocco rivoluzionario nazionale degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari contro il blocco della borghesia nazionale conciliatrice e dell'imperialismo.

3) Assicurare in questo blocco l'egemonia del proletariato.

4) Lottare per sottrarre la piccola borghesia urbana e rurale all'influenza della borghesia nazionale conciliatrice.

5) Assicurare il legame del movimento di liberazione col movimento proletario dei paesi progrediti.

Questi sono i tre gruppi di compiti immediati che sono di fronte ai militanti attivi dei paesi coloniali e dipendenti dell'Oriente.

Questi compiti acquistano un carattere particolarmente serio e un significato particolarmente importante se vengono considerati alla luce dell'attuale situazione internazionale. La situazione internazionale in questo momento è caratterizzata dal fatto che nel movimento rivoluzionario è sopravvenuto un periodo di calma temporanea. Ma che cos'è questa calma, che cosa può significare nel momento attuale? Può significare solo un'intensificata pressione sugli operai dell'Occidente, sulle colonie dell'Oriente e innanzitutto sull'Unione Sovietica, che è il portabandiera del movimento rivoluzionario di tutti i paesi. Non c'è dubbio che nelle file degli imperialisti già ci si prepara ad esercitare questa pressione sull'Unione Sovietica. La campagna di calunnie in occasione dell'insurrezione in Estonia [19], i subdoli attacchi contro l'Unione Sovietica in seguito all'esplosione di Sofia, la crociata di tutta la stampa borghese contro il nostro paese, tutto ciò costituisce la fase preparatoria dell'offensiva. E' una preparazione di artiglieria per disorientare l'opinione pubblica, per abituare l'uomo

della strada agli attacchi contro l'Unione Sovietica e per creare le premesse morali dell'intervento. Che cosa verrà fuori da questa campagna di menzogne e di calunnie? Si arrischieranno gli imperialisti a intraprendere un'offensiva seria? E' quel che vedremo. Ma non c'è motivo di dubitare che questi attacchi non promettano nulla di buono per le colonie. Perciò il problema di preparare il contrattacco delle forze unite della rivoluzione in risposta al probabile colpo dell'imperialismo è un problema attuale, al quale non si può sfuggire.

Ecco perchè il fermo adempimento dei compiti immediati del movimento rivoluzionario nelle colonie e nei paesi dipendenti assume in questo momento una particolare importanza.

In che cosa consiste la missione dell'Università dei popoli dell'Oriente verso i paesi coloniali e dipendenti, dal momento che esistono tutte queste circostanze? Consiste nel non trascurare nessuna delle particolarità dello sviluppo rivoluzionario di questi paesi, nell'educare i quadri provenienti da questi paesi, in modo da assicurare l'adempimento dei differenti compiti immediati suesposti.

Nell'Università dei popoli dell'Oriente vi è una decina di gruppi diversi di studenti, venuti a noi dai paesi coloniali e dipendenti. Tutti sanno che questi compagni sono assetati di luce e di sapere. Il compito dell'Università dei popoli dell'Oriente è di temprare questi compagni, di farne dei veri rivoluzionari, armati della teoria del leninismo, forniti dell'esperienza pratica del leninismo e capaci di assolvere con piena coscienza i compiti imme-

diati del movimento di liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti.

E' necessario a questo proposito tenere presente che nella pratica dei militanti attivi dell'Oriente coloniale esistono due deviazioni, contro le quali è indispensabile lottare per educare dei quadri veramente rivoluzionari.

La prima deviazione consiste nel sottovalutare le possibilità rivoluzionarie del movimento di liberazione e nel sopravvalutare l'idea della creazione, nelle colonie e nei paesi dipendenti, di un fronte unico nazionale che comprenda tutta la popolazione, senza tener conto della situazione e del grado di sviluppo di questi paesi. Questa è la deviazione di destra, la quale comporta il pericolo che il movimento rivoluzionario si degradi e gli elementi comunisti si disperdano nella schiera comune dei nazionalisti borghesi. La lotta risoluta contro questa deviazione è un dovere immediato dell'Università dei popoli dell'Oriente.

La seconda deviazione consiste nel sopravvalutare le possibilità rivoluzionarie del movimento di liberazione e nel sottovalutare l'alleanza tra la classe operaia e la borghesia rivoluzionaria contro l'imperialismo. Soffrono di questa deviazione, a quanto sembra, i comunisti di Giava, che recentemente hanno commesso l'errore di lanciare la parola d'ordine del potere sovietico nel loro paese. Questa è la deviazione di sinistra, la quale comporta il pericolo che i comunisti si stacchino dalle masse e il partito comunista si trasformi in una setta. La lotta risoluta contro questa deviazione è una condizione indispensabile per educare quadri veramente rivolu-

zionari per le colonie e i paesi dipendenti dell'Oriente.

Questi sono, in generale, i compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente nei confronti dei popoli dell'Oriente sovietico e dell'Oriente coloniale.

Vogliamo sperare che l'Università dei popoli dell'Oriente sappia adempiere con onore questi compiti.

Pravda, n. 115,
22 maggio 1925.

A tutti i membri della redazione della «Komsomolskaia Pravda» [50]

Compagni! Data la grande importanza della *Komsomolskaia Pravda*, vorrei farvi conoscere le nostre prime impressioni su alcuni articoli di questo giornale.

1. Riteniamo che alcuni passi degli articoli di Stetski, *Una nuova tappa della nuova politica economica*, diano adito a dubbi. Questi articoli sostengono, in forma mitigata, è vero, la parola d'ordine « arricchitevi ». Questa parola d'ordine non è nostra, non è giusta, suscita numerosi dubbi e malintesi e non deve trovar posto in un editoriale della *Komsomolskaia Pravda*. La nostra parola d'ordine è: accumulazione socialista. Noi abbattiamo le barriere amministrative che ostacolano l'aumento del benessere nelle campagne. Questa operazione favorisce incontestabilmente qualsiasi accumulazione, sia quella privata capitalistica che quella socialista. Ma il partito non ha ancora mai detto di aver fatto propria la parola d'ordine dell'accumulazione privata. Noi diamo libero corso alla Nep e ammettiamo l'accumulazione privata *allo scopo* di favorire l'applicazione della *nostra* parola d'ordine dell'accumulazione socialista nel sistema della nostra econo-

mia nazionale. Può darsi che alcuni compagni ritengano che la questione sia discutibile. Ma allora bisogna appunto dire che la questione della parola d'ordine «arricchitevi» è una questione discutibile, e gli articoli a favore di questa parola d'ordine devono essere pubblicati come materiale di discussione. D'altra parte è chiaro che la *Komsomolskaia Pravda* non è un organo di discussione, ma innanzitutto un organo che ha un suo indirizzo, che fornisce al lettore le parole d'ordine e le decisioni approvate da tutto il partito.

In una parola, comunque si affronti la questione, sia dal punto di vista formale che dal punto di vista sostanziale, in questo passo l'articolo di Stetski deve considerarsi insoddisfacente. Per il futuro bisognerà essere più cauti.

2. Non è neppure del tutto accettabile un punto degli articoli di Stetski che tratta dello sviluppo non capitalistico nelle campagne. Finora era possibile parlare di una via non capitalistica di sviluppo. Ora che di fatto la lotta fra gli elementi dello sviluppo socialista e quelli dello sviluppo capitalistico è incominciata e si svolge a fondo, sarebbe più giusto parlare della via socialista di sviluppo. Altrimenti si può avere l'impressione, errata e comunque non convincente, che oltre alle due vie di sviluppo, capitalistica e socialista, ce ne sia una terza.

3. Mi sembra anche sbagliato un certo passo dell'articolo di Slepkov, *L'eredità leninista*, secondo il quale i comunisti e i membri dell'Unione della gioventù comunista sarebbero costretti a *far concorrenza* nel lavoro politico organizzativo all'attivo

dei contadini senza partito. Finora abbiamo posto il problema della creazione di questo attivo attorno al partito, della sua educazione, e ritenevamo giusto porlo. Ora Slepkov pone un nuovo problema, quello della concorrenza in cui comunisti e membri dell'Unione della gioventù comunista si troverebbero con l'attivo dei senza partito, che ancora bisogna creare. Questo è sbagliato e non si concilia con tutta la nostra campagna svolta con la parola d'ordine di riattivizzare i Soviet. Non bisogna fare concorrenza a questo attivo, ma crearlo e educarlo.

4. Sarebbe bene organizzare una serie di supplementi alla *Komsomolskaia Pravda,* sotto forma di opuscoli popolari dei più eminenti teorici marxisti, che trattino del comunismo, della dittatura del proletariato, della Rivoluzione d'Ottobre, e anche delle diverse branche dell'economia e dell'amministrazione che hanno diretto rapporto con il lavoro pratico dell'attivo urbano e rurale dell'Unione della gioventù comunista. Questi supplementi, editi in forma di opuscoletti, potrebbero poi costituire qualcosa di simile a una biblioteca per l'attivista dell'Unione della gioventù comunista, e quest'iniziativa non potrà non avere una notevolissima importanza nell'educazione dell'attivo giovanile.

5. Sarebbe bene rendere più piano lo stile degli articoli della *Komsomolskaia Pravda,* impegnare i collaboratori a scrivere in modo semplice, con periodi brevi, possibilmente senza usare termini stranieri, così come sapeva fare *Ilic.* In caso estremo si potrebbe, sempre sotto forma di supplemento alla *Komsomolskaia Pravda,* pubblicare

un dizionarietto di termini stranieri, o almeno nel testo degli articoli, se proprio non si può fare a meno di usare parole straniere, dare la spiegazione di questi termini.

G. Stalin
V. Molotov
A. Andreiev

Mosca, 2 giugno 1925

Pubblicato per la prima volta.

Domande e risposte

Discorso tenuto all'Università Sverdlov

9 giugno 1925

Compagni! Risponderò alle domande che mi avete rivolto per iscritto. Tratterò le questioni nell'ordine in cui mi sono state poste nella vostra nota. Come sapete, le domande sono dieci.

Incominciamo dalla prima.

I

Quali misure e quali condizioni devono contribuire a consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini nelle condizioni della dittatura del proletariato, se l'Unione Sovietica non sarà appoggiata dalla rivoluzione sociale del proletariato occidentale nei prossimi dieci-quindici anni?

Penso che questa domanda comprende tutte le altre da voi poste per iscritto. La mia risposta avrà quindi un carattere generale e sarà lontana dall'essere esauriente. Altrimenti non resterebbe nulla da dire in risposta alle altre domande.

Penso che le decisioni della XIV Conferenza del partito diano una risposta esauriente a questa domanda. Esse, queste decisioni, affermano che la

garanzia principale del consolidamento dell'alleanza è una giusta politica nei confronti dei contadini.

In che consiste una giusta politica nei confronti dei contadini?

Essa può consistere solo in numerose misure di natura economica, politico-amministrativa e culturale-educativa che assicurino il consolidamento dell'alleanza.

Incominciamo dal campo economico.

E' indispensabile innanzitutto liquidare le sopravvivenze del comunismo di guerra nelle campagne. Poi è indispensabile una giusta politica dei prezzi dei prodotti industriali e agricoli, che assicuri un rapido incremento dell'industria e dell'agricoltura e la liquidazione delle «forbici». Inoltre è indispensabile ridurre l'ammontare complessivo dell'imposta agricola e trasferirla gradualmente dal bilancio generale dello stato al bilancio locale. E' indispensabile far entrare nelle cooperative, e innanzitutto nelle cooperative agricole e di credito, masse di milioni di contadini, in modo da inserire l'economia contadina nel sistema generale dell'edificazione socialista. E' indispensabile rifornire la campagna del massimo numero di trattori, in modo da portare una rivoluzione tecnica nell'agricoltura e da creare dei centri di cultura e di tecnica nelle campagne. Infine è indispensabile attuare il piano di elettrificazione in modo da avvicinare la campagna alla città e metter fine al loro antagonismo.

Questo è il cammino che il partito deve seguire, se vuole garantire l'alleanza fra la città e la campagna sul terreno economico.

Vorrei attirare la vostra attenzione sulla questione del trasferimento dell'imposta agricola dal bilancio statale ai bilanci locali. Questo trasferimento vi potrà sembrare strano. Ciò nondimeno è un fatto che l'imposta agricola sta assumendo e continuerà ad assumere infallibilmente il carattere di un'imposta locale. E' noto, per esempio, che in precedenza, due anni fa, l'imposta agricola costituiva, nel nostro bilancio statale, la voce principale, o quasi, delle entrate. E oggi? Oggi essa costituisce una parte insignificante del bilancio statale. Il bilancio statale raggiunge ora i due miliardi e mezzo di rubli e l'imposta agricola dà, può dare quest'anno un gettito massimo di 250-260 milioni di rubli, cioè 100 milioni in meno della somma dell'anno scorso. Come vedete, non è poi gran che. E quanto più crescerà il bilancio statale, tanto più diminuirà relativamente la parte che questa imposta ha nel bilancio. In secondo luogo, di questi 260 milioni di gettito dell'imposta agricola, 100 milioni entrano a far parte del bilancio locale. Il che costituisce più di un terzo di tutta l'imposta. Come spiegare ciò? Con il fatto che di tutte le imposte esistenti l'imposta agricola è la più aderente alle condizioni locali, quella che si presta meglio di tutte ad essere utilizzata per soddisfare i bisogni locali. Non si può dubitare che il bilancio locale in generale crescerà. Ma è anche indubbio che esso crescerà innanzitutto grazie all'imposta agricola, che esige il massimo adattamento alle condizioni locali. Questo è tanto più probabile in quanto il centro di gravità delle entrate statali si è già spostato e, in generale, continuerà a spostarsi su entrate di altra natura, pro-

venienti dalle aziende statali, dalle imposte indirette, ecc.

Ecco perchè il trasferimento dell'imposta agricola dal bilancio generale dello stato al bilancio locale può diventare, a suo tempo, probabile e del tutto opportuno dal punto di vista del consolidamento dell'alleanza.

Passiamo alle misure dirette ad assicurare l'alleanza nel campo politico-amministrativo.

L'instaurazione della democrazia sovietica nelle città e nelle campagne e la riattivizzazione dei Soviet allo scopo di semplificare, di rendere meno costoso e di risanare moralmente l'apparato dello stato, allo scopo di cacciare da questo apparato gli elementi burocratici e i disgregatori borghesi, di avvicinare completamente l'apparato statale alle masse di milioni di cittadini: questa è la via che il partito deve seguire se vuole consolidare l'alleanza nel campo dell'edificazione politico-amministrativa.

La dittatura del proletariato non è fine a se stessa. La dittatura è un mezzo, è la via che porta al socialismo. E che cosa è il socialismo? Il socialismo è il passaggio dalla società in cui esiste la dittatura del proletariato alla società senza stato. Ma per realizzare questo passaggio è indispensabile preparare il rinnovamento dell'apparato statale in una direzione e in un modo da poter assicurare di fatto la trasformazione della società in cui esiste la dittatura nella società comunista. Mirano anche a questo scopo la parola d'ordine di riattivizzare i Soviet, la parola d'ordine di instaurare la democrazia sovietica nelle città e nelle campagne, la parola d'ordine di far partecipare i migliori elementi della

classe operaia e dei contadini all'amministrazione diretta del paese. Riassettare l'apparato statale, trasformarlo effettivamente, cacciarne gli elementi burocrati e disgregatori, renderlo vicino e familiare alle larghe masse: tutto questo è impossibile se le masse stesse non forniscono un aiuto permanente e attivo all'apparato statale. Ma l'aiuto attivo e continuo delle masse è a sua volta impossibile se non si fanno entrare i migliori elementi operai e contadini negli organismi di direzione, se non si realizza un contatto diretto e immediato dell'apparato statale con gli « strati inferiori » più profondi delle masse lavoratrici.

In che cosa si distingue l'apparato statale sovietico dall'apparato statale borghese?

Innanzitutto l'apparato statale borghese, stando *al di sopra* delle masse, è separato dalla popolazione mediante una barriera insormontabile e, per la sua stessa natura, è estraneo alle masse popolari; mentre invece l'apparato statale sovietico *si fonde* con le masse, poichè non può e non deve stare al di sopra delle masse se vuole conservarsi appunto come apparato statale sovietico, non può essere estraneo a queste masse se vuole effettivamente abbracciare masse di milioni di lavoratori. Questa è una delle differenze di principio tra l'apparato statale sovietico e l'apparato borghese.

Lenin ha detto una volta nel suo opuscolo *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* che i 240.000 membri del partito bolscevico avrebbero potuto indubbiamente governare il paese nell'interesse dei poveri contro i ricchi, poichè essi non erano certamente peggiori dei 130.000 grandi pro-

prietari fondiari che governavano il paese nell'interesse dei ricchi contro i poveri. Alcuni comunisti, fondandosi su questa affermazione, pensano che l'apparato statale possa essere costituito soltanto da alcune centinaia di migliaia di membri del partito e che ciò sia del tutto sufficiente per governare un immenso paese. Da questo punto di vista essi talvolta non sono alieni dall'identificare il partito con lo stato. E' sbagliato, compagni. Questo significa snaturare il pensiero di Lenin. Lenin, parlando dei 240.000 membri del partito bolscevico, non voleva affatto dire che in questa cifra si esaurisse o si potesse esaurire la composizione numerica dell'apparato statale sovietico, che ad essa si limitassero le sue dimensioni. Al contrario, egli comprendeva nell'apparato statale, oltre ai membri del partito, il milione di elettori che allora, alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, avevano votato per i bolscevichi, e dichiarava allo stesso tempo che avevamo il mezzo per *decuplicare* d'un sol colpo il nostro apparato statale, per portarlo cioè almeno a 10 milioni di uomini, mediante la partecipazione dei lavoratori al lavoro quotidiano di amministrazione dello stato.

« Questi 240.000 — dice Lenin — hanno fin da oggi non meno di un milione di voti della popolazione adulta; l'esperienza dell'Europa e quella della Russia (come, per esempio, le elezioni d'agosto alla Duma di Pietrogrado) permettono di stabilire questo rapporto tra gli effettivi di un partito e i voti che esso raccoglie. Eccoci dunque in possesso di un "apparato statale" di *un milione* di uomini devoti allo stato socialista per convinzione e non per ricevere, al 20 di ogni mese, una grassa prebenda.

lutamente inconcepibili. L'apparato statale sovietico non è costituito soltanto dai Soviet. L'apparato statale sovietico, nel significato profondo della parola, è costituito dai Soviet più le organizzazioni che contano milioni di membri e comprendono associazioni di partito e senza partito di ogni genere, che collegano i Soviet agli « strati inferiori » più profondi, *fondono* l'apparato statale con masse di milioni di uomini e sopprimono gradualmente tutto ciò che può anche solo sembrare una barriera fra l'apparato statale e la popolazione.

Ecco come dobbiamo cercare di « decuplicare » il nostro apparato statale, rendendolo familiare e vicino alle masse di milioni di lavoratori, cacciando da esso le sopravvivenze del burocratismo, fondendolo con le masse e preparando così il passaggio dalla società in cui esiste la dittatura del proletariato alla società comunista.

Questo è il significato e l'importanza della parola d'ordine della riattivizzazione dei Soviet e dell'instaurazione della democrazia sovietica.

Nel campo del lavoro politico-amministrativo del partito, queste sono le misure principali e indispensabili per consolidare l'alleanza.

Quanto alle misure dirette ad assicurare l'alleanza nel campo del lavoro culturale-educativo, c'è poco da dire, perchè queste misure sono chiare, universalmente note e quindi non hanno bisogno di spiegazioni. Vorrei solo richiamare l'attenzione sulla linea fondamentale del nostro lavoro in questo campo per il prossimo avvenire. Per seguire questa linea fondamentale dobbiamo preparare le condizioni indispensabili per attuare l'istruzione prima-

ria obbligatoria in tutto il paese, in tutta l'Unione. Questa, compagni, è una riforma della massima importanza. La sua attuazione sarà una grandissima vittoria non solo sul fronte culturale, ma anche su quello politico ed economico. Questa riforma deve costituire la base di un grandissimo sviluppo del paese. Ma essa costerà centinaia di milioni di rubli. Basta accennare al fatto che per la sua attuazione occorrerà un esercito di maestri e maestre, che si aggirerà attorno al mezzo milione. Ma noi dobbiamo nonostante tutto realizzare questa riforma nel prossimo avvenire, se pensiamo effettivamente di elevare il paese a un grado superiore di civiltà. E noi lo faremo, compagni. Non ci può essere nessun dubbio.

Questa è la risposta alla vostra prima domanda. Passiamo ora alla seconda.

II

Data la stabilizzazione del capitalismo, quali sono i pericoli di degenerazione per il nostro partito qualora questa stabilizzazione durasse a lungo?

Esistono in generale da noi questi pericoli?

Questi pericoli esistono indubbiamente come pericoli eventuali e anche reali. Essi esistono da noi indipendentemente dalla stabilizzazione. La stabilizzazione li rende solo più tangibili. A mio avviso, questi pericoli, se si considerano solo i principali, sono tre:

a) il pericolo che si perda la prospettiva socialista nell'opera di edificazione del nostro paese e si cada quindi nel liquidatorismo;

b) il pericolo che si perda la prospettiva rivoluzionaria internazionale e si cada quindi nel nazionalismo;

c) il pericolo che il partito non riesca più a dirigere e si trasformi quindi in un'appendice dell'apparato statale.

Incominciamo dal primo pericolo.

Ciò che caratterizza questo pericolo è la sfiducia nelle forze interne della nostra rivoluzione; la sfiducia nella causa dell'alleanza degli operai e dei contadini; la sfiducia nella funzione dirigente della classe operaia in seno a questa alleanza; la sfiducia nella causa della trasformazione della « Russia della Nep » nella « Russia socialista »; la sfiducia nella vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese.

Questa è la via del liquidatorismo e della degenerazione, poichè essa conduce alla liquidazione dei princìpi e degli obiettivi della Rivoluzione d'Ottobre, alla degenerazione dello stato proletario in stato democratico borghese.

L'origine di questa « mentalità », il terreno sul quale essa sorge nel partito è l'accentuarsi dell'influenza borghese sul partito nelle condizioni della nuova politica economica, nelle condizioni della lotta disperata fra gli elementi capitalistici e quelli socialisti in seno alla nostra economia nazionale. Gli elementi capitalistici conducono la loro lotta non solo nel campo economico, ma cercano di trasferirla nel campo dell'ideologia del proletariato, tentando di contaminare i reparti meno fermi del partito con la sfiducia nella causa dell'edificazione socialista, con lo scetticismo verso le prospettive socialiste

del nostro lavoro di edificazione; e non si può dire che i loro sforzi siano assolutamente infruttuosi.

« Come possiamo noi, paese arretrato, edificare una società socialista integrale? », dicono alcuni di questi « comunisti » contaminati. « Lo stato delle forze produttive del nostro paese non ci dà la possibilità di proporci simili obiettivi utopistici; volesse il cielo che ci potessimo mantenere in qualche modo al potere e, in quanto al socialismo, non c'è da pensarci, lasciateci edificare alla meno peggio e poi si vedrà... ».

« Noi abbiamo già compiuto la nostra missione rivoluzionaria facendo la Rivoluzione d'Ottobre », dicono altri. « Ora tutto dipenderà dalla rivoluzione internazionale, perchè noi non possiamo edificare il socialismo senza che prima vinca il proletariato dell'Occidente, e, a rigore, il rivoluzionario in Russia non ha più niente da fare... ». E' noto che nel 1923, alla vigilia della rivoluzione tedesca, una parte dei nostri giovani studenti era pronta a buttar via i libri e ad andare in Germania, dicendo che « in Russia il rivoluzionario non ha niente da fare, bisogna buttar via i libri e andare a fare la rivoluzione in Germania ».

Come vedete, entrambi questi gruppi di « comunisti », sia il primo che il secondo, partono dal presupposto che sia impossibile per noi edificare il socialismo e si pongono quindi sul terreno dei liquidatori. La differenza che esiste fra questi gruppi è che per mascherare la loro tendenza liquidatrice i primi si servono della « dotta » « teoria delle forze produttive » (non a caso giorni fa Miliukov li ha lodati, chiamandoli, sul *Poslednie Novosti*[52], « mar-

sisti seri »), e i secondi delle frasi estremiste e « terribilmente rivoluzionarie » sulla rivoluzione mondiale.

Infatti, ammettiamo che un rivoluzionario non abbia niente da fare in Russia; ammettiamo che sia inconcepibile, impossibile edificare il socialismo nel nostro paese prima della vittoria del socialismo negli altri paesi; ammettiamo che la vittoria del socialismo nei paesi progrediti ritardi ancora di dieci-venti anni: si può forse supporre, date queste condizioni, che gli elementi capitalisti della nostra economia, i quali agiscono nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico del nostro paese, consentano a cessare la lotta mortale contro gli elementi socialisti di questa economia e attendano con le mani in mano la vittoria della rivoluzione mondiale? Basta porre questa domanda per capire tutta l'assurdità di questa ipotesi. Ma se si esclude questa ipotesi, allora che cosa resta da fare ai nostri « marxisti seri » e ai nostri « terribili rivoluzionari »? Evidentemente una cosa sola: condannarsi all'impotenza, arrendersi alla spontaneità e degenerare a poco a poco in volgari democratici borghesi.

Una delle due: *o* noi consideriamo il nostro paese come la base della rivoluzione proletaria e abbiamo, come dice Lenin, tutti gli elementi di fatto per edificare la società socialista integrale, e allora possiamo e dobbiamo edificare questa società contando su una vittoria totale sugli elementi capitalistici della nostra economia nazionale; *oppure* non consideriamo il nostro paese come base della rivoluzione, non abbiamo gli elementi di fatto per edificare il socialismo, e allora, nel caso che la vit-

toria del socialismo negli altri paesi si faccia attendere, dobbiamo rassegnarci a vedere gli elementi capitalisti della nostra economia nazionale prendere il sopravvento, a vedere il potere sovietico disgregarsi e il partito degenerare.

Delle due l'una.

Ecco perchè la sfiducia nelle nostre possibilità di edificare il socialismo porta al liquidatorismo e alla degenerazione.

Ecco perchè la lotta contro il pericolo del liquidatorismo è un compito immediato del nostro partito, specialmente ora, specialmente nelle condizioni della stabilizzazione temporanea del capitalismo.

Passiamo al secondo pericolo.

Ciò che caratterizza questo pericolo è la sfiducia nella rivoluzione proletaria internazionale, la sfiducia nella sua vittoria, l'atteggiamento scettico verso il movimento di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti, l'incomprensione del fatto che senza l'appoggio del movimento rivoluzionario degli altri paesi il nostro paese non potrebbe resistere contro l'imperialismo mondiale, la incomprensione del fatto che la vittoria del socialismo in un solo paese non può essere definitiva, poichè essa non può essere garantita contro l'intervento finchè la rivoluzione non vincerà anche solo in un certo numero di paesi, l'incomprensione di quella elementare esigenza dell'internazionalismo, per cui la vittoria del socialismo in un solo paese non è fine a se stessa, ma è un mezzo per sviluppare e sostenere la rivoluzione negli altri paesi.

Questa è la via del nazionalismo e della dege-

nerazione, la via della totale liquidazione della politica internazionale del proletariato, poichè coloro che sono affetti da questa malattia considerano il nostro paese non come una parte di quel tutto che si chiama movimento rivoluzionario mondiale, ma come il principio e la fine di questo movimento, ritenendo che gli interessi di tutti gli altri paesi devono essere sacrificati agli interessi del nostro paese.

Appoggiare il movimento di liberazione della Cina? Ma perchè? Non sarà pericoloso? Non ci procurerà degli attriti con gli altri paesi? Non sarà meglio stabilire nostre « sfere d'influenza » in Cina, di comune accordo con le potenze « progredite » e strappare a questo paese qualcosa in nostro favore? Sarebbe vantaggioso e senza rischi... Appoggiare il movimento di liberazione della Germania? Vale la pena di rischiare? Non è meglio accordarsi con l'Intesa sul trattato di Versailles e contrattare qualcosa come compenso?... Conservare l'amicizia con la Persia, la Turchia, l'Afganistan? Forse che il giuoco vale la candela? Non sarebbe meglio stabilire con qualcuna delle grandi potenze delle « sfere d'influenza »? Ecc. ecc.

Questa è la « mentalità » nazionalistica di tipo nuovo, che tenta di liquidare la politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e di coltivare gli elementi di degenerazione.

Se all'origine del primo pericolo, il pericolo del liquidatorismo, c'è l'accentuarsi dell'influenza borghese sul partito nel campo della politica interna e nel campo della lotta fra gli elementi capitalistici e socialisti della nostra economia nazionale, bi-

sogna ritenere che all'origine di questo secondo pericolo, il pericolo del nazionalismo, c'è l'accentuarsi dell'influenza borghese sul partito nel campo della politica estera, nel campo della lotta degli stati capitalistici contro lo stato della dittatura proletaria. Non si può mettere in dubbio che la pressione degli stati capitalistici sul nostro stato è immensa, che i responsabili della nostra politica estera non sempre riescono a resistere a questa pressione e il pericolo di complicazioni fa nascere spesso la tentazione di prendere il cammino della minor resistenza, il cammino del nazionalismo.

D'altra parte è chiaro che solo sulla base dell'internazionalismo conseguente, solo sulla base della politica estera della Rivoluzione d'Ottobre, il primo paese vincitore può conservare la sua funzione di portabandiera del movimento rivoluzionario mondiale; la via della minor resistenza e del nazionalismo in politica estera significa l'isolamento e la disgregazione del primo paese vincitore.

Ecco perchè la perdita della prospettiva rivoluzionaria internazionale porta al pericolo del nazionalismo e della degenerazione.

Ecco perchè la lotta contro il pericolo del nazionalismo in politica estera è un compito immediato del partito.

Veniamo infine al terzo pericolo.

Ciò che caratterizza questo pericolo è la sfiducia nelle forze interne del partito, la sfiducia nella funzione dirigente del partito, la tendenza dell'apparato statale a indebolirla, a sottrarvisi, l'incomprensione del fatto che senza la funzione dirigen-

te del partito non ci può essere dittatura del proletariato.

Questo pericolo ci minaccia da tre lati.

Primo. Le classi che bisogna dirigere sono cambiate. Gli operai e i contadini non sono più quelli che erano nel periodo del comunismo di guerra. Prima la classe operaia era declassata e dispersa e i contadini erano in preda alla paura che in caso di sconfitta nella guerra civile i grandi proprietari fondiari facessero ritorno; e il partito in quel periodo era l'unica forza accentrata, la quale dirigeva con metodi militari. Oggi abbiamo un'altra situazione. La guerra non c'è più. Non c'è più quindi questo pericolo che stringe le masse lavoratrici attorno al partito. Il proletariato si è ripreso e ha fatto progressi sia dal punto di vista culturale che materiale. Anche i contadini hanno migliorato le loro condizioni e hanno fatto progressi. L'attività politica delle due classi aumenta e continuerà ad aumentare. Oggi non è più possibile dirigere con metodi militari. In primo luogo, è indispensabile la massima duttilità nella direzione. In secondo luogo, è indispensabile una straordinaria comprensione per le aspirazioni e i bisogni degli operai e dei contadini. In terzo luogo, è indispensabile la capacità di portare al partito i migliori elementi operai e contadini che sono emersi con lo svilupparsi dell'attività politica delle loro classi. Ma, com'è noto, queste condizioni e queste qualità non si acquistano da un momento all'altro. Di qui una sproporzione fra le esigenze che vengono poste al partito e le possibilità che esso ha in questo dato momento. Di qui inoltre il pericolo che s'indebolisca la funzione

dirigente del partito, il pericolo che questa funzione dirigente venga meno.

Secondo. In quest'ultimo periodo, nel periodo dello sviluppo economico, l'apparato delle organizzazioni statali e sociali si è notevolmente accresciuto e rafforzato. I trust e i sindacati, le istituzioni commerciali e di credito, le organizzazioni politico-amministrative e culturali-educative, infine le cooperative di tutti i tipi si sono notevolmente sviluppate ed allargate, reclutando centinaia di migliaia di nuovi elementi, soprattutto fra i senza partito. Ma questi apparati si sviluppano non solo per il numero dei loro aderenti. Si sviluppano anche la loro forza e il loro peso specifico. E quanto più la loro importanza aumenta, tanto più sensibile diventa la loro pressione sul partito, con tanto maggiore perseveranza essi mirano a indebolire la funzione dirigente del partito, tanto più forte diventa la loro resistenza al partito. E' indispensabile che in seno a questi apparati si proceda a un nuovo raggruppamento delle forze e a una distribuzione di quadri dirigenti in modo da assicurare al partito la possibilità di direzione nella nuova situazione. Ma, com'è noto, è impossibile ottenere tutto questo di colpo. Di qui il pericolo del distacco dell'apparato statale dal partito.

Terzo. Il lavoro stesso è diventato complesso e differenziato. Parlo dell'attuale lavoro di edificazione. Si sono create e sviluppate intere branche e sottobranche di lavoro, sia nella campagna che nella città. Anche l'attività di direzione è diventata quindi più concreta. Prima si usava parlare di direzione « in generale ». Ora la direzione « in generale »

è una vuota chiacchiera, poichè non c'è in essa nessun elemento di direzione. Ora si esige che la direzione sia concreta, pratica. Il periodo precedente aveva formato il tipo del militante che sa tutto, pronto a dare una risposta a tutte le domande teoriche e pratiche. Oggi questo vecchio tipo di militante che sa tutto deve cedere il passo a un nuovo tipo di militante, a colui che cerca di rendersi padrone del suo lavoro, qualunque sia la branca in cui presta attività. Per dirigere veramente bisogna conoscere il proprio lavoro, bisogna studiarlo coscienziosamente, pazientemente, con perseveranza. Non si può dirigere nelle campagne senza conoscere l'agricoltura, senza conoscere la cooperazione, senza avere familiarità con la politica dei prezzi, senza aver studiato la legislazione che si riferisce direttamente alla campagna. Non si può dirigere nella città senza conoscere l'industria, senza studiare il modo di vita degli operai, senza prestare orecchio alle aspirazioni e ai bisogni degli operai, senza conoscere l'attività cooperativa, sindacale, culturale. Ma si può ottenere tutto questo di colpo? Purtroppo no. Per elevare la direzione del partito all'altezza dovuta, bisogna migliorare innanzitutto la qualifica dei militanti del partito. Ciò che più conta oggi è la qualità del militante. Ma non è molto facile migliorare la qualità del militante di partito da un momento all'altro. Le vecchie abitudini di amministrare alla leggera, che purtroppo sostituivano la competenza, sono tuttora vive nelle organizzazioni del partito. Appunto così si spiega come la cosiddetta direzione del partito degeneri talvolta in un

ridicolo affastellamento di disposizioni che non servono a nessuno, in una « direzione » vacua e verbosa che non dirige nulla e nessuno. Fra i pericoli che minacciano di indebolire e di far declinare la funzione dirigente del partito, questo è uno dei più gravi.

Questi sono in generale i motivi per i quali il pericolo che la funzione dirigente del partito venga meno porta alla disgregazione e alla degenerazione del partito stesso.

Ecco perchè la lotta risoluta contro questo pericolo è un compito immediato del nostro partito.

Questa è la risposta alla vostra seconda domanda.

Passiamo alla terza domanda.

III

Come lottare contro i kulak senza fomentare la lotta di classe?

Penso che la domanda non è formulata con cura e quindi non è posta in modo giusto. Di quale lotta di classe si tratta? Se si tratta in generale della lotta di classe nelle campagne, il proletariato non la conduce soltanto contro i kulak. Ma che cosa sono nel loro complesso i contrasti fra il proletariato e i contadini se non lotta di classe, sebbene in una forma abbastanza insolita? Non è forse vero che il proletariato e i contadini costituiscono attualmente le due classi principali della nostra società, che fra queste classi esistono dei contrasti che possono essere risolti, è vero, e in ultima analisi superati, ma

che tuttavia provocano la lotta fra queste due classi?

Penso che la lotta di classe nel nostro paese, se si considerano i rapporti fra la città e la campagna, fra il proletariato e i contadini, ha tre fronti principali:

a) il fronte della lotta tra il proletariato nel suo insieme (rappresentato dallo stato) e i contadini, per la fissazione di prezzi limite dei prodotti industriali e agricoli, per la normalizzazione del regime tributario, ecc.;

b) il fronte della lotta tra il proletariato nel suo insieme (rappresentato dallo stato) e i kulak, per la liquidazione dei prezzi speculativi dei prodotti agricoli e il trasferimento dei principali gravami tributari sui kulak, ecc.;

c) il fronte della lotta tra i contadini poveri, soprattutto braccianti, e i kulak.

Voi vedete che questi fronti non possono essere identici nè per il loro peso specifico nè per il carattere della lotta che vi si svolge. Perciò anche il nostro atteggiamento verso le forme della lotta di classe su questi fronti deve essere diverso, non identico.

Esaminiamo le cose più da vicino.

Primo fronte. Il proletariato (rappresentato dallo stato), tenendo conto della debolezza della nostra industria e dell'impossibilità di procurarle dei prestiti, ha adottato una serie di misure fondamentali che possono proteggerla dalla concorrenza dell'industria straniera e riescono ad affrettarne lo sviluppo, a vantaggio di tutta la nostra economia nazionale, compresa l'agricoltura. Queste misure

sono: monopolio del commercio estero, imposta agricola, forme statali di ammasso dei prodotti agricoli, introduzione del principio della pianificazione nello sviluppo dell'economia nazionale nel suo complesso. Tutto questo sulla base della nazionalizzazione delle principali branche dell'industria, dei trasporti, del credito. Voi sapete che queste misure hanno avuto le conseguenze che dovevano avere, e cioè hanno posto un limite sia all'irrefrenabile discesa dei prezzi dei prodotti industriali che all'irrefrenabile ascesa dei prezzi dei prodotti agricoli. D'altra parte è chiaro che i contadini nel loro insieme, in quanto comprano i prodotti industriali e vendono sul mercato i prodotti delle loro aziende, preferiscono ottenere i prodotti industriali al prezzo più basso possibile e smerciare i propri prodotti al prezzo più alto possibile. I contadini vorrebbero ugualmente che l'imposta agricola non esistesse affatto o che almeno fosse ridotta al minimo.

Eccovi il terreno su cui si svolge la lotta fra il proletariato e i contadini.

Può lo stato rinunciare alle misure fondamentali suaccennate? No, non può. Infatti la rinuncia a queste misure provocherebbe nel momento attuale lo sfacelo della nostra industria, la sconfitta del proletariato come classe, la trasformazione del nostro paese in una colonia agricola dei paesi capitalistici industrialmente progrediti, il fallimento di tutta la nostra rivoluzione.

Sono interessati i contadini nel loro insieme all'abolizione di queste misure fondamentali del nostro stato? No, non sono interessati. Infatti l'abolizione di queste misure nel momento attuale signi-

ficherebbe il trionfo della via capitalistica di sviluppo, e la via capitalistica di sviluppo è la via dello sviluppo attraverso l'impoverimento della maggioranza dei contadini per arricchire un pugno di ricchi, un pugno di capitalisti. Chi osa affermare che i contadini hanno interesse a impoverirsi, hanno interesse a che il nostro paese sia trasformato in una colonia, che essi non sono profondamente interessati al trionfo della via socialista di sviluppo della nostra economia nazionale?

Eccovi il terreno sul quale realizzare l'alleanza tra il proletariato e i contadini.

Significa forse questo che i nostri organismi industriali, appoggiandosi sul monopolio, possano aumentare smisuratamente i prezzi dei prodotti industriali a detrimento degli interessi della massa fondamentale dei contadini e a detrimento dell'industria stessa? No, in nessun modo. Questa politica danneggerebbe innanzitutto l'industria stessa, rendendo impossibile trasformare la nostra industria dalla pianta fragile e anemica che era ieri nell'industria solida e potente che deve diventare domani. Di qui la nostra campagna per la diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali e per l'aumento della produttività del lavoro. Voi sapete come questa campagna riscuota un discreto successo.

Inoltre, significa forse questo che i nostri organismi per l'approvvigionamento, appoggiandosi sul monopolio, possano ribassare mediante manovre i prezzi dei prodotti agricoli, rendendoli rovinosi per i contadini, a detrimento degli interessi di tutta la nostra economia nazionale? No, in nessun modo. Questa politica provocherebbe innanzitutto la rovi-

na dell'industria, perchè in primo luogo renderebbe difficile rifornire gli operai di prodotti agricoli e, in secondo luogo, disgregherebbe interamente e disorganizzerebbe il mercato interno della nostra industria. Di qui la nostra campagna contro le cosiddette «forbici». Voi sapete che questa campagna ha già dato risultati positivi.

E infine, significa forse questo che i nostri organi locali o centrali, appoggiandosi sulla legge relativa all'imposta agricola ed esercitando il loro diritto di riscossione delle imposte, possano considerare queste leggi come qualcosa di assoluto, possano arrivare nella loro attività pratica fino a demolire i granai e a togliere il tetto alle case dei contribuenti poveri, com'è accaduto in alcune zone della provincia di Tambov? No, in nessun modo. Questa politica minerebbe tutta la fiducia dei contadini nel proletariato, nello stato. Di qui le ultime misure del partito per la riduzione dell'imposta agricola, per dare a questa imposta un certo carattere locale, per mettere ordine, in generale, nel nostro sistema tributario, per por fine agli abusi che si sono verificati qua e là durante la riscossione delle imposte. Voi sapete che queste misure hanno già dato i risultati desiderati.

Abbiamo dunque, in primo luogo, una comunanza di interessi fra il proletariato e i contadini nelle questioni vitali, il loro comune interesse al trionfo della via socialista di sviluppo dell'economia nazionale. Di qui l'alleanza della classe operaia e dei contadini. Abbiamo, in secondo luogo, contrasti di interessi fra la classe operaia e i contadini su questioni correnti. Di qui la lotta in seno

a questa alleanza; lotta che per il suo peso specifico viene compensata dalla comunanza di interessi e che deve sparire in futuro, quando gli operai e i contadini cesseranno di essere delle classi, quando si trasformeranno in lavoratori di una società senza classi. Abbiamo, in terzo luogo, i mezzi e le vie per poter risolvere, nell'interesse di entrambi gli alleati, questi contrasti fra la classe operaia e i contadini conservando e consolidando l'alleanza degli operai e dei contadini. E non solo abbiamo a nostra disposizione queste vie e questi mezzi, ma stiamo già applicandoli con successo nella complessa situazione della Nep e della temporanea stabilizzazione del capitalismo.

Ne consegue forse che dobbiamo fomentare la lotta di classe su questo fronte? No, in nessun modo. Al contrario! Da questi fatti deriva solo che noi dobbiamo in tutti i modi moderare la lotta su questo fronte, regolandola mediante accordi e reciproche concessioni e senza portarla in nessun caso alle forme acute, ai conflitti. E lo stiamo facendo. Abbiamo infatti tutte le possibilità per farlo, perchè qui la comunanza degli interessi è più forte, più profonda del loro contrasto.

Come vedete, la parola d'ordine di fomentare la lotta di classe non è assolutamente applicabile alle condizioni della lotta su questo fronte.

Secondo fronte. I protagonisti sono qui il proletariato (rappresentato dallo stato sovietico) e i kulak. Qui le forme della lotta di classe hanno un carattere loro proprio come lo hanno nelle condizioni della lotta sul primo fronte.

Lo stato, volendo dare all'imposta agricola

un carattere nettamente dichiarato di imposta sulle entrate, ne fa ricadere il peso principale sulle spalle dei kulak. Di fronte a questo provvedimento, i kulak cercano di salvarsi « con le unghie e con i denti » e sfruttano tutta la loro forza e influenza nelle campagne per far ricadere il peso dell'imposta sulle spalle dei contadini medi e dei contadini poveri.

Lo stato, lottando contro il carovita e adoperandosi per mantenere stabili i salari, cerca di prendere provvedimenti di carattere economico allo scopo di fissare giusti prezzi limite per i prodotti agricoli, prezzi che soddisfino interamente gli interessi dell'economia contadina. Di fronte a questi provvedimenti, i kulak comprano i prodotti agricoli dai contadini poveri e dai contadini medi, accumulano grandi riserve, le tengono nei loro granai e non le immettono sul mercato allo scopo di far aumentare artificialmente i prezzi dei prodotti agricoli, di farli salire al livello di prezzi di speculazione e, solo dopo aver ottenuto questo risultato, gettano sul mercato i prodotti per ricavarne favolosi, illeciti profitti. Probabilmente voi sapete che in alcune province del nostro paese i kulak sono riusciti quest'anno a far aumentare il prezzo del grano sino al punto limite.

Di qui la lotta di classe su questo fronte in forme particolari e più o meno dissimulate.

Può sembrare che la parola d'ordine di fomentare la lotta di classe sia interamente applicabile alle condizioni della lotta su questo fronte. Ma non è vero. Infatti anche qui non abbiamo interesse a fomentare la lotta di classe, poichè abbiamo la pie-

ma possibilità e il dovere di fare a meno di fomentare la lotta in questo campo, evitando le complicazioni che ne deriverebbero.

Noi possiamo e dobbiamo riattivizzare i Soviet, conquistare i contadini medi e organizzare i contadini poveri all'interno dei Soviet, per ottenere che l'imposta gravi di meno sulla massa fondamentale dei contadini e il suo peso principale ricada praticamente sulle spalle dei kulak. Voi sapete che si stanno prendendo delle misure in questo senso, ed esse danno già dei risultati positivi.

Noi possiamo e dobbiamo tenere a disposizione dello stato, in quantità sufficiente, le riserve di viveri indispensabili per premere sul mercato alimentare, intervenire sul mercato quando è necessario, mantenere i prezzi a un livello accettabile per le masse lavoratrici, in modo da far fallire così le manovre speculatrici dei kulak. Voi sapete che quest'anno questa politica ci è costata qualche decina di milioni di *pud* di grano. Probabilmente sapete che su questo terreno abbiamo ottenuto risultati del tutto positivi, poichè non solo siamo riusciti a mantenere prezzi bassi per il grano in regioni come Leningrado, Mosca, il bacino del Donez, Ivanovo-Voznesensk, ecc., ma abbiamo anche obbligato il kulak a capitolare in numerose regioni, costringendolo a gettare sul mercato le vecchie riserve di grano a prezzi moderati.

Certo, qui le cose non dipendono solo da noi. E' del tutto probabile che in alcuni casi i kulak stessi incomincino a fomentare la lotta di classe, tentino di portarla al parossismo, tentino di darle la forma di sommossa o di azione brigantesca. Ma

allora la parola d'ordine di fomentare la lotta non sarà la nostra parola d'ordine, ma quella dei kulak e, per conseguenza, sarà una parola d'ordine controrivoluzionaria. Inoltre è indubbio che allora i kulak dovranno sperimentare a proprie spese tutti gli svantaggi di questa parola d'ordine diretta contro lo stato sovietico.

Come vedete, la parola d'ordine di fomentare la lotta su questo secondo fronte non è la nostra parola d'ordine.

Terzo fronte. I protagonisti sono qui da una parte i contadini poveri, e innanzitutto i braccianti, e dall'altra i kulak. Su questo fronte lo stato formalmente si tiene in disparte. Come vedete, questo fronte non ha l'ampiezza di quelli precedenti. D'altro canto, la lotta di classe su questo fronte è assolutamente chiara e aperta, mentre è dissimulata e più o meno mascherata sui fronti di cui abbiamo parlato prima.

Si tratta qui dello sfruttamento aperto dei lavoratori agricoli, salariati o semisalariati, da parte del kulak imprenditore. Il partito non può quindi seguire in questo campo una politica di attenuazione, di moderazione della lotta. *Qui il nostro compito è di organizzare e di dirigere la lotta dei contadini poveri contro i kulak.*

Non significa forse questo che noi automaticamente ci mettiamo a fomentare la lotta di classe? No, in nessun modo. Fomentare la lotta non significa solo organizzare e dirigere la lotta. Significa al tempo stesso inasprire artificialmente e allargare deliberatamente la lotta di classe. Sono forse necessarie queste misure artificiali, ora che abbiamo

la dittatura del proletariato e da noi le organizzazioni sindacali e di partito agiscono in completa libertà? Certamente no.

Perciò la parola d'ordine di fomentare la lotta di classe non serve neppure per questo terzo fronte.

Questa è la risposta alla terza domanda.

Come vedete, la questione della lotta di classe nelle campagne non è poi tanto semplice come potrebbe sembrare a prima vista.

Passiamo alla quarta domanda.

IV

Governo operaio e contadino come realtà o come parola d'ordine di agitazione?

La formulazione della domanda mi sembra un po' maldestra.

Che cosa significa la formulazione: governo operaio e contadino come realtà o come parola d'ordine di agitazione? Se ne trae la conclusione che il partito può anche lanciare parole d'ordine che non corrispondono alla realtà e servono soltanto ai fini di qualche astuta manovra, chiamata qui, non si sa perchè, «agitazione». Ne consegue che il partito può anche lanciare parole d'ordine che non hanno e non possono avere un fondamento scientifico. E' giusta quest'affermazione? Certamente no. Un simile partito meriterebbe di sparire come una bolla di sapone, dopo aver vissuto una vita effimera. Il nostro partito non sarebbe allora il partito del proletariato, un partito che fa una politica fondata su

basi scientifiche, ma una inutile schiuma alla superficie degli avvenimenti politici.

Il nostro governo è per il suo carattere, per il suo programma e per la sua tattica un governo operaio, proletario, comunista. A questo proposito non ci deve essere nessun dubbio e nessuna falsa interpretazione. Il nostro governo non può avere contemporaneamente due programmi: uno proletario e un altro qualsiasi. Il suo programma e il suo lavoro pratico sono proletari, comunisti e in questo senso il nostro governo è indubbiamente un governo proletario, comunista.

Significa forse questo che il nostro governo non è al tempo stesso un governo operaio e contadino? No, in nessun modo. Il nostro governo, essendo proletario per il suo programma e per il suo lavoro, è al tempo stesso un governo operaio e contadino.

Perchè?

Perchè nelle nostre condizioni gli interessi vitali della massa fondamentale dei contadini coincidono interamente e completamente con gli interessi del proletariato.

Perchè gli interessi dei contadini trovano, per conseguenza, la loro completa espressione nel programma del proletariato, nel programma del governo sovietico.

Perchè il governo sovietico si basa sull'alleanza degli operai e dei contadini, che poggia sulla comunanza degli interessi vitali di queste classi.

Perchè infine, oltre agli operai, fanno parte degli organi di governo e dei Soviet anche i contadini che lottano contro il nemico comune ed edificano

una nuova vita insieme agli operai, sotto la direzione di questi ultimi.

Ecco perchè la parola d'ordine « governo operaio e contadino » non è una vuota parola d'ordine « di agitazione », ma una parola d'ordine rivoluzionaria del proletariato socialista, la cui fondatezza è stata dimostrata scientificamente nel programma del comunismo.

Questa è la risposta alla quarta domanda.

Passiamo alla quinta.

V

Alcuni compagni interpretano la nostra politica verso i contadini come un allargamento della democrazia per i contadini e un cambiamento del carattere del potere nel paese. E' giusta questa interpretazione?

Allarghiamo noi realmente la democrazia nelle campagne?

Sì, l'allarghiamo.

E' questa una concessione ai contadini?

Certamente.

E' grande questa concessione e resta nel quadro della Costituzione del nostro paese?

Questa concessione, a mio avviso, non è molto grande e non cambia di una virgola la nostra Costituzione.

Ma allora che cosa modifichiamo e in che si esprime propriamente la concessione?

Noi modifichiamo il lavoro pratico nelle campagne, che è assolutamente insoddisfacente nelle nuove condizioni di sviluppo. Noi modifichiamo gli ordinamenti creatisi nelle campagne, che ostacolano l'alleanza e disorganizzano il lavoro che il partito svolge per raggruppare i contadini attorno al proletariato.

Finora le cose stavano in questo modo: in numerosissimi distretti la campagna era amministrata da un piccolo gruppo di uomini, molto più legati al circondario e alla provincia che alla popolazione rurale. Questa circostanza faceva sì che gli amministratori della campagna guardavano soprattutto in alto, al circondario e meno che mai in basso, alla popolazione rurale; si sentivano responsabili non davanti ai contadini e agli elettori, ma davanti al circondario e alla provincia, senza capire evidentemente che « l'alto » e « il basso » costituiscono qui una sola catena e che se la catena si spezza in basso deve cadere tutta. Ne risultava la mancanza di controllo, l'abuso di potere, l'arbitrio degli amministratori da un lato, il malcontento e il mormorio nelle campagne dall'altro. Ora si sta ponendo fine a questi sistemi nelle campagne in modo risoluto e irrevocabile.

Finora le cose stavano in questo modo: in numerosi circondari le elezioni dei Soviet rurali non erano vere elezioni, ma un semplice procedimento burocratico per far eleggere i « deputati » mediante tutta una serie di accorgimenti e di pressioni da parte di un gruppo ristretto di amministratori, che temevano di perdere il potere. Il risultato era che

i Soviet, da organi vicini e familiari alle masse, rischiavano di trasformarsi in organi estranei alle masse, e la direzione dei contadini da parte degli operai, questa base e questa fortezza della dittatura del proletariato, rischiava di diventare precaria. Voi sapete che il partito, in seguito a questo fatto, fu costretto a procedere a nuove elezioni dei Soviet. E queste nuove elezioni mostrarono che in numerose regioni la vecchia pratica elettorale era una sopravvivenza del comunismo di guerra, che doveva essere liquidata quale pratica nociva e putrida da cima a fondo. Oggi si sta ponendo fine a questa pratica elettorale nelle campagne.

Questa è la base della concessione, la base dell'allargamento della democrazia nelle campagne.

Questa concessione non è necessaria solo ai contadini. E' non meno necessaria al proletariato, poiché lo rafforza, ne accresce il prestigio nelle campagne, aumenta la fiducia dei contadini nel proletariato. Lo scopo principale cui mirano le concessioni e i compromessi in generale è, come sapete, quello di rafforzare e consolidare in ultima analisi il proletariato.

Quali sono i limiti di queste concessioni nel momento attuale?

La XIV Conferenza del PCR(b) e il III Congresso dei Soviet dell'URSS [53] hanno indicato fin dove possono giungere queste concessioni. Voi sapete che non possono andare molto lontano, e debbono rimanere nei limiti di cui or ora ho parlato, ma ciò non significa ancora che questi restino eternamente immutabili. Al contrario, si allargheranno sicura-

mente nella misura in cui si svilupperà la nostra economia nazionale, si consoliderà la forza economica e politica del proletariato, si svilupperà il movimento rivoluzionario in Occidente e in Oriente, si rafforzeranno le posizioni internazionali dello stato sovietico. Lenin parlò nel 1918 della necessità di «estendere la Costituzione sovietica, *nella misura* in cui cessa la resistenza degli sfruttatori, a *tutta* la popolazione» (vedi vol. XXII, p. 372)[34]. Qui si tratta, come vedete, di estendere la Costituzione a *tutta* la popolazione, compresa la borghesia. Questo fu detto nel marzo 1918. Da allora alla morte di Lenin passarono più di cinque anni. Però Lenin in tutto questo periodo non disse neppure una volta che fosse opportuno attuare questo principio. Perchè? Perchè non era ancora giunto il momento di procedere a questo allargamento. Ma non ci può essere dubbio che il momento verrà, e verrà quando le posizioni interne e internazionali dello stato sovietico saranno definitivamente consolidate.

Ecco perchè, prevedendo l'ulteriore allargamento della democrazia nel futuro, riteniamo tuttavia indispensabile circoscrivere nel momento attuale le concessioni di natura democratica entro i limiti tracciati dalla XIV Conferenza del PCR(b) e dal III Congresso dei Soviet dell'URSS.

Queste concessioni cambiano forse il carattere del potere nel nostro paese?

No, non lo cambiano.

Introducono forse delle modifiche nel sistema della dittatura del proletariato, indebolendola?

Per nulla, in nessun modo.

La dittatura del proletariato non si indebolisce, ma al contrario si rafforza se si riattivizzano i Soviet e si fanno partecipare al lavoro i migliori elementi contadini. La direzione dei contadini da parte del proletariato non solo si mantiene grazie all'allargamento della democrazia, ma acquista nuova forza, creando un'atmosfera di fiducia attorno al proletariato. E questo è appunto l'elemento principale della dittatura del proletariato, quando si tratta dei rapporti reciproci fra il proletariato e i contadini nel sistema della dittatura.

Hanno torto i compagni i quali affermano che il concetto di dittatura del proletariato si riduce al concetto di violenza. La dittatura del proletariato non è solo *violenza*, ma anche *direzione* delle classi non proletarie da parte delle masse lavoratrici, ma anche *edificazione* di un'economia socialista di tipo superiore rispetto all'economia capitalistica, con una produttività del lavoro maggiore di quella dell'economia capitalistica. La dittatura del proletariato è: 1) violenza non limitata dalla legge *nei confronti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari*; 2) opera di direzione del proletariato *nei confronti dei contadini*; 3) edificazione del socialismo *nei confronti di tutta la società*. Non si può escludere nessuno di questi tre aspetti della dittatura senza correre il rischio di snaturare il concetto di dittatura del proletariato. Solo tutti e tre questi aspetti presi insieme ci dànno il concetto intero e compiuto di dittatura del proletariato.

Forse che il nuovo corso del partito nel senso della democrazia sovietica apporta qualche peggioramento nel sistema della dittatura del proletariato?

No di certo. Al contrario! Il nuovo corso non fa che migliorare le cose, consolidando il sistema della dittatura del proletariato. Se si tratta dell'elemento *violenza* nel sistema della dittatura — ed espressione di questa violenza è l'Esercito rosso — allora è superfluo dimostrare che l'instaurazione della democrazia sovietica nelle campagne può solo migliorare la situazione dell'Esercito rosso, raggruppandolo attorno al potere sovietico, essendo il nostro esercito prevalentemente contadino. Se si tratta dell'elemento *direzione* nel sistema della dittatura, allora è indubbio che la parola d'ordine di riattivizzare i Soviet non può che facilitare al proletariato il suo compito di direzione, rafforzando la fiducia dei contadini nella classe operaia. Se poi si tratta dell'elemento *edificazione* nel sistema della dittatura, è superfluo dimostrare che il nuovo corso del partito può solo favorire l'edificazione del socialismo, essendo esso stato adottato per consolidare l'alleanza, e senza questa alleanza è impossibile edificare il socialismo.

La conclusione è una sola: le concessioni ai contadini nella situazione attuale rafforzano il proletariato e consolidano la sua dittatura, senza cambiare minimamente il carattere del potere nel paese.

Questa è la risposta alla quinta domanda.

Passiamo alla sesta.

VI

Data la stabilizzazione del capitalismo, il nostro partito fa forse delle concessioni alla deviazione di destra nell'Internazionale Comunista, e se le fa, è questa una manovra tattica veramente indispensabile?

Si allude evidentemente al Partito comunista cecoslovacco e all'accordo col gruppo dei compagni Smeral e Zapotocki contro gli elementi di destra di questo partito.

Io penso che il nostro partito non ha fatto nessuna concessione alla deviazione di destra in seno all'Internazionale Comunista. Anzi, tutta la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista [55] ha perseguito lo scopo di isolare gli elementi di destra dell'IC. Leggete la risoluzione dell'IC sul Partito comunista cecoslovacco, leggete la risoluzione sulla bolscevizzazione e vi sarà facile capire che il bersaglio principale dell'Internazionale Comunista erano gli elementi di destra in seno al comunismo.

Ecco perchè non si può parlare di concessioni del nostro partito alla deviazione di destra nell'Internazionale Comunista.

I compagni Smeral e Zapotocki, a rigore, non sono elementi di destra. Essi non condividono la piattaforma degli elementi di destra, la piattaforma degli elementi di Brno. Sono piuttosto uomini che esitano fra i leninisti e gli elementi di destra, propendendo verso questi ultimi. Ciò che c'è di particolare nel loro atteggiamento alla sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista è che essi, sotto la pres-

sione della nostra critica da un lato, e la minaccia della scissione prospettata dagli elementi di destra dall'altro, si sono accostati questa volta alla nostra parte, ai leninisti, impegnandosi a restare alleati con i leninisti contro gli elementi di destra. Questo fa loro onore. Ma i compagni pensano forse che non dovevamo andare incontro a questi elementi esitanti, quando essi si accostarono ai leninisti, quando fecero delle concessioni ai leninisti, contro gli elementi di destra? Sarebbe strano e doloroso che fra noi ci fossero degli individui incapaci di capire le verità elementari della tattica bolscevica. La pratica non ha forse già dimostrato che la politica seguita dall'Internazionale Comunista nella questione del Partito comunista cecoslovacco è l'unica politica giusta? I compagni Smeral e Zapotocki non continuano forse a lottare contro gli elementi di destra nelle stesse file dei leninisti? Gli elementi di Brno nel partito cecoslovacco non sono forse già stati isolati?

Si può chiedere: resteranno isolati a lungo? Naturalmente non lo so, non mi metterò a fare profezie. In ogni caso è chiaro che finchè i seguaci di Smeral lotteranno contro gli elementi di destra, il nostro accordo con i seguaci di Smeral rimarrà valido, ma non appena la loro attuale posizione cambierà, cadrà anche l'accordo che abbiamo stretto con loro. Ma non è affatto di questo che si tratta ora. Il fatto è che l'attuale accordo contro gli elementi di destra *rafforza* i leninisti, offre loro *nuove possibilità* di condurre al proprio seguito gli elementi esitanti. L'essenziale è ora questo, e non le esitazioni che potranno ancora avere i compagni Smeral e Zapotocki.

C'è della gente la quale pensa che i leninisti sono obbligati a sostenere ogni scalmanato e ogni nevrastenico di sinistra e che, fra i comunisti, i leninisti sono sempre e dappertutto gli elementi di sinistra a tutti i costi. Non è così, compagni. Noi siamo a sinistra rispetto ai partiti non comunisti della classe operaia, ma non ci siamo mai impegnati a essere « più a sinistra di tutti », come esigeva un tempo il defunto Parvus, il che gli valse allora una buona lavata di testa da parte di Lenin. Fra i comunisti noi non stiamo nè a sinistra nè a destra. Siamo semplicemente dei leninisti. Lenin sapeva quello che faceva quando lottava su due fronti, sia contro la deviazione di sinistra che contro la deviazione di destra in seno al comunismo. Non a caso uno dei migliori opuscoli di Lenin ebbe per tema *L'estremismo, malattia infantile del comunismo.*

Penso che i compagni non mi avrebbero fatto la sesta domanda se avessero tempestivamente rivolto la loro attenzione a quest'ultima circostanza.

Questa è la risposta alla sesta domanda.

Passiamo alla settima.

VII

Data la debolezza delle organizzazioni rurali del partito, non esiste il pericolo che, con il nuovo corso, l'agitazione antisovietica nelle campagne assuma la forma di un'ideologia ben definita?

Si, questo pericolo esiste. E' indubbio che lo svolgimento delle elezioni ai Soviet, con la parola d'ordine di riattivizzare i Soviet, significa libertà di agitazione elettorale in ogni località. Inutile dire

che gli elementi antisovietici non si lasceranno sfuggire questa comoda occasione per infiltrarsi nello spiraglio che si è aperto e gettare ancora una volta fango sul potere sovietico. Di qui il pericolo che l'agitazione antisovietica nelle campagne s'intensifichi e assuma una forma ben definita. La cronaca delle elezioni nel Kuban, in Siberia, in Ucraina lo dimostra eloquentemente. E' indubbio che in numerosi distretti la debolezza delle nostre organizzazioni rurali aggrava questo pericolo. E' anche indubbio che ad aggravarlo concorre l'atteggiamento interventista delle potenze imperialistiche.

Che cosa alimenta questo pericolo, quali sono le sue origini?

Queste origini sono almeno due.

In primo luogo, gli elementi antisovietici sentono che nelle campagne si è verificato negli ultimi tempi un certo spostamento a favore dei kulak, che in numerose regioni il contadino medio è passato dalla parte del kulak. Questa poteva essere una congettura prima delle elezioni. Dopo le elezioni la congettura è diventata un fatto incontestabile. Questo è il fondamento primo e principale del pericolo che l'agitazione antisovietica nelle campagne assuma la forma di un'ideologia ben definita.

In secondo luogo, in numerosi distretti le nostre concessioni ai contadini sono state considerate come un indice di debolezza. Se ne poteva dubitare prima delle elezioni. Dopo le elezioni non ci deve essere nessun dubbio. Di qui il grido di guerra degli elementi controrivoluzionari nelle campagne: « Aumentare la pressione! ». Questo è il se-

condo, sebbene non altrettanto importante, fondamento del pericolo che l'agitazione antisovietica nelle campagne si intensifichi.

I comunisti devono capire innanzitutto che *il periodo attuale nelle campagne è il periodo della lotta per il contadino medio; che la conquista del contadino medio al proletariato è il compito più importante del partito nelle campagne;* che, se non si adempie questo compito, si aggrava il pericolo che l'agitazione antisovietica assuma una forma ben definita e il nuovo corso del partito possa unicamente favorire le mene delle guardie bianche.

I comunisti devono capire, in secondo luogo, che ora è possibile conquistare il contadino medio solo sulla base della nuova politica del partito verso i Soviet, le cooperative, il credito, l'imposta agricola, il bilancio locale, ecc.; che le misure di pressione amministrativa possono solo danneggiare e far fallire tutto quanto; che bisogna convincere il contadino medio della giustezza della nostra politica con misure di carattere economico e politico; che il contadino medio si può «prendere» solo con l'esempio, con l'evidenza dei fatti.

I comunisti devono capire inoltre che il nuovo corso è stato introdotto non per riattivizzare gli elementi antisovietici, ma per riattivizzare i Soviet ed attrarre a noi la massa fondamentale dei contadini; che il nuovo corso non esclude, ma presuppone una lotta risoluta contro gli elementi antisovietici; che se gli elementi antisovietici, considerando le concessioni ai contadini come un indice di debolezza e sfruttandole ai fini della controrivoluzione, dicono: «Aumentare la pressione», bisogna assoluta-

mente dimostrare loro, dopo aver ricordato che da tempo la prigione li aspetta a braccia aperte, che il potere sovietico è solido.

Penso che il pericolo che l'agitazione antisovietica nelle campagne s'intensifichi e assuma la forma di un'ideologia ben definita sarà veramente scalzato alle radici se questi nostri compiti saranno compresi a fondo e attuati.

Questa è la risposta alla settima domanda.

Passiamo all'ottava.

VIII

Non esiste il pericolo che, accentuandosi l'influenza dei senza partito, si formino nei Soviet gruppi di senza partito?

In questo caso si può parlare di pericolo solo in senso relativo. Non c'è nulla di pericoloso se l'influenza degli elementi senza partito più o meno organizzati cresce là dove l'influenza dei comunisti non è ancora penetrata. Questa, per esempio, è la situazione dei sindacati nelle città e delle associazioni non di partito, più o meno sovietiche, nelle campagne. Il pericolo sorge nel momento in cui un'associazione di elementi senza partito incomincia a pensare di sostituirsi al partito.

Donde viene questo pericolo?

E' un fatto caratteristico che da noi, nella classe operaia questo pericolo non si riscontra o quasi. Come si spiega ciò? Si spiega col fatto che da noi, attorno al partito, nella classe operaia, esiste un nu-

meroso attivo di operai senza partito, che circondano il partito di un'atmosfera di fiducia e lo collegano con masse di milioni di operai.

Nè meno caratteristico è il fatto che questo pericolo è particolarmente grave fra i contadini. Perchè? Perchè fra i contadini il partito è debole, e non dispone ancora di un attivo numeroso di contadini senza partito che possa collegarlo con decine di milioni di contadini. E invece, a quanto pare, in nessun luogo come fra i contadini, si sente una necessità così acuta di avere un attivo di senza partito.

La conclusione è una sola: per eliminare il pericolo che le masse dei contadini senza partito si stacchino e si allontanino dal partito, bisogna creare attorno a quest'ultimo un numeroso attivo di contadini senza partito.

Ma è impossibile creare questo attivo di colpo o in un paio di mesi. Lo si può creare e reclutare fra la restante massa dei contadini solo col tempo, nel corso del lavoro, nel corso dell'azione per riattivizzare i Soviet e istituire società cooperative. A tal fine bisogna modificare l'atteggiamento stesso del comunista verso il senza partito. A tal fine è indispensabile che il comunista si comporti verso il senza partito come da pari a pari. A tal fine è indispensabile che il comunista impari a comportarsi verso il senza partito con fiducia, da fratello a fratello. Non si può pretendere dal senza partito la fiducia, quando egli riceve in cambio la sfiducia. Lenin diceva che i rapporti fra i membri del partito e i senza partito devono essere rapporti di « reci-

proca fiducia ». Queste parole di Lenin non si devono dimenticare. Creare un'atmosfera di fiducia reciproca fra i membri del partito e i senza partito: ecco che cosa è indispensabile innanzitutto, per preparare le condizioni necessarie a creare attorno al partito un numeroso attivo di contadini senza partito.

Ma come si crea la fiducia reciproca? Certamente non dall'oggi al domani e non mediante disposizioni. Essa può essere creata, come dice Lenin, solo mediante il « controllo reciproco » dei membri del partito e dei senza partito, mediante il controllo reciproco nel corso del lavoro pratico quotidiano. Nel periodo della prima epurazione il controllo dei membri del partito veniva effettuato dai senza partito, e questo diede buoni risultati, creando attorno al partito un'atmosfera di straordinaria fiducia. Già allora Lenin diceva in proposito che le lezioni della prima epurazione, nel campo del controllo reciproco dei membri del partito e dei senza partito, dovevano essere diffuse a tutte le branche di lavoro. Penso che sia ora di ricordare questo consiglio di Lenin e di prendere delle misure per metterlo in pratica.

Dunque, critica e controllo reciproco dei membri del partito e dei senza partito, attuati nel corso del lavoro pratico quotidiano, come mezzo per creare tra loro un'atmosfera di reciproca fiducia: questa è la via che deve seguire il partito se vuole eliminare il pericolo che milioni di elementi senza partito si allontanino dal partito, se vuole creare attorno alle proprie organizzazioni nelle campagne un numeroso attivo di contadini senza partito.

Questa è la risposta all'ottava domanda. Passiamo alla nona.

IX

Riusciremo effettivamente, senza aiuto dall'estero, a rinnovare e aumentare in misura considerevole il capitale fisso della grande industria?

Questa domanda può essere interpretata in due modi.

O s'intende un aiuto immediato allo stato sovietico mediante l'apertura di crediti da parte degli stati capitalistici esistenti, come condizione inevitabile dello sviluppo dell'industria sovietica, e allora si potrebbe dare una risposta corrispondente a questo modo di impostare la domanda.

Oppure s'intende l'aiuto futuro che il proletario dell'Occidente, dopo che avrà vinto, darà allo stato sovietico, come condizione inevitabile dell'edificazione dell'economia socialista, e allora si dovrebbe dare un'altra risposta.

Per non offendere nessuno, cercherò di dare una risposta alle due possibili interpretazioni della domanda.

Incominciamo dalla prima interpretazione.

E' possibile lo sviluppo della grande industria sovietica, nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, senza avere prestiti dall'estero?

Sì, è possibile. Questo sviluppo sarà accompagnato da grandi difficoltà, bisognerà perciò superare dure prove, ma noi possiamo ugualmente at-

tuare l'industrializzazione del nostro paese senza crediti esteri, malgrado tutte queste difficoltà.

La storia ha conosciuto finora tre vie di formazione e di sviluppo di potenti stati industriali.

La prima via è quella dell'occupazione e del saccheggio delle colonie. Così, per esempio, si è sviluppata l'Inghilterra che, dopo aver conquistato colonie in tutte le parti del globo, per due secoli ha estorto da queste colonie i « capitali addizionali » occorrenti per rafforzare la sua industria e infine è diventata la « fabbrica del mondo ». Voi sapete che noi non possiamo seguire questa via di sviluppo, perchè le conquiste e i saccheggi coloniali sono incompatibili con la natura del regime sovietico.

La seconda via è quella delle vittorie militari e delle riparazioni che un paese impone all'altro. Questa, per esempio, era la situazione della Germania che, dopo aver sconfitto la Francia nella guerra franco-prussiana e averla costretta a pagare cinque miliardi di franchi a titolo di riparazioni, impiegò poi questa somma nello sviluppo della propria industria. Voi sapete che questa via di sviluppo è anch'essa incompatibile con la natura del regime sovietico, poichè in sostanza non si distingue per nulla dalla prima.

La terza via è quella delle concessioni e dei prestiti che hanno lo scopo di asservire un paese capitalisticamente arretrato ai paesi capitalisticamente progrediti. Questa era, per esempio, la situazione della Russia zarista, la quale, accordando alle potenze occidentali concessioni asservitrici e contraendo con esse prestiti asservitori, si condannò

a un'esistenza di semicolonia, il che tuttavia non escludeva che in futuro essa potesse, in fin dei conti, trarsi da questa situazione seguendo la via dello sviluppo industriale autonomo, non senza ricorrere naturalmente a guerre più o meno « fortunate » e naturalmente non senza saccheggiare paesi vicini. E' superfluo dimostrare che anche questa via non può essere seguita dal paese sovietico: noi non abbiamo versato il nostro sangue in tre anni di guerra contro gli imperialisti di tutti i paesi per assoggettarci volontariamente all'imperialismo, all'indomani della vittoriosa conclusione della guerra civile.

Sarebbe sbagliato pensare che ognuna di queste vie di sviluppo si realizzi di necessità nella vita concreta in forme pure e in modo del tutto isolato dalle altre. In realtà, nella storia dei singoli stati, queste vie si sono spesso incrociate e completate a vicenda, offrendo esempi di come si intrecciano. Un esempio di questo intreccio è dato dalla storia dello sviluppo degli Stati Uniti dell'America del Nord. Questa circostanza si spiega col fatto che le diverse vie di sviluppo, nonostante tutto ciò che le distingue, hanno alcuni tratti comuni che le avvicinano e rendono possibile il loro intrecciarsi: in primo luogo, tutte queste vie conducono alla formazione di stati industriali *capitalistici*; in secondo luogo, esse presuppongono l'afflusso dall'esterno di « capitale addizionale », ottenuto con questo o quel metodo, *come condizione inevitabile* della formazione di questi stati. Ma sarebbe ancora più sbagliato confonderle tra loro per questo motivo e metterle in un sol mucchio, senza capire che

esse significano pur sempre tre diversi metodi di formazione degli stati industriali capitalistici, che ognuna di queste vie lascia la propria impronta particolare sulla fisionomia di questi stati.

Che cosa resta dunque da fare allo stato sovietico, se esso non può accettare le vecchie vie di industrializzazione di un paese, e se l'afflusso di nuovi capitali, a condizioni che non siano di asservimento, resta tuttora escluso?

Resta una via nuova di sviluppo, una via ancora interamente sconosciuta agli altri paesi: la via dello sviluppo della grande industria senza crediti esteri, la via dell'industrializzazione del paese senza che, obbligatoriamente, vi sia un afflusso di capitali esteri, la via indicata da Lenin nel suo articolo *Meglio meno, ma meglio*:

« Ci dobbiamo sforzare — dice Lenin — di costruire uno stato in cui gli operai mantengano la loro direzione sui contadini, la fiducia dei contadini, e con la più grande economia eliminino ogni traccia di sperpero dal loro ordinamento statale.

Dobbiamo fondare il nostro apparato statale sulla più grande economia... Se manterremo alla classe operaia la direzione sui contadini, avremo la possibilità, a condizione della più grande economia nella gestione del nostro stato, di ottenere che anche la più piccola somma risparmiata sia messa da parte per lo sviluppo della nostra grande industria meccanizzata, per lo sviluppo dell'elettrificazione...

Solo allora — prosegue Lenin — per dirla con una metafora, saremo in grado di passare da un cavallo all'altro, e precisamente dalla povera rozza del contadino, del mugik, dal ronzino dell'economia, adatto a un paese contadino rovinato, al cavallo che il proletariato cerca e non può non cercare per sè, al cavallo della grande indu-

cola meccanizzata, dell'elettrificazione, della centrale elettrica del Volkhov, ecc.» (vedi vol. XXVII, pagina 417)[60].

Questa è la via sulla quale s'è già messo il nostro paese e che esso deve seguire per sviluppare la sua grande industria e diventare un potente stato industriale proletario.

Questa via, come ho già detto, è sconosciuta agli stati borghesi. Ma ciò non significa affatto che uno stato proletario non la possa seguire. Quello che in questo caso è impossibile o quasi impossibile per gli stati borghesi, è pienamente possibile per uno stato proletario. Il fatto è che lo stato proletario ha, sotto questo aspetto, una superiorità che non hanno, e indubbiamente non possono avere, gli stati borghesi. La nazionalizzazione della terra, la nazionalizzazione dell'industria, la nazionalizzazione dei trasporti e del credito, il monopolio del commercio estero, la regolamentazione del commercio interno da parte dello stato: tutte queste sono le nuove fonti di «capitali addizionali» che possono essere utilizzate per sviluppare l'industria del nostro paese, fonti di cui ancora non ha mai disposto nessuno stato borghese. Voi sapete che queste nuove fonti e altre della stessa natura sono già utilizzate dal potere proletario per sviluppare la nostra industria. Voi sapete che abbiamo già ottenuto su questa via alcuni successi non trascurabili.

Ecco perchè questa via di sviluppo, impossibile per gli stati borghesi, è completamente possibile per lo stato proletario, nonostante tutte le difficoltà che essa presenta e tutte le prove che costringe a superare.

Inoltre bisogna osservare che la mancanza, nel momento attuale, di un afflusso di capitali dall'estero a condizioni che non siano di asservimento, non può essere qualcosa di eterno e di definitivo. Voi sapete che un certo afflusso di capitale estero nel nostro paese è già incominciato. Non c'è ragione di dubitare che questo afflusso s'intensifichi via via che la nostra economia nazionale si sviluppa e si consolida.

Questo, per quanto riguarda la prima interpretazione della domanda.

Passiamo alla seconda interpretazione.

E' possibile edificare l'economia socialista nel nostro paese senza che il socialismo vinca prima nei principali paesi d'Europa, senza l'aiuto diretto, in mezzi tecnici e attrezzature, del proletariato europeo vittorioso?

Prima di passare a questa domanda, alla quale del resto ho già risposto all'inizio del mio discorso, vorrei dissipare un malinteso molto diffuso, legato a questa domanda. Questo malinteso deriva dal fatto che alcuni compagni tendono a identificare la questione « del rinnovamento e dell'aumento del capitale fisso della grande industria » con quella dell'edificazione dell'economia socialista nel nostro paese. Si può essere d'accordo con questa identificazione? No, in nessun modo. Perchè? Perchè la prima questione abbraccia un campo più ristretto della seconda. Perchè la prima questione, che riguarda l'aumento del capitale fisso dell'industria, abbraccia solo *una parte* dell'economia nazionale, e cioè l'industria, mentre la questione dell'edificazione dell'economia socialista abbraccia *tutta* l'eco-

nomia nazionale, cioè sia l'industria che l'agricoltura. Perchè il problema dell'edificazione del socialismo è il problema dell'*organizzazione* dell'economia nazionale nel suo insieme, il problema della *giusta combinazione* dell'industria e dell'agricoltura, mentre la questione dell'aumento del capitale fisso nell'industria, a rigore, non sfiora neppure questo problema. Si potrebbe immaginare che il capitale fisso dell'industria si stia rinnovando e allargando, ma questo non significherebbe ancora che, grazie a ciò, sia già risolto il problema dell'edificazione dell'economia socialista. La società socialista è un'associazione di produzione e di consumo dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Se in quest'associazione l'industria non è collegata con l'agricoltura, che fornisce le materie prime e i prodotti alimentari e assorbe i prodotti industriali, se l'industria e l'agricoltura non costituiscono così un'unica entità economica, se mancano queste condizioni non si potrà mai edificare il socialismo.

Ecco perchè la questione dei rapporti fra l'industria e l'agricoltura, la questione dei rapporti fra il proletariato e i contadini, costituisce la questione principale del problema dell'edificazione dell'economia socialista.

Ecco perchè la questione del rinnovamento e dell'aumento del capitale fisso della grande industria non può essere identificata con quella dell'edificazione dell'economia socialista.

E' dunque possibile l'edificazione dell'economia socialista nel nostro paese senza che il socialismo vinca prima negli altri paesi, senza che sia aiutato

direttamente con mezzi tecnici e attrezzature dal proletariato vittorioso dell'Occidente?

Sì, è possibile. E non solo è possibile, ma è anche necessario, è anche inevitabile. Infatti stiamo già edificando il socialismo, sviluppando l'industria nazionalizzata e collegandola all'agricoltura, introducendo nelle campagne la cooperazione e inserendo l'economia contadina nel sistema generale dello sviluppo sovietico, riattivizzando i Soviet e fondendo l'apparato statale con le masse innumerevoli della popolazione, edificando una nuova cultura e instaurando nuovi rapporti sociali. Non c'è dubbio che su questo cammino s'incontreranno numerosissime difficoltà e che dovremo anche superare parecchie prove. Non c'è dubbio che il nostro compito sarebbe immensamente facilitato se venisse tempestivamente in nostro aiuto la vittoria del socialismo in Occidente. Ma, in primo luogo, la vittoria del socialismo in Occidente non «si fa» tanto rapidamente quanto noi vorremmo, in secondo luogo queste difficoltà sono sormontabili e noi, com'è noto, le stiamo già sormontando.

Di tutto questo ho già parlato all'inizio del mio discorso. Anche in precedenza ne ho parlato nel mio rapporto all'attivo di Mosca *. E ancor prima ne ho parlato nella mia *Prefazione* all'opuscolo *Sulla via dell'Ottobre*. Ho detto come negare che il socialismo possa essere edificato nel nostro paese è liquidatorismo che porta alla degenerazione del partito. Non vale ora la pena di ripetere ancora quanto è stato già detto parecchie volte in precedenza. Perciò vi rimando alle opere di Lenin, dove

---

* Vedi presente volume pp. 106-153.

troverete una quantità adeguata di materiale e di argomentazioni su questo tema.

Ora vorrei solo dire qualche parola sulla storia della questione e sulla sua importanza per il partito nel momento attuale.

Se prescindiamo dalle discussioni avvenute negli anni 1905-1906, nel partito la questione dell'edificazione del socialismo in un solo paese è stata posta per la prima volta nel 1915 durante la guerra imperialistica. E' noto che Lenin formulò allora per la prima volta la tesi della « possibilità della vittoria del socialismo » dapprima « in un solo paese capitalistico preso separatamente » (vedi vol. XVII, p. 232)[67]. Era questo il periodo della svolta dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione socialista. E' noto che già allora Trotski contestò questa tesi di Lenin, dichiarando: « E' infondato pensare... che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa tener testa all'Europa conservatrice » (vedi vol. III delle *Opere* di Trotski, parte I, p. 90).

Nel 1921, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la guerra civile, quando all'ordine del giorno vennero posti i problemi dell'edificazione, nel partito sorse di nuovo la questione dell'edificazione del socialismo. Era il periodo in cui la svolta verso la « nuova politica economica » veniva considerata da alcuni compagni come un abbandono degli obiettivi socialisti, come un abbandono dell'edificazione socialista. E' noto che Lenin, nel suo opuscolo *Sull'imposta in natura*[58], definì allora la svolta verso la « nuova politica economica » come condizione indispensabile per collegare l'agricoltura all'industria, come condizione per edificare la base del-

l'economia socialista, come via che conduceva alla vittoriosa edificazione del socialismo. Questo nell'aprile 1921. Come per rispondere a questa definizione, Trotski, nel gennaio 1922, nella prefazione al suo libro *Il 1905*, enuncia una tesi completamente opposta sulla questione dell'edificazione socialista nel nostro paese, dichiarando che « le contraddizioni nella situazione del governo operaio, in un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina, potranno trovare la loro soluzione soltanto su scala internazionale, sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato ».

Un anno dopo (nel 1922), si contrappongono di nuovo l'una all'altra la dichiarazione di Lenin alla sessione plenaria del Soviet di Mosca, secondo la quale « dalla Russia della Nep nascerà la Russia socialista », e la dichiarazione di Trotski contenuta nel poscritto al *Programma di pace*, secondo la quale « un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia sarà possibile soltanto dopo la vittoria del proletariato nei principali paesi d'Europa ».

Infine l'anno successivo, poco prima della sua morte, Lenin trattò nuovamente questo problema nell'articolo *Sulla cooperazione* (maggio 1923), dichiarando che da noi, nell'Unione Sovietica, esiste « tutto ciò che è necessario per costruire una società socialista integrale ».

Questa, in breve, la storia della questione.

Già da questo cenno storico appare evidente che il problema dell'edificazione del socialismo nel nostro paese è uno dei più importanti nel nostro lavoro pratico di partito. E' superfluo dimostrare che Lenin non sarebbe ripetutamente ritor-

nuto sulla questione se non l'avesse considerata come una delle più importanti nel nostro lavoro pratico.

Successivamente, lo sviluppo della nostra economia, l'inasprirsi nel suo seno della lotta fra gli elementi del socialismo e quelli del capitalismo e, particolarmente, la stabilizzazione temporanea del capitalismo, non hanno fatto che accentuare e accrescere l'importanza della questione della possibilità di edificare il socialismo nel nostro paese.

In che consiste l'importanza di questa questione dal punto di vista del lavoro pratico di partito?

Nel fatto che essa tocca il problema della prospettiva della nostra edificazione, dei compiti e degli obiettivi di questa edificazione. Non si può edificare sul serio se non si sa a quale scopo si edifica. Non si può muovere un sol passo senza conoscere la direzione del movimento. Il problema della prospettiva è il problema principale del nostro partito, abituato ad avere dinanzi a sè una meta chiara e precisa. Edifichiamo in nome del socialismo, facendo assegnamento sulla vittoria dell'edificazione socialista, oppure edifichiamo a casaccio, alla cieca, per fertilizzare il terreno alla democrazia borghese, « in attesa della rivoluzione socialista in tutto il mondo »? Questa è ora una delle questioni principali. Non si può lavorare e edificare sul serio se non si ha una chiara risposta a questa altrettanto chiara domanda. Centinaia e migliaia di militanti del partito, organizzatori sindacali e cooperatori, dirigenti di organizzazioni economiche e culturali, quadri militari e dell'Unione della gioventù

comunista si rivolgono a noi, chiedono a noi, al nostro partito: perchè edificare, in nome di che cosa edificare? E disgraziati quei dirigenti che non sapranno e non vorranno dare una risposta chiara e precisa a questa domanda, che incominceranno a barcamenarsi e a mandare la gente da Ponzio a Pilato, soffocando nello scetticismo da intellettuali le prospettive socialiste della nostra edificazione!

La grande importanza del leninismo consiste fra l'altro nel fatto che esso non ammette l'edificazione a casaccio, alla cieca, non concepisce l'edificazione senza prospettive e dà alla questione delle prospettive del nostro lavoro una risposta chiara e precisa, dichiarando che noi abbiamo tutti gli elementi di fatto per edificare l'economia socialista nel nostro paese, che noi possiamo e dobbiamo edificare la società socialista integrale.

Questo per quanto riguarda il problema della possibilità di edificare l'economia socialista.

Il secondo problema è: riusciremo noi veramente a edificare l'economia socialista? Questo non dipenderà solo da noi. Dipenderà anche dalla forza e dalla debolezza dei nostri nemici e dei nostri amici al di fuori del nostro paese. Noi edificheremo l'economia socialista se ce la lasceranno edificare, se riusciremo a prolungare il periodo di «tregua», se non ci sarà un serio intervento, se l'intervento non sarà vittorioso, se la forza e la potenza del movimento rivoluzionario internazionale da un lato e la forza e la potenza del nostro paese dall'altro saranno abbastanza grandi da rendere impossibile un serio tentativo di intervento. E, viceversa, non

edificheremo il socialismo se saremo sconfitti in seguito a un intervento vittorioso.

Questa è la risposta alla nona domanda.

Passiamo all'ultima.

X

Indicate le maggiori difficoltà che si presenteranno alla nostra edificazione di partito e sovietica a causa della stabilizzazione del capitalismo e del ritardo della rivoluzione mondiale, soprattutto nel campo dei rapporti fra il partito e la classe operaia, fra la classe operaia e i contadini.

Queste difficoltà, se teniamo presenti le principali, sono cinque. La funzione della stabilizzazione del capitalismo è di accentuarle alquanto.

Prima difficoltà. Essa risiede nelle complicazioni che il pericolo dell'intervento armato straniero porta con sè. Ciò non significa che noi ci troviamo di fronte al pericolo di un intervento immediato, che gli imperialisti siano già pronti e pienamente in grado d'intervenire subito contro il nostro paese. Per farlo, l'imperialismo dovrebbe essere, per esempio, almeno altrettanto forte di prima della guerra, il che, com'è noto, in realtà non è. La guerra in corso in Marocco[59] e l'intervento in Cina[60], queste prove generali delle guerre e degli interventi futuri, mostrano nettamente che il capitalismo si è indebolito. Non si tratta quindi dell'intervento immediato, ma del fatto che finchè esiste l'accerchiamento capitalistico, esisterà in generale anche il pericolo dell'intervento, e finchè esiste il

pericolo dell'intervento noi siamo costretti a mantenere, a scopo di difesa, un esercito e una flotta, che assorbono annualmente centinaia di milioni di rubli. Ma che cosa significa spendere annualmente centinaia di milioni di rubli per l'esercito e la flotta? Significa che le spese per l'edificazione culturale ed economica devono essere ridotte in egual misura. E' superfluo dire che se non esistesse il pericolo dell'intervento potremmo stanziare queste somme, o almeno la maggior parte di esse, per rafforzare l'industria, per migliorare l'agricoltura, per realizzare, ad esempio, la riforma con cui s'istituisce l'istruzione primaria generale e obbligatoria, ecc. Di qui le complicazioni nel campo del lavoro di edificazione che il pericolo dell'intervento porta con sè.

Caratteristica di questa difficoltà è che, a differenza di tutte le altre, essa non può essere superata unicamente con le nostre forze, che essa può essere eliminata solo con gli sforzi congiunti del nostro paese e del movimento rivoluzionario di tutti gli altri paesi.

Seconda difficoltà. Essa risiede nelle complicazioni che i contrasti fra il proletariato e i contadini portano con sè. Ho già parlato di questi contrasti esaminando la questione della lotta di classe nelle campagne. Non è affatto necessario ripetere quanto ho già detto. Questi contrasti si manifestano nel campo della politica dei prezzi dei prodotti agricoli e industriali, nel campo dell'imposta agricola, dell'amministrazione rurale, ecc. Che il lavoro per l'alleanza venga disorganizzato, che il principio della direzione dei contadini da parte del proletariato

venga scalzato: questo è il pericolo. Di qui la difficoltà che questo pericolo porta con sè.

Caratteristica di questa difficoltà è che, a differenza della precedente, essa può essere superata con le nostre forze interne. Il nuovo corso nelle campagne: ecco la via che si deve seguire per superare questa difficoltà.

Terza difficoltà. Essa risiede nelle complicazioni che gli antagonismi nazionali in seno alla nostra Unione, gli antagonismi fra il «centro» e le «regioni periferiche», portano con sè. Questi antagonismi si sviluppano perchè le condizioni economiche e culturali di sviluppo del «centro» e delle «regioni periferiche» sono diverse, perchè queste ultime sono arretrate rispetto al centro. Se gli antagonismi politici in questo campo possono già considerarsi superati, quelli culturali e particolarmente quelli economici incominciano appena ora a prendere forma e consistenza, e devono quindi essere ancora superati. Qui il pericolo è duplice: da un lato, esiste il pericolo della presunzione da grande potenza e dell'arbitrio burocratico delle istituzioni centrali dell'Unione, che non vogliono o non sanno manifestare la comprensione necessaria verso le esigenze delle repubbliche nazionali e, dall'altro lato, esiste il pericolo della sfiducia e dell'isolamento delle repubbliche e delle regioni nazionali nei confronti del «centro». La lotta contro questi pericoli, e specialmente contro il primo, è la via che dobbiamo seguire per superare le difficoltà nel campo della questione nazionale.

Caratteristica di questa difficoltà è che essa, così

come la seconda difficoltà, può essere superata con le forze interne dell'Unione.

Quarta difficoltà. Essa risiede nelle complicazioni che porta con sè il pericolo di un distacco dell'apparato statale dal partito, il pericolo di un indebolimento della direzione dell'apparato statale da parte del partito. Ne ho già parlato esaminando il pericolo che il partito degeneri. Non è necessario ripetere quanto è già stato detto. Questo pericolo è alimentato dalla presenza di elementi burocratici borghesi nell'apparato statale. Esso si accentua e si aggrava man mano che l'apparato statale si sviluppa e aumenta il suo peso specifico. Il compito è di ridurre nella misura del possibile l'apparato statale, di eliminare sistematicamente gli elementi di burocratismo e di disgregazione borghese, di distribuire le forze dirigenti del partito nei gangli vitali dell'apparato statale e assicurare che il partito eserciti su di esso la sua direzione.

Caratteristica di questa difficoltà è che essa, così come la terza difficoltà, può essere superata con le nostre proprie forze.

Quinta difficoltà. Essa risiede nel pericolo che le organizzazioni del partito e i sindacati si stacchino parzialmente dalle larghe masse della classe operaia, non comprendano i bisogni e le aspirazioni di queste masse. Tale pericolo nasce e si sviluppa grazie alla preponderanza degli elementi burocratici in numerosi organismi di partito e organizzazioni sindacali, non escluse le cellule e i comitati di fabbrica e di officina. Questo pericolo si è aggravato negli ultimi tempi in relazione alla parola d'ordine « volgersi alla campagna », che ha spostato l'attenzione

delle nostre organizzazioni dalla città alla campagna, dal proletariato ai contadini, per cui molti compagni non hanno capito che per volgersi alla campagna non bisogna voltare le spalle al proletariato, che la parola d'ordine « volgersi alla campagna » può essere attuata solo tramite il proletariato e con le forze del proletariato, che quando si trascurano i bisogni della classe operaia, il pericolo del distacco dell'organizzazione di partito e sindacale dalle masse operaie, non può che aggravarsi.

Quali sono i sintomi di questo pericolo?

In primo luogo, le nostre organizzazioni di partito e sindacali non sono più sensibili nè sufficientemente attente alle esigenze e ai bisogni delle larghe masse della classe operaia; in secondo luogo, non si comprende che fra gli operai è aumentata la coscienza della propria dignità e la consapevolezza di essere classe dominante, che essi non capiranno e non sopporteranno gli atteggiamenti burocratici delle organizzazioni di partito e sindacali; in terzo luogo, non si comprende che non si devono importunare gli operai con disposizioni date alla leggera, che il centro di gravità non sta in questi « provvedimenti », ma nel conquistare al partito la fiducia di tutta la classe operaia; in quarto luogo, non si comprende che i provvedimenti di portata piuttosto vasta (per esempio il passaggio a tre telai nella regione tessile) e che riguardano le masse operaie, non possono essere applicati senza che prima si svolga una campagna fra gli operai, senza che si tengano grandi conferenze di produzione.

Il distacco di numerose organizzazioni di par-

tito e sindacali dalle larghe masse della classe operaia e i conflitti nelle aziende sono il risultato di tutto ciò. E' noto che le recenti vertenze scoppiate nella regione tessile hanno messo a nudo la esistenza di tutte queste piaghe in numerose nostre organizzazioni di partito e sindacali.

Questi sono gli aspetti caratteristici della quinta difficoltà che sorge sulla via della nostra edificazione.

Per superare queste difficoltà è indispensabile innanzitutto: ottenere che le nostre organizzazioni di partito e sindacali si sbarazzino degli elementi palesemente burocratici, incominciare a rinnovare i comitati di fabbrica e di officina, a riattivizzare assolutamente le conferenze di produzione, a trasferire il centro di gravità del lavoro di partito nelle grandi cellule di fabbrica, immettendovi i migliori quadri del partito.

Maggiore attenzione e considerazione per le esigenze e i bisogni della classe operaia, meno formalismo burocratico nell'attività pratica delle nostre organizzazioni di partito e sindacali, maggiore sensibilità e comprensione per il senso di dignità di classe della classe operaia: questo è oggi il nostro compito.

Questa è la risposta alla decima domanda.

Pravda, nn. 139, 141, 142, 145,
del 21, 24, 25 e 28 giugno 1925.

All' Università Sverdlov

In occasione della chiusura del secondo corso fondamentale e del secondo corso sindacale

L'Università Sverdlov è uno degli strumenti più poderosi per la formazione del corpo di comando del partito, destinato a dirigere le masse.

Negli anni della sua esistenza l'Università Sverdlov è già riuscita a dare al partito intere schiere di elementi attivi che agiscono su tutti i fronti dell'edificazione socialista.

Ora dall'Università passa nuovamente al lavoro di partito una schiera di 214 studenti, in maggioranza operai.

Affinchè il lavoro che questa schiera sta per iniziare sia fecondo, dati i complessi compiti di edificazione che si pongono al partito, è indispensabile che essa tenga presenti alcune nuove circostanze inerenti alla nostra situazione e che nel momento attuale hanno un'importanza decisiva.

Quali sono queste circostanze?

In primo luogo, il fatto che le classi fondamentali del nostro paese, il proletariato e i contadini, si sono sostanzialmente modificate negli ultimi tempi, sono diventate più attive, sia dal punto di vista politico che da quello economico, ed esigo-

no quindi che anche il partito abbia un nuovo atteggiamento nei loro confronti. Da noi non esiste più una classe operaia declassata, essa è ora una classe di proletari completamente formata e piena di vitalità, matura dal punto di vista culturale e politico, e che esige quindi dal partito una direzione più duttile e ponderata. Lo stesso si può dire dei contadini. Non sono più i contadini di un tempo, perseguitati dalle antiche sanguisughe e in preda al timore di perdere la terra degli ex proprietari fondiari, od oppressi dalle pastoie del prelevamento delle eccedenze alimentari. Sono contadini nuovi, più maturi dal punto di vista culturale, che hanno già dimenticato il grande proprietario fondiario e il prelevamento, che chiedono merci a buon mercato e prezzi più alti per il grano e sanno sfruttare sino in fondo la parola d'ordine del partito di riattivizzare i Soviet. La massima duttilità nei confronti dei contadini d'oggi: ecco che cosa si richiede attualmente al partito.

Riconquistare i contadini portandoli a fianco del proletariato: questo è ora il compito del partito.

In secondo luogo, la circostanza che in numerose regioni il contadino medio ha fatto blocco con il kulak. E' un fatto essenziale, che non si può dimenticare neppure per un istante. La dittatura del proletariato, per quanto si riferisce all'alleanza degli operai e dei contadini, è la direzione dei contadini da parte del proletariato. Ma che cosa significa dirigere i contadini? Significa che la classe operaia e il suo partito devono riconquistare interamente la fiducia della massa fondamentale dei contadini. Senza questa fiducia non c'è direzione proletaria,

senza questa direzione non c'è dittatura del proletariato. Quindi bisogna lavorare perchè la classe operaia riconquisti la fiducia completa della massa fondamentale dei contadini: questo è il compito del partito e dei militanti di partito.

In terzo luogo, la circostanza che negli ultimi tempi i nostri militanti di partito, a causa della parola d'ordine « volgersi alla campagna », hanno incominciato a poco a poco a dimenticare gli operai, hanno trascurato il fatto che se ci volgiamo alla campagna non possiamo voltare le spalle alla città e innanzitutto al proletariato. Anche questo è un fatto nuovo che non si può dimenticare neppure per un istante. Bisogna ricordare che, negli ultimi tempi, nella classe operaia si è particolarmente sviluppato e rafforzato il senso della propria forza e della propria dignità. E' il senso di essere dirigente che si rafforza in questa classe, la quale nel nostro paese è la classe dominante. Questo, comunque, è il grandissimo risultato di tutto il nostro lavoro, poichè una classe operaia che si sente non solo classe lavoratrice, ma anche classe che governa, è capace di miracoli. Ma, per conseguenza, quel comunista che nel suo lavoro non tiene conto di [illegible] che la classe dei proletari si sente classe dirigente, non ha capito nulla della nuova situazione, e [illegible] non è un comunista e sicuramente finirà col rompersi il collo. Perciò, quando si parla della parola d'ordine « volgersi alla campagna », bisogna contemporaneamente ricordare che la classe fondamentale destinata ad attuare questa parola d'ordine è la classe operaia, che questa parola d'ordine si può realizzare solo nella misura in

cui la classe operaia diventa la vera forza dirigente del paese. Ecco perchè il compito immediato del partito è di far sì che i nostri militanti locali capiscano una buona volta l'assoluta necessità di mantenere l'atteggiamento più ponderato e più attento verso tutti, senza eccezione, i bisogni della classe operaia, sia materiali che culturali.

Il compito della schiera dei vostri studenti che hanno finito i corsi universitari è di tener conto di tutte queste circostanze nel lavoro locale.

Non dubito che saprete adempiere questo compito.

Permettetemi di augurarvi un completo successo nel lavoro che vi attende.

Saluti comunisti.

Stalin

Pravda, n. 132,
13 giugno 1925.

Ancora una volta sulla questione nazionale

A proposito dell'articolo di Semic

Possiamo soltanto rallegrarci che adesso Semic, dopo la discussione avvenuta nella commissione jugoslava, si associ in tutto e per tutto, nel suo articolo, alla posizione della delegazione del PCR (b) presso l'Internazionale Comunista; ma sarebbe sbagliato, per questo motivo, pensare che tra la delegazione del PCR(b) da una parte e Semic dall'altra non ci siano stati dissensi prima della discussione e durante la discussione nella commissione jugoslava. Semic è invece, a quanto pare, propenso a pensarla proprio in questo modo circa i dissensi sulla questione nazionale, sforzandosi di ridurli a malintesi. Ma, purtroppo, si sbaglia profondamente. Egli sostiene nel suo articolo che la polemica con lui si basa su «una serie di malintesi», suscitati «unicamente dalla traduzione incompleta» del suo discorso alla commissione jugoslava. In altri termini ne consegue che il capro espiatorio sarebbe qui il traduttore, il quale, chissà per quale motivo, non avrebbe tradotto per intero il discorso di Semic. Nell'interesse della verità, sono costretto a dichiarare che questa affermazione di Semic non

corrisponde assolutamente al vero. Certo, sarebbe stato meglio se Semic avesse convalidato questa sua dichiarazione con citazioni dal suo discorso alla commissione jugoslava, che è conservato nell'archivio dell'Internazionale Comunista. Ma, chissà per quale ragione, non lo ha fatto. Per conseguenza sono costretto a sobbarcarmi, al posto di Semic, a questa operazione non molto piacevole, ma assolutamente necessaria.

Ciò è tanto più necessario in quanto nell'attuale posizione di Semic, anche ora che egli solidarizza interamente con la posizione della delegazione del PCR(b), son tuttavia restati parecchi punti oscuri.

Nel mio discorso alla commissione jugoslava ho parlato (vedi *Bolscevik* [61], n. 7) * di dissensi su tre problemi: 1) il problema dei mezzi per risolvere la questione nazionale; 2) il problema del contenuto sociale intrinseco del movimento nazionale nell'attuale epoca storica; 3) il problema della funzione del fattore internazionale nella questione nazionale.

Circa il primo problema, affermavo che Semic non aveva «completamente chiarito a se stesso l'intima essenza dell'impostazione bolscevica della questione nazionale», che egli staccava la questione nazionale dalla questione generale della rivoluzione e si era messo così su una strada che riduceva la questione nazionale a una questione costituzionale.

E' esatto tutto questo?

---

* Vedi presente volume pp. 83-91.

Leggete i seguenti passi del discorso di Semic alla commissione jugoslava (30 marzo 1925) e giudicate voi stessi:

« Si può ridurre la questione nazionale a una questione costituzionale? Innanzitutto, limitiamoci all'impostazione teorica. Per esempio, in uno stato X vivono tre nazioni A, B e C. Queste tre nazioni esprimono il desiderio di vivere in un solo stato. Di che si tratta, in questo caso? Evidentemente di regolare i rapporti interni in seno a questo stato. Quindi, è una questione di ordine costituzionale. In questo caso teorico la questione nazionale si riduce a una questione costituzionale... Se in questo caso teorico riduciamo la questione nazionale a una questione costituzionale, allora bisogna dire, e io l'ho sempre sottolineato, che l'autodecisione dei popoli, che investe perfino il problema della separazione, è una condizione per risolvere la questione costituzionale. E la questione costituzionale io la pongo su questo piano ».

Penso che questi passi del discorso di Semic non abbiano bisogno di ulteriori commenti. E' chiaro che chi considera la questione nazionale come parte integrante della questione generale della rivoluzione proletaria non può ridurla a una questione costituzionale. E viceversa: solo chi stacca la questione nazionale dalla questione generale della rivoluzione proletaria può ridurla a una questione costituzionale.

Nel discorso di Semic vi è un accenno al fatto che il diritto di autodecisione delle nazioni non può esser conquistato senza lotta rivoluzionaria. Semic dice: « E' evidente che questi diritti si possono conquistare solo con la lotta rivoluzionaria. Non si possono conquistare per via parlamentare, ma possono soltanto essere il risultato di azioni rivoluzio-

narie di massa ». Ma che cosa significano « lotta rivoluzionaria » e « azioni rivoluzionarie »? E' possibile identificare la « lotta rivoluzionaria » e le « azioni rivoluzionarie » con il rovesciamento della classe dominante, con la conquista del potere, con la vittoria della rivoluzione, come condizione per risolvere la questione nazionale? Naturalmente, no. Una cosa è parlare della vittoria della rivoluzione come condizione principale per risolvere la questione nazionale, e un'altra, completamente diversa, è porre come condizione per risolvere la questione nazionale le « azioni rivoluzionarie » e la « lotta rivoluzionaria ». E' indispensabile rilevare che la via delle riforme, la via costituzionale, non esclude affatto le « azioni rivoluzionarie » e la « lotta rivoluzionaria ». Nella definizione del carattere rivoluzionario o riformista di questo o quel partito non sono determinanti le « azioni rivoluzionarie » in sè, ma i fini e i compiti politici in nome dei quali queste azioni sono intraprese e utilizzate dal partito. Nel 1906, dopo lo scioglimento della prima Duma, i menscevichi russi proponevano, come è noto, di organizzare lo « sciopero generale » e perfino la « insurrezione armata ». Ma questo non ha affatto impedito loro di restare menscevichi. Infatti, a quale scopo proponevano allora tutto questo? Certo, non per abbattere lo zarismo e organizzare la vittoria completa della rivoluzione, ma per « esercitare una pressione » sul governo zarista allo scopo di conquistare delle riforme, allo scopo di allargare la « costituzione » e di convocare una Duma « migliorata ». Le « azioni rivoluzionarie » *per* riforma-

re i vecchi ordinamenti, *mentre* il potere resta nelle mani della classe dominante, sono una cosa: sono la via costituzionale. Le «azioni rivoluzionarie» per distruggere i vecchi ordinamenti, per rovesciare la classe dominante, sono un'altra cosa: sono la via rivoluzionaria, la via della vittoria completa della rivoluzione. Qui la differenza è radicale.

Ecco perchè penso che Semic, riferendosi alla «lotta rivoluzionaria», *mentre* riduce la questione nazionale a una questione costituzionale, non confuta, ma conferma soltanto la mia affermazione secondo cui egli «non ha ancora completamente chiarito a se stesso l'intima essenza dell'impostazione bolscevica della questione nazionale»; egli infatti non ha capito che la questione nazionale deve essere considerata non isolatamente, ma in legame indissolubile con la questione della vittoria della rivoluzione, come una parte della questione generale della rivoluzione.

Non penso affatto, insistendo su questo punto, di aver detto qualche cosa di nuovo circa l'errore di Semic su questa questione. Niente affatto. Di questo errore di Semic ha parlato il compagno Manuilski già al V Congresso dell'Internazionale Comunista [62] dichiarando:

«Nel suo opuscolo *La questione nazionale alla luce del marxismo* e in una serie di articoli pubblicati sul *Radnik*, organo del Partito comunista jugoslavo, Semic pone la lotta per la revisione della Costituzione come parola d'ordine pratica per il partito comunista, pone cioè, di fatto, tutta la questione dell'autodecisione delle nazioni esclusivamente sul terreno costituzionale» (vedi lo stenogramma del V Congresso, pp. 596-597).

Di questo stesso errore ha parlato Zinoviev alla commissione jugoslava, dichiarando che:

« Nella prospettiva di Semic, a quanto pare, manca un'inezia: la rivoluzione »; la questione nazionale è un problema « rivoluzionario e non costituzionale » (vedi *Pravda*, n. 83).

E' impossibile che tutte queste osservazioni dei rappresentanti del PCR(b) nell'Internazionale Comunista circa gli errori di Semic siano casuali, prive di fondamento. Non c'è fumo senza arrosto.

Così stanno le cose riguardo al primo e principale errore di Semic.

Gli altri suoi errori scaturiscono direttamente da questo errore principale.

Quanto al secondo problema, nel mio discorso (vedi *Bolscevik* n. 7) ho affermato che Semic « non vuol considerare la questione nazionale come una questione essenzialmente contadina » *.

E' esatto?

Leggete il passo seguente del discorso di Semic alla commissione jugoslava e giudicate voi stessi:

« In che cosa consiste — chiede Semic — il significato sociale del movimento nazionale in Jugoslavia? ». E risponde subito: « Questo contenuto sociale consiste nella lotta di concorrenza fra il capitale serbo da una parte e quello croato e sloveno dall'altra » (vedi il discorso di Semic alla commissione jugoslava).

Naturalmente non può esservi dubbio che la lotta di concorrenza tra la borghesia slovena e croata e quella serba non può non avere in questo caso

* Vedi presente volume p. 86.

una certa funzione. Ma è altrettanto indubbio che chi vede il significato sociale del movimento nazionale nella lotta di concorrenza della borghesia delle diverse nazionalità non può considerare la questione nazionale come una questione essenzialmente contadina. In che cosa consiste l'essenza della questione nazionale, ora che da questione locale e interna di stati essa si è trasformata in una questione mondiale, nella questione della lotta delle colonie e delle nazionalità dipendenti contro l'imperialismo? L'essenza della questione nazionale consiste ora nella lotta delle masse popolari delle colonie e delle nazionalità dipendenti contro lo sfruttamento finanziario, contro l'asservimento politico e la distruzione della fisionomia culturale di queste colonie e di queste nazionalità da parte della borghesia imperialistica della nazionalità dominante. Che importanza può avere, in una simile impostazione della questione nazionale, la lotta di concorrenza fra le borghesie delle diverse nazionalità? Indubbiamente non decisiva e in alcuni casi persino irrilevante. E' assolutamente chiaro che qui ciò che più importa non è che la borghesia di una nazionalità batta o possa battere nella lotta di concorrenza la borghesia di un'altra nazionalità, ma che il gruppo imperialistico della nazionalità dominante sfrutta e opprime le masse fondamentali e innanzitutto le masse contadine delle colonie o delle nazionalità dipendenti, e, opprimendole e sfruttandole, le trascina con ciò stesso alla lotta contro l'imperialismo, ne fa le alleate della rivoluzione proletaria. Non si può considerare la que-

stione nazionale come una questione essenzialmente contadina se si riduce il significato sociale del movimento nazionale alla lotta di concorrenza tra le borghesie delle diverse nazionalità. E viceversa: non si può ritenere che il significato sociale del movimento nazionale stia nella lotta di concorrenza fra le borghesie delle diverse nazionalità, se si considera la questione nazionale come una questione essenzialmente contadina. Non è assolutamente possibile mettere il segno di uguaglianza fra queste due formulazioni.

Semic si richiama a un passo dell'opuscolo di Stalin *Il marxismo e la questione nazionale*, scritto alla fine del 1912. Ivi è detto che « la lotta nazionale, nel quadro del capitalismo *ascendente*, è una lotta delle classi borghesi tra loro »[63]. Con ciò, evidentemente, Semic cerca di far intendere che la sua definizione del significato sociale del movimento nazionale nelle attuali condizioni storiche è giusta. Ma l'opuscolo di Stalin è stato scritto prima della guerra imperialistica, quando la questione nazionale non era ancora, nella concezione dei marxisti, una questione di importanza mondiale, quando la rivendicazione principale del diritto di autodecisione, presentata dai marxisti, non era ancora considerata come parte della rivoluzione proletaria, ma come parte della rivoluzione democratica borghese. Sarebbe ridicolo non vedere che da allora la situazione internazionale è cambiata radicalmente, che la guerra da una parte e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia, dall'altra, hanno trasformato la questione nazionale da elemento della ri-

voluzione democratica borghese in elemento della rivoluzione socialista proletaria. Fin dall'ottobre 1916, nel suo articolo *Bilancio della discussione sull'autodecisione*[64], Lenin diceva che il punto principale della questione nazionale, cioè il diritto di autodecisione, aveva cessato di esser parte del movimento democratico generale e s'era già trasformato in parte integrante della rivoluzione generale proletaria, socialista. Non parlo poi degli scritti successivi, sia di Lenin che di altri rappresentanti del comunismo russo, sulla questione nazionale. Quale significato può avere dopo tutto questo il richiamo di Semic al noto passo dell'opuscolo di Stalin, scritto nel periodo della rivoluzione democratica *borghese* in Russia, oggi che siamo entrati, grazie alla nuova situazione storica, in una època nuova, nell'epoca della rivoluzione *proletaria?* Può solo significare che Semic cita al di fuori del tempo e dello spazio, astraendo dalla reale situazione storica, violando con ciò stesso le esigenze elementari della dialettica e senza tener conto del fatto che ciò che è giusto in una situazione storica può essere errato in un'altra. Ho già detto nel mio discorso alla commissione jugoslava che nell'impostazione data dai bolscevichi russi alla questione nazionale bisogna distinguere due fasi: la fase precedente all'Ottobre, quando si trattava della rivoluzione democratica borghese e la questione nazionale veniva considerata come parte del movimento democratico generale, e la fase dell'Ottobre, quando si trattava già della rivoluzione proletaria e la questione nazionale si era trasformata in parte

integrante della rivoluzione proletaria. Non è necessario dimostrare che questa distinzione ha una importanza decisiva. Temo che Semic, tuttavia, non abbia ancora chiarito a se stesso il significato e la importanza di questa differenza tra le due fasi nell'impostazione della questione nazionale.

Ecco perchè penso che nel tentativo di Semic di considerare il movimento nazionale non come una questione fondamentalmente contadina, ma come una questione di concorrenza fra le borghesie delle diverse nazionalità, «si cela una sottovalutazione della forza interna del movimento nazionale e la incomprensione del carattere profondamente popolare, profondamente rivoluzionario del movimento nazionale» (vedi *Bolscevik* n. 7) *.

Così stanno le cose per quanto riguarda il secondo errore di Semic.

E' caratteristico che su questo errore di Semic, Zinoviev, nel suo discorso alla commissione jugoslava, dica la stessa cosa quando dichiara:

> «E' sbagliata l'affermazione di Semic che in Jugoslavia il movimento contadino sarebbe guidato dalla borghesia e perciò non sarebbe rivoluzionario» (vedi *Pravda*, n. 83).

E' fortuita questa coincidenza? Naturalmente, no!

Ripeto: non c'è fumo senza arrosto.

Infine, circa la terza questione avevo affermato che Semic faceva «il tentativo di trattare la questione nazionale in Jugoslavia all'infuori del

* Vedi presente volume p. 86.

legame con la situazione internazionale e con le probabili prospettive in Europa » *.

E' esatto?

Sì, è esatto. Infatti nel suo discorso Semic non ha alluso neppure lontanamente al fatto che, nelle attuali condizioni, la situazione internazionale è, soprattutto per quanto riguarda la Jugoslavia, un fattore importantissimo per la soluzione della questione nazionale. Il fatto che lo stesso stato jugoslavo si sia costituito grazie al contrasto tra le due principali coalizioni imperialistiche, che la Jugoslavia non possa sottrarsi a quel grande giuoco di forze che si svolge ora negli stati imperialistici che la circondano, tutto ciò è sfuggito a Semic. Semic dice di comprendere benissimo che possono avvenire certi cambiamenti nella situazione internazionale, in seguito ai quali la questione dell'autodecisione può diventare una questione pratica e attuale. Bisogna riconoscere che oggi, nell'attuale situazione internazionale, questa affermazione non basta più. Oggi non si tratta affatto di riconoscere che la questione del diritto delle nazioni all'autodecisione può divenire attuale nel caso che in un lontano futuro avvengano certi cambiamenti nella situazione internazionale: questo come prospettiva, potrebbero riconoscerlo oggi, in caso di bisogno, anche i democratici borghesi. Oggi non si tratta di questo, ma di non trasformare in un punto di partenza e in base legittima per la soluzione della questione nazionale le attuali frontiere dello stato jugoslavo, che sono il risultato di guerre e di

* Vedi presente volume p. 87.

violenze. Una delle due: o la questione dell'autodecisione delle nazioni, cioè la questione di un radicale mutamento dei confini della Jugoslavia, è un'*appendice* del programma nazionale, che si proietta pallidamente in un lontano avvenire, oppure è la *base* del programma nazionale. E' chiaro in ogni caso che il paragrafo sul diritto di autodecisione non può essere simultaneamente *e* un'appendice *e* la base del programma nazionale del Partito comunista jugoslavo. Temo che Semic continui tuttora a considerare il diritto di autodecisione come un'eventuale futura appendice del programma nazionale.

Ecco perchè penso che Semic separa la questione nazionale dalla situazione internazionale nel suo complesso; per lui quindi la questione dell'autodecisione, cioè del mutamento delle frontiere della Jugoslavia, non è, in sostanza, una questione attuale, ma accademica.

Così stanno le cose circa il terzo errore di Semic.

E' significativo che, a proposito di quest'errore di Semic, il compagno Manuilski nel suo rapporto al V Congresso dell'Internazionale Comunista dica la stessa cosa:

«La premessa fondamentale di tutta l'impostazione data da Semic alla questione nazionale è l'idea che il proletariato deve prendere lo stato borghese *nelle frontiere che sono state tracciate con una serie di guerre e di violenze* »* (vedi lo stenogramma del V Congresso dell'Internazionale Comunista, p. 597).

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

Può considerarsi fortuita questa coincidenza? Naturalmente, no!

Ripeto: non c'è fumo senza arrosto.

Bolscevik, nn. 11-12,
30 giugno 1925.
Firmato: G. Stalin.

Il movimento rivoluzionario in Oriente

Intervista concessa al signor Fuse, corrispondente del giornale giapponese «Nitsi-Nitsi»

Domande del signor Fuse e risposte di Stalin

Prima domanda. Il popolo giapponese, essendo il popolo più progredito dell'Oriente, è interessato più d'ogni altro ai successi del movimento di liberazione dei popoli dell'Oriente. Esso diventerebbe volentieri un alleato dell'URSS in questo grande compito: la liberazione dei popoli asserviti dell'Oriente dal giogo dell'imperialismo delle potenze occidentali. Però il Giappone, essendo al tempo stesso uno stato capitalistico, deve talvolta contrastare questo movimento, schierandosi sullo stesso fronte delle potenze occidentali. (Per esempio: l'alleanza anglo-giapponese che obbligò il Giappone a prestare aiuto all'Inghilterra nella sua lotta contro gli insorti in India e l'azione comune del Giappone, dell'Inghilterra, dell'America e della Francia contro gli operai cinesi negli ultimi avvenimenti di Sciangai).

Quale potrebbe essere, a vostro avviso, la via d'uscita da questa situazione complicata, creata

dalla contraddizione fra le aspirazioni nazionali del popolo giapponese, da una parte, e il regime statale e sociale dello stato giapponese dall'altra?

Risposta. E' vero che il popolo giapponese è il popolo più progredito dell'Oriente, che esso è interessato ai successi del movimento di liberazione dei popoli soggetti. L'alleanza fra il popolo giapponese e i popoli dell'Unione Sovietica costituirebbe un passo decisivo sulla via della liberazione dei popoli dell'Oriente. Quest'alleanza segnerebbe il principio della fine dei grandi imperi coloniali, il principio della fine dell'imperialismo mondiale. Quest'alleanza sarebbe invincibile.

Ma è anche vero che il regime statale e sociale del Giappone spinge il popolo giapponese sulla via dell'imperialismo, facendone non uno strumento di liberazione, ma di asservimento dei popoli dell'Oriente.

Voi chiedete: come uscire da questa contraddizione fra gli interessi del popolo giapponese, da una parte, e il regime statale e sociale del Giappone dall'altra?

La via d'uscita è una sola: modificare il regime statale e sociale del Giappone, corrispondentemente e conformemente agli interessi vitali del popolo giapponese.

Un tempo la Russia era lo spauracchio dei popoli dell'Oriente, il gendarme di ogni movimento di liberazione. Perchè da gendarme del movimento di liberazione essa si è trasformata in amica e portabandiera di questo movimento? Perchè il regime statale e sociale della Russia è stato cambiato.

Seconda domanda. Le nazionalità orientali che abitano il territorio dell'URSS sono arretrate di molti secoli a causa del regime dispotico del governo zarista e solo dopo la rivoluzione hanno ottenuto il diritto di sviluppare in modo autonomo l'industria, l'agricoltura, la cultura, ecc.

A vostro avviso quanti anni occorreranno approssimativamente a queste nazionalità orientali dell'URSS per raggiungere il livello di civiltà delle altre nazionalità dell'URSS?

Risposta. Voi chiedete: quanti anni occorreranno approssimativamente ai popoli orientali dell'Unione Sovietica per raggiungere il livello di civiltà degli altri popoli dell'Unione Sovietica?

E' difficile dirlo. Il ritmo dello sviluppo culturale di questi popoli dipenderà da molte condizioni interne ed esterne. Devo dire che, in generale, le previsioni riguardanti il ritmo di sviluppo non hanno mai brillato per precisione, soprattutto per ciò che concerne il numero degli anni. La circostanza fondamentale che ha facilitato lo sviluppo culturale di questi paesi è che i principali ostacoli che si frapponevano al loro sviluppo, come lo zarismo, l'imperialismo russo, il regime di sfruttamento delle regioni periferiche da parte del centro, sono già stati spazzati via. Questa circostanza dà un enorme impulso allo sviluppo culturale dei popoli orientali dell'Unione Sovietica. Ma la misura, più o meno completa, in cui sarà utilizzata questa circostanza fondamentale, dipenderà ormai dagli stessi popoli orientali e innanzitutto dalla fase di sviluppo culturale in cui li ha trovati la rivoluzione sovietica.

In ogni caso, si può dire senza esitazione che

nelle attuali condizioni di sviluppo i popoli orientali dell'Unione Sovietica hanno molte più possibilità di avere uno sviluppo rapido e multiforme della cultura nazionale, di quante ne avrebbero potuto avere sotto il regime del più «libero» e più «civile» capitalismo.

Terza domanda. Voi dite che l'alleanza del movimento di liberazione nazionale dei popoli asserviti dell'Oriente con il movimento proletario dei paesi progrediti dell'Occidente assicurerà la vittoria della rivoluzione mondiale. Ma noi, popolo giapponese, abbiamo la parola d'ordine «l'Asia agli asiatici». Non trovate una certa comunanza fra la nostra aspirazione e la tattica rivoluzionaria da voi applicata nei confronti dei paesi coloniali dell'Oriente?

Risposta. Voi chiedete: non c'è forse qualcosa di comune fra la parola d'ordine «l'Asia agli asiatici» e la tattica rivoluzionaria applicata dai bolscevichi nei confronti dei paesi coloniali dell'Oriente?

Indubbiamente, qualcosa di comune c'è, ma nella misura — e soltanto nella misura — in cui la parola d'ordine «l'Asia agli asiatici» significa appello alla guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo dell'Occidente.

Ma la parola d'ordine «l'Asia agli asiatici» non comprende solo questo aspetto della questione. Essa comprende altri due elementi integranti, assolutamente inconciliabili con la tattica dei bolscevichi. In primo luogo, essa evita la questione dell'imperialismo orientale, quasi ritenendo che sia migliore di quello occidentale, e che si possa anche non lottare contro di esso. In secondo luogo, questa

parola d'ordine istilla negli operai dell'Asia un sentimento di sfiducia verso gli operai dell'Europa, allontana i primi dai secondi, spezza i legami internazionali fra di loro e scalza così le basi stesse del movimento di liberazione.

La tattica rivoluzionaria dei bolscevichi è diretta non solo contro l'imperialismo occidentale, ma contro l'imperialismo in generale, compreso quello orientale. Non mira a indebolire i legami internazionali fra gli operai dell'Asia e gli operai dei paesi europei e americani, ma a estenderli e consolidarli.

Perciò, come vedete, oltre a qualcosa di comune fra la parola d'ordine « l'Asia agli asiatici » e la tattica bolscevica in Oriente, esistono anche dei punti sostanziali di contrasto.

Quarta domanda. Nel rispondere alla mia domanda: « Dove il comunismo può avere maggiori probabilità di successo: in Occidente o in Oriente », Vladimir Ilic, in una conversazione avuta con me nel 1920, dichiarò: « Il vero comunismo può avere successo per ora solo in Occidente; tuttavia l'Occidente vive a spese dell'Oriente; le potenze capitalistiche europee si arricchiscono soprattutto a spese delle colonie orientali, ma contemporaneamente armano le proprie colonie e insegnano loro a combattere, e con ciò l'Occidente si scava con le proprie mani la fossa in Oriente ». Non ritenete voi che ciò che accade sempre più di frequente in Cina, in India, in Persia, in Egitto e in altri paesi orientali, presagisca che è vicino il tempo in cui le potenze occidentali dovranno seppellirsi nella fossa che si sono scavata in Oriente?

Risposta. Voi chiedete se ritengo che il rafforzarsi del movimento rivoluzionario in Cina, in India, in Persia, in Egitto e in altri paesi orientali presagisca che è vicino il tempo in cui le potenze occidentali si seppelliranno nella fossa che esse stesse si sono scavata in Oriente.

Penso di sì. I paesi coloniali costituiscono le principali retrovie dell'imperialismo. Il fatto che queste retrovie diventano rivoluzionarie non può non danneggiare l'imperialismo, non solo nel senso che l'imperialismo resterà senza retrovie, ma anche nel senso che lo sviluppo rivoluzionario dell'Oriente deve dare un impulso decisivo all'inasprirsi della crisi rivoluzionaria in Occidente. Attaccato da due parti — sul fronte e nelle retrovie — l'imperialismo dovrà riconoscere di essere condannato a morire.

Pravda, n. 150,
4 luglio 1925.

Lettera al compagno Iermakovski

Compagno Iermakovski! Vi prego di scusarmi per aver ritardato a rispondervi. Sono stato in vacanza per due mesi, sono tornato a Mosca ieri e solo oggi mi è stato possibile leggere la vostra lettera. Ad ogni modo, meglio tardi che mai.

La risposta negativa di Engels alla domanda: « Questa rivoluzione potrà verificarsi soltanto in un singolo paese? », rispecchia interamente l'epoca del capitalismo premonopolistico, l'epoca preimperialista, in cui non esistevano ancora le condizioni per lo sviluppo ineguale, a salti, dei paesi capitalistici, e in cui, quindi, non esistevano le premesse concrete della vittoria della rivoluzione proletaria in un solo paese (la possibilità della vittoria di questa rivoluzione in un solo paese scaturisce, com'è noto, dalla legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nel periodo imperialistico). La legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici e la relativa tesi della possibilità della vittoria della rivoluzione proletaria in un solo paese furono enunciate e potevano essere enunciate da Lenin solo nel periodo dell'imperialismo. Così si spiega, fra l'altro, che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo, che esso rappresenta l'ulteriore sviluppo del marxismo, il quale si è formato

nell'epoca preimperialistica. Engels, con tutto il suo genio, non poteva vedere quello che ancora non esisteva nel periodo del capitalismo premonopolistico, negli anni successivi al 1840, quando scriveva i suoi *Princìpi del comunismo*[65], e che sorse solo in seguito, nel periodo del capitalismo monopolistico. D'altra parte, Lenin, marxista geniale, non poteva non vedere quello che già era sorto dopo la morte di Engels, nel periodo dell'imperialismo. La differenza fra Lenin ed Engels è la differenza che esiste fra i due periodi storici che li separano.

Non si può neppure dire che « la teoria di Trotski si identifica con la dottrina di Engels ». Engels aveva ragione di dare una risposta negativa alla diciannovesima domanda (vedi i suoi *Princìpi del comunismo*) nel periodo del capitalismo premonopolistico, nel decennio 1840-1850, in cui non si poteva neppure parlare della legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalisti. Trotski, al contrario, non ha nessun motivo di ripetere nel XX secolo la vecchia risposta di Engels, presa da un'epoca già superata, e applicarla meccanicamente alla nuova epoca imperialistica, in cui la legge dello sviluppo ineguale è diventata un fatto generalmente noto. Engels basa la sua risposta sull'*analisi* del capitalismo premonopolistico a lui contemporaneo. Trotski invece non analizza, ma *fa astrazione* dall'epoca contemporanea, dimentica che egli non vive nel decennio 1840-1850, ma nel XX secolo, nell'epoca dell'imperialismo, e ingegnosamente appiccica il naso di un Ivan Ivanovic del decennio 1840-1850 sopra il mento di un Ivan Nikiforovic[66] dei primi del XX secolo, pensando evidentemente di poterla fare così in

barba alla storia. Non penso che questi due metodi diametralmente opposti permettano di parlare dell'« identità della teoria di Trotski con la dottrina di Engels ».

Saluti comunisti.

G. Stalin

15 settembre 1925

Pubblicata per la prima volta.

Conversazione con i partecipanti alla conferenza degli agit-prop

14 ottobre 1925

Domanda. Nel periodo successivo al congresso dell'Internazionale Comunista è avvenuto qualche mutamento nella stabilizzazione del capitalismo?

Risposta. Da noi, nei circoli di partito si parla abitualmente di due stabilizzazioni: della stabilizzazione del capitalismo e della stabilizzazione del regime sovietico. La stabilizzazione del capitalismo significa una certa temporanea attenuazione della crisi del capitalismo, mentre però in seno ad esso si approfondiscono contrasti inconciliabili, il cui sviluppo deve provocare una nuova successiva crisi del capitalismo. Quali che siano i mutamenti verificatisi in questo campo, una nuova crisi è inevitabile. Per quanto riguarda la stabilizzazione del regime sovietico, essa si compie a ritmo crescente, consolidando le forze del socialismo nel nostro paese e scalzando alle radici gli elementi capitalistici. E' indubbio che la vittoria completa degli elementi socialisti del nostro paese sugli elementi capitalistici è una questione di pochi anni.

Domanda. Il movimento di sinistra, che si sviluppa nei sindacati dell'Occidente, non provocherà

il distacco di una certa parte del proletariato dai partiti comunisti?

Risposta. No, questo non dovrebbe accadére. Al contrario, lo spostamento a sinistra dei sindacati deve rafforzare l'influenza dei partiti comunisti nel movimento operaio. La forza dei socialriformisti nel movimento operaio consiste non solo e, anzi, non tanto nel fatto che essi hanno a propria disposizione i partiti socialdemocratici, ma principalmente nel fatto che essi poggiano sui sindacati operai. Basta privarli di questo appoggio e mancherà loro il terreno sotto ai piedi. Lo spostamento a sinistra dei sindacati significa che una parte considerevole degli operai sindacalmente organizzati incomincia ad abbandonare i vecchi capi riformisti e cerca nuovi capi di sinistra. L'errore che commettono i partiti comunisti è di non comprendere questo processo salutare e di bollare come traditori e respingere gli operai socialdemocratici che si orientano a sinistra, anzichè tender loro la mano per aiutarli ad uscire dal pantano.

Bisogna tener presente che, in quanto ai sindacati, in Occidente le cose non vanno come da noi. Da noi i sindacati sono sorti dopo che era nato il partito, dopo che il partito era già riuscito a consolidarsi e a conquistare un grande prestigio fra gli operai. Da noi i sindacati sono stati costituiti e organizzati dalle forze del partito, sotto la guida del partito, con l'aiuto del partito. Così, fra l'altro, si spiega il fatto che da noi il prestigio del partito fra gli operai è molto maggiore del prestigio dei sindacati. In Occidente notiamo che il quadro è completamente diverso. Là i sindacati

sono apparsi molto prima del partito politico della classe operaia. Là il partito non c'era ancora quando già i sindacati conducevano gli operai allo sciopero, li organizzavano e li aiutavano a difendere i loro interessi nella lotta contro i capitalisti. Anzi, là i partiti sono usciti dal seno dei sindacati. Così, fra l'altro, si spiega il fatto che in Occidente i sindacati godono fra le masse un prestigio molto maggiore di quello del partito. Buoni o cattivi che siano in questi paesi i sindacati e i loro capi, una cosa comunque è chiara ed è che gli operai considerano i sindacati come i loro bastioni contro i capitalisti. E' indispensabile tener conto di tutte queste particolarità per smascherare i capi riformisti dei sindacati. Su questo terreno le invettive e le parole forti contro i capi riformisti non giovano a nulla; al contrario, queste invettive e queste parole forti possono solo creare negli operai l'impressione che non si tratti di eliminare alcuni capi che non vanno, ma di demolire i sindacati.

Domanda. Qual è la situazione venutasi a creare nel Partito comunista tedesco con l'allontanamento degli «ultrasinistri»?

Risposta. Non c'è dubbio che da quando gli «ultrasinistri» sono stati allontanati, la situazione del Partito comunista tedesco è migliorata. Gli «ultrasinistri» sono uomini estranei alla classe operaia. Che cosa possono avere in comune Ruth Fischer e Maslov [67] con la classe operaia tedesca? L'allontanamento degli «ultrasinistri» ha portato alla testa del partito comunista nuovi capi operai. E questo è un grande fatto positivo per il movimento operaio della Germania.

Domanda. Si profila un nuovo orientamento dell'URSS in seguito al trattato con la Germania? [68].

Risposta. No, Il nostro orientamento era e rimane il medesimo: noi ci orientiamo verso l'URSS e verso i suoi successi, sia all'interno che all'esterno del paese. Non ci occorre nessun altro orientamento. Qualsiasi trattato possa essere concluso, esso non può modificare in nulla questa posizione.

Domanda. Qual è il metodo fondamentale del nostro lavoro di partito fra le grandi masse?

Risposta. La liquidazione delle sopravvivenze del comunismo di guerra nel lavoro di partito. Il passaggio al metodo della persuasione. Nei confronti degli elementi sfruttatori del nostro paese noi abbiamo un vecchio e sperimentato metodo: il metodo della coercizione. Per quanto riguarda i lavoratori del nostro paese, gli operai, i contadini, ecc., in questo campo dobbiamo applicare il metodo della persuasione. Non si tratta del fatto che le indicazioni e le direttive del partito siano giuste. Questo certamente è bene, ma non basta. Ora si tratta di persuadere le larghe masse dei lavoratori della giustezza di queste direttive e di queste indicazioni. Si tratta di far sì che le stesse masse si convincano per propria esperienza della giustezza delle direttive e delle indicazioni del partito. Questo richiede un grande e complesso lavoro di partito, duttile e paziente. Ma questo è l'unico metodo giusto di lavoro nell'attuale situazione in cui l'attività delle masse lavoratrici aumenta.

Domanda. A quali questioni devono rivolgere la loro attenzione le sezioni di agitazione e pro-

pongono, in relazione all'imminente congresso del partito?

Risposta. In primo luogo alla questione dell'industrializzazione del nostro paese e in secondo luogo alla questione contadina. Quanto alla prima questione, bisogna porre l'accento sul fatto che l'industrializzazione è il mezzo principale per conservare l'indipendenza economica del nostro paese, che senza l'industrializzazione il nostro paese rischia di trasformarsi in un'appendice del sistema capitalistico mondiale. Quanto alla seconda questione, bisogna sviluppare l'attività volta a consolidare l'alleanza fra la classe operaia e i contadini, fra l'industria e l'economia contadina, giacchè senza questa alleanza è impossibile edificare il socialismo nel nostro paese.

Domanda. Quali problemi sorgono in relazione allo sviluppo del partito e alla necessità di regolarlo?

Risposta. Negli ultimi tempi l'aumento numerico del partito procede a ritmo veloce. Certamente questo è bene perchè il rapido aumento del partito significa che aumenta la fiducia della classe operaia nel nostro partito. Ma qui ci sono ancora delle gravi deficienze. Esse consistono nel fatto che il rapido aumento del partito provoca un certo abbassamento del livello della coscienza nella massa dei membri del partito, e un certo peggioramento qualitativo del partito. E per noi la qualità deve avere un'importanza non inferiore, se non superiore, alla quantità. Per liquidare queste deficienze bisogna porre fine alla smodata passione di certi nostri compagni per l'aumento nu-

merico del partito, bisogna arrestare l'afflusso in massa nel partito e seguire per il futuro la regola di ammettere nel partito i nuovi membri con grande discernimento. Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, bisogna organizzare corsi di intenso studio politico per i nuovi membri del partito, allo scopo di portare la loro coscienza politica al livello necessario.

Domanda. Che cosa, oggi, ci può maggiormente assicurare il legame con la massa dei contadini senza partito: far entrare i contadini nel partito o creare attorno al partito un attivo di elementi senza partito?

Risposta. Ci occorre l'una e l'altra cosa. E' molto difficile creare un largo attivo di contadini senza partito attorno al nostro partito senza avere nelle campagne un minimo di contadini iscritti al partito. E' ancora più difficile creare importanti organizzazioni di partito nelle campagne senza avere un largo attivo di contadini senza partito, perchè comunemente le organizzazioni di partito si creano attingendo a questo attivo. Tuttavia la creazione di un largo attivo di contadini senza partito è il compito più importante.

In che cosa consiste la forza del partito dal punto di vista dei suoi legami con le masse? Nel fatto che esso ha attorno a sè un largo attivo di simpatizzanti senza partito. Il partito non potrebbe condurre alla lotta masse di milioni di operai se non avesse attorno a sè questo largo attivo di simpatizzanti. Senza l'appoggio di questo attivo, il partito non può realizzare la direzione di masse

popolari di milioni di uomini. Questa è una delle leggi essenziali della direzione.

Ricordate l'esperienza della leva leninista, quando nel corso di alcuni giorni entrarono nel partito 200.000 nuovi membri, i figli migliori della classe operaia? Di dove sono venuti questi 200.000? Essi sono usciti dai ranghi del largo attivo degli operai senza partito, che simpatizzano per il nostro partito.

Per conseguenza, l'attivo dei senza partito è il terreno le cui linfe vivificano e sviluppano il partito. Questo è vero non solo nei confronti della classe operaia. Questo è vero anche nei confronti dei contadini lavoratori.

Domanda. Che cosa ci si può aspettare in realtà dalle concessioni relativamente all'ampliamento dell'industria?

Risposta. Già Lenin diceva che con le concessioni non si è approdato a nulla. Noi abbiamo ora la possibilità di confermare le parole di Lenin con nuovi dati alla mano.

Noi possiamo dire ora con piena sicurezza che nel nostro paese le concessioni non hanno prospettive. E' un fatto che il peso specifico dell'industria in concessione nel sistema generale della nostra produzione industriale costituisce un'entità insignificante e questa entità tende inoltre a scomparire.

Pubblicato per la prima volta.

I compiti dell' Unione della gioventù comunista

Risposta alle domande poste dalla redazione della « Komsomolskaia Pravda »

I

Quali obblighi pone in sostanza all'Unione della gioventù comunista l'attuale situazione internazionale e interna dell'Unione Sovietica?

La questione è posta in modo troppo generico, perciò anche la risposta non può che avere solo un carattere generico. L'attuale situazione internazionale e interna dell'Unione Sovietica impegna sostanzialmente l'Unione della gioventù comunista ad appoggiare con le parole e con l'azione il movimento rivoluzionario delle classi oppresse di tutti i paesi e la lotta del proletariato dell'Unione Sovietica per l'edificazione del socialismo, per la libertà e l'indipendenza dello stato proletario. Ma da questo deriva che l'Unione della gioventù comunista può assolvere questo suo compito generale solo a condizione di orientare tutto il lavoro secondo le indicazioni dell'Internazionale Comunista e del Partito comunista della Russia.

II

Quali compiti si pongono all'Unione della gioventù comunista in relazione ai pericoli del liquidatorismo (perdita della prospettiva dell'edificazione socialista), del nazionalismo (*perdita della prospettiva rivoluzionaria internazionale) e della sottovalutazione della funzione dirigente del partito, cioè in relazione ai pericoli indicati nell'opuscolo* Domande e risposte?

Per dirla in breve, i compiti dell'Unione della gioventù comunista in questo campo consistono nell'educare la nostra gioventù operaia e contadina nello spirito del leninismo. Ma che cosa significa educare la gioventù nello spirito del leninismo? Significa, in primo luogo, farle acquistare la coscienza del fatto che la vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese è pienamente possibile e necessaria. Significa, in secondo luogo, rafforzare in essa la convinzione che il nostro stato operaio è una creatura del proletariato internazionale, che questo stato è la base dello sviluppo della rivoluzione in tutti i paesi, che la vittoria definitiva della nostra rivoluzione è la causa del proletariato internazionale. Significa, in terzo luogo, educare la gioventù nello spirito della fiducia nella direzione del Partito comunista della Russia. Bisogna creare nell'Unione della gioventù comunista dei quadri e un attivo tali che possano educare la gioventù precisamente in questo senso.

I membri dell'Unione della gioventù comunista lavorano in tutti i campi dell'edificazione: nell'in-

dustria, nell'agricoltura, nelle cooperative, nei Soviet, nelle organizzazioni culturali e educative, ecc. E' necessario che ogni attivista dell'Unione colleghi il suo lavoro quotidiano in tutti i campi dell'edificazione alla prospettiva della costruzione della società socialista. E' necessario che egli sappia svolgere il suo lavoro quotidiano non perdendo mai di vista questa prospettiva ed ispirandosi ad essa.

I membri dell'Unione della gioventù lavorano fra gli operai e i contadini delle più diverse nazionalità. La stessa Unione della gioventù assomiglia in certo qual modo a un'Internazionale di tipo particolare. Inoltre qui ha una sua funzione non solo la composizione nazionale dell'Unione, ma anche il fatto che essa aderisce direttamente al PCR(b), il quale costituisce uno dei reparti più importanti dell'Internazionale proletaria mondiale. L'internazionalismo è l'idea principale che permea il lavoro dell'Unione della gioventù. In questo sta la sua forza. In questo sta la sua potenza. E' necessario che lo spirito dell'internazionalismo aleggi sempre sull'Unione della gioventù. E' necessario che i giovani comunisti siano coscienti del legame che esiste tra i successi e i rovesci della lotta del proletariato nel nostro paese e i successi e i rovesci del movimento rivoluzionario internazionale. E' necessario che i membri dell'Unione della gioventù comunista imparino a considerare la nostra rivoluzione non come fine a se stessa, ma come un mezzo e un aiuto per la vittoria della rivoluzione proletaria in tutti i paesi.

L'Unione della gioventù non è formalmente un'organizzazione di partito, ma è al tempo stesso

un'organizzazione comunista. Questo significa che, non essendo formalmente un'organizzazione di partito degli operai e dei contadini, l'Unione deve tuttavia lavorare sotto la guida del nostro partito. Assicurare la fiducia della gioventù verso il nostro partito, assicurare al nostro partito la funzione dirigente nell'Unione della gioventù comunista: questo è il compito. Il giovane comunista deve ricordare che il compito di assicurare al partito la funzione dirigente è la cosa essenziale e più importante di tutto il lavoro dell'Unione. Il giovane comunista deve ricordare che senza la direzione del partito l'Unione non può assolvere il suo compito principale, che è quello di educare la gioventù operaia e contadina nello spirito della dittatura del proletariato e del comunismo.

III

Come si deve impostare nel momento attuale la questione dello sviluppo dell'Unione della gioventù comunista: bisogna in sostanza continuare ad accogliere nelle nostre file tutti i giovani operai, braccianti, contadini poveri e la parte migliore dei giovani contadini medi, o bisogna rivolgere principalmente l'attenzione a consolidare e educare le masse giovanili che già fanno parte dell'Unione?

Non si può porre questa alternativa. Bisogna fare l'una e l'altra cosa. Bisogna far entrare nell'Unione della gioventù, nei limiti del possibile, tutti i giovani operai e i migliori elementi dei conta-

dini poveri e medi. Ma bisogna al tempo stesso concentrare tutta l'attenzione sull'educazione dei nuovi membri dell'Unione da parte dell'attivo giovanile. Il più importante compito immediato nell'Unione della gioventù è di rafforzare il proprio nucleo proletario. Se si adempirà questo compito si avrà la garanzia che l'Unione ha seguito la via giusta. Ma l'Unione della gioventù non è solo l'organizzazione dei giovani operai. Essa è l'organizzazione dei giovani operai e contadini. Perciò, accanto al rafforzamento del nucleo proletario, deve svolgersi il lavoro per attirare i migliori elementi fra i giovani contadini, per assicurare una solida alleanza fra il nucleo proletario e la parte contadina dell'Unione. In caso contrario, in seno all'Unione è impossibile realizzare la direzione dei giovani contadini da parte del nucleo proletario.

IV

Alcuni comitati provinciali dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia, portando ad esempio la assemblee di delegate, si sono messi ad organizzare assemblee di delegati di giovani contadini senza partito con carattere permanente. La funzione di queste assemblee è di unire, sotto la direzione dell'Unione della gioventù, l'attivo dei giovani contadini e principalmente dei contadini medi. E' giusta questa posizione e non contiene il pericolo che queste assemblee di delegati degenerino in unioni giovanili contadine senza partito di tipo particolare, che possono contrapporsi alla nostra Unione della gioventù?

A mio avviso questa posizione è sbagliata. Perchè? Ecco i motivi.

In primo luogo questa posizione racchiude una specie di paura del contadino medio, una tendenza ad allontanare da sè i giovani contadini medi, un tentativo di respingerli. E' giusta questa tendenza? No di certo. Non dobbiamo allontanare da noi i giovani contadini medi, ma avvicinarli a noi, avvicinarli all'Unione della gioventù comunista. Solo con questo mezzo è possibile infondere nei giovani contadini medi la fiducia negli operai, la fiducia nel nucleo proletario dell'Unione, la fiducia nel nostro partito.

In secondo luogo è indubbio che le assemblee particolari di delegati dei giovani contadini medi presso l'Unione della gioventù comunista si trasformeranno inevitabilmente, nell'attuale situazione di risveglio di tutti i gruppi contadini, in una unione particolare dei giovani contadini medi. Inoltre questa unione particolare sarà necessariamente costretta ad opporsi all'attuale Unione della gioventù e al PCR (b), suo dirigente, attirerà a sè la parte contadina dell'Unione della gioventù comunista e creerà così il pericolo della scissione di questa in due unioni: l'unione della gioventù operaia e l'unione della gioventù contadina. Possiamo forse non tener conto di questo pericolo? Naturalmente non possiamo non tenerne conto. Abbiamo forse bisogno di questa scissione, soprattutto nella situazione attuale, soprattutto nelle attuali condizioni del nostro sviluppo? Naturalmente non ne abbiamo bisogno. Al contrario. Adesso abbiamo

bisogno non di allontanare, ma di avvicinare i giovani contadini al nucleo proletario dell'Unione della gioventù, abbiamo bisogno non di discordia, ma di una solida alleanza fra di loro.

In terzo luogo non si può giustificare la creazione di assemblee di delegati di giovani contadini medi invocando l'esistenza di assemblee di delegate operaie e contadine. Non si può porre sullo stesso piano la gioventù operaia e contadina, che ha nell'Unione della gioventù comunista una sua speciale organizzazione, e le operaie e contadine che non hanno una propria organizzazione particolare, così come non si possono confondere i giovani *contadini* medi con le operaie che costituiscono una parte della *classe operaia*. L'esistenza di assemblee di delegati dei giovani contadini medi crea un pericolo per l'Unione della gioventù; mentre l'esistenza delle assemblee di delegate operaie e contadine non presenta nessun pericolo per nessuno, perchè attualmente le operaie e le contadine non hanno una propria speciale organizzazione permanente simile all'Unione della gioventù.

Ecco perchè penso che sia superfluo creare assemblee speciali di delegati di giovani contadini medi presso l'Unione della gioventù comunista.

Penso che il VI Congresso dell'Unione della gioventù comunista [69] ha agito giustamente, limitandosi a proporre di creare, nelle campagne, attorno all'Unione, delle organizzazioni ausiliarie sul tipo dei circoli di autodidatti, dei gruppi agricoli, ecc.

V

Nella nostra situazione, può l'attivo dell'Unione della gioventù comunista combinare il lavoro pratico con lo studio circostanziato del marxismo e del leninismo e che cosa devono fare in questo senso le organizzazioni e i singoli membri dell'Unione della gioventù comunista?

Innanzitutto una piccola osservazione circa il marxismo e il leninismo. Questo modo di formulare la domanda potrebbe far pensare che il marxismo sia una cosa e il leninismo un'altra, che si possa essere leninisti senza essere marxisti. Ma questo modo di presentare le cose non si può considerare giusto. Il leninismo non è la dottrina leninista meno il marxismo. Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. In altri termini, il leninismo racchiude in sè tutto ciò che ha dato Marx, più quello che Lenin ha apportato di nuovo al tesoro del marxismo e che deriva necessariamente da tutto ciò che ha dato Marx (la dottrina della dittatura del proletariato, la questione contadina, la questione nazionale, il partito, la questione delle radici sociali del riformismo, la questione delle deviazioni principali nel comunismo, ecc.). Perciò sarebbe meglio formulare la domanda in modo che si parli del marxismo o del leninismo (che in sostanza sono la stessa cosa), e non del marxismo e del leninismo.

In secondo luogo è incontestabile che se non si *combina* il lavoro pratico dell'attivo dell'Unione della gioventù comunista con la preparazione teo-

rica («studio del leninismo») è impossibile svolgere un qualsiasi lavoro comunista serio nell'Unione della gioventù. Il leninismo è la generalizzazione dell'esperienza del movimento rivoluzionario degli operai di tutti i paesi. Questa esperienza è la stella che guida e orienta i militanti pratici e illumina loro la via nel lavoro quotidiano. I pratici non possono avere nè la sicurezza nel loro lavoro nè la coscienza della giustezza di questo lavoro, se non posseggono quest'esperienza, sia pure in misura minima. Il lavoro a tentoni, il lavoro nelle tenebre: questa è la sorte dei pratici se non studiano il leninismo, se non cercano di assimilarlo, se non vogliono combinare il loro lavoro pratico con l'indispensabile preparazione teorica. Perciò lo studio del leninismo, i corsi leninisti sono la condizione indispensabile per trasformare l'attuale attivo dell'Unione della gioventù comunista in un vero attivo leninista, capace di educare molti milioni di giovani comunisti nello spirito della dittatura del proletariato e del comunismo.

Ma è possibile questa combinazione della teoria e della pratica nell'attuale situazione, essendo l'attivo dell'Unione sovraccarico di lavoro? Sì, è possibile. La cosa è difficile, non c'è che dire; ma è pienamente possibile, dal momento che è così indispensabile, dal momento che senza questa condizione è impossibile creare un vero attivo leninista nell'Unione della gioventù. Noi non possiamo essere come quegli individui indolenti che rifuggono dalle difficoltà e cercano il lavoro facile. Le difficoltà esistono appunto perchè si lotti contro di esse e si vincano. I bolscevichi avrebbero

dovuto certamente soccombere nella loro lotta contro il capitalismo se non avessero imparato a vincere le difficoltà. L'Unione della gioventù comunista non sarebbe l'Unione della gioventù comunista se temesse le difficoltà. L'attivo dell'Unione si è assunto un grande compito. Perciò deve trovare in sè le forze per vincere tutte le possibili difficoltà sul cammino che porta alla meta.

Studiare pazientemente e metodicamente il leninismo: questa è la via che deve seguire l'attivo dell'Unione della gioventù comunista, se vuole realmente educare masse di milioni di giovani nello spirito della rivoluzione proletaria.

Komsomolskaia Pravda,
n. 133, 29 ottobre 1925.
Firmato: G. Stalin.

Discorso ai funerali di M. V. Frunze[70]

3 novembre 1925

Compagni! Non sono in grado di parlare a lungo; il mio stato d'animo non me lo permette. Dirò solo che con il compagno Frunze abbiamo perduto uno dei più puri, dei più onesti e intrepidi rivoluzionari del nostro tempo.

Nel compagno Frunze il partito ha perduto uno dei suoi dirigenti più fedeli e più disciplinati.

Nel compagno Frunze il potere sovietico ha perduto uno dei più audaci e intelligenti edificatori del nostro paese e del nostro stato.

Nel compagno Frunze l'esercito ha perduto uno dei più amati e stimati dirigenti e organizzatori.

Ecco perchè è così grande il dolore del partito per la sua perdita.

Compagni! Quest'anno è stato per noi un anno maledetto. Esso ci ha strappato molti compagni dirigenti. Ma come se questo non bastasse c'è voluta ancora un'altra perdita. Forse è proprio detto che deve esser così, che i vecchi compagni devono scendere nella tomba con tanta facilità e semplicità. Purtroppo i nostri giovani compagni non si sviluppano affatto altrettanto facilmente e semplicemente per dare il cambio ai vecchi.

Abbiamo fiducia, speriamo che il partito e la classe operaia faranno tutto ciò che è in loro potere per facilitare la formazione dei nuovi quadri, che devono dare il cambio ai vecchi.

Il Comitato Centrale del Partito comunista della Russia mi ha incaricato di esprimere il dolore di tutto il partito per la perdita del compagno Frunze.

Le mie brevi parole siano l'espressione di questo dolore che è sconfinato e non ha bisogno di lunghi discorsi.

Pravda, n. 253,
5 novembre 1925.

L'Ottobre, Lenin e le prospettive del nostro sviluppo

Penso che il periodo di preparazione dell'Ottobre, periodo che risale a otto anni fa, e il periodo attuale, a otto anni di distanza dall'Ottobre, nonostante tutta l'immensa differenza che esiste fra di essi, hanno tuttavia un tratto comune. Questo tratto comune consiste nel fatto che entrambi i periodi rispecchiano un momento di svolta nello sviluppo della nostra rivoluzione. Allora, nel 1917, si trattava di compiere il passaggio dal potere della borghesia al potere del proletariato. Ora, nel 1925, si tratta di compiere il passaggio dall'economia attuale, che non si può chiamare nel suo insieme socialista, all'economia socialista, all'economia che deve servire da fondamento materiale alla società socialista.

Qual era la situazione nel periodo dell'Ottobre, quando il Comitato Centrale del nostro partito, il 10 ottobre 1917, prese, sotto la direzione di Lenin, la decisione di organizzare l'insurrezione armata?

In primo luogo, le due coalizioni europee erano in guerra fra di loro, in tutta l'Europa maturavano gli elementi della rivoluzione socialista ed esisteva la minaccia che si concludesse una pace separata con la Germania allo scopo di soffocare

la rivoluzione in Russia. Questo nel campo estero. In secondo luogo, il nostro partito aveva conquistato la maggioranza nei Soviet, scoppiavano rivolte contadine in tutto il paese, il movimento rivoluzionario al fronte era in ascesa, il governo borghese di Kerenski era isolato ed esisteva la minaccia di un secondo complotto di Kornilov. Questo nel campo interno.

Questo era, principalmente, il fronte della lotta politica.

Il momento di svolta si ebbe allora con l'insurrezione vittoriosa degli operai e dei contadini e con la creazione della dittatura del proletariato.

Come stanno le cose oggi, a otto anni di distanza dalla sconfitta del potere borghese?

Innanzitutto, esistono due campi nel mondo: il campo del *capitalismo*, in via di temporanea stabilizzazione, mentre il movimento rivoluzionario dei paesi coloniali e dipendenti (Cina, Marocco, Siria, ecc.) si sviluppa a vista d'occhio, e il campo del *socialismo*, dell'Unione Sovietica, che economicamente si sviluppa sempre più e raggruppa attorno a sè sia gli operai dei paesi progrediti che i popoli oppressi dei paesi coloniali e dipendenti, circostanza questa che permette di trasformare la breve « tregua » in un intero periodo di « tregua ». Questo nel campo estero. In secondo luogo, lo sviluppo industriale e cooperativo del nostro paese si intensifica, la situazione materiale degli operai e dei contadini migliora, e migliorano indubbiamente i rapporti fra il proletariato e i contadini, il prestigio del partito fra gli operai e i contadini si consolida, circostanza questa che ci dà la possibi-

lità di far progredire l'edificazione socialista sotto la direzione del proletariato e del suo partito, insieme ai contadini. Questo nel campo interno.

Questo è, principalmente, il fronte dell'edificazione economica.

Dipenderà innanzitutto dai successi della nostra edificazione, dai successi del movimento rivoluzionario in Occidente e in Oriente, dallo sviluppo delle contraddizioni che dilaniano il mondo capitalistico, se l'attuale periodo di svolta sarà coronato dalla vittoria del proletariato.

Otto anni fa il compito era di stringere i legami fra il proletariato e i contadini più poveri, di neutralizzare gli strati dei contadini medi, di sfruttare la lotta a morte fra le due coalizioni imperialistiche e di rovesciare il governo borghese in Russia per organizzare la dittatura del proletariato, uscire dalla guerra imperialistica, consolidare i vincoli con i proletari di tutti i paesi e far progredire la causa della rivoluzione proletaria in tutti i paesi.

Oggi, a otto anni di distanza, il compito è, da un lato, di stringere i legami fra il proletariato e i contadini più poveri da una parte e i contadini medi dall'altra, sulla base di una salda alleanza fra di loro, di assicurare la direzione del proletariato in seno a questa alleanza, di intensificare lo sviluppo e il rinnovamento degli impianti della nostra industria, di attrarre masse di milioni di contadini nelle cooperative e di assicurare, grazie a ciò, la vittoria del nucleo socialista della nostra economia sugli elementi capitalistici e, dall'altro lato, di organizzare l'alleanza sia con i proletari di

tutti i paesi che con i popoli coloniali dei paesi oppressi, per aiutare il proletariato rivoluzionario nella sua lotta per la vittoria sul capitalismo.

Oggi la neutralizzazione dei contadini medi non basta più. Oggi il compito è di stabilire una salda alleanza con i contadini medi, per instaurare giusti rapporti fra il proletariato e i contadini. Infatti, se è giusta la tesi di Lenin secondo cui « *bastano 10-20 anni di giusti rapporti con i contadini per assicurare la vittoria su scala mondiale* » [11] *, sono altrettanto giuste le parole di Lenin là dove dice: « ... *L'essenziale è che adesso si avanzi con una massa incomparabilmente più larga e potente, e precisamente insieme con i contadini* » [12] *.

Oggi non basta più il semplice sviluppo della industria statale. A maggior ragione non è sufficiente il suo livello prebellico. Oggi il compito è di accelerare il rinnovamento degli impianti della nostra industria statale e di svilupparla ulteriormente *su una nuova base tecnica*. Perchè la nostra industria statale è di tipo socialista. Perchè essa è la base principale della dittatura del proletariato nel nostro paese. Perchè senza questa base è inutile parlare di trasformare il nostro paese in un paese industriale e la Russia della Nep nella Russia socialista.

Oggi non basta più il semplice sviluppo della cooperazione nelle campagne. Oggi il compito è di attrarre masse di milioni di contadini nelle cooperative e di organizzare *l'associazione cooperativistica nelle campagne*. Infatti la cooperazione, quan-

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

do si ha la dittatura del proletariato e un'industria di tipo socialista, è il mezzo *principale* per inserire i contadini nel sistema dell'edificazione socialista.

Queste sono in generale le condizioni indispensabili per la vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese.

Otto anni fa il partito ha conseguito la vittoria sul potere borghese perchè ha saputo dar prova di fermezza leninista nell'adempiere i compiti del proletariato, nonostante le incredibili difficoltà che deve affrontare, nonostante le esitazioni di suoi singoli reparti.

Oggi, a otto anni di distanza, il partito, se saprà dar prova della vecchia fermezza leninista nello adempiere i propri compiti, ha tutte le possibilità di ottenere la vittoria sugli elementi capitalistici della nostra economia nazionale, nonostante la massa enorme di difficoltà che deve affrontare, nonostante le eventuali esitazioni di suoi singoli reparti.

Fermezza leninista nell'adempimento dei compiti immediati del proletariato: anche questa è una delle condizioni indispensabili per la vittoria dell'edificazione socialista.

Pravda, n. 255,
7 novembre 1925.
Firmato: G. Stalin.

Lettera alla presidenza della XXII Conferenza provinciale dell'organizzazione di partito di Leningrado [73]

Cari compagni!

Alla Segreteria del CC del PCR(b) sono pervenute informazioni secondo le quali alcuni delegati alla vostra conferenza ritengono che la risoluzione della XIV Conferenza dell'organizzazione di partito di Mosca sull'attività del Comitato Centrale [74] sia diretta contro l'organizzazione di Leningrado; inoltre questi compagni inviterebbero la delegazione di Leningrado a condurre una lotta aperta al congresso del partito. Se queste informazioni rispondono a verità, ritengo mio dovere dichiararvi quanto segue.

La Conferenza di Mosca ha approvato una risoluzione di principio che riguarda problemi di principio. Sulla base dello stenogramma dei discorsi tenuti sia alla Conferenza di Mosca che nelle conferenze rionali, come pure sulla base della risoluzione menzionata, non è difficile convincersi che a Mosca nessuno ha pensato nè di screditare la organizzazione di Leningrado nè di invitare a condurre una lotta contro di essa. Quindi mi sembrano

allarmanti gli interventi che Sarkis, Safarov e altri hanno già cominciato a fare nelle conferenze rionali e continuano a fare nella vostra conferenza provinciale. E soprattutto allarmanti mi sembrano gli interventi di alcuni compagni i quali negli ultimi giorni hanno pronunciato alla vostra conferenza alcuni discorsi che invitano a condurre una lotta aperta nel congresso del partito. Nelle condizioni attuali l'unità dei leninisti, anche se fra loro esistono alcuni dissensi su singole questioni, è più che mai indispensabile. L'unità dei leninisti può essere non solo mantenuta, ma consolidata, purchè lo vogliate fermamente. L'organizzazione di Leningrado è e deve rimanere uno dei principali sostegni del nostro partito.

Ritengo mio dovere portare a vostra conoscenza tutte queste considerazioni, quale membro della presidenza della vostra conferenza.

G. Stalin

Membro della presidenza della Conferenza dell'organizzazione di Leningrado

8 dicembre 1925

Krasnaia Lietopis,
n. 1 (58), 1934.

XIV Congresso del PC (b) dell'URSS[75]

18-31 dicembre 1925

Pravda, nn. 291, 292 e 296
del 20, 22 e 29 dicembre 1925.

Rapporto politico del Comitato Centrale

18 dicembre

Compagni! Nelle ultime due settimane avete avuto la possibilità di ascoltare i rapporti presentati da numerosi membri del Comitato Centrale e dell'Ufficio politico — rapporti assai ampi, assolutamente giusti nelle linee essenziali — sull'attività del Comitato Centrale durante il periodo che va dal XIII al XIV Congresso. Ritengo che non avrebbe nessun senso ripetere qui questi rapporti. Questa circostanza, a mio avviso, facilita oggi il mio lavoro e quindi riterrei opportuno limitarmi all'impostazione di un certo numero di problemi relativi all'attività del Comitato Centrale del nostro partito durante il periodo che va dal XIII al XIV Congresso.

Abitualmente il rapporto del Comitato Centrale incomincia dalla politica estera. Non derogherò a questa consuetudine. Comincerò anche io dall'esame della situazione internazionale.

I

La situazione internazionale

L'elemento essenziale e nuovo, decisivo, che impronta tutti gli avvenimenti di questo periodo nel campo delle relazioni con l'estero è che fra il

nostro paese, nel quale si edifica il socialismo, e i paesi del mondo capitalistico si è stabilito un certo qual temporaneo equilibrio di forze, equilibrio che ha determinato la fase attuale di « coesistenza pacifica » fra il paese dei Soviet e i paesi capitalistici. Quel che noi, per un certo periodo, abbiamo considerato come una breve tregua, dopo la guerra è diventato un intero periodo di tregua. Di qui un certo qual equilibrio di forze e un certo qual periodo di « coesistenza pacifica » tra il mondo della borghesia e il mondo del proletariato.

Alla base di tutto questo sta, da un lato, l'intima debolezza, la debolezza e l'impotenza del capitalismo mondiale, e, dall'altro, l'ascesa del movimento rivoluzionario degli operai in generale, e soprattutto l'aumento delle forze che si è verificato da noi, nel paese dei Soviet.

Da che cosa è determinata questa debolezza del mondo capitalistico?

E' determinata da quelle contraddizioni insuperabili per il capitalismo e nel cui quadro si configura tutta la situazione internazionale; contraddizioni insuperabili per i paesi capitalistici e che possono esser superate solo nel corso dello sviluppo della rivoluzione proletaria in Occidente.

Quali sono queste contraddizioni? Esse possono ridursi a cinque gruppi.

Il primo gruppo comprende le contraddizioni fra il proletariato e la borghesia nei paesi capitalistici.

Il secondo gruppo comprende le contraddizioni fra l'imperialismo e il movimento di liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti.

Il terzo gruppo comprende le contraddizioni che si sviluppano, e non possono non svilupparsi, fra gli stati vincitori nella guerra imperialistica e gli stati vinti.

Il quarto gruppo comprende le contraddizioni che si sviluppano, e non possono non svilupparsi, fra questi stessi stati vincitori.

Infine il quinto gruppo comprende le contraddizioni che si sviluppano fra il paese dei Soviet e i paesi capitalistici nel loro insieme.

Questi sono i cinque gruppi principali di contraddizioni, nel quadro delle quali si sviluppa la nostra posizione internazionale.

Compagni, solo dopo aver esaminato brevemente la natura e lo sviluppo di queste contraddizioni, potremo comprendere l'attuale situazione internazionale del nostro paese. Perciò una parte del mio rapporto deve necessariamente essere costituita da una breve rassegna di queste contraddizioni.

1. La stabilizzazione del capitalismo

Incominciamo dunque dalle contraddizioni della prima categoria, le contraddizioni fra il proletariato e la borghesia nei paesi capitalistici. In questo settore i fatti essenziali possono ridursi a quanto segue.

Primo. Il capitalismo sta uscendo o è già uscito dal caos sopravvenuto dopo la guerra nel campo della produzione, del commercio e delle finanze, caos nel quale era stato gettato. Il partito ha chiamato questo fatto stabilizzazione par-

ziale o temporanea del capitalismo. Che cosa significa ciò? Significa che la produzione e il commercio dei paesi capitalistici, che a un certo momento erano paurosamente crollati nel periodo della crisi del dopoguerra (alludo agli anni 1919-1920), hanno incominciato a far dei passi in avanti e il potere politico della borghesia ha incominciato più o meno a consolidarsi. Ciò significa che il capitalismo è uscito temporaneamente e a fatica dal caos nel quale era stato gettato dopo la guerra.

Ecco le cifre concernenti l'Europa.

In tutti i paesi progrediti dell'Europa la produzione, rispetto al 1919, è in aumento — si sviluppa, in alcuni paesi fino a raggiungere l'80-90 % del livello d'anteguerra — oppure resta stazionaria. Soltanto in Inghilterra certe branche della produzione non si sono ancora risollevate. In generale, se si considera l'Europa nel suo insieme, la produzione e il commercio fanno passi in avanti, senza tuttavia raggiungere ancora il livello prebellico. Se prendiamo la produzione cerealicola, abbiamo in Inghilterra l'80-85 % del livello prebellico, in Francia l'83 %, in Germania il 68 %. La produzione cerealicola si sviluppa molto lentamente in Germania. In Francia resta stazionaria, in Inghilterra regredisce. Si rimedia a questa situazione importando grano dall'America. Nel 1925 la produzione del carbone raggiunge in Inghilterra il 90 % del livello prebellico, in Francia il 107 %, in Germania il 93 %. La produzione dell'acciaio in Inghilterra è del 98 %, in Francia del 102 %, in Germania del 78 % rispetto al livello prebel-

lico. Il consumo di cotone in Inghilterra è pari all'82 %, in Francia all'83 %, in Germania all'81 % del livello prebellico. Il commercio estero in Inghilterra si chiude in passivo e raggiunge il 94 % della cifra d'anteguerra, in Germania è leggermente superiore al livello del 1919 e si chiude egualmente in passivo, in Francia supera attualmente il livello prebellico, raggiungendo il 102 %. Il commercio europeo nel suo complesso, se si considera il 1921, raggiungeva il 63 % del livello di anteguerra e adesso, nel 1925, ha raggiunto l'82 % del livello prebellico. I bilanci di questi stati si mantengono più o meno in equilibrio, ma questo equilibrio viene mantenuto a prezzo di una terribile pressione fiscale sulla popolazione. In singoli paesi si hanno ancora fluttuazioni nella valuta, ma in generale il caos precedente non si osserva più.

In generale la situazione è la seguente: l'Europa sta superando la crisi economica del dopoguerra, la produzione e il commercio si vanno avvicinando al livello d'anteguerra. Un paese europeo, la Francia, ha già sorpassato il livello prebellico nel campo del commercio e della produzione; un altro paese europeo — parlo dell'Inghilterra — resta tuttora stazionario o quasi, senza raggiungere il livello prebellico.

Secondo. Osserviamo ora che in Europa, al periodo di flusso rivoluzionario degli anni della crisi del dopoguerra, è succeduto un periodo di riflusso. Ciò significa che la questione della presa del potere, della conquista del potere da parte del proletariato dall'oggi al domani, non è più attualmente all'ordine del giorno in Europa. Il periodo

di ascesa dell'ondata rivoluzionaria, quando il movimento incalza, sale, e il partito, con le sue parole d'ordine, non può tener dietro al movimento, come è accaduto ad esempio da noi nel 1905 o nel 1917, questo periodo di ascesa è ancora di là da venire. Oggi non siamo in tale periodo; siamo invece in un periodo di temporaneo riflusso, un periodo in cui il proletariato raccoglie le sue forze, un periodo che dà grandi risultati, in quanto si delineano nuove forme del movimento, esiste e si sviluppa il movimento di massa sotto la bandiera della lotta per l'unità del movimento sindacale, si creano e si rafforzano legami fra il movimento operaio dell'Occidente e quello dell'Unione Sovietica, si sposta a sinistra, per esempio, il movimento operaio inglese, l'Internazionale di Amsterdam si disgrega e presenta una profonda incrinatura, ecc. ecc. Ripeto, noi attraversiamo un periodo di accumulazione delle forze, che ha una grande importanza per le future azioni rivoluzionarie. E' il periodo in cui la parola d'ordine del movimento comunista diventa quella di conquistare le organizzazioni di massa del proletariato (sindacati, ecc.) e di « cacciare dai loro posti » i capi socialdemocratici, com'è accaduto da noi negli anni 1911-1912.

Terzo. Il centro della potenza finanziaria del mondo capitalistico, il centro dello sfruttamento finanziario del mondo intero si è trasferito dall'Europa all'America. Prima la Francia, la Germania e l'Inghilterra erano di solito considerate il centro dello sfruttamento finanziario del mondo. Ora non si potrebbe più affermarlo senza fare particolari riserve. Ora il centro dello sfruttamento

finanziario del mondo è costituito principalmente dagli Stati Uniti. Questo stato si sviluppa sotto tutti gli aspetti, sia per quanto riguarda la produzione che per quanto riguarda il commercio e l'accumulazione dei capitali. Citerò alcune cifre. La produzione di grano nell'America del Nord ha sorpassato il livello prebellico: essa raggiunge ora il 104 % rispetto all'anteguerra. L'estrazione del carbone ha raggiunto il 90 % del livello prebellico, ma questa diminuzione è compensata da un enorme aumento della produzione del petrolio. E bisogna dire che la produzione di petrolio in America è pari al 70 % della produzione mondiale. La produzione dell'acciaio ha raggiunto il 147 %; essa supera cioè del 47 % il livello prebellico. Il reddito nazionale è pari al 130 % di quello prebellico; esso lo supera cioè del 30 %. Il commercio estero ha raggiunto il 143 % del livello prebellico e si chiude con un fortissimo attivo, che è tutto a danno dei paesi europei. Dei nove miliardi che formano tutta la riserva aurea del mondo, circa cinque si trovano in America. La valuta degli Stati Uniti è la più stabile di tutte le valute. Per quanto riguarda l'esportazione dei capitali, l'America è oggi quasi l'unico paese che esporta capitali in proporzioni sempre crescenti. La Francia e la Germania ne esportano in misura insignificante, l'Inghilterra ha anch'essa sensibilmente ridotto l'esportazione dei suoi capitali.

Quarto. La stabilizzazione temporanea del capitalismo europeo, di cui ho parlato sopra, è stata raggiunta soprattutto con l'aiuto del capitale americano e a prezzo dell'asservimento finanziario del-

l'Europa occidentale all'America. Per provare questa asserzione basta semplicemente citare le cifre dei debiti che gli stati europei hanno verso l'America. Questa cifra non è inferiore ai 26 miliardi di rubli. Non parlo poi dei debiti privati verso l'America, vale a dire dei capitali investiti da quest'ultima in aziende europee e che ammontano per l'Europa a molti miliardi. Che cosa dimostra questo? Che l'Europa, grazie all'afflusso dei capitali americani (e in parte inglesi), incomincia più o meno a risollevarsi. Ma a quale prezzo? A prezzo del suo asservimento finanziario all'America.

Quinto. L'Europa, per poter pagare gli interessi e i debiti, è quindi costretta ad aumentare la pressione fiscale sulle popolazioni e a peggiorare la situazione degli operai. E' precisamente quello che accade ora nei paesi europei. Già ora che il pagamento dei debiti e degli interessi non è ancora, si può dire, incominciato, già ora in Inghilterra, per esempio, la percentuale delle entrate del fisco rispetto al reddito nazionale complessivo è passata dall'11 % (nel 1913) al 23 % (1924); in Francia dal 13 % del reddito nazionale al 21 %; in Italia dal 13 al 19 %. E' superfluo dire che i gravami fiscali aumenteranno ancora nel prossimo futuro. Per conseguenza, la situazione materiale dei lavoratori europei, e innanzitutto della classe operaia, peggiorerà necessariamente, e la classe operaia diventerà inevitabilmente rivoluzionaria. Se ne avvertono già i sintomi sia in Inghilterra che in altri paesi d'Europa. Alludo a un ben netto spostamento a sinistra della classe operaia europea.

Questi sono i fatti essenziali i quali mostrano

che la stabilizzazione temporanea del capitalismo, raggiunta dall'Europa, è una stabilizzazione putrida, sorta su un terreno putrido.

E' molto probabile — a mio parere la cosa non è da escludere — che la produzione e il commercio possano anche raggiungere in Europa il livello prebellico. Ma ciò non significa ancora che il capitalismo raggiungerà così la stabilità che aveva prima della guerra. Esso, in generale, non la raggiungerà mai più. Perchè? Perchè, in primo luogo, l'Europa ha acquistato la sua stabilizzazione temporanea a prezzo dell'asservimento finanziario all'America, il quale porta a un aumento enorme dei gravami fiscali, a un peggioramento inevitabile della situazione degli operai e fa diventare rivoluzionari i paesi europei; in secondo luogo, perchè esistono molti altri motivi, di cui parlerò in seguito, che rendono malsicura e precaria l'attuale stabilizzazione.

La conclusione generale, se si fa il bilancio di tutto quello che ho detto or ora analizzando la prima categoria di contraddizioni, è che il gruppo degli stati principali che sfruttano il mondo si è ridotto al minimo rispetto al periodo prebellico. Prima gli sfruttatori principali erano l'Inghilterra, la Francia, la Germania e in parte l'America; ora questo gruppo si è ridotto al minimo. Ora i principali sfruttatori finanziari del mondo, e per conseguenza i suoi principali creditori, sono l'America del Nord e in parte il suo aiutante, l'Inghilterra.

Ciò non significa ancora che l'Europa sia passata allo stato di colonia. I paesi europei, pur continuando a sfruttare le proprie colonie, si trovano

oggi essi stessi finanziariamente soggetti all'America, per cui a loro volta sono e saranno sfruttati dall'America. In questo senso il gruppo dei principali stati che sfruttano il mondo dal punto di vista finanziario si è ridotto al minimo, mentre si è allargato quello dei paesi sfruttati.

Questa è una delle cause dell'instabilità e dell'intrinseca debolezza dell'attuale stabilizzazione del capitalismo.

2. L'imperialismo, le colonie e le semicolonie

Passiamo alla seconda categoria di contraddizioni, quelle fra i paesi imperialistici e i paesi coloniali.

I fatti essenziali in questo campo sono: lo sviluppo e l'aumento delle imprese industriali e del proletariato nelle colonie, soprattutto durante e dopo la guerra; lo sviluppo in questi paesi della cultura in generale e dell'intellettualità nazionale in particolare; l'ascesa del movimento rivoluzionario nazionale nelle colonie e, in generale, la crisi del dominio mondiale dell'imperialismo; la lotta di liberazione dell'India e dell'Egitto contro l'imperialismo inglese; la guerra di liberazione della Siria e del Marocco contro l'imperialismo francese; la lotta di liberazione della Cina contro l'imperialismo anglo-nippo-americano, ecc.; lo sviluppo del movimento operaio in India, in Cina, e la funzione sempre più importante che la classe operaia di questi paesi ha nel movimento rivoluzionario nazionale.

Ne consegue che le grandi potenze si trovano dinanzi al pericolo di perdere le loro principali retrovie, cioè le colonie. La stabilizzazione del capitalismo in questi paesi è fortemente compromessa, poichè il movimento rivoluzionario, che si estende gradualmente nei paesi oppressi, incomincia qua e là ad assumere la forma di una guerra aperta contro l'imperialismo (Marocco, Siria, Cina), mentre è evidente che l'imperialismo non riesce a tener a freno le «sue» colonie.

Soprattutto gli scrittori borghesi affermano che della crisi in sviluppo nelle colonie sono colpevoli i bolscevichi. Devo dichiarare che ci fanno troppo onore rivolgendoci una simile accusa. Purtroppo non siamo ancora tanto forti da fornire un aiuto diretto alla causa della liberazione di tutti i paesi coloniali. L'origine della crisi deve ricercarsi molto più addentro. L'origine della crisi risiede, prescindendo da tutto il resto, nel fatto che gli stati d'Europa, i quali devono pagare gli interessi dei loro debiti all'America, sono costretti ad aggravare l'oppressione e lo sfruttamento nelle colonie e nei paesi dipendenti, e questo non può condurre che ad un inasprimento della crisi e al rafforzamento del movimento rivoluzionario in questi paesi.

Tutto ciò attesta che in questo campo gli affari dell'imperialismo mondiale vanno più che male. Se, nel quadro della prima categoria di contraddizioni, il capitalismo europeo si è parzialmente stabilizzato e la questione della conquista del potere da parte del proletariato non si pone per ora dall'oggi al domani, nelle colonie la crisi ha raggiunto

il suo punto culminante e la cacciata degli imperialisti da tutta una serie di colonie è ormai un problema all'ordine del giorno.

3. *Vincitori e vinti*

Passo alla terza categoria di contraddizioni, quelle fra i paesi vincitori e i paesi vinti.

In questo campo i fatti essenziali sono i seguenti. In primo luogo, dopo la pace di Versailles l'Europa si è trovata divisa in due campi: il campo dei vinti (Germania, Austria e altri paesi) e il campo dei vincitori (l'Intesa più l'America). In secondo luogo, si deve rilevare la circostanza che i vincitori, i quali in precedenza avevano tentato di strangolare mediante l'occupazione i paesi vinti (vi voglio ricordare la Ruhr), hanno rinunciato a questo metodo e ne hanno adottato un altro: il metodo dello sfruttamento finanziario, soprattutto della Germania, e poi dell'Austria. Espressione di questo nuovo metodo è il piano Dawes, i cui effetti negativi incominciano solo ora a farsi sentire. In terzo luogo, la Conferenza di Locarno[76], che avrebbe dovuto eliminare tutte le contraddizioni esistenti fra vincitori e vinti, in realtà, nonostante il chiasso sollevato attorno alla questione, non ha eliminato nulla, non ha eliminato nessuna di queste contraddizioni, e, anzi, non ha fatto che aggravarle.

Il piano Dawes significa in sostanza che la Germania deve pagare all'Intesa, in varie scadenze, nè più nè meno che circa 130 miliardi di marchi oro. Le conseguenze del piano Dawes si manifestano già con un peggioramento della situazione economica della Germania, con una serie di fallimenti di

tutto un gruppo di imprese, con l'aumento della disoccupazione, ecc. Il Piano Dawes, elaborato in America, consiste in questo: l'Europa paga i suoi debiti all'America a spese della Germania, la quale deve pagare le riparazioni all'Europa; ma siccome la Germania non può tirar fuori tutta questa somma dal nulla, deve ottenere numerosi mercati liberi, non ancora occupati da altri paesi capitalistici, dai quali possa attingere nuove forze e nuovo sangue che le permettano di effettuare i suoi pagamenti in conto riparazioni. Oltre a una serie di mercati senza importanza, l'America mira ai nostri mercati russi. Questi ùltimi, secondo il piano Dawes, devono essere assegnati alla Germania perchè possa ricavarne qualche profitto e avere di che pagare le riparazioni all'Europa, la quale dovrà a sua volta regolare i suoi debiti di stato verso l'America. Tutto questo piano è ben congegnato, ma fa i conti senza l'oste, perchè esso significa per il popolo tedesco una duplice pressione: la pressione della borghesia tedesca sul proletariato della Germania e la pressione del capitale straniero su tutto il popolo tedesco. Dire che questa duplice pressione non avrà nessuna conseguenza per il popolo tedesco significa commettere un errore. Perciò io penso che sotto questo aspetto il piano Dawes porta in sè il germe di una rivoluzione inevitabile in Germania. Il piano Dawes è stato creato per pacificare la Germania, ma esso deve inevitabilmente portare alla rivoluzione in Germania. La seconda parte di questo piano, secondo la quale la Germania deve pompare dai mercati russi i copechi destinati all'Europa, è anche

essa una decisione presa facendo i conti senza l'oste. Perchè? Perchè noi non vogliamo affatto trasformarci in un paese agricolo a vantaggio di un qualsiasi altro paese, non esclusa la Germania. Fabbricheremo noi stessi le macchine e gli altri mezzi di produzione. Pensare quindi che noi acconsentiremo a trasformare la nostra patria in un paese agricolo a vantaggio della Germania, significa fare i conti senza l'oste. Per quanto riguarda questa parte, il piano Dawes poggia su piedi d'argilla.

In quanto a Locarno, poi, esso non è che una continuazione di Versailles e non può avere per fine che il mantenimento dello *status quo*, come si dice in linguaggio diplomatico, vale a dire il mantenimento dell'attuale stato di cose, secondo il quale la Germania è un paese vinto e i paesi dell'Intesa sono i vincitori. La Conferenza di Locarno ha sancito giuridicamente questo stato di cose, nel senso che le nuove frontiere della Germania vengono mantenute così come sono, a vantaggio della Polonia e della Francia; che la Germania perde le sue colonie e che, al tempo stesso, distesa e avvinta sul letto di Procuste, deve prendere tutte le misure per tirar fuori i 130 miliardi di marchi oro. Pensare che la Germania, la quale si sviluppa e progredisce, acconsentirà a questo stato di cose, significa contare su un miracolo. Se prima, dopo la guerra franco-prussiana, la questione dell'Alsazia-Lorena costituì uno dei punti nodali delle contraddizioni allora esistenti e fu una delle cause più importanti della guerra imperialista, quale garanzia si può avere che la pace di Versailles e la sua

continuazione, Locarno, che legittimano e sanciscono giuridicamente la perdita della Slesia, del corridoio di Danzica e della città di Danzica da parte della Germania, la perdita della Galizia e della Volinia occidentale da parte dell'Ucraina, la perdita delle regioni occidentali da parte della Bielorussia, la perdita di Vilna da parte della Lituania, ecc., quale garanzia si può avere che questo trattato, che ha spezzettato un certo numero di stati e ha creato tutta una serie di contraddizioni, non condividerà la sorte del vecchio trattato franco-prussiano che strappò alla Francia l'Alsazia-Lorena dopo la guerra franco-prussiana?

Questa garanzia non esiste e non può esistere.

Se il piano Dawes porta i germi di una rivoluzione in Germania, Locarno porta i germi di una nuova guerra in Europa.

I conservatori inglesi intendono di mantenere lo *status quo* contro la Germania e inoltre utilizzare la Germania contro l'Unione Sovietica. Non è pretendere troppo?

Si parla di pacifismo, si parla di pace fra gli stati europei. Briand e Chamberlain si abbracciano, Stresemann si profonde in complimenti davanti all'Inghilterra. Tutto ciò ha ben poco valore. La storia dell'Europa ci insegna che tutte le volte che sono stati conclusi dei trattati per disporre le forze in vista di una nuova guerra, essi sono stati chiamati trattati di pace. Sono stati conclusi trattati che fissavano gli elementi di una guerra futura, e la conclusione di questi trattati è stata sempre accompagnata da clamori e alte proteste di pace. In queste occasioni non sono mai mancati

i falsi cantori della pace. Ricordo i fatti storici accaduti all'indomani della guerra franco-prussiana, quando la Germania fu vincitrice e la Francia vinta, quando Bismarck fece ogni sforzo per mantenere lo *status quo*, vale a dire lo stato di cose che s'era creato dopo la guerra vittoriosa della Germania contro la Francia. Allora Bismarck era per la pace, perchè questa pace gli garantiva numerosi privilegi nei confronti della Francia. Anche la Francia era per la pace, almeno in un primo tempo, finchè non si era ancora risollevata dalla guerra perduta. In quel periodo, quando tutti parlavano di pace e i falsi cantori esaltavano le pacifiche intenzioni di Bismarck, la Germania e l'Austria conclusero un accordo, assolutamente pacifico e assolutamente pacifista, che servì più tardi come una delle basi principali della futura guerra imperialista. Parlo dell'accordo concluso fra l'Austria e la Germania nel 1879. Contro chi era diretto questo accordo? Contro la Russia e la Francia. Che cosa diceva questo accordo? Ascoltate:

«Poichè la stretta collaborazione della Germania e dell'Austria non minaccia nessuno ed è intesa a consolidare la pace in Europa sulle basi poste dal trattato di Berlino, le Loro Maestà, cioè i due sovrani, hanno deciso di concludere un'alleanza di pace e un accordo reciproco».

Avete udito: stretta collaborazione della Germania e dell'Austria *per la pace in Europa*. Questo accordo fu qualificato come «alleanza di pace» e intanto tutti gli storici sono unanimi nel riconoscere che esso ha servito direttamente a preparare la guerra imperialista del 1914. Conse-

portanza di questo accordo per la pace europea, ma in realtà per la guerra europea, fu la conclusione di un altro accordo, l'accordo stipulato tra la Russia e la Francia negli anni 1891-1893, anch'esso per la pace, non per altro! Che cosa diceva questo accordo? Diceva che « la Francia e la Russia, animate dall'identico desiderio di garantire la pace, hanno concluso il seguente accordo ».

Di quale accordo si trattasse, non fu allora detto *apertamente*. Ma il testo segreto dell'accordo diceva: in caso di guerra la Russia dovrà mettere in campo 700.000 soldati contro la Germania, e la Francia (sembra) 1.300.000.

Entrambi questi accordi furono ufficialmente chiamati accordi di pace e di amicizia, destinati a mantenere la tranquillità in tutta l'Europa.

A coronamento di tutti questi fatti, sei anni dopo, nel 1899, si riunì all'Aja una conferenza della pace nella quale si pose la questione della riduzione degli armamenti. Questo nel momento in cui, in virtù dell'accordo tra la Francia e la Russia, gli ufficiali dello stato maggiore generale francese si recavano in Russia per elaborare i progetti di spostamento delle truppe in caso di guerra, e gli ufficiali dello stato maggiore generale russo si recavano in Francia per concertare coi generali francesi i piani delle future operazioni militari contro la Germania. E questo avveniva mentre gli stati maggiori generali della Germania e dell'Austria stavano elaborando un piano e stabilivano le condizioni nelle quali questi due paesi dovevano attaccare contemporaneamente i loro vicini a occidente e a oriente. Precisamente in quel periodo

(naturalmente tutto questo si faceva in sordina, dietro le quinte) si riuniva nel 1899 la Conferenza dell'Aja, nella quale si proclamava la pace e si sollevava un chiasso ingannatore sulla riduzione degli armamenti.

Eccovi un modello dell'incomparabile ipocrisia della diplomazia borghese: facendo del chiasso sulla pace ed elevando inni alla pace, si cerca di mascherare i preparativi di una nuova guerra.

Abbiamo motivo, dopo questo, di prestar fede agli inni in lode della Società delle Nazioni e di Locarno? Certamente, no. Ecco perchè non possiamo prestar fede nè a Chamberlain nè a Briand, quando s'abbracciano, nè a Stresemann quando si profonde in complimenti. Ecco perchè pensiamo che Locarno è un piano di distribuzione delle forze per una nuova guerra e non per la pace.

E' interessante la funzione della II Internazionale in questa questione. Sono i capi della II Internazionale che esultano più degli altri, assicurando agli operai che Locarno è uno strumento di pace e che la Società delle Nazioni è l'arca della pace, che i bolscevichi non vogliono entrare nella Società delle Nazioni perchè sono contro la pace, ecc. A che cosa si riduce tutto questo frastuono sollevato dalla II Internazionale, se consideriamo quanto s'è detto sopra e in particolare gli esempi storici che ho citato a proposito dei diversi trattati di pace conclusi dopo la guerra franco-prussiana, che erano chiamati trattati di pace e in realtà si rivelarono trattati di guerra? Che cosa dimostra l'attuale atteggiamento della II Internazionale nei confronti di Locarno? Dimostra che la II Internazionale non

è solo l'organizzazione della corruzione borghese della classe operaia, ma anche l'organizzazione della giustificazione morale di tutte le ingiustizie della pace di Versailles. Dimostra che la II Internazionale è, per l'Intesa, un'organizzazione sussidiaria che deve giustificare moralmente, colla sua attività e con i suoi clamori a favore di Locarno e della Società delle Nazioni, tutte le ingiustizie e tutta l'oppressione che il regime Versailles-Locarno hanno creato.

4. *Le contraddizioni fra i paesi vincitori*

Passo alle contraddizioni della quarta categoria, quelle fra i paesi vincitori. Qui il fatto fondamentale è che, nonostante si sia costituito in certo qual modo un blocco tra l'America e l'Inghilterra, blocco la cui base è data da un accordo di questi due paesi contro l'annullamento dei debiti alleati, nonostante questo blocco, ripeto, la lotta di interessi fra l'Inghilterra e l'America non si affievolisce, anzi si va accentuando. La questione del petrolio è ora una delle questioni principali per le grandi potenze del mondo. Se, per esempio, consideriamo l'America, vediamo che essa fornisce circa il 70 % di tutta la produzione mondiale e assorbe più del 60 % del consumo mondiale di petrolio. Ecco dunque che in questo campo, che rappresenta il nerbo principale di tutta l'attività economica e militare di tutte le grandi potenze del mondo, l'America urta sempre e dovunque contro l'opposizione dell'Inghilterra. Se consideriamo le due compagnie petrolifere mondiali, la *Standard Oil* e la *Konin-*

klijke Shell, la prima che rappresenta l'America e la seconda l'Inghilterra, si vedrà che fra queste due compagnie si svolge una lotta in tutte le parti del mondo ove si scopra del petrolio. Questa è la lotta fra l'America e l'Inghilterra. La questione del petrolio è infatti una questione vitale, giacchè chi possiederà la maggior quantità di petrolio avrà il comando della prossima guerra. Chi disporrà del maggior quantitativo di petrolio avrà il comando dell'industria e del commercio mondiali. Il petrolio, da quando la flotta dei paesi progrediti ha adottato i motori a combustione, è diventato il nerbo vitale della lotta fra gli stati del mondo per la supremazia, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. E appunto su questo terreno fra le compagnie petrolifere inglesi e quelle americane si svolge una lotta mortale, lotta che, è vero, non ha sempre un carattere aperto, ma che cova e sussiste sempre, come lo dimostra la storia delle trattative e anche quella dei conflitti avvenuti in questo campo fra Inghilterra e America. Basta ricordare le numerose note sulla questione del petrolio, nelle quali Hughes, allora ministro degli esteri d'America, attaccava l'Inghilterra. La lotta si svolge nell'America del Sud, in Persia, in Europa, in quelle regioni della Romania e della Galizia in cui esiste il petrolio, in tutte le parti del mondo, sia apertamente che in forma velata. Non parlo poi di un fatto così importante come la lotta fra gli interessi inglesi e americani in Cina. Indubbiamente voi sapete che qui la lotta si svolge in forma velata e che inoltre spesso l'America, la quale agisce più destramente dell'Inghilterra ed è esente da quei brutali metodi

colonialisti di cui non si sono ancora liberati i *lords* inglesi, riesce a mettere i bastoni fra le ruote all'Inghilterra in Cina, per estrometterla e aprirsi il cammino in quel paese. E' chiaro che l'Inghilterra non può restare indifferente di fronte a questo stato di cose.

Non parlerò e non mi diffonderò sui contrasti d'interessi tra la Francia e l'Inghilterra, provocati dalla lotta per l'egemonia sul continente europeo. Questo è un fatto universalmente noto. E' anche evidente che la lotta di interessi tra l'Inghilterra e la Francia non si svolge solo per l'egemonia nel continente, ma anche nelle colonie. Sulla stampa sono trapelate informazioni secondo le quali la guerra in Siria e in Marocco, contro l'imperialismo francese, è stata organizzata non senza il concorso dell'Inghilterra. Non dispongo di documenti in proposito, ma penso che queste notizie non siano prive di fondamento.

Non mi tratterrò a parlare del contrasto di interessi fra l'America e il Giappone: anche questo è un fatto noto. Basti ricordare le recenti manovre della flotta americana nell'Oceano Pacifico e le manovre della flotta giapponese per comprenderne i motivi.

Devo infine rilevare un fatto che deve meravigliare tutti, e cioè il colossale sviluppo degli armamenti nei paesi vincitori. Parlo dei vincitori, delle contraddizioni fra gli stati vincitori. Questi vincitori si chiamano alleati. Veramente l'America non fa parte dell'Intesa, ma si è battuta in alleanza con essa contro la Germania. Ed ecco che questi alleati oggi si armano a tutto spiano. Contro

chi si armano? Prima, quando i paesi dell'Intesa si armavano, prendevano di solito come pretesto la Germania, dicendo che questa era armata fino ai denti e costituiva un pericolo per la pace in tutto il mondo, per cui era necessario armarsi a scopo difensivo. E ora? Ora la Germania non esiste più come forza armata: essa è stata disarmata. Ciò nonostante i paesi vincitori aumentano gli armamenti ora come non mai. Come spiegare, per esempio, il colossale sviluppo dell'aviazione in Francia? Come spiegare il colossale sviluppo degli armamenti e soprattutto della marina in Inghilterra? Come spiegare il colossale sviluppo della marina in America e in Giappone? Che cosa e chi temono i signori «alleati», le cui forze congiunte hanno vinto e disarmato la Germania? Che cosa temono e perchè si armano? E dov'è il pacifismo della II Internazionale che proclama di difendere la pace e non vede — o finge di non vedere — che gli «alleati», i quali ufficialmente si dicono amici, si armano furiosamente contro un nemico «inesistente»? Che cosa hanno fatto la Società delle Nazioni e la II Internazionale per arrestare la corsa sfrenata agli armamenti? Non sanno esse che quando ci si getta nella corsa agli armamenti «i cannoni incominciano a sparare da soli»? Non aspettatevi una risposta dalla Società delle Nazioni e dalla II Internazionale. Il fatto è che la lotta di interessi fra i paesi vincitori si sviluppa e si intensifica, l'urto diventa inevitabile, ed essi, in previsione di una nuova guerra, si armano con tutte le forze, con tutti i mezzi. Non è un'esagerazione dire che da questo punto di vista non ci tro-

viamo di fronte a una pace amichevole fra i paesi vincitori, ma a una pace armata, a una situazione di pace armata che porta in sè il germe della guerra. Quello che accade ora nei paesi vincitori ricorda molto da vicino la situazione esistente alla vigilia della guerra del 1914: una situazione di pace armata.

I governanti dell'Europa si sforzano ora di nascondere questo fatto con grandi frasi sul pacifismo. Ma ho già detto che cosa vale questo pacifismo e quale valore gli si deve attribuire. I bolscevichi reclamano il disarmo fin dall'epoca di Genova[11]. Perchè la II Internazionale e gli altri chiacchieroni pacifisti non appoggiano la nostra proposta?

Questo fatto mostra una volta di più che la stabilizzazione, la stabilizzazione temporanea, parziale, che l'Europa ha ottenuto a prezzo del suo asservimento, non è durevole, poichè le contraddizioni tra i paesi vittoriosi si moltiplicano e si inaspriscono, senza parlare poi delle contraddizioni esistenti fra i paesi vincitori e i paesi vinti.

5. Il mondo capitalistico e l'Unione Sovietica

Passo alla quinta categoria di contraddizioni: a quelle fra l'Unione Sovietica e il mondo capitalistico.

Il fatto principale in questo campo è che il capitalismo non abbraccia più il mondo intero. Dopo che è sorto il paese dei Soviet, dopo che la vecchia Russia si è trasformata nell'Unione Sovietica, dopo questo avvenimento il capitalismo non abbraccia più tutto il mondo. Il mondo si è diviso

in due campi: il campo dell'imperialismo e il campo della lotta contro l'imperialismo. Questo è il primo fatto che dobbiamo rilevare.

Il secondo fatto che dobbiamo rilevare in questo campo è che alla testa dei paesi capitalistici si mettono due paesi principali, l'Inghilterra e l'America, che formano l'alleanza anglo-americana. Alla testa dei malcontenti e di coloro che lottano a morte contro l'imperialismo si pone il nostro paese, l'Unione Sovietica.

Il terzo fatto è che si costituiscono in tutto il mondo due principali ma opposti centri di attrazione e, rispettivamente, due correnti che gravitano verso questi centri: l'Inghilterra e l'America per i governi borghesi, e l'Unione Sovietica per gli operai dell'Occidente e i rivoluzionari dell'Oriente. L'Inghilterra e l'America attirano per le loro ricchezze; da loro si possono ottenere dei crediti. L'Unione Sovietica attira per la sua esperienza rivoluzionaria, per l'esperienza acquisita nella lotta per emancipare gli operai dal capitalismo e i popoli oppressi dall'imperialismo. Parlo dell'attrazione che il nostro paese esercita sugli operai dell'Europa e sui rivoluzionari dell'Oriente. Voi sapete che cosa significa per l'operaio europeo o per il rivoluzionario dei paesi oppressi venire nel nostro paese, sapete come essi vengano qui in pellegrinaggio e quale attrazione il nostro paese eserciti su tutto ciò che vi è di onesto e di rivoluzionario in tutto il mondo.

Due campi, due centri di attrazione.

Il quarto fatto è che in quel campo, nel campo del capitalismo, non esiste unità d'interessi nè coe-

[illegible], là regna la lotta di interessi, la disgregazione, la lotta fra i vincitori e i vinti, la lotta fra gli stessi vincitori, la lotta per le colonie e i profitti fra tutti i paesi imperialistici, e che quindi in questo campo la stabilizzazione non può essere duratura, mentre nel nostro paese è in corso un sano e vigoroso processo di stabilizzazione, di sviluppo della nostra economia e della nostra edificazione socialista; e in tutto il nostro campo tutti gli strati e gli elementi malcontenti sia dell'Occidente che dell'Oriente si raggruppano gradualmente, infallibilmente attorno al proletariato del nostro paese, attorno all'Unione Sovietica.

Là, nel campo del capitalismo, la discordia e la disgregazione. Qui, nel campo del socialismo, la compattezza e l'unità d'interessi sempre più stretta, contro il nemico comune, contro l'imperialismo.

Ecco i fatti principali che ho voluto rilevare nel campo delle contraddizioni della quinta categoria, le contraddizioni fra il mondo del capitalismo e il mondo dei Soviet.

Voglio soffermarmi in particolare su ciò che ho chiamato attrazione che gli elementi rivoluzionari e socialisti del mondo intero sentono verso il proletariato del nostro paese. Alludo alle delegazioni operaie che vengono nel nostro paese, delegazioni che esaminano fin nei più minuti particolari la nostra edificazione, per convincersi che noi siamo capaci non solo di distruggere, ma anche di costruire il nuovo. Qual è il significato delle delegazioni operaie, di questo pellegrinaggio di operai nel nostro paese, di queste delegazioni che sono oggi l'espressione di tutt'un'epoca nello svi-

luppo del movimento operaio d'Occidente? Voi avete saputo come i dirigenti dello stato sovietico hanno accolto la delegazione operaia inglese, la delegazione operaia tedesca. Avete voi osservato che i nostri compagni, dirigenti di diverse branche amministrative, non solo hanno fornito informazioni ai rappresentanti delle delegazioni operaie, ma hanno fatto loro delle vere e proprie relazioni sull'attività svolta? Allora non ero qui, a Mosca, ero in viaggio, ma ho letto i giornali e ho appreso che il compagno Dzerginski, dirigente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, non ha dato semplicemente delle informazioni alla delegazione operaia tedesca, ma le ha fatto un vero e proprio rapporto sulla sua attività. Questo è un fatto nuovo, peculiare della nostra vita, al quale dobbiamo rivolgere un'attenzione particolare. Ho letto che i dirigenti della nostra industria petrolifera, Kosior a Grozni e Serebrovski a Bakù, non si sono limitati a dare delle informazioni ai delegati operai, come si fa coi turisti, ma hanno fatto dei rapporti alla delegazione, come si farebbe davanti a un'autorità superiore di controllo. Ho letto che tutti i nostri organismi superiori, il Consiglio dei Commissari del popolo, il Comitato esecutivo centrale, fino ai Comitati esecutivi locali, erano pronti a fare i loro rapporti alle delegazioni operaie, nelle quali essi vedevano un controllo amichevole e fraterno esercitato dalla classe operaia dell'Occidente sul nostro lavoro d'edificazione, sul nostro stato operaio.

Che cosa dimostrano tutti questi fatti? Dimostrano due cose. Innanzitutto, che la classe operaia

d'Europa, o almeno la sua parte rivoluzionaria, considera il nostro stato come una propria creatura e che la classe operaia invia le sue delegazioni nel nostro paese non per curiosità, ma per vedere come stanno le cose e quel che facciamo, poichè essa evidentemente si ritiene moralmente responsabile di tutto quello che noi edifichiamo qui. In secondo luogo, che la parte rivoluzionaria del proletariato d'Europa, adottando il nostro stato e considerandolo come una propria creatura, è decisa a difenderlo e a battersi per esso in caso di necessità. Nominatemi un altro stato, il più democratico che ci sia, che osi sottoporsi al controllo fraterno delle delegazioni operaie degli altri paesi! Un simile stato non lo potete nominare, perchè non esiste al mondo. Solo il nostro stato, lo stato degli operai e dei contadini, è capace di sottoporsi a questo controllo. Ma, accordando la massima fiducia alle delegazioni operaie, il nostro paese si conquista con ciò stesso la massima fiducia da parte della classe operaia d'Europa. E questa fiducia è per noi più preziosa di tutti i possibili prestiti, perchè questa fiducia degli operai verso il nostro stato è l'antidoto principale contro l'imperialismo e le sue macchinazioni interventiste.

Questa è la base del cambiamento avvenuto nei rapporti fra il nostro stato e il proletariato dell'Occidente, cambiamento che si è operato o si sta operando grazie al pellegrinaggio degli operai nel nostro paese. Ecco qual è il fatto nuovo, che molti non hanno ancora afferrato, ma che è ora un elemento decisivo. Infatti se noi saremo considerati come una parte, come una creatura della classe

operaia dell'Europa, se per conseguenza la classe operaia dell'Europa prende su di sè la responsabilità morale, il compito di difendere il nostro stato — per esempio nel caso di un intervento militare da parte del capitalismo — e di difendere i nostri interessi contro l'imperialismo, che cosa dimostra tutto questo? Dimostra che le nostre forze crescono e cresceranno non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Dimostra che la debolezza del capitalismo si accentuerà non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Infatti oggi non si può fare la guerra senza gli operai. Se gli operai non vorranno combattere contro la nostra repubblica, se essi considerano la nostra repubblica come una loro creatura, la cui sorte sta loro a cuore, la guerra contro il nostro paese diventa impossibile. Qui è il segreto, qui la ragione profonda, qui il significato di questi pellegrinaggi nel nostro paese, di quelli che ci sono già stati e di quelli che ci saranno, che dobbiamo incoraggiare in tutti i modi, come pegno della solidarietà e del consolidamento dei vincoli d'amicizia fra gli operai del nostro paese e gli operai dei paesi dell'Occidente.

Forse non sarà superfluo dire due parole sul numero delle delegazioni che hanno visitato il nostro paese. Ho saputo recentemente che alla Conferenza di Mosca un compagno aveva posto a Rykov la seguente domanda: « Non ci vengono a costare troppo caro queste delegazioni? ». Compagni, non bisogna dire simili cose. Non bisogna mai parlare con questo spirito delle delegazioni operaie che vengono da noi. E' vergognoso parlare così. Noi non possiamo nè dobbiamo risparmiare nessuna spesa, nessun sacrificio per aiutare la classe operaia dell'Occiden-

le a inviarci i suoi delegati, per aiutarli a convincersi che la classe operaia, una volta al potere, è capace non soltanto di distruggere il capitalismo, ma anche di edificare il socialismo. Gli operai dell'Occidente, o almeno molti di loro, sono ancora persuasi che la classe operaia non possa fare a meno della borghesia. Questo pregiudizio è il male principale inoculato dai socialdemocratici alla classe operaia dell'Occidente. Noi non ci arresteremo davanti a nessun sacrificio per dare alla classe operaia dell'Occidente la possibilità di convincersi, attraverso i suoi delegati, che la classe operaia una volta al potere è capace non solo di distruggere ciò che è vecchio, ma anche di edificare il socialismo. Non ci arresteremo davanti a nessun sacrificio per ridare alla classe operaia dell'Occidente la possibilità di convincersi che il nostro paese è il solo stato operaio del mondo, uno stato per il quale vale la pena di battersi in Occidente, uno stato che vale la pena di difendere contro il proprio capitalismo (*Applausi*).

Tre specie di delegazioni hanno visitato il nostro paese: delegazioni di intellettuali, insegnanti, ecc.; delegazioni di operai adulti — ve ne sono state, credo, secondo un calcolo approssimativo, all'incirca una decina — e delegazioni della gioventù operaia. Complessivamente sono venuti nel nostro paese [illegible] delegati e visitatori. Sono attese altre sedici delegazioni, che hanno già annunciato la loro visita al Consiglio centrale dei sindacati dell'URSS. Noi continueremo a dar incremento a queste visite, allo scopo di rafforzare i legami tra la classe operaia del nostro paese e quella dei paesi dell'Occi-

dente e di creare così una barriera contro ogni eventuale intervento.

Questi sono i tratti caratteristici delle contraddizioni fondamentali che minano il capitalismo.

Che cosa deriva da tutte queste contraddizioni? Che cosa attestano? Attestano che il mondo capitalistico è minato da numerosissime contraddizioni interne che lo rendono impotente; che, d'altra parte, il nostro mondo, il mondo del socialismo, diventa sempre più unito, sempre più compatto e che, per conseguenza, si è stabilito precisamente su questo terreno quel temporaneo equilibrio di forze che ha posto fine alla guerra contro di noi e ha dato inizio a un periodo di « coesistenza pacifica » fra lo stato sovietico e gli stati capitalistici.

Devo ancora ricordare due fatti che hanno anch'essi contribuito a farci passare dal periodo della guerra al periodo della « coesistenza pacifica ».

Il primo fatto è che attualmente l'America non vuole la guerra in Europa. Sembra che essa dica all'Europa: io ti ho prestato dei miliardi e tu resta tranquilla se vuoi ancora avere dei soldi, se non vuoi che la tua valuta salti in aria; sta calma e lavora, guadagna soldi e paga gli interessi dei tuoi debiti. E' superfluo dimostrare che questo consiglio dell'America, anche se non è determinante per l'Europa, non può in tutti i casi non avere una certa influenza.

Il secondo fatto è che, dopo la vittoria della rivoluzione proletaria nel nostro paese, tutto un immenso paese, con estesissimi mercati di sbocco e ricchissime fonti di materie prime, si è staccato dal sistema del capitalismo mondiale, e ciò senza dubbio

non ha potuto non influire sulla situazione economica dell'Europa. Perdere un sesto del globo, perdere i mercati e le fonti di materie prime del nostro paese significa, per l'Europa capitalistica, vedersi ridotta la propria produzione, vederla scossa in modo radicale. Così, per mettere fine a questo stato di cose, che teneva lontano il capitale europeo dal nostro paese, dai nostri mercati e dalle nostre fonti di materie prime, essa ha dovuto accettare un certo periodo di « coesistenza pacifica » con noi, allo scopo di penetrare nei nostri mercati e avere accesso alle nostre fonti di materie prime, perchè altrimenti, a quanto risulta, sarebbe stato impossibile ottenere una qualsiasi stabilità economica in Europa.

6. *La situazione estera dell'URSS*

Questi sono tutti i fattori che hanno determinato nel mondo un certo equilibrio di forze tra il campo del socialismo e il campo del capitalismo, che hanno fatto succedere al periodo della guerra un periodo di tregua, che hanno trasformato la breve tregua in un intero periodo di tregua e ci hanno dato la possibilità di stabilire, come diceva Ilic, una certa « collaborazione » con il mondo capitalistico.

Di qui il periodo dei « riconoscimenti » dell'Unione Sovietica, che è già incominciato e deve continuare.

Non enumererò i paesi che ci hanno « riconosciuto ». Fra le grandi potenze l'America è, a quanto pare, l'unica che non l'ha ancora fatto. Non mi diffonderò neppure a parlare dei trattati commerciali, per esempio quelli con la Germania e con l'Italia, che abbiamo concluso dopo i «riconoscimen-

ti ». Non mi soffermerò a lungo sul fatto che il nostro commercio estero si è considerevolmente esteso e che a questo commercio è particolarmente interessata l'America, come paese che esporta nel nostro paese cotone, e sono interessate l'Inghilterra e la Germania, quali paesi che importano il nostro grano e i nostri prodotti agricoli. Però bisogna dire una cosa, e cioè che questo è il primo anno in cui, da quando ha avuto inizio il periodo della « coesistenza » con gli stati capitalistici, noi stabiliamo su scala più o meno vasta. importanti ed estese relazioni commerciali con il mondo capitalistico.

Ciò non significa certamente che abbiamo già eliminate tutte le riserve mentali, per così dire, e tutte quelle che chiamerei pretese e contropretese, le quali esistevano ed esistono ancora sia da parte del nostro stato che da parte degli stati occidentali. Noi sappiamo che si esige da noi il pagamento dei debiti. L'Europa non l'ha ancora dimenticato e forse non lo dimenticherà; in ogni caso non lo dimenticherà tanto presto. Ci si dice che il nostro debito d'anteguerra verso l'Europa ammonta a sei miliardi, i debiti di guerra vengono valutati a più di sette miliardi di rubli; si tratta così di un totale di tredici miliardi. Se si tiene conto del deprezzamento della valuta e si detrae da questa somma la parte spettante agli stati limitrofi, ne conseguirà che noi dobbiamo agli stati dell'Europa occidentale non meno di sette miliardi di rubli. E' noto che le nostre contropretese, che si riferiscono all'intervento dell'Inghilterra, della Francia e dell'America durante la guerra civile, raggiungono, mi sembra (se ci basiamo sui calcoli di Larin), la cifra di 50 miliardi di

rubli. Sicchè ci devono il quintuplo di quello che noi dobbiamo. (*Larin dal suo posto*: « Li riceveremo »). Il compagno Larin dice che a suo tempo riceveremo tutta la somma (*Ilarità*). Ma se facciamo un calcolo più modesto, come ha fatto il Commissariato per le finanze, arriviamo almeno a 20 miliardi. Ci guadagniamo egualmente (*Ilarità*). Però i paesi capitalistici non ne vogliono sapere e nei loro conti noi figuriamo sempre come debitori.

Ecco su quale terreno sorgono le difficoltà e i cavilli durante i negoziati con i capitalisti. Così è accaduto con l'Inghilterra, così accadrà probabilmente anche con la Francia.

Qual è la posizione del Comitato Centrale del nostro partito in questa questione?

E' rimasta quella che era all'epoca della conclusione del trattato con MacDonald [78].

Noi non possiamo abrogare la ben nota legge del nostro paese, promulgata nel 1918, sull'annullamento dei debiti zaristi [79]. Noi continuiamo a basarci su questa legge. Non possiamo annullare i decreti proclamati, che rendevano legale nel nostro paese la espropriazione degli espropriatori. Noi continuiamo e continueremo a basarci in avvenire su queste leggi. Ma per quanto concerne i vecchi debiti zaristi non siamo alieni dal fare, durante trattative concrete, alcune eccezioni sia per l'Inghilterra che per la Francia, in modo da pagare una piccola parte per ricevere qualche cosa in contraccambio. Non siamo alieni dal soddisfare i vecchi proprietari privati, accordando loro delle concessioni, ma anche qui in modo che le condizioni non siano condizioni iugulatorie. Su questa base siamo riusciti ad accor-

darci con MacDonald. Alla base di questi negoziati stava l'idea dell'effettivo annullamento dei debiti di guerra. Questa è precisamente la ragione per cui questo trattato fallì. Per colpa di chi? Dell'America, incontestabilmente. Sebbene l'America non abbia partecipato ai negoziati fra Rakovski e MacDonald, sebbene MacDonald e Rakovski fossero addivenuti al noto progetto di accordo, sebbene questo progetto offrisse una via d'uscita a entrambi i paesi e soddisfacesse più o meno gli interessi delle due parti, ciò nonostante, siccome questo progetto partiva dall'idea di annullare i debiti di guerra mentre l'America non voleva creare un simile precedente, poichè in tal caso avrebbe perduto i miliardi che deve ricevere dall'Europa, essa, cioè l'America, intervenne con i suoi « consigli », e il trattato non si fece.

Comunque, noi sosteniamo ancora oggi il progetto citato.

Fra i problemi della nostra politica estera sorti durante il periodo che stiamo esaminando, problemi particolarmente delicati e urgenti che riguardano i rapporti del nostro governo con i governi dei paesi dell'Occidente, vorrei segnalarne due: innanzitutto, la questione sollevata più di una volta e che sarà ancora sollevata dai conservatori inglesi, quella della propaganda, e, in secondo luogo, la questione dell'Internazionale Comunista.

Ci accusano di condurre contro l'imperialismo una propaganda speciale, sia in Europa che nelle colonie e nei paesi dipendenti. I conservatori inglesi sostengono che i comunisti russi sono coloro che hanno la missione di distruggere la potenza del-

l'Impero britannico. Vorrei dichiarare qui che tutto questo è semplicemente assurdo. Noi non abbiamo bisogno di nessuna propaganda speciale nè in Occidente nè in Oriente, dopo che le stesse delegazioni operaie vengono da noi, s'informano sui nostri ordinamenti e li fanno conoscere in tutti i paesi occidentali. Noi non abbiamo bisogno di nessun'altra propaganda. Questa è la propaganda migliore, più potente e più efficace in favore del regime dei Soviet, contro il regime capitalistico (*Applausi*).

Ci dicono che noi facciamo della propaganda in Oriente. Affermo che anche questo è semplicemente assurdo. Noi non abbiamo bisogno di nessuna propaganda speciale in Oriente, dal momento che, come sappiamo, tutto il nostro regime statale poggia sulla convivenza e sulla collaborazione fraterna dei popoli del nostro paese, appartenenti alle più diverse nazionalità. Qualsiasi cinese, qualsiasi egiziano, qualsiasi indù che visiti il nostro paese e vi resti sei mesi, può convincersi che il nostro è il solo paese che sa comprendere la psicologia dei popoli oppressi ed è il solo capace di organizzare la collaborazione dei proletari della vecchia nazionalità dominante con i proletari delle nazionalità precedentemente oppresse. Noi non abbiamo bisogno di nessun'altra propaganda, di nessun'altra agitazione in Oriente, oltre a quella delle delegazioni che vengono nel nostro paese dalla Cina, dall'India, dall'Egitto e, dopo aver lavorato da noi e aver veduto come stanno le cose, fanno conoscere il nostro regime in tutto il mondo. Questa è la migliore propaganda, la più efficace di tutte le forme di propaganda.

Esiste però una forza capace di distruggere e che sicuramente distruggerà l'impero britannico. Sono i conservatori inglesi. Questa è la forza che necessariamente, ineluttabilmente porterà l'impero britannico alla rovina. Basta ricordare la politica dei conservatori dal momento che sono andati al potere [80]. Da che cosa hanno incominciato? Hanno incominciato a domare l'Egitto, a intensificare la pressione sull'India, a intervenire in Cina, ecc. Questa è la politica dei conservatori. Chi è il colpevole, chi bisogna incolpare, se i *lords* inglesi sono incapaci di fare un'altra politica? E' forse difficile comprendere che una volta presa questa strada i conservatori devono, come due più due fa quattro, portare l'impero britannico a una rovina inevitabile?

Poche parole sull'Internazionale Comunista. In Occidente i mercenari degli imperialisti e gli autori di lettere false diffondono voci secondo le quali l'Internazionale Comunista sarebbe un'organizzazione di cospiratori e di terroristi, e i comunisti percorrerebbero i paesi dell'Occidente per organizzare complotti contro i governanti europei. Fra l'altro, è stato fatto il nome dei comunisti in relazione all'esplosione avvenuta nella cattedrale di Sofia, in Bulgaria. Devo dichiarare una cosa che qualsiasi uomo colto dovrebbe sapere, a meno di essere crassamente ignorante o venduto; devo dichiarare che i comunisti non hanno mai avuto, non hanno e non possono avere nulla in comune con la teoria e la pratica del terrorismo individuale; i comunisti non hanno mai avuto, non hanno e non possono avere nulla in comune con la teoria dei complotti tramati

contro singoli individui. La teoria e la pratica dell'Internazionale Comunista consistono nell'organizzare il movimento rivoluzionario di massa contro il capitalismo. Questa è la verità. Questo è il compito dei comunisti. Solo degli ignoranti e degli idioti possono confondere i complotti e il terrorismo individuale con la politica dell'Internazionale Comunista in seno al movimento rivoluzionario di massa.

Due parole sul Giappone. In Occidente qualcuno dei nostri nemici si stropiccia le mani: ecco, dice, in Cina è incominciato un movimento rivoluzionario, certamente i bolscevichi hanno comprato il popolo cinese — chi altri avrebbe potuto comprare un popolo di 400 milioni di uomini? — e conclude che questo porterà i « russi » a scontrarsi con i giapponesi. Tutto ciò, è assurdo, compagni. Le forze del movimento rivoluzionario in Cina sono incalcolabili. Esse non si sono ancora manifestate in tutta la loro pienezza. Si manifesteranno ancora in futuro. I governanti dell'Oriente e dell'Occidente, che non vedono queste forze e non ne tengono conto nella misura dovuta, ne subiranno le conseguenze. Noi, come stato, non possiamo non tener conto di questa forza. Noi riteniamo che la Cina si trova dinanzi allo stesso problema che si poneva all'America del Nord nell'epoca in cui procedeva alla sua unificazione statale; che si poneva alla Germania nell'epoca in cui si costituiva in stato e si unificava; all'Italia quando si unificava e si liberava dai nemici stranieri. Qui il diritto e la giustizia stanno interamente dalla parte della rivoluzione cinese. Ecco perchè noi simpatizziamo e simpatizzeremo con la

rivoluzione cinese nella sua lotta per la liberazione del popolo cinese dal giogo degli imperialisti e per l'unificazione della Cina in uno stato unitario. Chi non tiene e non terrà conto di questa forza, perderà sicuramente la partita. Penso che anche il Giappone capirà di dover tener conto di questa forza crescente del movimento nazionale in Cina, la quale avanza e spazza via tutto quello che trova sul suo cammino. Appunto perchè non ha capito questo, Cian Tso-lin va incontro alla propria rovina. Ma va incontro alla rovina anche perchè ha basato tutta la sua politica sui dissensi fra noi e il Giappone, sul peggioramento dei rapporti fra l'URSS e il Giappone. Qualsiasi generale, qualsiasi governante della Manciuria che baserà la sua politica sui contrasti fra noi e il Giappone, sul peggioramento dei rapporti fra noi e il Giappone, andrà sicuramente incontro alla rovina. Si manterrà in piedi solo quel generale o quel governante che baserà la sua politica sul miglioramento dei nostri rapporti con il Giappone e sul nostro avvicinamento a questo paese; solo un generale e un governante così orientati possono restare saldamente al potere in Manciuria, poichè noi non abbiamo alcun interesse che ci spinga a inasprire i nostri rapporti con il Giappone. I nostri interessi tendono a un avvicinamento fra il nostro paese e il Giappone.

7. *I compiti del partito*

Vengo ai compiti del nostro partito in relazione alla situazione estera.

Penso che i compiti del partito devono qui essere circoscritti in due campi di attività: il campo

del movimento rivoluzionario *internazionale* e poi il campo della politica estera dell'Unione Sovietica.

Quali sono i compiti nel campo del movimento rivoluzionario internazionale?

In primo luogo, il compito di svolgere un lavoro per consolidare i partiti comunisti in Occidente, perchè essi conquistino la maggioranza delle masse operaie; in secondo luogo, di svolgere un lavoro per intensificare la lotta degli operai dell'Occidente in favore dell'unità sindacale, per consolidare l'amicizia fra il proletariato della nostra Unione e il proletariato dei paesi capitalistici (sono compresi in questo campo anche i pellegrinaggi di cui ho già parlato e di cui ho sottolineato sopra l'importanza); in terzo luogo, di svolgere un lavoro per consolidare l'alleanza fra il proletariato del nostro paese e il movimento di liberazione dei paesi oppressi, perchè questi paesi sono nostri alleati nella lotta contro l'imperialismo. E in quarto luogo, di svolgere un lavoro per consolidare gli elementi socialisti del nostro paese, per assicurare la vittoria di questi elementi sugli elementi capitalistici, vittoria che ha un'importanza decisiva per dare un impulso rivoluzionario agli operai di tutti i paesi. Di solito i compagni, parlando dei compiti del nostro partito nel campo del movimento rivoluzionario internazionale, si limitano ai tre primi compiti e dimenticano il quarto: dimenticano cioè che la nostra lotta nel nostro paese, la lotta per il trionfo degli elementi socialisti del nostro paese sugli elementi capitalistici, la nostra lotta costruttiva è anche una lotta internazionale, internazionale per la

sua importanza, poichè il nostro paese è la base della rivoluzione internazionale, è la leva principale per sviluppare il movimento rivoluzionario internazionale e, se la nostra edificazione si svolge secondo il ritmo dovuto, ciò significa che il nostro lavoro nel movimento rivoluzionario internazionale si svolge in tutti gli altri campi precisamente come lo esige da noi il partito.

Questi sono i compiti del partito nel campo del movimento rivoluzionario internazionale.

Veniamo ora ai compiti del partito nel campo della politica *estera* della nostra Unione.

In primo luogo, dobbiamo lavorare per organizzare la lotta contro nuove guerre e quindi per mantenere la pace e assicurare rapporti cosiddetti normali con i paesi capitalistici. L'idea della pace è la base della politica del nostro governo, della sua politica estera. La lotta per la pace, la lotta contro nuove guerre, la denuncia di tutti gli atti compiuti allo scopo di preparare una nuova guerra, la denuncia degli atti che mascherano sotto la bandiera del pacifismo la preparazione effettiva della guerra: questo è il nostro compito. Noi non vogliamo entrare nella Società delle Nazioni appunto perchè la Società delle Nazioni è un'organizzazione che ha lo scopo di mascherare il lavoro di preparazione alla guerra, perchè per entrare nella Società delle Nazioni bisogna scegliere fra l'incudine e il martello, come ha detto giustamente il compagno Litvinov. Ebbene, noi non vogliamo essere nè un martello per i popoli deboli, nè un'incudine per i popoli forti. Non vogliamo nè l'una nè l'altra cosa, noi siamo per la pace, siamo per la denuncia di tutti

gli atti che portano alla guerra, sotto qualsiasi insegna pacifista essi vengano mascherati. Si tratti della Società delle Nazioni o di Locarno, poco importa: l'insegna non c'ingannerà, il chiasso non ci spaventerà.

In secondo luogo, dobbiamo lavorare per estendere il nostro commercio con l'estero sulla base del monopolio del commercio estero.

In terzo luogo, dobbiamo lavorare per avvicinarci ai paesi vinti nella guerra imperialistica, quei paesi che fra tutti i paesi capitalistici sono stati i più offesi e umiliati e che quindi sono contro l'alleanza dominatrice delle grandi potenze.

In quarto luogo, dobbiamo lavorare per assicurarci l'alleanza con i paesi dipendenti e coloniali.

Questi sono i compiti che oggi si pongono al partito nel campo dei rapporti internazionali e del movimento operaio internazionale.

II

La situazione interna dell'Unione Sovietica

Passo alla seconda parte del rapporto sull'attività del Comitato Centrale. Questa parte riguarda la situazione interna del nostro stato e la politica del Comitato Centrale nelle questioni relative alla situazione interna. Vorrei citare alcune cifre. Non possiamo purtroppo farne a meno, benchè la stampa in questi ultimi tempi ne abbia pubblicate parecchie.

1. L'economa nazionale nel suo insieme

Ma prima di passare alle cifre permettetemi di esporre alcuni princìpi generali, su cui si fonda il nostro lavoro di edificazione dell'economia socialista (penso di incominciare dall'economia).

Primo principio. Noi lavoriamo e edifichiamo nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. Ciò significa che la nostra economia e la nostra edificazione si svilupperanno attraverso contraddizioni, attraverso conflitti tra il nostro sistema economico e il sistema economico capitalistico. Noi non possiamo sfuggire in nessun modo a questa contraddizione. Questo è il quadro nei cui limiti deve svolgersi la lotta fra i due sistemi, il sistema socialista e il sistema capitalistico. Ciò significa inoltre che si deve costruire la nostra economia non solo in contrasto con l'economia capitalistica, all'esterno, ma anche attraverso il contrasto tra i diversi elementi esistenti all'interno del nostro paese, attraverso il contrasto tra gli elementi socialisti e quelli capitalistici.

Di qui la conclusione: noi dobbiamo edificare la nostra economia in modo che il nostro paese non si trasformi in un'appendice del sistema capitalistico mondiale, in modo che esso non venga incluso nel sistema generale dello sviluppo capitalistico come una sua impresa sussidiaria, in modo che la nostra economia non si sviluppi come un'impresa sussidiaria del capitalismo mondiale, ma come un'unità economica indipendente che si appoggia, principalmente, sul mercato interno, sulla collabo-

zione tra la nostra industria e l'economia contadina del nostro paese.

Esistono due linee generali: l'una parte dal principio che il nostro paese deve rimanere ancora a lungo un paese agricolo, deve esportare prodotti agricoli e importare attrezzature industriali, e che bisogna rimanere su questo terreno e seguire questa via di sviluppo anche in futuro. Questa linea esige in sostanza la contrazione della nostra industria. Essa è stata formulata recentemente nelle tesi di Scianin (forse qualcuno di voi le ha lette nella *Ekonomiceskaia Gizn*[81]). Questa linea porterebbe a una situazione in cui il nostro paese non potrebbe mai, o quasi, diventare un paese veramente industriale, e dovrebbe obiettivamente trasformarsi da unità economica indipendente, poggiante sul suo mercato interno, in un'appendice del sistema generale del capitalismo. Tale linea significa l'abbandono dei compiti della nostra edificazione.

Questa non è la nostra linea.

C'è un'altra linea generale, la quale parte dal principio che noi dobbiamo impegnare tutte le nostre forze per fare del nostro paese un paese economicamente autonomo, indipendente, un paese il quale si basa sul mercato interno e serve da centro di attrazione per tutti gli altri paesi, che a poco a poco si staccheranno dal capitalismo e si uniranno al campo dell'economia socialista. Questa linea richiede il massimo sviluppo della nostra industria, ma nella misura e sulla base delle risorse che abbiamo. Questa linea respinge risolutamente la politica che vuol trasformare il nostro paese in una

appendice del sistema mondiale capitalistico. Questa è la nostra linea di edificazione, alla quale si attiene e continuerà ad attenersi anche in futuro il partito. A questa linea ci si deve assolutamente attenere finchè esisterà l'accerchiamento capitalistico.

La questione si porrà diversamente quando la rivoluzione vincerà in Germania o in Francia o nei due paesi contemporaneamente, quando in questi paesi incomincerà l'edificazione socialista su una base tecnica più elevata. Allora, dalla politica di trasformazione del nostro paese in unità economica indipendente, passeremo alla politica d'inserimento del nostro paese nella corrente generale dello sviluppo socialista. Ma finchè questo non accade, ci è assolutamente indispensabile quel minimo d'indipendenza della nostra economia nazionale, senza il quale sarà impossibile preservare il nostro paese dall'assoggettamento economico al sistema capitalistico mondiale.

Questo è il primo principio.

Il *secondo principio* che, come il primo, ci deve guidare nella nostra edificazione, è che dobbiamo tener sempre conto del fatto che la nostra economia nazionale deve essere diretta in modo particolare, differente dal modo in cui è diretta l'economia dei paesi capitalistici. Là, nei paesi capitalistici, regna il capitale privato; gli errori commessi dai singoli trust e cartelli capitalistici, da questi o quei gruppi di capitalisti, sono corretti dalla forza naturale del mercato. Si produce troppo: sopravviene una crisi, ma poi, dopo la crisi, la vita economica riprende il suo corso

normale. Si importa troppo e si ha per conseguenza una bilancia commerciale passiva: il corso dei cambi subisce delle oscillazioni, si verifica l'inflazione, si riducono le importazioni e si aumentano le esportazioni. Tutto ciò avviene sotto forma di crisi. Nessun errore di una certa importanza, nessuna superproduzione di un certo rilievo o un grave scarto fra la produzione e la domanda complessiva si verificano nei paesi capitalistici senza che questi difetti, questi errori e questi scarti siano corretti da una crisi in questo o quel campo. Così si vive nei paesi capitalistici. Ma noi non possiamo vivere così. Là noi vediamo crisi economiche, commerciali, finanziarie che colpiscono singoli gruppi capitalistici. Da noi le cose vanno diversamente. Ogni seria difficoltà nel commercio, nella produzione, ogni serio errore di calcolo nella nostra economia non si risolve con una singola crisi in questo o quel campo, ma colpisce tutta l'economia nazionale. Ogni crisi, sia essa commerciale, finanziaria o industriale, può trasformarsi da noi in una crisi generale che colpisce tutto lo stato. Perciò si esige da noi una particolare prudenza e perspicacia nell'edificazione. Perciò noi, qui, dobbiamo dirigere l'economia in forma pianificata, in modo che si verifichino meno errori di calcolo e che la nostra direzione economica sia arciperspicace, arciprevidente, arcinfallibile. Ma siccome, compagni, noi non ci distinguiamo purtroppo nè per particolare perspicacia, nè per particolare previdenza, nè per particolari capacità di dirigere l'economia senza commettere errori, siccome siamo ancora alle prime armi nell'arte dell'edificazione, commettia-

mo degli errori e ne commetteremo ancora in futuro. Dobbiamo perciò edificare procurandoci delle riserve, ci occorrono riserve che possano colmare le nostre lacune. Tutto il nostro lavoro negli ultimi due anni mostra che noi non siamo al riparo nè dagli imprevisti nè dagli errori. Da noi, nel campo dell'agricoltura, moltissimo dipenderà non solo dalla nostra direzione economica, ma anche dalle forze naturali (cattivi raccolti, ecc.). Nel campo dell'industria moltissimo dipenderà non solo dalla nostra direzione economica, ma anche dal mercato interno, del quale non siamo ancora padroni. Nel campo del commercio estero moltissimo dipenderà non solo da noi, ma anche dall'atteggiamento dei capitalisti dell'Europa occidentale; quanto più aumenteranno le nostre esportazioni e le nostre importazioni, tanto più dipenderemo dall'Occidente capitalistico e tanto più diventeremo vulnerabili ai colpi dei nemici. Per garantirci contro tutte queste eventualità e contro gli inevitabili errori, dobbiamo essere profondamente convinti della necessità di accumulare riserve.

Non abbiamo nessuna garanzia che non vi siano cattivi raccolti nell'agricoltura. Perciò ci occorrono riserve. In quanto allo sviluppo della nostra industria, non abbiamo nessuna garanzia contro le eventuali oscillazioni del mercato interno. Non parlo poi del fatto che vivendo con i mezzi che noi stessi accumuliamo, dobbiamo essere particolarmente parsimoniosi e cauti nel consumarli, cercando di impiegare ogni copeco razionalmente, cioè in attività il cui sviluppo è assolutamente indispensabile in ogni determinato momento. Di qui

la necessità di riserve per l'industria. Noi non siamo al riparo da eventuali sorprese nel campo del commercio estero (boicottaggio mascherato, blocco mascherato, ecc.). Di qui la necessità di riserve.

Si potrebbero raddoppiare le somme destinate al credito agricolo, ma allora non resterebbero più le riserve indispensabili per finanziare l'industria, lo sviluppo dell'industria subirebbe un grave ritardo rispetto all'agricoltura, la produzione di articoli industriali si contrarrebbe e si avrebbe un rialzo dei prezzi dei prodotti industriali, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Si potrebbero raddoppiare i fondi assegnati allo sviluppo dell'industria, ma il ritmo di sviluppo industriale sarebbe talmente rapido che non riusciremmo a reggerlo, data la grande scarsità dei capitali disponibili, la quale ci porterebbe certamente al fallimento, senza contare poi che ci verrebbero a mancare le riserve per fornire crediti all'agricoltura.

Si potrebbe dare incremento alle nostre importazioni, soprattutto alle importazioni di attrezzature industriali, fino a raddoppiare il volume attuale, allo scopo di imprimere un ritmo rapido allo sviluppo dell'industria, ma ciò potrebbe provocare un'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, si avrebbe una bilancia commerciale passiva e si deprezzerebbe la nostra valuta, cioè quella base senza la quale è impossibile la pianificazione e lo sviluppo dell'industria.

Si potrebbe, senza badare a null'altro, dare un forte incremento alle esportazioni, senza tener conto dello stato del mercato interno, ma ciò pro-

vocherebbe necessariamente grandi complicazioni nelle città, nel senso che i prezzi dei prodotti agricoli salirebbero rapidamente, i salari perderebbero quindi il loro potere d'acquisto e si avrebbe una certa carestia artificialmente organizzata, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Si potrebbe aumentare decisamente il salario degli operai, non solo fino a raggiungere, ma anche a superare il livello d'anteguerra; questo fatto però provocherebbe un rallentamento del ritmo di sviluppo della nostra industria, poichè lo sviluppo dell'industria nelle nostre condizioni, mancando i prestiti dall'estero, i crediti, ecc., è possibile solo se si accumula un determinato profitto, indispensabile per finanziare e alimentare l'industria, il che tuttavia sarebbe escluso — sarebbe esclusa cioè una accumulazione di una certa importanza — se adottassimo un ritmo straordinariamente rapido di aumento dei salari.

Eccetera, eccetera.

Questi sono i due principi essenziali che come una fiaccola, come un faro dovranno orientarci nel lavoro di edificazione del nostro paese.

Permettetemi ora di passare alle cifre.

Devo tuttavia fare ancora una digressione. Nel nostro sistema economico si ha una certa varietà di forme: vi sono nientemeno che cinque forme di economia. Esiste una forma di economia quasi naturale: si tratta delle aziende contadine, le quali producono per il mercato in misura molto limitata. Esiste una seconda forma di economia, quella della produzione mercantile delle aziende contadine la cui produzione per il mercato ha una parte deci-

privata. La terza forma di economia è il capitalismo privato, che non è stato liquidato, si è ripreso e continuerà a riprendersi fino a un certo limite finché da noi esisterà la Nep. La quarta forma di economia è il capitalismo di stato, cioè il capitalismo che noi ammettiamo e che abbiamo la possibilità di controllare e di limitare secondo la volontà dello stato proletario. Infine la quinta forma di economia è l'industria socialista, vale a dire la nostra industria statale; qui, nella produzione, non sono rappresentate due classi ostili, il proletariato e la borghesia, ma una sola classe: il proletariato.

Vorrei dire due parole su queste cinque forme di economia, perchè altrimenti sarà difficile capire il gruppo di cifre che citerò e la tendenza che si osserva nello sviluppo della nostra industria, tanto più che Lenin ha parlato a suo tempo in modo abbastanza particolareggiato [82] di queste cinque forme di economia nel sistema del nostro regime, insegnandoci a tener conto nel nostro lavoro di edificazione della lotta tra queste diverse forme.

Vorrei dire due parole sul capitalismo di stato e sull'industria di stato, la quale è di tipo socialista, allo scopo di dissipare i malintesi e la confusione che si sono creati nel partito attorno a questa questione.

Può la nostra industria di stato essere definita capitalismo di stato? No. Perchè? Perchè il capitalismo di stato, nelle condizioni della dittatura del proletariato, è un'organizzazione della produzione nella quale sono rappresentate due classi: la classe sfruttatrice, che detiene i mezzi di produzione, e la classe sfruttata, che non detiene i mezzi di produ-

zione. Il capitalismo di stato, qualsiasi forma particolare esso rivesta, dev'essere sempre capitalistico per la sua essenza. Quando Ilic analizzava il capitalismo di stato, si riferiva innanzitutto alle concessioni. Prendiamo le concessioni e vediamo se in esse sono rappresentate due classi. Sì, sono rappresentate due classi. Abbiamo quella dei capitalisti, cioè dei concessionari che sfruttano e detengono temporaneamente i mezzi di produzione, e quella dei proletari che è sfruttata dai concessionari. Che qui non esistano elementi di socialismo risulta chiaro anche solo dal fatto che in un'impresa concessionaria nessuno oserebbe andare a lanciare una campagna per l'aumento della produttività del lavoro, perchè tutti sanno che l'impresa concessionaria non è socialista, è estranea al socialismo.

Prendiamo un altro tipo di impresa, l'impresa statale. E' un'impresa del capitalismo di stato? No. Perchè? Perchè non vi sono rappresentate due classi, ma una sola, la classe degli operai che mediante il suo stato detiene gli strumenti e i mezzi di produzione e che non è sfruttata, poichè il massimo possibile di ciò che si ottiene nell'azienda oltre la somma destinata ai salari, è impiegato per sviluppare ulteriormente l'industria, cioè per migliorare la situazione di tutta la classe operaia nel suo insieme.

Si potrebbe dire che questo non è ancora socialismo integrale, se si tengono presenti le sopravvivenze di burocratismo che sussistono negli organismi che amministrano le nostre imprese. Questa osservazione è giusta. Ma essa non infirma il fatto che l'industria di stato è un tipo di produzione so-

cialista. Esistono due tipi di produzione: quello capitalistico — compreso il capitalismo di stato — in cui vi sono due classi e nel quale la produzione si svolge per il profitto del capitalista; e un altro tipo, il tipo socialista di produzione, nel quale non esiste sfruttamento, i mezzi di produzione appartengono alla classe operaia e le aziende non lavorano per il profitto di un'altra classe, ma per estendere l'industria nell'interesse degli operai nel loro insieme. Lenin diceva appunto che le nostre aziende statali sono aziende di tipo socialista conseguente.

Qui si potrebbe stabilire un'analogia col nostro stato. Anche il nostro stato non si chiama borghese, poichè secondo Lenin è uno stato di tipo nuovo, uno stato di tipo *proletario*. Perchè? Perchè il nostro apparato statale funziona non per opprimere la classe operaia, come accade in tutti gli stati borghesi senza eccezione, ma per liberare la classe operaia dall'oppressione della borghesia. Ecco perchè il nostro stato è di tipo proletario, sebbene nel suo apparato si possano trovare scorie e sopravvivenze del passato quante se ne vogliono. Nessuno ha criticato con tanta veemenza il nostro regime sovietico per le sue sopravvivenze burocratiche quanto Lenin, colui che ha proclamato il nostro regime stato di tipo proletario. Ciò nondimeno Lenin non cessava di affermare che il nostro stato è uno stato proletario di tipo nuovo. Bisogna saper far distinzione tra il tipo di uno stato e l'eredità e le sopravvivenze che ancora sussistono nel suo sistema e nel suo apparato. Allo stesso modo nelle aziende di stato bisogna saper assolutamente far distinzione tra le sopravvivenze buro-

cratiche e il tipo di organizzazione industriale che noi chiamiamo socialista. Non si può affermare che, siccome negli organismi economici o nei trust si commettono ancora errori, esiste ancora del burocratismo, ecc., la nostra industria statale non sia socialista. Non si può affermarlo. Allora, anche il nostro stato, che è di tipo proletario, non sarebbe proletario. Potrei nominare numerosi apparati borghesi che lavorano meglio e più economicamente del nostro apparato statale proletario. Ma ciò non significa ancora che il nostro apparato statale non sia proletario, che non sia di tipo superiore a quello borghese. Perchè? Perchè questo apparato borghese, sebbene lavori meglio, lavora tuttavia a vantaggio del capitalista, mentre il nostro apparato statale proletario, anche se talvolta zoppica, tuttavia lavora per il proletariato, contro la borghesia.

Non bisogna dimenticare questa differenza di principio.

Altrettanto deve dirsi dell'industria di stato. Le lacune e le sopravvivenze burocratiche che esistono negli organismi dirigenti delle nostre aziende statali, e che continueranno a esistere, queste sopravvivenze e questi difetti non devono farci dimenticare che le nostre aziende sono per la loro essenza aziende socialiste. Per esempio, negli stabilimenti Ford, dove si lavora con precisione, forse avvengono meno furti, ma tuttavia si lavora per Ford, per un capitalista, mentre nelle nostre aziende, dove talvolta viene commesso qualche furto e dove le cose non vanno sempre in modo perfetto, tuttavia si lavora per il proletariato.

Questa è la differenza di principio che non bisogna dimenticare.

Passiamo ora alle cifre che si riferiscono all'insieme della nostra economia nazionale.

Agricoltura. La produzione globale ha raggiunto il 71 % durante il 1924-1925, se si confronta il suo livello a quello prebellico, al livello del 1913. In altri termini, nel 1913 la produzione valutata in prezzi d'anteguerra superava i 12 miliardi di rubli e la produzione del 1924-1925 supera i 9 miliardi di rubli. Per la prossima annata 1925-1926 si prevede, sulla base dei dati di cui dispongono i nostri organismi pianificatori, un ulteriore aumento della produzione, che salirà a 11 miliardi di rubli, cioè al 91 % del livello prebellico. L'agricoltura si sviluppa: ecco la conclusione che naturalmente s'impone.

Industria. Se consideriamo tutta l'industria, quella statale, quella concessionaria e quella privata, nel 1913 la produzione industriale globale è stata di 7 miliardi di rubli, invece dei 5 miliardi del 1924-1925. Il che costituisce il 71 % della produzione prebellica. I nostri organismi pianificatori presumono che nel prossimo anno si raggiungeranno i 6 miliardi e mezzo, cioè circa il 93 % della produzione prebellica. L'industria progredisce. Quest'anno i suoi progressi sono stati più rapidi di quelli dell'agricoltura.

Merita un'attenzione particolare il problema dell'elettrificazione. Nel 1921 il piano della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia prevedeva per i prossimi 10-15 anni la costruzione di 30 centrali elettriche, con una potenza di

1.500.000 kw., per un valore di 800 milioni di rubli oro. Prima della Rivoluzione d'Ottobre la potenza delle centrali elettriche raggiungeva i 402.000 kw. Abbiamo costruito fino a oggi centrali con una potenza di 152.350 kw. e prevediamo di produrre nel 1926 326.000 kw. Se lo sviluppo procederà con questo ritmo, il piano di elettrificazione dell'URSS sarà realizzato in 10 anni, cioè all'incirca nel 1932 (termine minimo). Parallelamente alla costruzione di centrali elettriche si sviluppano le industrie elettriche, che, secondo il programma per il 1925-1926, devono raggiungere il 165-170 % della produzione prebellica. Tuttavia è indispensabile osservare che la costruzione di grandi centrali idroelettriche comporta un impiego di mezzi molto superiori a quelli previsti nei piani. Per esempio, per la centrale del Volkhov era stato stabilito un preventivo iniziale di 24.300.000 rubli « orientativi », e nel settembre 1925 questo preventivo saliva a 95 milioni e 200 mila rubli *cervoniez,* il che rappresenta il 59 % delle somme spese per l'installazione delle centrali previste nella prima fase dei lavori, mentre la potenza della centrale del Volkhov costituisce il 30 % della potenza di queste centrali. Per la centrale di Zemo-Avciali era stato stabilito un preventivo iniziale di 2.600.000 rubli oro, mentre i fondi richiesti ultimamente ammontano a circa 16 milioni di rubli *cervoniez,* di cui circa 12 milioni sono già stati spesi.

Se consideriamo la produzione dell'industria statale e dell'industria cooperativa nelle sue varie forme e la confrontiamo con la produzione dell'industria privata, ecco che cosa risulterà: nel 1923-

1924 l'industria statale e quella cooperativa fornivano il 76,3 % della produzione industriale annua complessiva, l'industria privata il 23,7 %; nel 1924-1925 la parte dell'industria statale e cooperativa era del 79,3 %, mentre quella dell'industria privata non era più del 23,7 %, ma del 20,7 %.

Durante questo periodo il peso specifico dell'industria privata è andato declinando. Per l'anno prossimo si presume che la parte dell'industria statale e cooperativa sarà dell'80 % circa, mentre quella dell'industria privata cadrà al 20 %. In cifre assolute, l'industria privata si sviluppa, ma, siccome l'industria statale e quella cooperativa si sviluppano più rapidamente, il suo peso specifico è in progressivo declino.

Questo fatto, del quale non si può non tener conto e che attesta il prevalere dell'industria socialista sull'industria privata, è un fatto incontestabile.

Se confrontiamo il patrimonio accentrato nelle mani dello stato con quello che si trova nelle mani dei privati, risulta che in questo campo — mi riferisco alle cifre di controllo della Commissione statale per il piano — è lo stato proletario che ha la prevalenza, giacchè esso dispone di un fondo-capitale di almeno 11,7 miliardi (in rubli *cervoniez*), mentre i fondi che appartengono ai proprietari privati, per lo più aziende contadine, non superano i 7 miliardi e mezzo.

Questo fatto mostra che l'entità dei fondi socializzati è molto elevata e sta aumentando rispetto a quella del patrimonio del settore non socializzato.

Tuttavia il nostro regime, nel suo insieme, non si può più chiamare capitalista, ma non si può ancora chiamare socialista. Nel suo insieme il nostro regime è un regime di transizione dal capitalismo al socialismo, nel quale predomina ancora, dal punto di vista del volume della produzione, la produzione contadina basata sulla proprietà privata, ma in cui la parte dell'industria socialista aumenta incessantemente. Il settore dell'industria socialista si sviluppa in guisa tale che questa industria, grazie alla sua concentrazione e alla sua organizzazione, grazie al fatto che da noi esiste la dittatura del proletariato, che i trasporti sono nelle mani dello stato e il sistema del credito, come anche le banche, sono in mano nostra, grazie a tutto ciò la nostra industria socialista — la cui parte nel volume complessivo della produzione nazionale aumente gradualmente — sviluppandosi, incomincia a subordinare a sè l'industria privata, ad adattare a sè e a trascinarsi dietro tutte le altre forme di economia. Questa è ormai la sorte della campagna. Essa deve seguire la città, la grande industria.

Ecco la conclusione essenziale a cui si arriva se si pone il problema del carattere del nostro regime, della parte che l'industria socialista ha in questo regime, della parte che l'industria capitalistica privata e infine, la piccola produzione mercantile, soprattutto contadina, hanno nella produzione nazionale complessiva.

Due parole sul bilancio statale. Vi dev'essere noto che esso ha raggiunto da noi la cifra di 4 miliardi di rubli. Se calcolato in rubli anteguerra,

il nostro bilancio statale, paragonato a quello prebellico, non sarà inferiore al 71%. Inoltre, se si aggiunge al bilancio generale dello stato la somma dei bilanci locali, nella misura in cui essi possono essere calcolati, allora il nostro bilancio statale non sarà inferiore al 74,6 % rispetto al 1913. E' caratteristico che nel sistema del nostro bilancio statale la quota delle entrate non provenienti dalle imposte è molto superiore alla quota delle entrate provenienti da imposte. Anche questo fatto attesta che la nostra economia si sviluppa e progredisce.

Grandissima importanza ha la questione dei profitti che l'anno scorso abbiamo ricavato dalle nostre aziende statali e cooperative, poichè siamo un paese povero di capitali, un paese che non riceve grossi prestiti dall'estero. Dobbiamo sorvegliare da vicino le nostre aziende industriali e commerciali, le banche e le cooperative al fine di sapere di che cosa possiamo disporre per lo sviluppo ulteriore della nostra industria. Nel 1923-1924 le industrie statali d'importanza nazionale e la Direzione centrale dell'industria metallurgica hanno avuto, a quanto pare, un profitto di circa 142 milioni di rubli *cervoniez*, di cui 71 milioni sono andati al Tesoro. Nel 1924-1925 abbiamo già 315 milioni di profitti, di cui 173 milioni, secondo il piano, sono destinati al Tesoro.

Il commercio statale d'importanza nazionale nel 1923-1924 ha dato circa 37 milioni, di cui 14 milioni sono stati versati al Tesoro. Nel 1925 abbiamo un'entrata minore, 22 milioni, a causa della politica di riduzione dei prezzi. Di questa somma circa 10 milioni andranno al Tesoro.

Nel commercio estero, durante il 1923-1924 abbiamo avuto un profitto superiore ai 26 milioni di rubli, di cui circa 17 milioni sono stati versati al Tesoro. Nel 1925 il commercio estero dà, o, più esattamente, ha già dato 44 milioni, di cui 29 vanno al Tesoro.

Secondo i calcoli del Commissariato del popolo per le finanze, nel 1923-1924 le banche hanno dato 46 milioni di profitti, di cui 18 milioni sono stati versati al Tesoro; nel 1924-1925 hanno superato i 97 milioni, di cui 51 milioni sono andati al Tesoro.

Nel 1923-1924 le cooperative di consumo hanno realizzato 57 milioni di profitti, le cooperative agricole 4 milioni.

Le cifre che or ora ho citato sono più o meno inferiori alla realtà. Voi sapete perchè. Sapete che i nostri organismi economici fanno i loro calcoli in modo da trattenere per sè la maggior parte possibile dei profitti, allo scopo di estendere la loro attività. Se dunque queste cifre vi sembrano piccole, e lo sono effettivamente, tenete presente che sono un po' al di sotto della realtà.

Qualche parola sulla cifra d'affari del nostro commercio estero.

Se si suppone uguale a 100 la cifra d'affari complessiva del 1913, risulterà che nel 1923-1924 il nostro commercio estero ha raggiunto il 21 % del livello d'anteguerra e nel 1924-1925 il 26 % di questo livello. L'esportazione nel 1923-1924 è stata di 522 milioni di rubli, l'importazione di 439 milioni: dunque, complessivamente 961 milioni di rubli. Il saldo attivo è stato pari a 83 milioni. Nel 1923-1924 la nostra bilancia commerciale è stata attiva. Nel

1924-1925 l'esportazione è stata di 564 milioni, l'importazione di 708 milioni e la cifra totale di un miliardo e 272 milioni, con un saldo passivo della bilancia commerciale di 144 milioni. Quest'anno nel campo del commercio estero abbiamo chiuso con un saldo passivo della bilancia commerciale di 144 milioni.

Permettetemi di soffermarmi alquanto su questo punto.

Da noi si ha spesso la tendenza a spiegare questo passivo dello scorso esercizio con il fatto che a causa del cattivo raccolto quest'anno abbiamo importato molto grano. Ma noi abbiamo importato grano per 83 milioni, mentre qui il deficit è di 144 milioni. Che cosa significa questo deficit? Significa che comprando più di quello che vendiamo, importando più di quanto esportiamo, mettiamo così in pericolo la nostra bilancia dei pagamenti e di conseguenza la nostra valuta. Avevamo una direttiva del XIII Congresso del partito, secondo cui il partito doveva ottenere a tutti i costi una bilancia commerciale attiva [83]. Devo riconoscere che tutti noi, sia gli organismi sovietici che il Comitato Centrale, abbiamo commesso un gravissimo errore non eseguendo la direttiva che ci era stata data. Era difficile eseguirla, ma tuttavia si sarebbe potuto almeno ottenere, mediante una qualche pressione, un certo saldo attivo. Noi abbiamo commesso questo grave errore e il congresso lo deve correggere. Del resto, lo stesso Comitato Centrale ha cercato di correggerlo nel novembre di quest'anno in una riunione speciale durante la

quale, dopo aver esaminato il volume delle nostre importazioni ed esportazioni, ha deciso che l'anno prossimo — in questa riunione abbiamo abbozzato nelle sue linee essenziali il piano del nostro commercio estero per l'anno prossimo — il bilancio del commercio estero si chiuda con un saldo attivo della bilancia commerciale di almeno 100 milioni di rubli. Ciò è indispensabile. Assolutamente indispensabile per un paese come il nostro, dove i capitali sono pochi e non vengono importati dall'estero o vengono importati in quantità minima, e dove la bilancia dei pagamenti — il suo equilibrio — deve sostenersi a spese della bilancia commerciale, affinchè il nostro *cervoniez* non subisca oscillazioni e, salvaguardando la valuta, si possa con ciò stesso salvaguardare la possibilità di sviluppare ulteriormente la nostra industria e la nostra agricoltura. Tutti voi sapete per vostra esperienza che cosa significa una valuta instabile. Non dobbiamo più ritornare su questo malaugurato argomento e bisogna prendere tutte le misure per estirpare dalla radice tutti i fattori che possono portarci in futuro a una situazione suscettibile di scuotere la nostra valuta.

Queste sono le cifre e le considerazioni relative alla nostra economia nazionale nel suo insieme, all'industria e all'agricoltura prese singolarmente, al peso specifico dell'industria socialista rispetto alle altre forme di economia e ai princìpi direttivi dell'edificazione del socialismo di cui ho parlato e sui quali si fonda il Comitato Centrale del nostro partito.

2. *Industria e agricoltura*

Se si esaminano poi le questioni concernenti direttamente l'industria e l'agricoltura nei loro rapporti attuali e nel prossimo avvenire, si trova che queste questioni si potrebbero riassumere nei punti seguenti.

Primo. Noi continuiamo a essere un paese agricolo: la produzione agricola prevale su quella industriale. La cosa fondamentale nell'industria è che questa ha già quasi raggiunto il livello prebellico; quindi, fare dei passi avanti nell'industria significa svilupparla su una nuova base tecnica, servendosi di attrezzature nuove, dando impulso alla costruzione di nuove officine. Questo è un compito molto difficile. Per varcare questa soglia, per passare dalla politica della massima utilizzazione di tutto ciò di cui disponevamo nell'industria alla politica di edificazione di una nuova industria su una nuova base tecnica, sulla base della costruzione di nuove officine, per varcare questa soglia occorrono grandi capitali. Ma siccome abbiamo una considerevole deficienza di capitali, in futuro lo sviluppo della nostra industria non procederà, con tutta probabilità, con un ritmo altrettanto rapido di quello avuto finora.

Le cose stanno diversamente per l'agricoltura. Non si potrebbe dire che tutte le possibilità latenti nell'agricoltura, pur con la sua attuale base tecnica, siano già esaurite. A differenza dell'industria, l'agricoltura può progredire per un certo periodo con un ritmo rapido anche sulla base tecnica attuale. Persino un semplice aumento della cultura e del li-

vello di istruzione del contadino, persino un'operazione così semplice come la selezione dei semi, potrebbero aumentare dal 10 al 15 % la produzione globale dell'agricoltura. Calcolate che cosa ciò significherebbe per tutto il paese. Ecco quali possibilità ha ancora l'agricoltura. Ecco perchè l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura non urta per ora contro difficoltà tecniche simili a quelle che deve affrontare la nostra industria. Perciò la sproporzione fra il bilancio dell'industria e quello dell'agricoltura aumenterà ancora durante i prossimi anni, dato che l'agricoltura racchiude in sè numerose possibilità potenziali, che sono ancora lungi dall'essere sfruttate e che dovranno esserlo durante i prossimi anni.

Quali sono i nostri compiti in relazione a questa circostanza?

Abbiamo innanzitutto il compito di sviluppare a qualsiasi costo la nostra grande industria di stato, sormontando le difficoltà che ci si presentano. E dobbiamo poi risollevare l'industria sovietica di tipo *locale*. Compagni, non possiamo concentrare la nostra attenzione solo sullo sviluppo dell'industria nazionale, poichè l'industria nazionale, i nostri trust e i nostri sindacati centralizzati non possono soddisfare tutta la varia gamma dei gusti e dei bisogni di una popolazione di 140 milioni di persone. Per poter soddisfare queste esigenze è indispensabile ottenere che la vita, la vita industriale, pulsi a pieno ritmo in ogni distretto, in ogni circondario, in ogni provincia, in ogni regione, in ogni repubblica nazionale. Se non si liberano ovunque le forze latenti nel campo dell'edificazione eco-

nomica, se non si appoggia con tutti i mezzi l'industria locale, incominciando dai distretti e dai circondari, se non si liberano tutte queste forze, non potremo ottenere quell'ascesa generale dell'edificazione economica del nostro paese di cui parlava Lenin. Se non faremo questo, se non sapremo legare gli interessi e i vantaggi del centro con quelli della periferia, non riusciremo a risolvere il problema del libero sviluppo dell'iniziativa costruttiva, il problema dell'ascesa economica generale, il problema della rapidissima industrializzazione del paese.

Secondo. Prima avevamo il problema della sovrapproduzione di combustibile. Adesso dobbiamo affrontare il problema della crisi di combustibile, perchè la nostra industria si sviluppa con ritmo più rapido di quello della produzione del combustibile. Ci avviciniamo al livello al quale si trovava il nostro paese in regime borghese, quando non c'era combustibile sufficiente ed eravamo costretti a importarlo. In altri termini, risulta che la produzione del combustibile non corrisponde alla produzione dell'industria, ai suoi bisogni. Di qui il compito d'intensificare lo sviluppo della produzione del combustibile, di migliorare la tecnica affinchè il combustibile raggiunga, possa raggiungere, nel suo sviluppo, lo sviluppo dell'industria.

Terzo. Esiste una certa sproporzione fra le cifre di produzione dei metalli e quelle di tutta l'economia nazionale. Se si calcola il fabbisogno minimo di metallo e la possibilità massima della sua produzione, si vedrà che la nostra deficienza di metallo ammonta a decine di milioni, di modo che

la nostra economia, e particolarmente la nostra industria, non può fare dei passi avanti. Bisogna quindi rivolgere un'attenzione particolare a questa circostanza. Il metallo è la base principale della nostra industria e la sua produzione dev'essere messa al passo con la produzione industriale e il volume dei trasporti.

Quarto. Sproporzione fra il contingente di mano d'opera qualificata di cui disponiamo e il potenziale della nostra industria. Alcune cifre sono state pubblicate sulla stampa e io non le citerò, ma dirò soltanto che il fabbisogno di mano d'opera qualificata supplementare in tutta l'industria, per il 1925-1926, raggiunge la cifra di 433.000 operai, mentre possiamo soddisfare solo la quarta parte di questo fabbisogno.

Quinto. Volevo rilevare un altro difetto e un'altra sproporzione consistenti nel fatto che l'utilizzazione del materiale rotabile delle ferrovie supera ogni limite. La richiesta di materiale rotabile è talmente elevata che l'anno prossimo saremo costretti a utilizzare le locomotive e i vagoni non al 100 %, ma al 120-130 % della loro possibilità di rendimento. Così il capitale fisso del Commissariato del popolo delle vie di comunicazione sarà sottoposto a un'usura smisurata e possiamo trovarci nel prossimo avvenire dinanzi a una catastrofe, se non prenderemo delle misure decisive.

Questi sono tutti i difetti e le sproporzioni esistenti nella nostra economia nazionale in generale, e nella nostra industria in particolare, difetti e sproporzioni che devono essere superati.

3. I problemi del commercio

Permettetemi ora di passare alle questioni relative al commercio. Le cifre mostrano che in questo campo, come in quello dell'industria, l'elemento statale si fa progressivamente strada rispetto a quello capitalistico privato. Mentre prima della guerra la cifra d'affari del commercio interno ammontava a 20 miliardi di rubli-merce, nel 1923-1924 questa cifra ammontava a 10 miliardi, cioè al 50 % dell'anteguerra, nel 1924-1925 a 14 miliardi, cioè al 70% dell'anteguerra. Il progresso generale del commercio interno è incontestabile. Se si considera la parte che spetta allo stato in questo commercio, risulta che nel 1923-1924 essa comprende il 45% di tutto il traffico delle merci; la parte che spetta alle cooperative il 19% e la parte che spetta al capitale privato il 35%. L'anno seguente, vale a dire nel 1924-1925, la parte spettante allo stato è del 50%, quella delle cooperative è passata dal 19 al 24,7% e quella del capitale privato è scesa dal 35 al 24,9 %. Nel volume degli affari, la parte del capitale privato è in declino, mentre la parte dello stato e quella delle cooperative è in aumento. Se si divide la cifra d'affari in due parti, cioè commercio all'ingrosso e commercio al minuto, si constata qui la medesima tendenza. Nel commercio all'ingrosso, nel 1923-1924 il commercio statale ha superato di poco il 62 % di tutta la cifra d'affari e nel 1924-1925 è passato al 68,9%. Aumento evidente. Nel campo cooperativo abbiamo un aumen-

to dal 15 al 10 %. Il commercio privato è sceso dal 21 % all'11 %. Nel commercio al minuto, nel 1923-1924 il commercio statale ha raggiunto il 16% e quasi il 23 % nel 1924-1925; le cooperative hanno raggiunto l'anno scorso il 25,9 % e nel 1924-1925 il 32,9 %. Aumento incontestabile. La parte spettante al capitale privato nel commercio al minuto era pari al 57 % nel 1923-1924, e oggi è pari al 44,3 %. Evidentemente abbiamo superato il punto cruciale nel campo del commercio al minuto. L'anno scorso nel commercio al minuto prevaleva ancora il capitale privato, quest'anno prevalgono lo stato e le cooperative.

L'aumentata importanza dello stato e delle cooperative negli approvvigionamenti di materie prime e di cereali è attestata dalle seguenti percentuali che si riferiscono al 1924-1925: semi oleosi, 65 %; lino, 94 %; cotone, quasi 100 %; cereali, 75 % nel 1923-1924 e 70 % nel 1924-1925. Qui abbiamo un certo regresso. In generale l'aumentata importanza dell'elemento statale e cooperativo nel campo del commercio interno è incontestabile sia per il commercio all'ingrosso che per il commercio al minuto.

Se nel campo degli approvvigionamenti dei cereali la parte spettante allo stato è preponderante, ma aumenta tuttavia con ritmo più lento dell'anno passato, ciò sta a provare che in questo campo sono stati commessi degli errori. Il fatto è che gli errori di calcolo qui non sono solo errori di calcolo degli organismi sovietici, ma anche del Comitato Centrale, poichè quest'ultimo deve controllare gli or-

ganismi sovietici ed è responsabile di tutto quello che si fa in essi. Abbiamo sbagliato i calcoli perché quando sono stati stabiliti i piani non abbiamo tenuto conto del fatto che quest'anno la situazione del mercato, le condizioni degli approvvigionamenti presentano qualcosa di nuovo, di particolare rispetto all'anno scorso e a due anni fa. Questo è il primo anno in cui ci siamo presentati sul mercato cerealicolo senza ricorrere a misure di pressione amministrativa, abbiamo ridotto al minimo il peso delle imposte, la pressione tributaria, e i contadini e gli incaricati del governo si sono incontrati faccia a faccia sul mercato, su un piede di uguaglianza. Appunto di queste circostanze non hanno tenuto conto i nostri organismi pianificatori, i quali si proponevano di immagazzinare entro il 1° gennaio 1926 il 70% di tutte le eccedenze di grano previste per l'anno. Non abbiamo tenuto conto del fatto che anche il contadino sa manovrare, che egli mette da parte la sua merce pregiata, il frumento, per l'avvenire, in attesa di un ulteriore aumento dei prezzi e preferisce frattanto presentarsi sul mercato con altri cereali di minor valore. Noi non abbiamo tenuto conto di questo fatto. In relazione a ciò il piano per l'acquisto delle eccedenze è stato riveduto e il piano di esportazione del grano è stato ridotto, così come è stato fatto, rispettivamente, per il piano delle importazioni. Si sta rivedendo il piano delle importazioni e delle esportazioni, che deve chiudersi con un attivo di un minimo di 100 milioni di rubli, ma che non è stato ancora definitivamente elaborato.

4. *Le classi, la loro attività, i loro rapporti*

Lo sviluppo dell'economia nazionale ha avuto nel paese l'effetto di migliorare la situazione materiale innanzitutto della classe operaia. Il declassamento della classe operaia è ormai cosa superata da lungo tempo. La ricostituzione e l'aumento numerico della classe operaia procedono a ritmo rapido. Ecco le cifre: il 1° aprile 1924, se si considerano tutti gli operai occupati in tutte le branche dell'industria, compresa la piccola industria, compresi gli operai stagionali e gli operai agricoli, secondo i dati del Commissariato del popolo per il lavoro, avevamo 5.500.000 operai, di cui un milione di braccianti e 760.000 disoccupati. Il 1° ottobre 1925 il numero degli operai superava già i 7 milioni, di cui 1.200.000 braccianti e 715.000 disoccupati. L'aumento numerico della classe operaia è incontestabile.

Il salario medio mensile degli operai industriali, in rubli *cervoniez*, era nell'aprile 1925 di 35 rubli a testa, cioè il 62 % del salario anteguerra. Nel settembre 1925 era di 50 rubli, vale a dire l'88,5 % del salario anteguerra. Vi sono singole branche nell'industria in cui il livello d'anteguerra è stato superato. Il salario reale medio era nell'aprile 1925 di 0,88 rubli-merce giornalieri per operaio, nel settembre 1925 era di un rublo e 21 copechi. Il valore medio della produzione giornaliera di un operaio industriale, calcolato in rubli anteguerra, ammontava nell'aprile 1924 a 4,18, mentre nel 1925 è di 6,14, vale a dire l'85 % del valore d'anteguerra. Se si considera il rapporto fra il salario e la produt-

ttività del lavoro, mese per mese, si vede che essi seguono due linee parallele: aumenta il salario e del pari aumenta la produttività del lavoro. Tuttavia in giugno e in luglio il salario aumenta, mentre la produttività del lavoro cresce in misura minore del salario. Ciò si spiega con le ferie e col fatto che nelle fabbriche e nelle officine sono affluiti nuovi strati operai, costituiti da semicontadini.

Consideriamo ora il fondo *salari*. Il fondo salari, secondo i dati del Commissariato del popolo per il lavoro (mi riferisco all'industria senza toccare le altre branche), nel 1923-1924 ammontava a 808 milioni, nel 1924-1925 superava un miliardo e 200 milioni, nel 1925-1926 si prevede che raggiungerà un miliardo e 700 milioni di rubli.

Non starò a dire, compagni, quali bisogni sono destinati a soddisfare i fondi di *assicurazione sociale*: lo sanno tutti. Permettetemi di citare una cifra complessiva per dare la possibilità di orientarsi circa l'entità delle spese dello stato proletario per l'assicurazione degli operai. Il numero complessivo degli assicurati, che nel 1924-1925 è stato di 6.700.000, sarà, secondo le previsioni, di 7 milioni nel 1925-1926. Il contributo medio, che nel 1924-1925 corrispondeva al 14,6 % del salario, corrisponderà, secondo le previsioni, al 13,84 % nel 1925-1926. Complessivamente nel 1924-1925 sono stati stanziati a questo scopo 422 milioni e si prevede uno stanziamento di 588 milioni per il 1925-1926. Forse non sarà superfluo comunicare che, del fondo fissato per l'anno scorso, una somma pari a 71 milioni di rubli è rimasta disponibile nelle casse delle assicurazioni sociali.

Nel campo contadino l'aumento della produzione agricola non ha potuto naturalmente non avere una ripercussione sul miglioramento della situazione materiale della popolazione delle campagne. Dai dati dei nostri organismi pianificatori risulta che il consumo individuale della popolazione contadina, la percentuale di aumento di questo consumo sono superiori a quelli della popolazione urbana. Il contadino ha incominciato a nutrirsi meglio e della sua produzione conserva per sè, per il consumo personale, una parte molto più rilevante di quanto non facesse l'anno scorso.

In che modo si è manifestato l'aiuto dello stato proletario alle aziende contadine povere e a coloro che sono stati colpiti dalla carestia? Il Commissariato del popolo per le finanze calcola che l'aiuto finanziario dato ai contadini poveri per l'anno 1924-1925 si aggiri sulla cifra, non completamente esatta, di 100-105 milioni di rubli, di cui 60 milioni circa a titolo di agevolazioni tributarie e assicurative; inoltre 24 milioni di rubli sono stati prelevati dal fondo per la lotta contro le conseguenze del cattivo raccolto e 12 milioni di rubli sono stati dati a titolo di credito. L'aiuto prestato ai colpiti dalla carestia nel 1924 abbraccia una regione che ha una popolazione di più di 7 milioni di abitanti. In totale sono stati spesi per questo scopo 108-110 milioni di rubli, di cui 71 prelevati dal bilancio dello stato e 38 dai fondi delle organizzazioni sociali e delle banche. Inoltre è stato costituito un fondo di 77 milioni di rubli destinato alla lotta contro la siccità. Così si è manifestato l'aiuto dello stato proletario agli strati poveri dei contadini,

stato certo insufficiente, ma tuttavia tale da meritare un breve accenno.

Il miglioramento della situazione materiale della classe operaia e dei contadini costituisce il presupposto fondamentale senza il quale è impossibile avanzare nel campo della nostra edificazione. Noi vediamo che questo presupposto da noi già esiste.

Qualche parola sull'aumento dell'attività delle masse. Nella nostra situazione interna, il fatto essenziale, che balza agli occhi e non si può in nessun modo eludere, è che gli operai e i contadini, grazie al miglioramento della loro situazione materiale, sono diventati più attivi politicamente, hanno incominciato ad avere un atteggiamento più critico verso le nostre deficienze, a parlare più francamente dei difetti del nostro lavoro pratico. Siamo entrati in un periodo in cui tutte le classi e tutti i gruppi sociali si riattivizzano. S'è riattivizzata la classe operaia, si sono riattivizzati i contadini con tutti i loro gruppi, si è riattivizzata anche la nuova borghesia, i suoi agenti nelle campagne (i kulak), i suoi rappresentanti fra gli intellettuali. Questo è stato il fattore che ha determinato quella svolta nella nostra politica la quale ha avuto la sua formulazione nelle decisioni della XIV Conferenza del partito. La politica di riattivizzazione dei Soviet, la politica di riattivizzazione delle cooperative, dei sindacati, le concessioni fatte ai contadini definendo le questioni relative all'affitto della terra e al lavoro salariato, l'aiuto materiale ai contadini poveri, la politica della solida alleanza con il contadino medio, la liquidazione dei residui del comunismo di

guerra: ecco in che cosa, soprattutto, è consistito il nuovo corso del partito nelle campagne. Voi sapete molto bene qual era da noi la situazione nelle campagne alla fine dell'anno scorso e al principio di quest'anno. Fra i contadini il malcontento generale si faceva sempre più acuto e qua e là vi sono stati anche dei tentativi di rivolta. Questi sono i fatti che hanno determinato il nuovo corso del partito nelle campagne.

Tali sono le basi della politica del partito verso i contadini nel periodo dell'aumento dell'attività delle masse e della riattivizzazione delle loro organizzazioni, politica intesa a regolare i rapporti nelle campagne, ad aumentare in esse il prestigio del proletariato e del suo partito e ad assicurare una solida alleanza del proletariato e dei contadini poveri con il contadino medio.

Voi sapete che questa politica ha dimostrato di essere completamente giusta.

5. *Le tre parole d'ordine di Lenin sulla questione contadina*

Abbiamo agito giustamente orientandoci verso il contadino medio? Come si presenta dal punto di vista dei princìpi questo nuovo orientamento? Abbiamo qualche indicazione di Lenin in proposito?

Si dice che al II Congresso dell'Internazionale Comunista è stata approvata una risoluzione sulla questione contadina, la quale dichiara che durante l'epoca della lotta per il potere solo i contadini poveri possono essere alleati del proletariato e che il contadino medio può solo essere neutralizzato.

E' vero questo? Sì, è vero. Lenin ha scritto questa risoluzione" riferendosi ai partiti che vanno verso il potere. Ma, noi siamo un partito che è già giunto al potere. Ecco qual è la differenza. Nella questione contadina, nella questione dell'alleanza degli operai con i contadini o con singoli strati di contadini, il leninismo ha tre parole d'ordine principali, corrispondenti ai tre periodi della rivoluzione. Tutto il problema sta nell'afferrare giustamente il passaggio dalla prima parola d'ordine alla seconda e dalla seconda alla terza.

Prima, quando andavamo verso la rivoluzione borghese, quando noi bolscevichi abbozzavamo per la prima volta la nostra tattica nei confronti dei contadini, Lenin diceva: alleanza *con tutti* i contadini contro lo zar e i grandi proprietari fondiari, mentre si neutralizza la borghesia cadetta. Con questa parola d'ordine noi andavamo allora verso la rivoluzione borghese e abbiamo vinto. Questa fu la prima tappa della nostra rivoluzione.

Più tardi, quando affrontammo la seconda tappa, la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin lanciò una nuova parola d'ordine, corrispondente alla nuova situazione: alleanza del proletariato *con i contadini poveri* contro tutti i borghesi, mentre si *neutralizza* il contadino medio. Questa parola d'ordine è necessaria per i partiti comunisti che vanno verso il potere. E anche quando hanno conquistato il potere, ma non lo hanno ancora consolidato, essi non possono contare su un'alleanza con il contadino medio. Il contadino medio è un calcolatore. Egli sta a guardare chi avrà la meglio, attende, e solo quando, dopo aver cacciato i grandi proprie-

tari fondiari e i borghesi, avrai avuto il sopravvento, si deciderà a diventare tuo alleato. Non per nulla è contadino medio. Così dunque nella seconda tappa della nostra rivoluzione la nostra parola d'ordine non era più alleanza degli operai *con tutti* i contadini, ma alleanza del proletariato *con i contadini poveri.*

E dopo? Dopo, quando, respinti gli attacchi degli imperialisti, consolidammo sufficientemente il potere ed entrammo nella fase dell'ampia edificazione socialista, Lenin lanciò la terza parola d'ordine: *salda alleanza* del proletariato e dei contadini poveri con i contadini medi. Questa parola d'ordine era l'unica parola d'ordine giusta, che corrispondeva al nuovo periodo della nostra rivoluzione, al periodo dell'ampia edificazione. Essa è giusta non solo perchè ora si può contare su questa alleanza, ma anche perchè, edificando il socialismo, dobbiamo lavorare non solo con milioni, ma con decine di milioni di uomini delle campagne. Altrimenti è impossibile edificare il socialismo. Il socialismo non abbraccia solo la città. Il socialismo è un'organizzazione dell'economia che unisce l'industria e l'agricoltura in base al principio della socializzazione dei mezzi e degli strumenti di produzione. Senza l'unione di queste due branche dell'economia il socialismo è impossibile.

Ecco come si presentano le parole d'ordine del leninismo circa l'alleanza con i contadini.

Ciò che ha detto Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista è assolutamente giusto, perchè quando si va verso il potere, o non si è ancora riusciti a consolidare il potere conquistato, si

può contare solo sull'alleanza con i contadini poveri, mentre occorre neutralizzare il contadino medio. Ma quando ci si è rafforzati, si è preso il potere e si è incominciata l'edificazione, quando già si deve lavorare con decine di milioni di uomini, l'alleanza del proletariato e dei contadini poveri con i contadini medi è l'unica parola d'ordine giusta.

Questo passaggio dalla vecchia parola d'ordine della alleanza del proletariato coi contadini poveri, dalla vecchia parola d'ordine della neutralizzazione dei contadini medi alla parola d'ordine della salda alleanza con i contadini medi, si era già effettuato all'VIII Congresso del nostro partito. Permettetemi di citare un passo del discorso di Ilic tenuto all'apertura di questo congresso. Eccolo:

«I migliori rappresentanti del socialismo dei vecchi tempi — quando credevano ancora nella rivoluzione ed erano teoricamente e idealmente al suo servizio — parlavano della *neutralizzazione* dei contadini, cioè della trasformazione dei contadini medi in uno strato sociale che, pur non sostenendo attivamente la rivoluzione del proletariato, almeno non l'avrebbe ostacolata, sarebbe rimasto neutrale e non si sarebbe schierato a fianco dei nostri nemici. Questa impostazione astratta, teorica del compito è per noi perfettamente chiara. *Ma è insufficiente.* Noi siamo entrati in una *fase dell'edificazione socialista in cui è necessario* elaborare concretamente, particolareggiatamente, le regole e le direttive principali, controllate attraverso l'esperienza del nostro lavoro nelle campagne e alle quali dobbiamo ispirarci per *metterci sul terreno di una salda alleanza con il contadino medio*» * [83].

---

* Il corsivo è sempre mio (G. St.).

Questa è la base teorica della politica del partito, politica che nell'attuale periodo storico ha l'obiettivo di stabilire una salda alleanza con il contadino medio.

Chi pensa di confutare queste parole di Lenin servendosi della risoluzione del II Congresso dell'Internazionale Comunista, scritta da Lenin, lo dica apertamente.

Così si presenta la questione dal punto di vista teorico. La dottrina di Lenin noi non la consideriamo nelle sue parti staccate, ma nel complesso. Lenin aveva lanciato tre parole d'ordine a proposito dei contadini: la prima durante la rivoluzione borghese, la seconda durante la rivoluzione d'Ottobre e la terza dopo il consolidamento del potere sovietico. Chi pensa di sostituire queste tre parole d'ordine con una qualsiasi parola d'ordine di carattere generale, commette un errore grossolano.

Così si presenta la questione dal punto di vista teorico. Ma dal punto di vista pratico essa si presenta nel modo seguente: dopo aver fatto la Rivoluzione d'Ottobre, cacciato i grandi proprietari fondiari e distribuito la terra ai contadini, evidentemente abbiamo fatto più o meno della Russia, secondo l'espressione di Lenin, un paese di contadini medi, e ora questi contadini medi, nonostante siano soggetti a un processo di differenziazione, costituiscono la maggioranza nelle campagne.

Un processo di differenziazione è indubbiamente in corso. Con la Nep, nello stadio attuale, non può essere altrimenti. Ma è un processo lento. Ho letto di recente il manuale pubblicato, mi sembra, dalla Commissione d'agitazione e propaganda del

Comitato Centrale e quello pubblicato, se non erro, dalla Commissione d'agitazione e propaganda dell'organizzazione di Leningrado. Se prestiamo fede a questo manuale risulta che i contadini poveri erano sotto lo zar qualche cosa come il 60 %, mentre ora sono il 75 %; sotto lo zar i kulak erano circa il 5 %, mentre ora sono l'8 % o il 12 %; sotto lo zar c'era un certo numero di contadini medi e oggi ce ne sono meno. Non vorrei usare parole forti, ma bisogna dire che queste cifre sono peggio della controrivoluzione. Come può un uomo che pensi da marxista dire cose simili e per di più farle stampare nientemeno che sotto forma di manuale? Come membro del Comitato Centrale, anch'io, naturalmente, sono responsabile di questa enorme negligenza. Se sotto lo zar si attuava una politica diretta ad allevare i kulak, esisteva la proprietà privata della terra, e la terra era oggetto di commercio (il che accentua particolarmente la differenziazione), se vi era un governo che spingeva a fondo la differenziazione e tuttavia non vi era più del 60 % di contadini poveri, come è potuto accadere che con il nostro governo, con il governo sovietico, quando la proprietà privata della terra non esiste, cioè la terra è stata sottratta al commercio, e per conseguenza esiste un ostacolo alla differenziazione, quando da due anni stiamo procedendo all'eliminazione dei kulak, quando fino ad oggi non abbiamo ancora abbandonato tutte le misure prese finora per eliminarli, quando facciamo una particolare politica creditizia e cooperativa intesa ad ostacolare la differenziazione, com'è potuto accadere che, sussistendo questi ostacoli, la differenziazio-

ne si sia rivelata da noi molto più accentuata che sotto lo zar e ci siano molti più kulak e contadini poveri che nel passato? Come possono individui che si dicono marxisti, spacciare simili assurde fandonie? E' ridicolo, è un guaio, è una vera disgrazia (*Ilarità*).

Lo stesso si potrebbe dire dell'infelice bilancio presentato in giugno dalla Direzione centrale di statistica sulla produzione del grano e dei foraggi, dal quale risulterebbe che i contadini agiati avevano il 61 % delle eccedenze destinate al mercato, i contadini poveri nulla e i contadini medi il resto. Il comico qui è che dopo alcuni mesi la Direzione centrale di statistica presentava un'altra cifra: non il 61 %, ma il 52 %. E recentemente non dava più la cifra del 52 %, ma del 42 %. Ebbene, è ammissibile questo modo di calcolare? Siamo disposti a credere che la Direzione centrale di statistica sia una cittadella della scienza. Riteniamo che senza le cifre di questa Direzione nessun organismo amministrativo non possa fare nè i suoi calcoli nè i suoi piani. Riteniamo però che la Direzione centrale di statistica debba fornire dei dati obiettivi, esenti da qualsiasi opinione preconcetta, poichè il tentativo di adattare le cifre all'una o all'altra opinione preconcetta è un reato perseguibile penalmente. Ma come si può, dopo di ciò, credere alle cifre della Direzione centrale di statistica, se essa stessa ha cessato di crederci?

In breve. Siccome, grazie alla nostra rivoluzione agraria, nelle campagne predominano i contadini medi, siccome, nonostante il processo di differenziazione, il contadino medio costituisce la maggio-

lotta nelle campagne, e il nostro lavoro di edificazione e il piano cooperativo di Lenin esigono la partecipazione della massa fondamentale dei contadini, la politica di alleanza coi contadini medi è la sola politica giusta nelle condizioni della Nep.

Questo è il lato pratico della questione.

Guardate come Lenin formulava i nostri compiti quando spiegava le ragioni della nuova politica economica. Ho qui sotto gli occhi il progetto di opuscolo *Sull'imposta in natura,* scritto da Lenin, nel quale egli traccia con chiarezza e precisione le principali linee di orientamento.

« Adesso *l'elemento principale, la pietra di paragone* diventa (è diventato) l'aumento dei prodotti... Di conseguenza: bisogna "puntare" sul contadino medio nella agricoltura.

Il contadino diligente come "figura centrale" della nostra ascesa economica » (vedi vol. XXVI, pp. 312-313) [86].

Puntare dunque sul contadino medio nell'agricoltura; il contadino diligente come figura centrale della nostra ascesa economica: così scriveva il compagno Lenin nel 1921.

E' appunto questa l'idea, compagni, che è stata alla base delle decisioni e delle concessioni ai contadini, che noi abbiamo approvato alla XIV Conferenza del nostro partito tenutasi in aprile.

Che rapporto c'è fra le risoluzioni della XIV Conferenza d'aprile del partito e la risoluzione sul lavoro fra i contadini poveri che il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità in ottobre [87], così come ha approvato all'unanimità le risoluzioni della XIV Conferenza? Il compito principale che ci

si poneva alla sessione plenaria d'ottobre del Comitato Centrale consisteva nel non permettere che si facesse fallire la politica che avevamo elaborato alla Conferenza d'aprile, la politica della salda alleanza con il contadino medio, di non permettere che si facesse fallire questa politica, poichè nel nostro partito erano affiorate tendenze secondo le quali la politica della salda alleanza col contadino medio era sbagliata o inaccettabile. Erano affiorate anche delle tendenze le quali sostenevano che la politica della salda alleanza col contadino medio avrebbe significato dimenticare i contadini poveri e che qualcuno avrebbe cercato di stabilire una salda alleanza col contadino medio scalvalcando il contadino povero. E' sciocco, compagni, ma è un fatto, poichè tali tendenze sono esistite. La questione dei contadini poveri costituiva forse per noi qualcosa di nuovo quando ci riunimmo nell'assemblea plenaria di ottobre? No di certo. Finchè ci sono i contadini poveri, noi dobbiamo stringere alleanza con loro. Questo lo sapevamo fin dal 1903, quando apparve la prima edizione dell'opuscolo di Lenin *Ai contadini poveri* [88]. Appunto perchè siamo marxisti, appunto perchè siamo comunisti, dobbiamo appoggiarci sugli elementi poveri della campagna. E su chi altri potremmo appoggiarci? Questa questione non è nuova, essa non costituiva e non poteva costituire niente di nuovo per noi nè in aprile, nè in ottobre, nè alla conferenza, nè alla sessione plenaria del Comitato Centrale. Se ciò nonostante è sorta la questione dei contadini poveri, questo è accaduto in seguito all'esperienza che abbiamo accumulato durante le ultime elezioni dei

Soviet. Che cosa è accaduto? Si sono riattivizzati i Soviet. Si è incominciato a instaurare la democrazia sovietica. Ma a quale scopo? La democrazia sovietica significa direzione della classe operaia. Nessuna democrazia sovietica può esser chiamata veramente sovietica e veramente proletaria, se in essa manca la direzione del proletariato e del suo partito. Ma che cosa significa democrazia sovietica quando la direzione è nelle mani del proletariato? Significa che il proletariato deve avere i suoi uomini di fiducia nelle campagne. Chi devono essere questi uomini di fiducia? I rappresentanti dei contadini poveri. E in quale situazione si trovavano i contadini poveri quando noi abbiamo riattivizzato i Soviet? In uno stato di estremo frazionamento, di estrema dispersione. Non solo a certi elementi fra i contadini poveri, ma anche a certi comunisti sembrò che rinunciare all'eliminazione del kulak e alla pressione amministrativa significasse trascurare i contadini poveri, dimenticare i loro interessi. E invece di condurre una lotta organizzata contro i kulak, incominciarono a piagnucolare in modo indegno.

Che cosa bisognava fare per superare questi stati d'animo? Bisognava innanzitutto adempiere il compito che la XIV Conferenza aveva posto al partito, bisognava cioè precisare le condizioni, i mezzi e le misure necessari per dare un aiuto materiale ai contadini poveri. In secondo luogo bisognava lanciare la parola d'ordine di organizzare frazioni o gruppi speciali di contadini poveri, che dovevano condurre, durante le elezioni dei Soviet,

delle cooperative, ecc. una lotta politica aperta per attirare il contadino medio e isolare i kulak.

Precisamente questo ha fatto il compagno Molotov nelle sue tesi sul lavoro da svolgere fra i contadini poveri, tesi che erano il risultato dei tre mesi di lavoro da lui compiuto nella commissione agraria del Comitato Centrale, e che furono approvate all'unanimità dalla sessione plenaria di ottobre del Comitato Centrale.

Come vedete, la risoluzione della sessione plenaria di ottobre del Comitato Centrale è la diretta continuazione delle decisioni della XIV Conferenza.

Bisognava, in primo luogo, porre concretamente la questione dell'aiuto materiale da dare ai contadini poveri al fine di migliorarne le condizioni materiali e, in secondo luogo, bisognava lanciare la parola d'ordine dell'organizzazione dei contadini poveri. Questo è l'elemento nuovo, che è dovuto interamente al compagno Molotov, questa è la sua idea: la parola d'ordine dell'organizzazione dei gruppi di contadini poveri.

A che cosa doveva servire la parola d'ordine dell'organizzazione dei gruppi di contadini poveri? Doveva servire a por fine alla dispersione dei contadini poveri e a dar loro la possibilità di organizzarsi, con l'aiuto dei comunisti, in forza politica autonoma, che potesse servire di appoggio organizzato al proletariato nella lotta che si conduceva nelle campagne contro i kulak, nella lotta per la conquista del contadino medio. I contadini poveri sono ancora permeati della mentalità di chi attende l'aiuto dall'esterno: essi fanno affidamento sulla Direzione politica di stato (GPU), sulle autorità,

su tutto quel che volete, meno che su se stessi, sulle proprie forze. Questa passività e questa mentalità di chi aspetta un aiuto dall'esterno debbono essere estirpate dalla coscienza dei contadini poveri. Bisogna dare ai contadini poveri una parola d'ordine che permetta loro finalmente di reggersi sulle proprie gambe, di organizzarsi in gruppi con l'aiuto del partito comunista e dello stato, di imparare a lottare contro i kulak in quelle arene che sono i Soviet, le cooperative, i comitati contadini e in tutti i campi della vita pubblica delle campagne; essi però devono lottare non sollecitando l'intervento della Direzione politica di stato, ma ricorrendo alla lotta politica, a una lotta organizzata. Solo così si possono temprare i contadini poveri, solo così si possono organizzare i contadini poveri, solo così i contadini poveri possono diventare, da gruppo che attende l'aiuto dall'esterno, il sostegno del proletariato nelle campagne.

Ecco perchè in ottobre è stata sollevata la questione dei contadini poveri.

6. *Due pericoli e due deviazioni nella questione contadina*

Sulla questione contadina si sono manifestate nel partito due deviazioni: l'una che tende a minimizzare il pericolo dei kulak, l'altra che tende ad esagerarlo e a minimizzare e a sottovalutare la funzione del contadino medio. Non dirò che queste deviazioni costituiscano per noi un pericolo mortale. Una deviazione resta una deviazione, una deviazione è qualcosa che non ha ancora as-

sunto una forma. La deviazione è l'inizio di un errore. O lasceremo che questo errore si sviluppi, e allora le cose andranno male, oppure sradicheremo completamente questo errore, e allora il pericolo sarà scongiurato. La deviazione è qualcosa di errato, che avrà conseguenze più tardi, se non è arginata a tempo.

Due parole sulla sottovalutazione del pericolo dei kulak. Si parla di una deviazione da kulak. Questa naturalmente è una sciocchezza. Nel partito non può esistere una deviazione simile. Non si tratta di una deviazione da kulak, ma di una deviazione che consiste nel sottovalutare il pericolo dei kulak. Anche se non ci fossero ora individui caduti vittime di questa deviazione, finiti sul terreno di questa deviazione, ne comparirebbero ugualmente, perchè da noi lo sviluppo procede nel senso di una certa ripresa del capitalismo, e la ripresa del capitalismo non può non generare una certa confusione attorno al nostro partito. D'altro lato, da noi si sviluppa l'industria socialista e si svolge una lotta fra questa industria e il capitale privato. Chi avrà il sopravvento? Attualmente prevalgono gli elementi socialisti. Noi sottometteremo sia il kulak che il capitalista privato della città. Ma per ora è un fatto che il kulak si sviluppa e siamo ancora lontani dall'averlo battuto sul terreno economico. E' incontestabile che il kulak raccoglie le sue forze, e chi non si accorge di questo, chi dice che queste sono sciocchezze, che il kulak è uno spauracchio, mette il partito di fronte al pericolo di venir meno alla vigilanza e di restare disarmato nella lotta contro il kulak, nella lotta contro il ca-

battiamo, poichè il kulak è l'agente del capitalismo nelle campagne.

Si parla di Boguscevski. Naturalmente la sua non è una deviazione da kulak. La sua deviazione consiste nel sottovalutare il pericolo dei kulak. Se la sua fosse una deviazione da kulak bisognerebbe espellerlo dal partito. Ma finora nessuno, sembra, a quanto mi è noto, ha chiesto che fosse cacciato dal partito. Questa deviazione è una deviazione che impedisce di tenere il partito permanentemente pronto alla lotta, che disarma il partito nella sua lotta contro gli elementi capitalistici; questa deviazione, com'è noto, è stata condannata da una decisione del Comitato Centrale del partito.

Ma esiste un'altra deviazione, che consiste nel sopravvalutare il pericolo dei kulak, nel perdersi d'animo davanti a questo pericolo, nel cadere in preda al panico: « Arriva il kulak, aiuto! ». Strana cosa! Si è instaurata la Nep sapendo che la Nep è ripresa del capitalismo, ripresa del kulak, che il kulak necessariamente avrebbe rialzato la testa. Ed ecco, è bastato che il kulak si facesse vedere perchè si cominciasse a gridare « Aiuto! » e si perdesse la testa. Lo smarrimento è arrivato al punto che ci si è dimenticati del contadino medio. E invece il compito principale nelle campagne è ora di lottare per la conquista del contadino medio, di lottare per staccare il contadino medio dal kulak, per isolare il kulak stabilendo una salda alleanza col contadino medio. Questo dimenticano i compagni che sono presi dal panico davanti al pericolo dei kulak.

Penso che queste due deviazioni, se si risalisse

alla loro origine, si potrebbero ricondurre ai seguenti punti di partenza.

La prima deviazione consiste nel minimizzare la funzione del kulak e in generale degli elementi capitalistici nelle campagne, nel dissimulare il pericolo dei kulak. Questa deviazione parte dalla premessa errata che lo sviluppo della Nep non porta a una ripresa degli elementi capitalistici nelle campagne, che il kulak, e in generale gli elementi capitalistici, da noi stanno passando o sono già passati nel dominio della storia, che non vi è un processo di differenziazione nelle campagne, che il kulak è un'eco del passato, è uno spauracchio e nulla di più.

A che cosa porta questa deviazione?

Questa deviazione porta di fatto a negare la lotta di classe nelle campagne.

La seconda deviazione consiste nell'esagerare la funzione del kulak e in generale degli elementi capitalistici nelle campagne, nel cader in preda al panico davanti a questi elementi, nel negare che l'alleanza del proletariato e dei contadini poveri con i contadini medi è possibile e conforme ai nostri interessi.

Questa deviazione parte dal presupposto che nelle nostre campagne sia in corso semplicemente la restaurazione del capitalismo; che questo processo di restaurazione del capitalismo inghiotta tutto il resto, afferri completamente, o in grandissima parte, anche le nostre cooperative; che in seguito a questo sviluppo debba accentuarsi ininterrottamente e su vasta scala la differenziazione dei contadini; che i gruppi estremi, cioè i kulak e i

contadini poveri, si debbano rafforzare e crescere di anno in anno; che i gruppi intermedi, cioè i contadini medi, debbano indebolirsi e scomparire anch'essi di anno in anno.

Praticamente questa deviazione porta a rinfocolare la lotta di classe nelle campagne, porta ad un ritorno alla politica dei comitati dei contadini poveri, cioè all'eliminazione dei kulak, e per conseguenza alla proclamazione della guerra civile nel nostro paese, al fallimento quindi di tutto il nostro lavoro di edificazione e con ciò stesso al ripudio del piano cooperativo di Lenin, che prevede l'inserimento di milioni di aziende contadine nel sistema dell'edificazione socialista.

Voi chiederete: qual è la deviazione peggiore? Non si può porre la questione in questo modo. Entrambe sono «peggiori»: sia la prima che la seconda. E se si svilupperanno, potranno disgregare e mandare in rovina il partito. Per fortuna noi abbiamo nel partito forze che possono stroncare sia la prima che la seconda deviazione (*Applausi*). Sebbene entrambe le deviazioni siano «peggiori» e sia sciocco chiedersi quale delle due è la più pericolosa, si può però affrontarle partendo da un altro punto di vista. Quale di queste due deviazioni il partito è meglio preparato a combattere: la prima o la seconda? Ecco come bisogna impostare praticamente la questione. Le due deviazioni sono pericolose, entrambe sono «peggiori», non si può dire quale di esse è la più pericolosa, ma si può e si deve dire contro quale deviazione il partito è meglio preparato a combattere. Qualora si chiedesse ai comunisti se il partito è più preparato a spo-

gliare i kulak o a non farlo, stringendo invece alleanza col contadino medio, io penso che novantanove comunisti su cento direbbero che il partito è soprattutto preparato a realizzare la parola d'ordine: dàgli al kulak. Basterebbe un cenno e in un attimo si spoglierebbero i kulak. Ma quanto a non eliminare i kulak e a svolgere la politica più complessa del loro isolamento attraverso l'alleanza con il contadino medio, questa è una cosa non tanto facile da digerire. Ecco perchè io penso che nella nostra lotta contro le due deviazioni il partito deve tuttavia concentrare il fuoco principalmente sulla seconda (*Applausi*). Con nessun richiamo al marxismo, al leninismo si può dissimulare il principio che il kulak è pericoloso. Il kulak è il kulak. E' pericoloso, per quanto Boguscevski sostenga che si tratta di uno spauracchio. E questa idea non la si leva dalla testa di un comunista con nessuna citazione. Dal momento che Ilic nella risoluzione del II Congresso parla della neutralizzazione del contadino medio, il principio secondo cui è necessaria una salda alleanza con il contadino medio può sempre essere seppellito, oscurato con delle frasi sul leninismo, sul marxismo. Qui si offre un ricco campo per le citazioni, un ricco campo per chiunque voglia imbrogliare il partito, nascondergli la verità, mentre la verità è che Lenin nei confronti dei contadini non ha formulato una sola, ma tre parole d'ordine. Qui si possono fare ogni sorta di manipolazioni a spese del marxismo. E appunto perciò bisogna concentrare il fuoco contro la seconda deviazione.

Così si presenta il problema della situazione

interno dell'Unione, della sua economia, dell'industria e dell'agricoltura, delle classi, dell'attività delle classi, della riattivizzazione dei Soviet, dei contadini e così via.

Non mi soffermerò su alcune questioni che riguardano l'apparato statale che si sviluppa e tende a sottrarsi alla direzione del partito, il che naturalmente non riuscirà a fare.

Non parlerò neppure del burocratismo del nostro apparato statale; non ne parlerò perchè il mio rapporto è già troppo lungo. Non ne parlerò infine perchè questa questione non costituisce qualcosa di nuovo per il partito.

7. *I compiti del partito*

Passo ai compiti del partito nel campo della politica interna.

Nel campo dello *sviluppo dell'economia nazionale* nel suo complesso dobbiamo lavorare allo scopo di:

a) aumentare ulteriormente la produzione dell'economia nazionale;

b) trasformare il nostro paese da paese agricolo in paese industriale;

c) assicurare nell'economia nazionale la prevalenza decisiva degli elementi socialisti sugli elementi capitalistici;

d) assicurare l'indipendenza necessaria all'economia nazionale dell'Unione Sovietica, nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico;

e) aumentare, nel sistema generale del bilancio dello stato, il peso specifico delle entrate non provenienti da imposte.

Nel campo dell'*industria* e dell'*agricoltura* dobbiamo lavorare allo scopo di:

a) sviluppare la nostra industria socialista sulla base di un elevato livello tecnico, di un aumento della produttività del lavoro, di una diminuzione dei costi di produzione e di una circolazione più rapida del capitale;

b) adeguare la produzione del combustibile, dei metalli e anche del capitale fisso dei trasporti ferroviari ai bisogni crescenti del paese;

c) intensificare lo sviluppo dell'industria sovietica di importanza locale;

d) aumentare il rendimento della terra, il livello tecnico dell'agricoltura, sviluppare le colture industriali, industrializzare l'agricoltura;

e) inserire nell'edificazione socialista le aziende contadine disperse, attraverso la cooperazione di massa e l'elevamento del livello culturale dei contadini.

Nel campo del *commercio* dobbiamo lavorare allo scopo di:

a) estendere ulteriormente e migliorare qualitativamente il sistema di distribuzione delle merci (cooperazione in tutte le sue forme, commercio di stato);

b) rendere quanto più rapida possibile la circolazione delle merci;

c) diminuire i prezzi al minuto e accentuare

ulteriormente la prevalenza del commercio sovietico e cooperativo sul commercio privato;

d) stabilire un fronte unico di tutti gli organismi preposti agli approvvigionamenti e introdurre in essi una disciplina rigorosa;

e) intensificare gli scambi commerciali con l'estero, assicurando al tempo stesso una bilancia commerciale attiva, e quindi anche una bilancia dei pagamenti attiva, condizione necessaria per conservare una moneta stabile, e garanzia indispensabile contro l'inflazione.

Nel campo della *pianificazione* dobbiamo lavorare per assicurarci a tutti i costi le riserve indispensabili.

A questo proposito due parole sulla vodka, che è una delle fonti delle nostre riserve. Alcuni pensano che si possa edificare il socialismo con guanti di velluto. Questo, compagni, è un gravissimo errore. Se non disponiamo di prestiti, se siamo poveri di capitali e se inoltre non vogliamo lasciarci asservire dai capitalisti dell'Europa occidentale, se non possiamo accettare le condizioni di asservimento che essi ci propongono e che noi abbiamo respinto, non ci resta che una cosa: cercare fonti di entrate in altri campi. E' sempre meglio dell'asservimento. Qui bisogna scegliere tra l'asservimento e la vodka, e coloro i quali pensano che si possa edificare il socialismo con guanti di velluto si sbagliano di grosso.

Nel campo dei *rapporti fra le classi* dobbiamo lavorare allo scopo di:

a) assicurare l'alleanza del proletariato e dei contadini poveri coi contadini medi;

b) assicurare che in questa alleanza la direzione sia nelle mani del proletariato;

c) isolare politicamente e spingere indietro economicamente il kulak e il capitalista della città.

Nel campo dell'*edificazione sovietica* dobbiamo lavorare per condurre una lotta risoluta contro il burocratismo, facendo partecipare a questa lotta le larghe masse della classe operaia.

Vorrei dire due parole sulla nuova borghesia e sui suoi ideologi, gli *smenovekhovtsi*[89]. Lo *smenovekhovstvo* è la ideologia della nuova borghesia che si sviluppa e si unisce a poco a poco ai kulak e ai ceti intellettuali impiegatizi. La nuova borghesia ha creato una sua ideologia, l'ideologia dello *Smena Vekh*, consistente in ciò: il partito comunista dovrebbe degenerare, la nuova borghesia dovrebbe consolidarsi; e noi bolscevichi, senza accorgercene, dovremmo, a quanto pare, arrivare alla soglia della repubblica democratica e poi varcare questa soglia e, con l'aiuto di qualche « Cesare », che non si sa se uscirà dalle file dei militari o dei funzionari civili, dovremmo venirci a trovare nelle condizioni di una comune repubblica borghese.

Questa è la nuova ideologia che cerca di trarre in inganno i nostri ceti intellettuali impiegatizi, e non solo essi, ma anche alcuni circoli a noi vicini. Io non confuterò le affermazioni secondo cui il nostro partito sta degenerando. Non vale la pena di confutare una sciocchezza. Il nostro partito non sta

degenerando e non degenererà. Esso è fatto di tale materia e forgiato da tali uomini che non può degenerare (*Applausi*). I nostri quadri, giovani e vecchi, si sviluppano dal punto di vista ideologico. E' una fortuna per noi di essere riusciti a pubblicare qualche edizione delle opere di Lenin. Ora si legge, si studia e s'impara a capire. Non solo i dirigenti del partito, ma anche i compagni medi incominciano a capire e già sanno il fatto loro. Oggi nessuno più si lascia spaventare dalle grida sulla degenerazione. La gente si orienta da sola. Costoro possono strillare quanto vogliono, possono cercare di intimorire facendo citazioni a piacimento, ma il compagno medio starà a sentire e riuscirà a trovare la via giusta, perchè egli ha ora nelle mani le opere di Lenin (*Applausi*). Questo fatto è una delle garanzie principali che il nostro partito non devierà dalla via del leninismo (*Applausi fragorosi*).

Se tuttavia ho incominciato a parlare degli *smenovekhovtsi*, l'ho fatto per rispondere brevemente a tutti coloro che contano sulla degenerazione del nostro partito e del nostro Comitato Centrale. Ustrialov è l'autore di questa ideologia. Egli lavora nei nostri trasporti. Si dice che lavori bene. Penso che se lavora bene bisogna lasciarlo fantasticare sulla degenerazione del nostro partito. Da noi non è vietato fantasticare. Fantastichi pure a suo agio. Ma sappia che, mentre fantastica sulla degenerazione, deve al tempo stesso portare acqua al nostro mulino bolscevico. Altrimenti le cose andranno male per lui (*Applausi*).

III

Il partito

Passo alla questione del partito. Ho dedicato a questa questione la parte finale del mio rapporto non già perchè il partito, per il suo peso specifico, venga ultimo nella serie dei vari fattori del nostro sviluppo. Niente affatto. Il motivo è che il partito da noi corona tutta l'opera.

Ho parlato dei successi conseguiti dalla dittatura del proletariato nel campo della politica estera, nell'arte di manovrare all'estero nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, e di quella interna, nel campo dell'edificazione socialista all'interno del paese. Ma questi successi sarebbero stati impossibili se il nostro partito non fosse stato all'altezza dei suoi compiti, se esso non si fosse sviluppato e rafforzato. Sotto questo aspetto l'importanza del partito come forza dirigente è immensa. La dittatura del proletariato non viene attuata in modo spontaneo, ma, innanzitutto, dalle forze del partito, sotto la guida del partito. Senza la guida del partito, nelle attuali condizioni dell'accerchiamento capitalistico, la dittatura del proletariato sarebbe impossibile. Basterebbe scuotere, indebolire il partito, perchè istantaneamente venisse scossa e indebolita la dittatura del proletariato. Questo appunto spiega perchè tutti i borghesi di tutti i paesi schiumano di rabbia quando parlano del nostro partito.

Con ciò non voglio affatto dire che il nostro partito si identifichi con lo stato. Affatto. Il par-

llo è la forza dirigente del nostro stato. Sarebbe sciocco dire per questo motivo, come dicono alcuni compagni, che l'Ufficio politico del partito è l'organo supremo dello stato. Ciò è falso. Questa è una confusione che porta acqua al mulino dei nostri nemici. L'Ufficio politico è l'organo supremo non dello stato, ma del partito, e il partito è la suprema forza dirigente dello stato. Il Comitato Centrale e l'Ufficio politico sono organi del partito. Io non voglio identificare le istituzioni dello stato con il partito, voglio dire soltanto che in tutti i problemi essenziali della nostra politica interna ed estera la funzione dirigente è spettata al partito. E solo per questo abbiamo riportato dei successi nella nostra politica interna ed estera. Quindi la questione della composizione del partito, del suo livello ideologico, dei quadri del partito, della sua capacità di direzione, quando si tratta di impostare i problemi dell'edificazione economica e sovietica, del suo peso specifico nella classe operaia e fra i contadini, infine della sua situazione interna in generale, è la questione fondamentale della nostra politica.

Esaminiamo innanzitutto la composizione del partito. Al 1° aprile 1924 il partito contava complessivamente, esclusa la leva leninista, 446.000 membri effettivi e candidati. Di questi, 196.000, e cioè il 44 %, erano operai; 128.000, e cioè il 28,8 %, erano contadini; 121.000, e cioè il 27,2 %, erano impiegati e altri. Al 1° luglio 1925 il partito contava già, invece di 446.000, 911.000 membri effettivi e candidati, di cui 534.000, e cioè il 58,6 %, operai; 216.000, e cioè il 23,8%, contadini; 160.000, e cioè il 17,6%, impie-

gati e altri. Al 1° novembre 1925 avevamo 1.025.000 comunisti.

Qual è la percentuale della classe operaia (considerata nel suo insieme) organizzata nel nostro partito? Al XIII Congresso, nel mio rapporto organizzativo, dichiarai che complessivamente nel nostro paese avevamo 4.100.000 operai (compresi gli operai agricoli). Non tenni conto allora degli operai della piccola industria, di cui era impossibile calcolare il numero perchè le assicurazioni sociali non erano ancora diffuse e la statistica non si occupava di queste cose. Diedi allora le cifre che si riferivano al gennaio 1924. Successivamente, quando si offrì la possibilità di censire gli operai occupati nella piccola industria, si vide che al 1° luglio 1924 gli operai erano complessivamente 5.500.000, compresi gli operai agricoli. Di questi 390.000, vale a dire il 7% di tutta la classe operaia, erano iscritti al partito. Al 1° luglio 1925 gli operai erano 6.500.000, gli iscritti al partito erano 534.000, cioè l'8% di tutta la classe operaia. Al 1° ottobre 1925 gli operai, agricoli e industriali, impiegati nella piccola, media e grande industria erano complessivamente 7 milioni. Gli iscritti al partito erano 570.000, cioè l'8 % della classe operaia.

Dico tutto questo per mostrare quanto sia illogico affermare che si possa ottenere, in un anno o due, che il 90 % di tutta la classe operaia del paese sia organizzato nel partito.

Esaminiamo ora il peso specifico che ha la parte operaia del PCR(b) nella massa degli operai appartenenti alla industria censita. Il numero degli

operai permanenti, non stagionali, nella grande industria censita, sia statale che non statale, considerando anche l'industria di guerra, le principali officine ferroviarie e i grandi depositi, al 1° gennaio 1924 era di 1.605.000. Nel partito vi erano allora 169.000 operai. Il che costituiva il 12% di tutta la classe operaia della grande industria. Ma se prendiamo gli operai, membri del partito, addetti alla produzione e ne fissiamo la percentuale rispetto a tutta la classe operaia occupata nella grande industria, vedremo che al 1° gennaio essi erano 83.000 e costituivano perciò il 5% di tutti gli operai occupati nella grande industria. Ciò si riferisce al 1° gennaio 1924. Al 1° giugno 1924 la grande industria occupava 1.780.000 operai; gli operai iscritti al partito erano allora 389.000 e cioè il 21,8% di tutti gli operai occupati nella grande industria. Nel partito vi erano 267.000 operai addetti alla produzione e cioè il 15% di tutta la classe operaia occupata nella grande industria. Al 1° gennaio 1925 la grande industria censita occupava 1.845.000 operai; il numero degli operai membri del partito, in generale, addetti alla produzione o no, era di 429.000, cioè il 23,2% di tutta la classe operaia impiegata nella grande industria; nel partito vi erano allora 302.000 operai addetti alla produzione, cioè il 16% di tutta la classe operaia occupata nella grande industria. Al 1° luglio 1952 la grande industria occupava 2.094.000 operai; nel partito il numero degli operai addetti alla produzione era di 534.000, cioè il 25,5%, e il numero degli operai addetti alla pro-

duzione era di 383.000, cioè il 18,2% di tutta la classe operaia occupata nella grande industria.

Per quanto riguarda tutta la classe operaia, voi vedete che il numero degli operai organizzati nel partito cresce, rispetto a tutta la classe operaia, più lentamente del numero degli operai stessi, mentre nella grande industria avviene il contrario: la percentuale degli operai organizzati nel partito aumenta più rapidamente di quanto aumenti la classe operaia nella stessa grande industria. Bisogna tener presente questo fatto per non dimenticare mai qual è la fisionomia del nostro partito, quando parliamo del suo nucleo operaio, che è costituito soprattutto dagli operai della grande industria.

Possiamo dire ora, considerando tutto questo, che è possibile nel corso di un anno far sì che il 90 % degli iscritti al partito sia costituito da operai addetti alla produzione? Evidentemente non lo possiamo dire, perchè non vogliamo andar a finire nel regno della fantasia. Infatti, se nel partito ci sono 380.000 operai addetti alla produzione, affinchè tutti gli altri — cioè quei 700.000 circa che non sono addetti alla produzione — costituiscano il 10 %, bisogna portare in un anno il numero dei membri del partito a 7 milioni. E' chiaro che i compagni non hanno riflettuto e hanno affacciato a sproposito la cifra del 90 %.

Aumenta il peso specifico del partito nella classe operaia? Non occorre dimostrare questa lampante verità. Voi sapete che il nostro partito è sostanzialmente un organo elettivo della classe operaia. Sotto questo aspetto abbiamo già raggiunto un livello che nessun partito al mondo ha ancora rag-

[illegible]. Già questo semplice fatto indica che il peso specifico del nostro partito nelle file della classe operaia è incommensurabile e che il nostro partito detiene il monopolio in seno alla classe operaia.

Per quanto riguarda il peso specifico del nostro partito nelle campagne, qui la situazione lascia molto a desiderare. Alla data del XIII Congresso la popolazione rurale dai 18 ai 60 anni era nel paese di 53 milioni di persone, al XIV Congresso supera i 54 milioni. Al XIII Congresso il numero dei comunisti nelle cellule rurali era di 136.000, cioè lo 0,26% rispetto a tutta la popolazione rurale adulta, al XIV Congresso abbiamo 202.000 contadini membri del partito, cioè lo 0,37%. Lo sviluppo del nostro partito nelle campagne procede con una terribile lentezza. Non voglio dire che esso debba procedere a passi da gigante, ma questa percentuale dei contadini del nostro partito è tuttavia irrilevante. Il nostro partito è un partito operaio. In esso predomineranno sempre gli operai. Questo rispecchia il fatto che da noi c'è la dittatura del proletariato. Ma d'altro canto è evidente che la dittatura del proletariato è impossibile senza l'alleanza con i contadini, che la presenza di una certa percentuale dei migliori elementi contadini in seno al nostro partito è una condizione indispensabile perchè il partito prenda piede nelle campagne. Da questo lato, per il momento, le cose non vanno molto bene.

Devo poi rilevare che il livello ideologico del nostro partito in generale si è elevato. Sugli aspetti organizzativi vi riferirà il compagno Molotov, perciò non mi soffermerò su questo problema. Ma non posso tacere una cosa, e precisamente che, secondo

tutti i dati a nostra disposizione, il livello ideologico dei nostri quadri dirigenti, giovani e vecchi, si è notevolmente elevato. Si potrebbe prendere come esempio la discussione che abbiamo avuto l'anno scorso con il trotskismo. Si trattava, allora, come sapete, di una revisione del leninismo, di cambiare la direzione del partito cammin facendo, per così dire. Tutti sanno con quale compattezza il partito ha affrontato quella ondata ostile. Che cosa dimostra questo? Chi il partito si è fatto maturo. I quadri si sono rafforzati, il partito non teme la discussione. Ora purtroppo entriamo in un nuovo periodo di discussione. Sono sicuro che il partito supererà rapidamente anche questa discussione e non potrà accadere niente di particolare (*Voci*: «Giusto!». *Applausi*). Per non anticipare gli avvenimenti e non irritare qualcuno, non parlerò ora nè del modo in cui si sono comportati i compagni di Leningrado alla loro conferenza, nè di come hanno reagito in proposito i compagni di Mosca. Penso che questo argomento lo tratteranno gli stessi delegati al congresso ed io trarrò le conclusioni nel discorso di chiusura.

Sono giunto al termine del mio rapporto.

Ho parlato della nostra politica estera e delle contraddizioni che dilaniano il mondo capitalistico. Ho detto che queste contraddizioni possono essere superate solo con la rivoluzione operaia in Occidente.

Ho parlato inoltre delle contraddizioni nel cui quadro si svolgono i rapporti dell'Unione Sovietica con gli stati capitalistici. Ho detto che essi, questi stati, si sforzeranno di trasformare il nostro paese

in un'appendice del sistema capitalistico, tenteranno di aggredirci, ma che li respingeremo e che noi contiamo inoltre sull'aiuto che in tutti i modi ci darà la classe operaia dell'Occidente, soprattutto dopo che gli operai dell'Occidente hanno moltiplicato le loro visite nel nostro paese e sempre più spesso fraternizzano con noi. Contiamo sul fatto che questa fraternizzazione non resterà senza conseguenze per i capitalisti. Anche noi dobbiamo superare queste contraddizioni. Ma in ultima analisi non possiamo superare con le nostre sole forze, al di fuori del nostro paese, le contraddizioni fra il mondo capitalistico e il mondo socialista; per ottenere questo occorre l'aiuto della rivoluzione proletaria vittoriosa in parecchi paesi.

Ho parlato poi delle contraddizioni esistenti all'interno del nostro paese, fra gli elementi capitalistici e gli elementi socialisti. Ho detto che le possiamo superare con le nostre forze. Chi non lo crede è un liquidatore che non crede all'edificazione del socialismo. Noi supereremo queste contraddizioni, le stiamo già superando. Naturalmente quanto più sollecito sarà l'aiuto che ci verrà dall'Occidente, tanto meglio e più rapidamente supereremo queste contraddizioni per poter dare il colpo di grazia al capitale privato, conseguire il trionfo completo del socialismo nel nostro paese e costruire la società socialista integrale. Ma anche senza l'aiuto dal di fuori non ci scoraggeremo, non invocheremo aiuto, non abbandoneremo il nostro lavoro (*applausi*) e non arretreremo davanti alle difficoltà. Chi è stanco, chi teme le difficoltà, chi perde la testa, ceda il passo a coloro che hanno conservato

il coraggio e la fermezza (*Applausi*). Noi non siamo di coloro che temono le difficoltà. Se siamo bolscevichi, se siamo stati temprati alla scuola di Lenin, non è per sfuggire alle difficoltà, ma per affrontarle e superarle (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

Ho parlato poi, compagni, dei successi e degli errori del nostro partito. Gli errori sono stati abbastanza numerosi. Abbiamo commesso molti errori sia nel campo del commercio estero che in quello degli ammassi e in alcuni altri campi di attività. Ilic ci ha insegnato a non essere presuntuosi. Ci guarderemo dall'esserlo. Gli errori sono stati numerosi. Ma ci sono anche stati dei successi. Comunque, una cosa abbiamo ottenuto, una cosa che in nessun modo ci può essere tolta. Ed è che grazie al nostro slancio bolscevico sul fronte economico, grazie ai successi ottenuti in questo campo, abbiamo mostrato a tutto il mondo che gli operai, preso il potere, sanno non solo battere il capitalismo, non solo demolire, ma anche edificare una società nuova, edificare il socialismo. Questo successo, il fatto di aver reso evidente questa verità, nessuno ce lo potrà togliere. E' il successo più grande e più difficile di tutti quelli che finora abbiamo ottenuto. Infatti abbiamo mostrato alla classe operaia dell'Occidente e ai popoli oppressi dell'Oriente che gli operai, i quali durante il corso della storia non avevano saputo far altro che lavorare per i signori mentre i signori governavano, una volta preso il potere si sono mostrati capaci di governare un grande paese, di edificare il socialismo in condizioni dfficilissime.

Che cosa occorre perchè i proletari vincano in

[illegible]? Innanzitutto la fiducia nelle proprie forze, la coscienza che la classe operaia può fare a meno della borghesia, che la classe operaia è non solo capace di demolire ciò che è vecchio, ma anche di edificare il nuovo, di edificare il socialismo. Tutta l'attività della socialdemocrazia consiste nell'istillare negli operai lo scetticismo, la sfiducia nelle proprie forze, la sfiducia nella possibilità di conquistare con la forza la vittoria sulla borghesia. Tutto il nostro lavoro, tutta la nostra edificazione hanno questo significato: convincono la classe operaia dei paesi capitalistici che la classe operaia è capace di fare a meno della borghesia e di costruire una nuova società con le proprie forze.

Il pellegrinaggio degli operai nel nostro paese, il fatto che le delegazioni operaie, giungendo nel nostro paese, osservano in tutti i particolari la nostra edificazione e si sforzano di toccarne con mano i successi, mostrano che la classe operaia dei paesi capitalistici, a dispetto della socialdemocrazia, incomincia ad aver fiducia nelle proprie forze e nella capacità della classe operaia di creare un società nuova sulle rovine della vecchia società.

Non dirò che abbiamo ottenuto grandi risultati in quest'ultimo anno, ma tuttavia bisogna riconoscere una cosa, e cioè che, grazie ai successi della nostra edificazione socialista, abbiamo mostrato e dimostrato che la classe operaia, rovesciata la borghesia e preso il potere nelle sue mani, è capace di trasformare la società capitalistica in base ai principi del socialismo. Questo abbiamo ottenuto, e malgrado tutto nessuno ce lo potrà togliere. Ancora una volta si tratta di un successo inesti-

mabile. Che cosa significa infatti ottenere questo successo? Significa infondere negli operai dei paesi capitalistici la fiducia nelle proprie forze, la fiducia nella propria vittoria. Significa mettere nelle loro mani un nuova arma contro la borghesia. E che essi afferrino quest'arma e siano pronti a servirsene, lo si vede anche semplicemente dal fatto che il pellegrinaggio degli operai nel nostro paese non cessa, ma si intensifica. E quando gli operai dei paesi capitalistici avranno acquistato la piena fiducia nelle proprie forze, potrete essere certi che questo sarà il principio della fine per il capitalismo e il segno più sicuro della vittoria della rivoluzione proletaria.

Ecco perchè penso che noi, edificando il socialismo, non lavoriamo invano. Ecco perchè penso che in questo lavoro dobbiamo vincere su scala internazionale (*Applausi fragorosi e prolungati. Ovazioni di tutto il congresso*).

Discorso di chiusura sul rapporto politico del Comitato Centrale

23 dicembre

Compagni! Non risponderò alle singole domande scritte inviatemi su singole questioni, perchè tutto il mio discorso conclusivo sarà sostanzialmente una risposta a queste domande.

Non ho poi l'intenzione di rispondere agli attacchi personali e a tutte le battute di carattere puramente personale, giacchè presumo che il congresso disponga di materiali sufficienti per appurare quali siano i motivi e i retroscena di questi attacchi.

Non mi occuperò neppure degli « uomini delle caverne », di coloro che si sono riuniti nei pressi di Kislovodsk, non si sa bene dove, e hanno architettato ogni sorta di combinazioni relative agli organi del Comitato Centrale. Che volete, è affar loro, lasciamoli combinare. Vorrei solo sottolineare che Lascevic, che qui ha parlato con tanta disinvoltura contro la politica delle combinazioni, si è trovato anche lui nel novero dei « combinatori » e anzi, alla conferenza degli « uomini delle caverne » nei pressi di Kislovodsk, ha avuto, a quanto sembra, una parte di non poco rilievo. Ebbene, dio l'abbia in gloria (*Ilarità*).

Entro in argomento.

1. *Sokolnikov e la dawesizzazione del nostro paese*

Innanzitutto alcune obiezioni. La prima obiezione è rivolta a Sokolnikov. Egli ha detto nel suo discorso: « Quando Stalin ha tracciato le due linee generali, le due linee della nostra edificazione economica, ci ha indotti in errore, perchè avrebbe dovuto formulare diversamente queste due linee, avrebbe dovuto parlare non di importazione di attrezzature, ma di importazione di prodotti finiti ». Affermo che con questa dichiarazione Sokolnikov rivela di essere uno strenuo fautore delle tesi di Scianin. Voglio dire che qui Sokolnikov parla sostanzialmente come un sostenitore della dawesizzazione del nostro paese. Di che cosa ho parlato nel mio rapporto? Ho parlato forse del piano di esportazione e di importazione? No di certo. E' a tutti noto che *ora siamo costretti* a importare attrezzature. Ma Sokolnikov erige questa necessità a principio, a teoria, a prospettiva di sviluppo. Ecco qual è l'errore di Sokolnikov. Ho parlato nel mio rapporto delle due linee direttrici principali, generali per l'edificazione della nostra economia nazionale. Ne ho parlato al fine di chiarire la questione relativa ai mezzi per assicurare al nostro paese uno sviluppo economico indipendente, nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. Nel mio rapporto ho parlato della nostra linea generale, della nostra prospettiva, e ho detto che dobbiamo trasformare il nostro paese da paese agricolo in paese industriale. Che cos'è un paese agricolo? Un paese agricolo è un paese che esporta i prodotti agricoli e importa le attrezzature industriali, ma che da solo, con le

proprie forze, non produce o quasi queste attrezzature (macchine, ecc.). Se ci fermeremo allo stadio di sviluppo in cui si è costretti a importare le attrezzature e le macchine, invece di produrle con le nostre proprie forze, non possiamo avere la garanzia che il nostro paese non venga trasformato in una appendice del sistema capitalistico. Appunto perciò dobbiamo orientarci verso lo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione. Possibile che Sokolnikov non capisca questa cosa elementare? Eppure non ho parlato che di questo nel mio rapporto.

Che cosa esige il piano Dawes? Esige che la Germania pompi dai mercati, soprattutto dai nostri, dai mercati sovietici, le somme destinate a pagare le riparazioni. Che cosa ne consegue? Ne consegue che la Germania ci fornirebbe le attrezzature, noi le importeremmo e in cambio esporteremmo prodotti agricoli. In questo modo noi, cioè la nostra industria, ci troveremmo incatenati all'Europa. Questa è la base del piano Dawes. A questo proposito ho dichiarato nel mio rapporto che il piano Dawes, per quel che riguarda il nostro paese, è costruito sulla sabbia. Perché? «Perché - ho detto - noi non vogliamo affatto trasformarci in un paese agricolo a vantaggio di qualsiasi altro paese, non esclusa la Germania -, poiché - fabbricheremo noi stessi le macchine e gli altri mezzi di produzione». Trasformare il nostro paese da paese agricolo in paese industriale, capace di produrre con le proprie forze le attrezzature necessarie: ecco l'essenza, la base della nostra linea generale. Dobbiamo impostare le cose in modo che i pensieri e gli sforzi dei

dirigenti della nostra industria siano indirizzati appunto verso questo obiettivo, verso la trasformazione del nostro paese da paese che importa attrezzature industriali in paese che le produce. Questa è infatti la garanzia principale dell'indipendenza economica del nostro paese. Questo infatti ci garantisce che il nostro paese non sarà trasformato in un'appendice dei paesi capitalistici. Sokolnikov non vuole capire questa cosa semplice ed evidente. Essi, gli autori del piano Dawes, avrebbero voluto che ci limitassimo alla produzione, per esempio, dei tessuti di cotone, ma per noi questo è troppo poco, perchè vogliamo produrre non solo i tessuti di cotone, ma anche le macchine indispensabili per produrli. Essi avrebbero voluto che ci limitassimo alla produzione, per esempio, di automobili, ma per noi questo è troppo poco, perchè vogliamo produrre non solo automobili, ma anche le macchine che le producono. Essi vogliono, per esempio, che ci limitiamo alla produzione di scarpe, ma per noi questo è troppo poco, perchè vogliamo produrre non solo scarpe, ma anche le macchine che le producono, ecc. ecc.

Ecco qual è la differenza tra le due linee generali ed ecco che cosa non vuol capire Sokolnikov.

Rinunciare alla nostra linea significa abbandonare i compiti dell'edificazione socialista, significa porsi dal punto di vista della dawesizzazione del nostro paese.

2. *Kamenev e le nostre concessioni ai contadini*

La seconda obiezione è rivolta a Kamenev. Egli ha detto che, quando alla XIV Conferenza del partito abbiamo preso determinate decisioni concer-

[illegible] l'economia, la riattivizzazione dei Soviet, la liquidazione delle sopravvivenze del comunismo di guerra, la definizione della questione relativa all'affitto della terra e al lavoro salariato, abbiamo automaticamente fatto delle concessioni non ai contadini, ma ai kulak e che queste non sono concessioni ai contadini, ma agli elementi capitalistici. E' esatto ciò? Affermo che è falso, che ciò significa calunniare il partito. Sostengo che un marxista non può affrontare così la questione; così può affrontarla soltanto un liberale.

Quali sono le concessioni che abbiamo fatto alla XIV Conferenza del partito? Rientrano o non rientrano queste concessioni nel quadro della Nep? Assolutamente rientrano. Alla Conferenza di aprile abbiamo forse allargato la Nep? Risponda l'opposizione: abbiamo o no allargato la Nep in aprile? Se l'abbiamo allargata, perchè l'opposizione ha votato a favore delle decisioni della XIV Conferenza? E non è forse noto che noi tutti siamo contro l'allargamento della Nep? Di che si tratta allora? Il fatto è che Kamenev si è imbrogliato, giacchè la Nep implica l'ammissione del commercio, del capitalismo, del lavoro salariato, e le decisioni della XIV Conferenza sono una espressione della Nep, che è stata instaurata quando Lenin era ancora in vita. Non sapeva forse Lenin che nei primi tempi la Nep sarebbe stata sfruttata innanzitutto dai capitalisti, dai commercianti e dai kulak? Certamente lo sapeva. Ma ha forse detto Lenin che instaurando la Nep noi facciamo delle concessioni agli speculatori e agli elementi capitalistici e non ai contadini? No, non l'ha detto e non poteva dirlo. Al contrario, egli

ha sempre sostenuto che, ammettendo il commercio e il capitalismo e modificando la politica nel senso della Nep, facevamo delle concessioni ai contadini al fine di mantenere e di rafforzare i nostri legami con essi, poichè i contadini, nelle condizioni attuali, non possono vivere senza il commercio, senza che si ammetta una certa ripresa del capitalismo, poichè non possiamo stringere ora questi legami altrimenti che attraverso il commercio, poichè solo così possiamo consolidare questi legami e gettare le fondamenta dell'economia socialista. Ecco come Lenin affrontava il problema delle concessioni ai contadini. Ecco come bisogna affrontare il problema delle concessioni fatte nell'aprile 1925.

Permettetemi di leggervi quel che diceva Lenin a questo proposito. Ecco con quali argomenti egli spiega il passaggio del partito alla nuova politica, alla politica della Nep, nel suo rapporto *Sull'imposta in natura*, tenuto alla Conferenza dei segretari di cellula della provincia di Mosca:

« Vorrei fermarmi a trattare del modo come questa politica si può conciliare con il punto di vista del comunismo e come avviene che il potere comunista sovietico favorisce lo sviluppo del commercio libero. E' bene ciò dal punto di vista del comunismo? Per rispondere a questa domanda bisogna considerare attentamente i cambiamenti che si sono prodotti nell'economia contadina. All'inizio la situazione era tale per cui abbiamo visto tutti i contadini attaccare il potere dei grandi proprietari fondiari. Sia i contadini poveri che i kulak hanno marciato contro i grandi proprietari fondiari, sebbene, naturalmente, con intenzioni diverse: i kulak hanno marciato con lo scopo di togliere la terra ai grandi proprietari fondiari e di sviluppare su di essa le loro aziende. Ed ecco allora manifestarsi tra i kulak e i contadini poveri interessi e aspirazioni differenti. In

Ucraina questa divergenza di interessi è tuttora molto più evidente che da noi. I contadini poveri non potevano trarre direttamente che scarsissimi vantaggi da questo passaggio delle terre dei grandi proprietari fondiari perchè non disponevano nè di materiali nè di strumenti. Così vediamo i contadini poveri organizzarsi per impedire ai kulak di impadronirsi delle terre espropriate. Il potere sovietico viene in aiuto ai comitati dei contadini poveri che sono sorti da noi e in Ucraina. Quale risultato si è avuto? *Il risultato è stato che i contadini medi sono diventati l'elemento dominante nelle campagne...* Gli estremi si sono ristretti sia dalla parte dei kulak che dalla parte dei contadini poveri e la maggioranza della popolazione si è avvicinata al tipo del contadino medio. Se dobbiamo aumentare la produttività della nostra economia contadina, dobbiamo in primo luogo fare i conti con il contadino medio. *Il partito comunista ha dovuto adattare la sua politica a questa situazione..... Perciò il cambiamento di politica nei confronti dei contadini si spiega con il cambiamento della situazione dei contadini stessi. I contadini medi sono diventati lo strato predominante nelle campagne, e di questo dobbiamo tener conto per dare impulso alle forze produttive* » * (Vedi vol. XXVI, pp. 304-305) [20].

E ancora nello stesso volume, a pagina 247, Lenin trae questa conclusione generale:

« *Dobbiamo organizzare la nostra economia statale tenendo conto dell'economia del contadino medio* **, che non abbiamo potuto trasformare in tre anni e che non riusciremo a trasformare neppure in dieci anni » [21].

In altri termini, abbiamo introdotto la libertà di commercio, abbiamo permesso una ripresa del capitalismo, abbiamo introdotto la Nep per stimolare

---

* Il corsivo è sempre mio (*G. St.*).
** Il corsivo è mio (*G. St.*)

lo sviluppo delle forze produttive, aumentare la quantità dei prodotti nel paese, rafforzare l'alleanza coi contadini. L'alleanza, gli interessi dell'alleanza coi contadini, come base delle nostre concessioni nel campo della Nep: ecco come Lenin affronta la questione.

Sapeva allora Lenin che la Nep, che le concessioni fatte ai contadini sarebbero state utilizzate dagli speculatori, dai capitalisti e dai kulak? Indubbiamente lo sapeva. Significa ciò che queste concessioni in sostanza siano state fatte agli speculatori e ai kulak? No di certo. Poichè la Nep in generale e il commercio in particolare non sono utilizzati solo dai capitalisti e dai kulak, ma anche dagli organismi statali e cooperativi, poichè non commerciano solo i capitalisti e i kulak, ma anche gli organismi statali e le cooperative, e inoltre questi ultimi, quando avranno imparato a commerciare, prenderanno il sopravvento (lo stanno già prendendo!) sui commercianti privati, legando la nostra industria all'economia contadina.

Che cosa ne risulta? Ne risulta che le nostre concessioni mirano essenzialmente a consolidare, a favorire la nostra alleanza con i contadini.

Chi non capisce questo, affronta la questione non da leninista, ma da liberale.

3. *Chi ha sbagliato i calcoli?*

La terza obiezione è rivolta a Sokolnikov. Egli dice: «Le sensibili perdite, che a partire dall'autunno scorso abbiamo subito sul fronte economico, sono dovute precisamente al fatto che abbiamo sopravvalutato le nostre forze, abbiamo sopravvalu-

tuta la maturità socialista e le possibilità per noi, per l'economia statale, di dirigere fin d'ora tutta l'economia nazionale ».

Accade così che gli errori di calcolo in materia di ammassi e di commercio estero — alludo al saldo passivo del 1924-1925 — non vengono spiegati con uno sbaglio dei nostri organismi regolatori, ma con la sopravvalutazione della maturità socialista della nostra economia. Anche di questo errore, a quanto sembra, sarebbe colpevole Bukharin, la cui « scuola » coltiverebbe una predilezione speciale per la maturatà socialista della nostra economia.

Certamente, nei discorsi « si possono » far capriole quanto si vuole, come spesso fa Sokolnikov. Ma tutto ha un limite. Come si può affermare davanti al congresso una simile assurdità e una falsità così palese? Non conosce Sokolnikov la riunione dell'Ufficio politico appositamente indetta ai primi di novembre, nella quale fu discusso il problema degli ammassi e del commercio estero e nella quale gli errori commessi dagli organismi regolatori furono corretti dal Comitato Centrale, dalla maggioranza del Comitato Centrale che, secondo lui, sopravvaluterebbe le nostre possibilità socialiste? Come si possono dire simili sciocchezze in un congresso? E che cosa c'entrano qui la « scuola » di Bukharin o Bukharin stesso? Che maniera è questa di addossare ad altri le proprie colpe? Non sa Sokolnikov che gli stenogrammi dei discorsi pronunciati alla riunione del Comitato Centrale sulla questione degli errori di calcolo sono stati inviati a tutti i comitati provinciali? Come si può negare

l'evidenza dei fatti? « Si possono » far capriole nei discorsi, ma tutto ha un limite.

4. *Come Sokolnikov difende i contadini poveri*

Anche la quarta obiezione è rivolta a Sokolnikov. Questi ha dichiarato qui, guardate un po', che egli si è sforzato in tutti i modi, in qualità di Commissario del popolo per le finanze, di assicurare che la nostra imposta agricola avesse il carattere di imposta sul reddito, ma che lo si ostacolava, perchè gli si impediva di difendere i contadini poveri e di reprimere i kulak. E' falso, compagni. Questa è una calunnia contro il partito. La questione della trasformazione formale dell'imposta agricola in imposta sul reddito — dico formale perchè di fatto è un'imposta sul reddito — fu posta alla sessione plenaria del Comitato Centrale nell'ottobre di quest'anno, ma nessuno, oltre a Sokolnikov, sostenne che questa questione dovesse essere posta al congresso, poichè su di essa non si era fatto ancora un sufficiente studio preliminare. Allora Sokolnikov non insistette nella sua proposta. E ora vediamo che egli non è alieno dallo sfruttare questo caso contro il Comitato Centrale, naturalmente non per fare gli interessi dei contadini poveri, ma per fare gli interessi dell'opposizione. E allora, se Sokolnikov parla qui dei contadini poveri, permettetemi di comunicarvi un fatto che rivela la vera posizione di Sokolnikov, di questo strenuo « difensore » dei contadini poveri. Non molto tempo fa il compagno Miliutin, Commissario del popolo per le finanze della RSFSR, decise di esentare le aziende dei con-

tadini poveri dal pagamento dell'imposta inferiore a un rublo. Dal rapporto inviato dal compagno Miliutin al Comitato Centrale, si vede che, per tutta la RSFSR, l'ammontare totale di quest'imposta inferiore a un rublo, che irrita i contadini, è di circa 300-400 mila rubli, che le sole spese per l'esazione di quest'imposta ammontano a poco meno del gettito dell'imposta. Che cosa fa dunque Sokolnikov, questo difensore dei contadini poveri? Annulla puramente e semplicemente questa decisione del compagno Miliutin. Il Comitato Centrale riceve in proposito delle proteste da quindici comitati provinciali. Sokolnikov si ostina. Il Comitato Centrale ha dovuto fare delle pressioni perchè Sokolnikov rinunciasse ad annullare la decisione assolutamente giusta del Commissariato del popolo per le finanze della RSFSR sull'esenzione dall'imposta inferiore a un rublo. Questa si chiama per Sokolnikov « difesa » degli interessi dei contadini poveri. E individui simili, con tale passato, hanno l'ardire — per non dire di peggio — di attaccare il Comitato Centrale! E' strano, compagni, è strano.

5. *Lotta ideologica o calunnia?*

Infine, un'ultima obiezione. Intendo l'obiezione rivolta agli autori della *Raccolta di materiali concernenti le questioni controverse*. Ieri questa *Raccolta*, uscita allora allora, è stata distribuita qui, in forma riservata, ai soli delegati del congresso. In essa si dice, fra l'altro, che io ho ricevuto nell'aprile di quest'anno una delegazione di corrispondenti rurali e ho espresso la mia simpatia per l'idea

della restaurazione della proprietà privata della terra. A quanto pare, la *Biednotà*[92] ha pubblicato delle « impressioni » analoghe di un corrispondente rurale, impressioni che io ignoro e che non ho letto. Ho saputo la cosa nell'ottobre di quest'anno. Qualche tempo prima, in aprile, l'agenzia di Riga, che eccelle fra tutte le altre agenzie per la quantità delle voci false sul nostro conto che vi si fabbricano, aveva fatto una comunicazione analoga alla stampa estera, e noi fummo informati della cosa dai nostri compagni con un telegramma da Parigi indirizzato al Commissariato degli affari esteri e col quale si chiedeva una smentita. Risposi allora al compagno Cicerin, attraverso il mio segretario, che « se il compagno Cicerin riteneva necessario smentire tutte le assurdità e i pettegolezzi, lo facesse » (vedi *Archivi* del Comitato Centrale).

Sono noti questi fatti agli autori di questa « raccolta » sacramentale? Certamente sì. Allora perchè continuano a diffondere ogni sorta di sciocchezze e di assurdità? Come possono essi, come può l'opposizione ricorrere ai metodi dell'agenzia di Riga? Possibile che siano caduti così in basso? (*Una voce*: « E' una vergogna! »).

Infine, conoscendo i costumi degli « uomini delle caverne », sapendo che essi sono capaci di ricalcare i metodi dell'agenzia di Riga, ho mandato una smentita alla direzione della *Biednotà*. E' ridicolo smentire una simile assurdità, ma sapendo con chi avevo a che fare, ho mandato ugualmente la smentita. Eccola:

« Lettera alla redazione della *Biednotà*:

Compagno direttore! Ho saputo recentemente da alcuni compagni che in un articolo pubblicato sulla

Biednotà del 5 aprile 1925, che espone sommariamente le impressioni di un corrispondente rurale circa una conversazione da me avuta con una delegazione di corrispondenti rurali — articolo che non ho avuto occasione a suo tempo di leggere — si dà notizia che io non sarei favorevole all'idea di garantire il possesso della terra per quarant'anni ed anche più, all'idea della proprietà privata della terra, ecc. Benchè questa notizia fantastica non abbia bisogno di essere smentita, data la sua evidente assurdità, ciò nondimeno non sarà forse superfluo chiedervi di dichiarare sulla *Biednotà* che questa comunicazione è un errore molto grossolano e deve considerarsi interamente frutto dell'immaginazione del suo autore.

G. Stalin »

Conoscono questa lettera i compagni autori della « raccolta »? Senza dubbio. Perchè allora continuano a diffondere pettegolezzi e assurdità? Che metodo di lotta è questo? Si dice che questa è lotta ideologica. Ma no, compagni, questa non è lotta ideologica. In buon russo questa si chiama semplicemente *calunnia*.

Permettetemi di passare ora alle questioni di principio fondamentali.

6. La Nep

La questione della Nep. Mi riferisco alla compagna Krupskaia e al discorso che essa ha pronunciato sulla questione della Nep. Essa dice: « La Nep è in sostanza capitalismo ammesso a certe condizioni, capitalismo che lo stato proletario tiene alla catena... ». E' giusta questa affermazione? Sì e no. E' vero, è un fatto che noi teniamo il capitalismo

alla catena, e lo terremo finchè esisterà. Ma dire che la Nep è capitalismo, questa è un'assurdità, una spaventosa assurdità. La Nep è una politica particolare dello stato proletario, la quale si propone di ammettere il capitalismo, mentre le leve del comando sono nelle mani dello stato proletario; si propone di promuovere la lotta fra gli elementi socialisti e capitalistici, di accrescere la funzione degli elementi socialisti a spese degli elementi capitalistici; è una politica che mira alla vittoria degli elementi socialisti sugli elementi capitalistici, alla soppressione delle classi e all'edificazione delle basi dell'economia socialista. Chi non comprende questo carattere transitorio, duplice della Nep, si allontana dal leninismo. Se la Nep fosse capitalismo, la Russia della Nep, di cui parla Lenin, sarebbe una Russia capitalistica. Ma forse che la Russia attuale è capitalistica e non la Russia che passa dal capitalismo al socialismo? Perchè allora Lenin non ha detto semplicemente: « La Russia *capitalistica* sarà la Russia socialista »? Ma ha preferito dare quest'altra formula: « La Russia *della Nep* diventerà la Russia socialista »? E' o non è d'accordo l'opposizione con la compagna Krupskaia nell'affermare che la Nep è capitalismo? Penso che non si troverà un solo delegato che sia d'accordo con la formula della compagna Krupskaia. La compagna Krupskaia (mi perdoni l'espressione) ha detto sulla Nep una cosa completamente assurda. Non si può parlare qui in difesa di Lenin contro Bukharin dicendo una simile assurdità.

7. Il capitalismo di stato

L'errore di Bukharin è legato a questa questione. In che cosa è consistito il suo errore? Su quali questioni Lenin era in contrasto con Bukharin? Lenin affermava che la categoria capitalismo di stato era compatibile col sistema della dittatura del proletariato. Bukharin lo negava. Egli riteneva — e insieme a lui i comunisti di «sinistra», compreso Safarov — che non si può conciliare la categoria capitalismo di stato col sistema della dittatura del proletariato. Naturalmente Lenin aveva ragione. Bukharin aveva torto, ed ha riconosciuto questo suo errore. Ecco dove era l'errore di Bukharin. Ma questo è accaduto in passato. Se ora, nel 1925, a maggio, egli ripete che ci sono dei dissensi fra lui e Lenin per la questione del capitalismo di stato, penso che si tratti di un semplice malinteso. O egli deve ritirare esplicitamente questa dichiarazione, o si tratta di un malinteso, perchè la linea che egli difende oggi nella questione del carattere dell'industria di stato è la linea di Lenin. Non è Lenin che è venuto a Bukharin, ma è al contrario Bukharin che è venuto a Lenin. E appunto perciò noi siamo con Bukharin (*Applausi*).

L'errore principale di Kamenev e Zinoviev è di considerare la questione del capitalismo di stato in modo scolastico, non dialettico, al di fuori della situazione storica. Questo modo di affrontare la questione è contrario a tutto lo spirito del leninismo. Come impostava Lenin la questione? Nel 1921, sapendo che la nostra industria era poco sviluppata e che i contadini avevano bisogno di merci,

sapendo che essa (l'industria) non poteva essere risollevata dall'oggi al domani, che gli operai, data la situazione ben nota, erano occupati non tanto nell'industria quanto nella fabbricazione di accendisigari, in questa situazione Lenin riteneva che fra tutte le cose possibili la migliore era quella di attirare il capitale estero, di organizzare con il suo aiuto l'industria, di introdurre così il capitalismo di stato e di realizzare *per mezzo* di questo l'alleanza fra il potere sovietico e la campagna. Questa via era allora assolutamente giusta poichè non avevamo allora altre possibilità per soddisfare i contadini; la nostra industria zoppicava, i trasporti erano paralizzati o quasi, il combustibile mancava o era insufficiente. Riteneva allora Lenin che il capitalismo di stato, come forma predominante della nostra economia, fosse ammissibile e auspicabile? Sì, lo riteneva. Ma ciò si riferisce al 1921. E oggi? Si può forse dire oggi che non abbiamo una nostra industria, che i trasporti siano paralizzati, che manchi il combustibile, ecc.? No, non si può dirlo. Si può forse negare che la nostra industria e il nostro commercio stiano già stabilendo *direttamente*, con le proprie forze, il legame fra l'industria (la *nostra* industria) e l'economia contadina? No, non si può negarlo. Si può forse negare che nel campo dell'industria il « capitalismo di stato » e il « socialismo » abbiano già invertito le loro parti, dato che l'industria socialista è diventata preponderante e il peso specifico delle concessioni e delle aziende date in affitto (le prime contano 50.000 operai, le seconde 35.000) è minimo? No, non si può negarlo. Già

nel 1922 Lenin diceva che con le concessioni e con le aziende in affitto non abbiamo ottenuto nulla.

Che cosa ne consegue dunque? Ne consegue che dal 1921 la situazione da noi è sostanzialmente cambiata, che durante questo periodo la nostra industria socialista e il commercio cooperativo sovietico sono già riusciti a diventare una forza preponderante, che noi sappiamo ormai stabilire con le nostre proprie forze l'alleanza fra la città e la campagna, che le forme più appariscenti del capitalismo di stato — le concessioni e l'affitto delle aziende — non hanno avuto in questo periodo un serio sviluppo, che parlare oggi, nel 1925, di capitalismo di stato come forma preponderante della nostra economia significa snaturare il carattere socialista della nostra industria di stato, significa non capire tutta la differenza che esiste tra la situazione passata e quella presente, significa affrontare la questione del capitalismo di stato non in modo dialettico, ma in modo scolastico, metafisico.

Volete sapere cosa dice Sokolnikov? Nel suo discorso egli dice:

« Il nostro commercio estero viene gestito come una impresa del capitalismo di stato... Le nostre società commerciali nell'interno del paese sono anch'esse imprese del capitalismo di stato. E io devo dire, compagni, che la Banca di stato è ugualmente un'impresa del capitalismo di stato. Il nostro sistema monetario? Il nostro sistema monetario si basa sul fatto che nell'economia sovietica, nelle condizioni dell'edificazione del socialismo, è stato adottato un sistema monetario ispirato ai principi dell'economia capitalistica ».

Così parla Sokolnikov.

Presto arriverà ad affermare che anche il Commissariato del popolo per le finanze è capitalismo

di stato. Finora io pensavo, e tutti pensavamo, che la Banca di stato fosse una parte dell'apparato statale. Finora io pensavo, e tutti pensavamo, che il nostro Commissariato del commercio estero, se si prescinde dalle imprese capitalistiche di stato che lo attorniano, fosse una parte dell'apparato statale e che il nostro apparato statale fosse l'apparato di uno stato di tipo proletario. Finora noi tutti pensavamo così, poichè il potere proletario è l'*unico* padrone di questi istituti. Ma adesso vien fuori, secondo Sokolnikov, che questi istituti, i quali costituiscono una parte del nostro apparato statale, sono istituti del capitalismo di stato. Il nostro apparato sovietico è forse anch'esso capitalismo di stato e non uno stato di tipo proletario come affermava Lenin? E perchè no? Il nostro apparato sovietico non si serve forse di un «sistema monetario che si ispira ai princìpi dell'economia capitalistica»? Ecco quali assurdità può arrivare ad affermare un uomo.

Permettetemi innanzitutto di citare l'opinione di Lenin sulla questione della natura e del significato della Banca di stato. Vorrei citare, compagni, un passo di un libro di Lenin scritto nel 1917. Alludo al suo opuscolo *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*, nel quale egli sosteneva ancora il punto di vista del controllo dell'industria (e non della nazionalizzazione) e ciò nondimeno riteneva che la Banca di stato, nelle mani dello stato proletario, era per nove decimi un apparato socialista. Ecco che cosa egli scriveva a proposito della Banca di stato:

« Le grandi banche sono "l'apparato statale" che ci è *necessario* per la realizzazione del socialismo e che *noi prendiamo già pronto* dal capitalismo. Perciò il nostro compito, in questo campo, consiste soltanto nel *tagliare* da questo magnifico apparato *ciò che gli dà un carattere capitalistico*, renderlo ancora *più grande*, più democratico, più vasto. La quantità si trasforma in qualità. Un'unica banca di stato, grandissima fra le grandissime, con succursali in ogni circondario, in ogni fabbrica, sarebbe già i nove decimi di un apparato *socialista*. Sarebbe la *contabilità* generale dello stato, il censimento nazionale della produzione e della ripartizione dei prodotti, qualcosa, per così dire, come lo *scheletro* della società socialista » (vedi vol. XXI, p. 260)[93].

Paragonate le parole di Lenin al discorso di Sokolnikov e capirete fin dove è scivolato Sokolnikov. Non mi meraviglierò se egli dichiarerà che il Commissariato del popolo per le finanze è capitalismo di stato.

Di che si tratta? Di dove provengono questi errori di Sokolnikov?

Il fatto è che Sokolnikov non capisce la duplice natura della Nep, la duplice natura del commercio nelle attuali condizioni di lotta degli elementi socialisti contro gli elementi capitalistici, non comprende la dialettica dello sviluppo nel quadro della dittatura del proletariato, nelle condizioni del periodo di transizione, in cui gli elementi socialisti si servono dei metodi e delle armi della borghesia per vincere e liquidare gli elementi capitalistici. L'importante non è affatto che il commercio e il sistema monetario sono metodi dell'« economia capitalistica ». L'importante è che gli elementi socialisti della nostra economia, lottando contro gli elementi capitalistici, s'impadroniscono di questi me-

todi e di queste armi della borghesia per vincere gli elementi capitalistici; essi li utilizzano *con successo contro* il capitalismo, li utilizzano *con successo* per gettare le fondamenta socialiste della nostra economia. L'importante è che, grazie alla dialettica del nostro sviluppo, le funzioni e gli scopi a cui sono destinati quegli strumenti della borghesia subiscono un mutamento *di principio*, radicale, un mutamento a vantaggio del socialismo e a detrimento del capitalismo. L'errore di Sokolnikov è di non aver capito tutta la complessità e la contraddittorietà dei processi che si compiono nella nostra economia.

Permettetemi ora di riferirmi a Lenin circa la questione del carattere storico del capitalismo di stato, di fare una citazione da cui risulta quando e perchè egli proponeva il capitalismo di stato come forma principale, da che cosa egli era stato indotto a fare questa proposta e precisamente in quali condizioni concrete egli la fece (*Una voce*: « D'accordo! »).

« Non possiamo dimenticare in nessun caso quello che noi spesso osserviamo: l'atteggiamento socialista che hanno gli operai sia nelle fabbriche appartenenti allo stato, ove gli operai stessi raccolgono il combustibile, le materie prime e i prodotti alimentari, sia quando si sforzano di ripartire equamente i prodotti dell'industria fra i contadini e li portano a destinazione con i loro mezzi di trasporto. *Questo è socialismo.* Ma accanto ad esso, e molto spesso *indipendentemente* da esso, esiste la piccola economia. Perchè la piccola economia può esistere indipendentemente dal socialismo? *Perchè* la grande industria non è ricostituita, *perchè* le fabbriche socialiste possono ricevere forse solo la decima parte di quel che dovrebbero ricevere; e in quanto questo accade, la piccola economia resta indipendente dalle fabbriche socialiste.

l'incredibile rovina del paese, la penuria di combustibile, di materie prime e di mezzi di trasporto fanno sì che la piccola produzione abbia un'esistenza *separata* dal socialismo. E io dico: in queste condizioni, che cos'è il capitalismo di stato? Sarà l'unificazione della piccola produzione. Il capitale unifica la piccola produzione, il capitale sorge dalla piccola produzione. E' inutile chiudere gli occhi su questo fatto. Certo, *libertà di commercio significa sviluppo del capitalismo;* in nessun modo è possibile evitare questo fatto e chiunque immagina di evitarlo e di disfarsene, non fa che pascersi di parole. Se esiste la piccola economia, se esiste la libertà di scambio, compare il capitalismo. Ma dobbiamo forse *aver paura* di questo capitalismo, *se teniamo nelle nostre mani le fabbriche, le officine, i trasporti e il commercio estero?* E appunto io dissi allora, ripeterò ora — e ritengo che ciò sia inconfutabile — che questo capitalismo non ci fa paura. Questo capitalismo è rappresentato dalle concessioni» * (vedi vol. XXVI, p. 306)[94].

Così Lenin affrontava la questione del capitalismo di stato.

Nel 1921, quando quasi non avevamo una nostra industria, c'era penuria di materie prime e i mezzi di trasporto erano paralizzati, Lenin proponeva il capitalismo di stato come un mezzo mediante il quale pensava di collegare l'economia contadina all'industria. Ed era giusto. Ma significa forse ciò che Lenin considerasse questa via auspicabile *in tutte le* condizioni? Evidentemente no. Egli si era deciso per l'alleanza attraverso il capitalismo di stato, perchè non avevamo un'industria socialista sviluppata. E ora? Si può forse dire che ora non abbiamo un'industria di stato sviluppata? Evidentemente non si può dirlo. Lo sviluppo ha seguito un'altra

---

* Il corsivo è sempre mio *(G. St.)*.

via: le concessioni non hanno quasi preso piede, l'industria di stato ha preso impulso, hanno preso impulso il commercio statale e la cooperazione e, attraverso l'industria socialista, si è andata stabilendo l'alleanza fra la città e la campagna. Ci troviamo in una situazione migliore di quanto noi stessi avevamo pensato. Come si può dire dopo questo che il capitalismo di stato è la forma principale della nostra attività economica?

La disgrazia dell'opposizione è che essa non vuol capire queste semplici cose.

8. Zinoviev e i contadini

La questione dei contadini. Ho detto nel mio rapporto, e alcuni oratori l'hanno affermato qui, che Zinoviev è caduto nella deviazione che sottovaluta il contadino medio; che egli, ancor di recente, riteneva in modo assoluto che si dovesse neutralizzare il contadino medio e solo ora, dopo la lotta che si è svolta nel partito, tenta di passare e di fondarsi su un altro punto di vista, quello della salda alleanza col contadino medio. E' esatto tutto ciò? Permettetemi di citare alcuni documenti.

Nel suo articolo intitolato *A proposito della bolscevizzazione*, Zinoviev scriveva quest'anno:

> « Esistono numerosi compiti *assolutamente comuni a tutti i partiti dell'Internazionale Comunista*. Così per esempio... un giusto atteggiamento verso i contadini. Ci sono nella popolazione rurale di tutto il mondo tre strati che possono e debbono essere conquistati da noi e diventare alleati del proletariato (il proletariato agricolo, i semiproletari, i contadini particellari, e i piccoli contadini che non impiegano mano d'opera salariata). C'è un

secondo strato (i contadini medi) che deve essere almeno *neutralizzato da noi* » * (*Pravda*, 18 gennaio 1925).

Così scrive Zinoviev sul contadino medio, sei anni dopo l'VIII Congresso del partito, nel quale Lenin respinse la parola d'ordine della neutralizzazione del contadino medio sostituendola con quella della salda alleanza con quest'ultimo. Bakaiev chiede che cosa ci sia qui di terribile, ma io vi invito a paragonare l'articolo di Zinoviev con quella tesi di Lenin secondo cui bisogna puntare sul contadino medio, e di rispondere se Zinoviev si sia allontanato o meno dalla tesi di Lenin... (*Si grida dalla sala*: « Si allude agli altri paesi, non alla Russia ». *Rumori*). Non regge, compagni, perchè nell'articolo di Zinoviev si parla di « compiti che sono *assolutamente* comuni a *tutti* i partiti dell'Internazionale Comunista ». Vorrete forse negare che il nostro partito è anch'esso una parte dell'Internazionale Comunista? La frase dice chiaramente: « a *tutti* i partiti ». (*Si grida dalle file della delegazione di Leningrado*: « In determinati momenti ». *Ilarità generale*).

Paragonate questa citazione dell'articolo di Zinoviev sulla *neutralizzazione* con la citazione del discorso di Lenin all'VIII Congresso del partito, quella in cui egli dice che occorre una *salda alleanza* col contadino medio, e comprenderete che fra l'una e l'altra non c'è nulla di comune.

E' singolare che, dopo aver letto questo brano dell'articolo di Zinoviev, il compagno Larin, questo partigiano della « seconda rivoluzione » nelle cam-

---

* Il corsivo è sempre mio (*G. St.*).

pagne, non abbia esitato ad associarsi a Zinoviev. Penso che, sebbene il compagno Larin abbia parlato giorni or sono e in modo abbastanza felice contro Kamenev e Zinoviev, ciò non esclude che esistano delle divergenze fra noi e lui, e noi dobbiamo differenziare la nostra posizione dalla sua. Ecco che cosa dice il compagno Larin di questo articolo di Zinoviev:

« Il "giusto atteggiamento verso i contadini", dal punto di vista dei compiti comuni a *tutti* * i partiti dell'Internazionale Comunista, è stato formulato in modo assolutamente giusto dal presidente dell'IC, Zinoviev » (Larin, *La campagna sovietica*, p. 80).

Vedo che il compagno Larin protesta dichiarando che nel suo libro egli fa delle riserve, affermando di non essere d'accordo con Zinoviev, in quanto Zinoviev estende la parola d'ordine della neutralizzazione dei contadini medi anche alla Russia. E' esatto. Nel suo libro egli fa delle riserve in proposito, affermando che la neutralizzazione è insufficiente per noi, che noi dobbiamo fare un « passo avanti » verso l'« accordo col contadino medio contro il kulak ». Ma a questo punto, purtroppo, il compagno Larin si lascia confondere dal suo schema della « seconda rivoluzione » contro il prepotere del kulak, schema che noi non condividiamo, che lo avvicina a Zinoviev, e che mi obbliga a differenziare alquanto la mia posizione dalla sua.

Come vedete, nel documento da me citato Zinoviev si pronuncia direttamente ed esplicitamente per la parola d'ordine della neutralizzazione dei

* Il corsivo è mio *(G. St.)*.

contadini medi, contrariamente a Lenin che proclama l'insufficienza della neutralizzazione e la necessità di una salda alleanza col contadino medio.

Un altro documento. Nel suo libro *Il leninismo* Zinoviev cita il seguente passo di Lenin, che risale all'anno 1918: « Coi contadini sino alla fine della rivoluzione democratica borghese; con la parte povera, proletaria e semiproletaria dei contadini, avanti verso la rivoluzione socialista! », e trae la seguente conclusione:

> « Il problema... fondamentale che ci preoccupa ora... è illustrato completamente e sino in fondo nelle tesi citate di Lenin. *Qui non c'è nulla da aggiungere e neppure una parola da togliere* *. Qui tutto è detto con la serietà e la precisione propria di Ilic, in modo talmente conciso e chiaro da potersi inserire in un'antologia » (*Il leninismo*, p. 60).

Così, secondo Zinoviev, il leninismo caratterizza *esaurientemente* la questione contadina. Con i contadini in generale contro lo zar e i proprietari fondiari: questa è la rivoluzione borghese. Coi contadini poveri contro la borghesia: questa è la Rivoluzione d'Ottobre. Molto bene. Sono state formulate due parole d'ordine di Lenin. E la terza parola d'ordine di Lenin: con il contadino medio contro il kulak, per l'edificazione socialista? Dov'è andata a finire questa terza parola d'ordine di Lenin? In Zinoviev manca. E' sparita. Sebbene Zinoviev affermi che « qui non c'è nulla da aggiungere », se non aggiungiamo qui la terza parola d'ordine di Lenin

---

* Il corsivo è mio (*G. St.*).

sulla salda alleanza del proletariato e dei contadini poveri con i contadini medi, rischiamo di snaturare Lenin, proprio come fa Zinoviev. Si può forse considerare fortuito il fatto che la terza parola d'ordine di Lenin, che è ora per noi la parola d'ordine più attuale, sia sparita, sia andata perduta per Zinoviev? No, non si può considerare un fatto fortuito, poichè egli sostiene il punto di vista della neutralizzazione del contadino medio. La sola differenza tra il primo e il secondo documento è che nel primo egli si è pronunciato contro la parola d'ordine della salda alleanza con il contadino medio, mentre nel secondo egli ha taciuto questa parola d'ordine.

Il terzo documento è costituito dall'articolo di Zinoviev intitolato *La filosofia dell'epoca*. Parlo della prima stesura di questo articolo, senza le modifiche e le aggiunte apportate in seguito dai membri del Comitato Centrale. Il tratto caratteristico di questo articolo è che esso, come il secondo documento, passa assolutamente sotto silenzio la questione del contadino medio e, trascurando questa questione di vitale importanza, parla di una certa uguaglianza populista, senza indicare il sostrato di classe di questa uguaglianza. In questo articolo troviamo i contadini poveri, i kulak, i capitalisti, troviamo degli attacchi contro Bukharin, un'uguaglianza di tipo socialista-rivoluzionario, troviamo Ustrialov, ma non il contadino medio, nè il piano cooperativo di Lenin, sebbene l'articolo sia intitolato *La filosofia dell'epoca*. Quando il compagno Molotov mi inviò questo articolo (allora ero fuori), risposi con una scritica aspra e rude. Sì, compagni,

sono un uomo franco e rude, è vero, non lo nego (*Ilarità*). Ho risposto con una critica rude perchè non si può tollerare che Zinoviev per un anno abbia sistematicamente passato sotto silenzio o snaturato i tratti più caratteristici del leninismo nella questione contadina, la parola d'ordine attuale del nostro partito sull'alleanza con la massa fondamentale dei contadini. Ecco come risposi allora al compagno Molotov:

« L'articolo di Zinoviev *La filosofia dell'epoca* rappresenta una deviazione dalla linea del partito, nello spirito di Larin. L'articolo parla della XIV Conferenza, ma trascura il tema principale di questa conferenza: i contadini medi e la cooperazione. I contadini medi e il piano cooperativo di Lenin sono spariti. Questo non è un caso. Parlare dopo di ciò della " lotta per l'interpretazione " delle decisioni della XIV Conferenza significa seguire una linea che conduce alla violazione di queste decisioni. Confondere Bukharin con Stolypin, come fa Zinoviev, significa calunniare Bukharin. In tal modo si potrebbe confondere con Stolypin anche Lenin, il quale ha detto: " Commerciate e imparate a commerciare ". La parola d'ordine dell'uguaglianza, nel momento attuale, è demagogia socialista-rivoluzionaria. Non ci può essere nessuna uguaglianza finchè esistono le classi e finchè esiste lavoro qualificato e lavoro non qualificato (vedi *Stato e Rivoluzione* di Lenin). Non bisogna parlare di uguaglianza in senso vago, ma di soppressione delle classi, di socialismo. Chiamare la nostra rivoluzione " non classica " significa scivolare nel menscevismo. Secondo me, l'articolo va rimaneggiato in modo radicale perchè non abbia il carattere di una piattaforma in vista del XIV Congresso.

12 settembre 1925.

G. Stalin ».

Ancora oggi sono pronto a sostenere tutto questo. Ogni parola, ogni frase.

In un importante articolo di orientamento non si può parlare di uguaglianza senza specificare rigorosamente di quale uguaglianza si tratta: se di uguaglianza dei contadini con la classe operaia, di uguaglianza in seno ai contadini, di uguaglianza in seno alla classe operaia, fra operai qualificati e non qualificati, oppure di uguaglianza nel senso di abolizione delle classi. In un articolo di orientamento non si possono tacere le parole d'ordine immediate del partito sul lavoro nelle campagne. Non si possono metter insieme belle frasi sull'uguaglianza, perchè ciò significherebbe scherzare col fuoco, così come non si possono metter insieme belle frasi sul leninismo, mentre si tace la parola d'ordine attuale del leninismo nella questione contadina.

Questi sono dunque i tre documenti: l'articolo di Zinoviev (gennaio 1925) per la neutralizzazione del contadino medio, il libro di Zinoviev *Il leninismo* (settembre 1925), che passa sotto silenzio la terza parola d'ordine di Lenin sul contadino medio, e il nuovo articolo di Zinoviev *La filosofia dell'epoca* (settembre 1925), che tace sul contadino medio e sul piano cooperativo di Lenin.

Sono fortuiti questi continui sbandamenti di Zinoviev nella questione contadina?

Come vedete, non sono fortuiti.

Recentemente, a Leningrado, nel suo intervento sul rapporto del Comitato Centrale, Zinoviev s'è deciso finalmente a pronunciarsi per la parola d'ordine della salda alleanza con il contadino medio. Questo dopo la lotta, dopo gli attriti, dopo i conflitti in seno al Comitato Centrale. Ciò è molto bene. Ma non sono sicuro che egli non rinneghi in seguito tut-

in questo. Poichè, come dimostrano i fatti, Zinoviev non è mai stato affetto, nella questione contadina, da quella fermezza di posizione che ci è necessaria (*Applausi*).

Ecco alcuni fatti che si riferiscono alle oscillazioni di Zinoviev nella questione contadina. Nel 1924 Zinoviev difese alla sessione plenaria del Comitato Centrale la politica « contadina », la quale prevedeva l'organizzazione di gruppi di contadini senza partito, al centro e alla periferia, che disponessero di un organo settimanale. La proposta fu respinta in seguito alle obiezioni sollevate nel Comitato Centrale. Un po' prima Zinoviev s'era perfino vantato di avere una « deviazione contadina ». Ecco, per esempio, che cosa egli diceva al XII Congresso del partito. « Quando mi si dice: voi avete una "deviazione", voi deviate in direzione dei contadini, io rispondo: sì noi dobbiamo non solo « deviare » in direzione dei contadini e dei loro bisogni economici, ma dobbiamo *inchinarci* e se è necessario *prosternarci* davanti ai bisogni di quei contadini che seguono il nostro proletariato ». Avete udito: « deviare », « inchinarci », « prosternarci » (*Ilarità, applausi*) [95]. E poi, quando le cose andarono meglio con i contadini e la nostra situazione migliorò nelle campagne, Zinoviev fece una « svolta », calmò la sua foga, cominciò a sospettare del contadino medio e proclamò la parola d'ordine della neutralizzazione. Qualche tempo dopo, egli fece una nuova « svolta », rivendicò in sostanza la revisione delle decisioni della XIV Conferenza (*La filosofia dell'epoca*) e, accusando di deviazione contadina quasi tutto il Comitato Centrale, comin-

ciò a «deviare» più risolutamente contro il contadino medio. Infine, alla vigilia del XIV Congresso del partito, egli fa ancora una «svolta», questa volta già verso l'alleanza con il contadino medio e certamente incomincerà anche a vantarsi di essere di nuovo pronto a «prosternarsi» davanti ai contadini.

Quale garanzia abbiamo noi che Zinoviev non oscilli ancora una volta?

Questa è un'altalena, compagni, e non politica (*Ilarità, applausi*). E' isterismo e non politica (*Esclamazioni*: «Giusto!»).

Si dice che non bisogna prestare un'attenzione particolare alla lotta contro la seconda deviazione. E' falso. Se da noi ci sono due deviazioni — la deviazione di Boguscevski e la deviazione di Zinoviev — dovete capire che Boguscevski non può essere affatto paragonato a Zinoviev. Boguscevski è un uomo finito (*Ilarità*). Boguscevski non ha un suo organo di stampa. Mentre la deviazione verso la neutralizzazione del contadino medio, la deviazione contro la salda alleanza con il contadino medio, la deviazione di Zinoviev ha un proprio organo di stampa e continua tuttora la lotta contro il Comitato Centrale. Questo organo si chiama *Leningradskaia Pravda* [96]. Infatti che cos'è il termine «bolscevismo da contadino medio», recentemente fabbricato a Leningrado e di cui la *Leningradskaia Pravda* parla con la schiuma alla bocca, se non una prova del fatto che questo giornale ha abbandonato il leninismo nella questione contadina? Non risulta forse chiaro, anche solo da questo fatto, che la lotta contro la seconda deviazione è

più difficile della lotta contro la prima, contro la deviazione di Boguscevski? Ecco perchè, trovandoci di fronte a un rappresentante della seconda deviazione o a un difensore e protettore della seconda deviazione qual è la *Leningradskaia Pravda*, dobbiamo prendere tutte le misure perchè il partito sia specialmente preparato a lottare contro questa deviazione, che è forte e complessa e sulla quale si deve concentrare il fuoco. Ecco perchè questa seconda deviazione dev'essere oggetto di una particolare attenzione del nostro partito (*Voci*: « Giusto! ». *Applausi*).

9. Storia dei dissensi

Permettetemi ora di passare alla storia della nostra lotta interna svoltasi in seno alla maggioranza del Comitato Centrale. Da che cosa ha avuto origine il nostro disaccordo? Ha avuto origine dalla questione: « come agire nei confronti di Trotski ». Questo avveniva alla fine del 1924. Il gruppo di Leningrado propose all'inizio di espellere Trotski dal partito. Mi riferisco al periodo della discussione del 1924. Il Comitato provinciale di Leningrado presentò una risoluzione che chiedeva l'espulsione di Trotski dal partito. Noi, cioè la maggioranza del Comitato Centrale, non fummo d'accordo (*Voci*: « Bene! »), e i compagni di Leningrado, dopo una certa resistenza, si lasciarono convincere e tolsero dalla loro risoluzione il punto relativo all'espulsione di Trotski. Qualche tempo dopo, quando il Comitato Centrale si riunì in sessione plenaria e i compagni di Leningrado chiesero, insieme a Kame-

nev, l'immediata esclusione di Trotski dall'Ufficio politico, noi non fummo d'accordo neppure con questa proposta dell'opposizione, ottenemmo la maggioranza nel Comitato Centrale e ci limitammo a togliere Trotski dal posto di Commissario del popolo per la difesa. Non fummo d'accordo con Zinoviev e Kamenev, perchè sapevamo che la politica dell'amputazione comportava gravi pericoli per il partito, che il metodo dell'amputazione, il metodo del salasso — ed essi chiedevano sangue — era pericoloso, contagioso: oggi si elimina uno, domani un altro, dopodomani un terzo; che cosa ci resterà nel partito? (*Applausi*).

In questo primo conflitto, in seno alla maggioranza del Comitato Centrale si manifestò la differenza fondamentale che esiste fra noi nelle questioni della politica organizzativa del partito.

La seconda questione che suscitò dissensi fra noi fu la questione concernente l'attacco di Sarkis contro Bukharin. Ciò accadde alla XXI Conferenza di Leningrado, nel gennaio 1925. Sarkis accusò allora Bukharin di sindacalismo. Ecco le sue parole:

« Abbiamo letto nella *Pravda* di Mosca l'articolo di Bukharin sui corrispondenti operai e contadini. Concezioni come quelle sviluppate da Bukharin non hanno dei sostenitori nella nostra organizzazione. Ma queste concezioni, che si potrebbero chiamare una specie di concezioni *sindacaliste, non bolsceviche,* antipartito, sono condivise persino da un certo numero di compagni responsabili (ripeto, non nell'organizzazione di Leningrado, ma in altre). Secondo queste concezioni le differenti organizzazioni sociali operaie e contadine di massa dovrebbero godere dell'indipendenza e dell'extraterritorialità rispetto al partito comunista ». (Resoconto stenografico della XXI Conferenza di Leningrado).

Questo intervento è stato, in primo luogo, un errore di principio commesso da Sarkis, poichè Bukharin aveva assolutamente ragione nella questione del movimento dei corrispondenti operai e contadini; in secondo luogo, è stata commessa qui, non senza l'incoraggiamento dei dirigenti dell'organizzazione di Leningrado, una violazione grossolana delle regole elementari di una discussione fraterna della questione. E' superfluo dire che questa circostanza non poteva non peggiorare i rapporti in seno al Comitato Centrale. La cosa finì con l'aperta ammissione del proprio errore, fatta da Sarkis sulla stampa.

Questo incidente mostrò che l'aperta ammissione del proprio errore è il mezzo migliore per evitare una discussione pubblica e per eliminare i dissensi in seno a un organismo.

La terza questione fu quella dei giovani comunisti di Leningrado. Sono qui presenti i membri dei comitati provinciali ed essi ricordano probabilmente che l'Ufficio politico aveva preso una decisione apposita relativa al Comitato dell'Unione della gioventù comunista della provincia di Leningrado, il quale aveva tentato di convocare a Leningrado una conferenza dei giovani comunisti di quasi tutta l'URSS, all'insaputa e senza il consenso del Comitato Centrale dell'Unione della gioventù. Voi conoscete la decisione del Comitato Centrale del PCR(b). Non potevamo permettere che accanto al Comitato Centrale dell'Unione della gioventù esistesse un secondo centro che si mettesse in concorrenza e in contrapposizione con il primo. Noi, come bolscevichi, non potevamo ammettere un dop-

pio centro. Ecco perchè il Comitato Centrale ritenne necessario prendere delle misure per rinnovare il Comitato Centrale della gioventù, che aveva permesso questo separatismo, e per togliere Safarov dal posto di dirigente del Comitato provinciale della gioventù comunista di Leningrado.

Questo incidente mostrò che i compagni di Leningrado hanno la tendenza a trasformare la loro organizzazione in un centro di lotta contro il Comitato Centrale.

La quarta questione è quella che venne posta da Zinoviev, circa la creazione a Leningrado di una rivista speciale intitolata *Bolscevik*, sotto la direzione di Zinoviev, Safarov, Vardin, Sarkis e Tarkhanov. Noi non fummo d'accordo, dichiarando che questa rivista, parallela al *Bolscevik* di Mosca, si sarebbe trasformata inevitabilmente in un organo di gruppo, nell'organo frazionistico dell'opposizione, che questo passo era pericoloso e avrebbe compromesso l'unità del partito. In altri termini, abbiamo vietato la pubblicazione di questa rivista. Adesso ci vogliono far paura con la parola « vietato ». Ma queste sono sciocchezze, compagni. Noi non siamo dei liberali. Per noi gli interessi del partito stanno più in alto della democrazia formale. Sì, noi abbiamo vietato la pubblicazione di un organo frazionistico e anche in avvenire proibiremo cose simili. (*Voci*: « Giusto! E' chiaro! ». *Applausi fragorosi*).

Questo incidente ha mostrato che il gruppo dirigente di Leningrado si vuole isolare formando un gruppo a sè.

Viene poi la questione Bukharin. Alludo alla

parola d'ordine «arricchitevi». Mi riferisco al discorso di aprile di Bukharin, quando egli si lasciò sfuggire la parola «arricchitevi». Due giorni dopo si aprì la Conferenza d'aprile del nostro partito. Proprio io dichiarai alla presidenza della conferenza, in presenza di Sokolnikov, Zinoviev, Kamenev e Kalinin, che la parola d'ordine «arricchitevi» non era la nostra parola d'ordine. Non ricordo che Bukharin abbia obiettato qualcosa contro questa protesta. Quando il compagno Larin chiese la parola alla conferenza, contro Bukharin, mi sembra, fu proprio Zinoviev a chiedere allora che non si permettesse un intervento contro Bukharin. Tuttavia, dopo di ciò, la compagna Krupskaia inviò alla stampa un articolo contro Bukharin, chiedendo che venisse pubblicato. Bukharin, naturalmente, non volle restare in debito e a sua volta scrisse un articolo contro la compagna Krupskaia. La maggioranza del Comitato Centrale decise di non pubblicare nessun articolo polemico, di non aprire la discussione e di invitare Bukharin a dichiarare sulla stampa che la parola d'ordine «arricchitevi» era sbagliata; il che egli accettò e fece poi, dopo il suo ritorno dalle vacanze, in un articolo contro Ustrialov. Ora Kamenev e Zinoviev pensano di far paura a qualcuno con lo spauracchio del «divieto», indignandosi come dei liberali perchè abbiamo vietato la pubblicazione dell'articolo della compagna Krupskaia. In questo modo non farete paura a nessuno. In primo luogo, non solo non abbiamo pubblicato l'articolo della compagna Krupskaia, ma neppure quello di Bukharin. In secondo luogo, perchè non dovevamo vietare la pubblicazione dell'ar-

ticolo della compagna Krupskaia, se lo esigevano gli interessi dell'unità del partito? In che cosa dunque differisce la compagna Krupskaia da qualsiasi altro compagno responsabile? Forse pensate che gli interessi dei singoli compagni devono porsi al di sopra degli interessi del partito e della sua unità? I compagni dell'opposizione ignorano forse che per noi bolscevichi la democrazia formale è una parola senza significato e che gli interessi reali del partito sono tutto? (*Applausi*).

Ci indichino i compagni anche un solo articolo comparso sulla *Pravda*, organo centrale del partito, che giustifichi direttamente o indirettamente la parola d'ordine « arricchitevi ». Non potranno indicarcene nessuno, poichè di articoli simili non ne esistono. C'è stato un caso, un solo caso, quando Stetski scrisse sulla *Komsomolskaia Pravda* un articolo nel quale si sforzava di giustificare la parola d'ordine « arricchitevi » in una forma mitigata, appena percettibile. Che accadde? Il giorno dopo la segreteria del Comitato Centrale richiamò all'ordine la redazione di questo giornale con una lettera sull'argomento firmata da Molotov, Andreiev e Stalin. Questo avvenne il 2 giugno 1925. Alcuni giorni dopo l'Ufficio d'organizzazione del Comitato Centrale, in pieno accordo con Bukharin, decise di togliere dal suo posto il direttore di questo giornale. Ecco un brano di questa lettera:

« Mosca, 2 giugno 1925. A tutti i membri della redazione della *Komsomolskaia Pravda*.

Riteniamo che alcuni passi degli articoli di Stetski *Una nuova tappa della nuova politica economica*, diano adito a dubbi. Questi articoli sostengono, in forma mi-

[illegible], è vero, la parola d'ordine "*arricchitevi*". Questa parola d'ordine non è nostra, non è giusta, suscita numerosi dubbi e malintesi e non deve trovar posto in un articolo della *Komsomolskaia Pravda*. La nostra parola d'ordine è l'accumulazione socialista. Noi abbattiamo le barriere amministrative che ostacolano l'aumento del benessere delle campagne. Questa operazione facilita incontestabilmente qualsiasi accumulazione, sia quella privata capitalistica, che quella socialista. Ma il partito non ha ancora mai detto di aver fatto propria la parola d'ordine dell'accumulazione privata... ».

Sono noti tutti questi fatti all'opposizione? Certamente. Perchè allora i compagni dell'opposizione non cessano la loro campagna contro Bukharin? Fino a quando strepiteranno sull'errore di Bukharin?

So che, per esempio, alcuni compagni, nell'ottobre 1917, hanno commesso altri errori, al confronto dei quali quello di Bukharin non merita nessuna attenzione. Questi compagni non solo si sono sbagliati allora, ma hanno avuto il « coraggio » di violare per due volte un'importantissima decisione del Comitato Centrale, approvata sotto la direzione e la presenza di Lenin. E tuttavia il partito ha dimenticato questi errori non appena questi compagni li hanno riconosciuti. E Bukharin, a confronto di questi compagni, ha commesso un errore insignificante. E non ha violato una sola decisione del Comitato Centrale. Come spiegare che, malgrado ciò, continui tuttora la campagna sfrenata contro Bukharin? Che cosa si vuole, propriamente, da Bukharin?

Così si presenta la questione dell'errore di Bukharin.

E ora la questione concernente l'articolo di Zinoviev, *La filosofia dell'epoca,* e il rapporto di Kamenev alla sessione plenaria di Mosca dell'autunno di quest'anno, alla fine dell'estate, questione che ha inasprito anch'essa i rapporti in seno al partito. Ne ho già parlato nel mio discorso e non mi ripeterò. Si trattava allora della *Filosofia dell'epoca,* degli errori contenuti in questo articolo e di come noi li abbiamo corretti; degli errori di Kamenev in relazione al bilancio della produzione dei cereali e dei foraggi presentato dalla Direzione centrale di statistica; di come Kamenev aveva fiduciosamente accettato le cifre della Direzione centrale di statistica, secondo le quali il 61 % delle eccedenze di cereali destinate al mercato si trovava nelle mani degli strati superiori dei contadini e di come poi egli, sotto la pressione dei nostri compagni, dovette correggere il suo errore in una dichiarazione apposita presentata al Consiglio del lavoro e della difesa e pubblicata sulla stampa, secondo la quale più di metà delle eccedenze si trovano nelle mani dei contadini medi. Tutto ciò indubbiamente inasprì i nostri rapporti.

E ancora le questioni connesse alla sessione plenaria di ottobre, le nuove complicazioni allorchè l'opposizione chiese una discussione pubblica, allorchè sorse la questione del cosiddetto « Termidoro » di Zalutski e, come coronamento a tutto questo, la Conferenza di Leningrado, che fin dal primo giorno aprì il fuoco contro il Comitato Centrale. Mi riferisco ai discorsi di Safarov, Sarkis, Scelavin e altri. Alludo all'intervento di Zinoviev, a uno dei suoi ultimi discorsi prima della chiusura della conferen-

za, nel quale invitava la conferenza a dichiarare guerra ai compagni di Mosca, proponendo di eleggere una delegazione composta da elementi pronti a lottare contro il Comitato Centrale. Così stavano le cose. Appunto perciò gli operai bolscevichi Komarov e Lobov (che non avevano approvato la piattaforma di lotta contro il Comitato Centrale) non furono inclusi nella delegazione di Leningrado. Nella delegazione essi furono sostituiti da Gordon e Tarkhanov. Mettete su un piatto della bilancia Gordon e Tarkhanov e sull'altro Komarov e Lobov, e qualsiasi persona imparziale dirà che i primi non possono nemmeno essere paragonati ai secondi (*Applausi*). Qual è dunque la colpa di Lobov e Komarov? Tutta la colpa di Komarov e di Lobov è di non aver voluto marciare contro il Comitato Centrale. Qui è tutta la loro colpa. Appena un mese prima i compagni di Leningrado avevano proposto Komarov come primo segretario della loro organizzazione. Le cose andarono proprio così. Sì o no? (*Voci provenienti dalla delegazione di Leningrado*: « Sì sì »). Che cosa dunque è potuto accadere a Komarov in un mese? (*Bukharin*: « E' degenerato in un mese »). Che cosa è potuto accadere in un mese perchè il membro del Comitato Centrale Komarov, che voi stessi avevate proposto come primo segretario della vostra organizzazione, sia stato cacciato dalla segreteria del Comitato di Leningrado e si sia ritenuto impossibile eleggerlo delegato al congresso? (*Una voce proveniente dalla delegazione di Leningrado*: « Ha offeso la conferenza ». *Una voce*: « E' una menzogna, Naumov! ». *Rumori*).

10. La piattaforma dell'opposizione

Passiamo ora alla piattaforma di Zinoviev e Kamenev, di Sokolnikov e Lascevic. E' tempo di parlare anche della piattaforma dell'opposizione. La loro piattaforma è abbastanza originale. L'opposizione ha pronunciato qui molti discorsi d'ogni genere. Kamenev diceva una cosa, tirava da una parte, Zinoviev ne diceva un'altra, tirava da un'altra parte, Lascevic una terza, Sokolnikov una quarta. Ma nonostante questa diversità, erano tutti d'accordo su un punto. Su quale punto concordavano? In che cosa consiste dunque la loro piattaforma? La loro piattaforma propone la riforma della Segreteria del Comitato Centrale. L'unica cosa comune che li unisce completamente è la questione della Segreteria. E' strano e ridicolo, ma è un fatto.

La questione ha una sua storia. Nel 1923, dopo il XII Congresso, alcuni individui che si erano riuniti in una «caverna» *(ilarità)* elaborarono una piattaforma, per cui l'Ufficio politico avrebbe dovuto essere soppresso e la Segreteria politicizzata, vale a dire la Segreteria avrebbe dovuto essere trasformata in un organismo dirigente politico e organizzativo composto da Zinoviev, Trotski e Stalin. Qual è il senso di questa piattaforma, che cosa significa? Significa dirigere il partito senza Kalinin, senza Molotov. Questa piattaforma non è approdata a nulla non solo perchè era, allora, una piattaforma senza princìpi, ma anche perchè è impossibile, attualmente, dirigere il partito senza i compagni da me indicati. Alla domanda che mi fu rivolta per lettera dal sottosuolo di Kislovodsk, risposi negativa-

mento, dichiarando che se i compagni insistevano ero pronto ad abbandonare il mio posto senza chiasso, senza discussioni aperte o nascoste e senza esigere garanzie per i diritti della minoranza (*Ilarità*).

Fu, per così dire, la prima fase.

E, a quanto sembra, è sopravvenuta ora la seconda fase, opposta alla prima. Ora non si chiede più la politicizzazione, ma la tecnicizzazione della Segreteria, non la soppressione dell'Ufficio politico, ma i suoi pieni poteri.

Ebbene, se la trasformazione della Segreteria in un semplice apparato tecnico fa effettivamente comodo a Kamenev, bisognerebbe, forse, accogliere la proposta. Temo però che il partito non sia d'accordo (*Una voce*: « Giusto! »). Una Segreteria tecnica elaborerà, saprà elaborare le questioni che deve elaborare sia per l'Ufficio d'organizzazione che per l'Ufficio politico? Ne dubito.

Ma quando parla dei pieni poteri dell'Ufficio politico, la piattaforma fa ridere i polli. L'Ufficio politico non ha forse pieni poteri? La Segreteria e l'Ufficio d'organizzazione non sono forse subordinati all'Ufficio politico? E la sessione plenaria del Comitato Centrale? Perchè la nostra opposizione non parla della sessione plenaria del Comitato Centrale? Non pensa essa forse di fare dell'Ufficio politico un organismo con poteri superiori a quelli della sessione plenaria?

No, decisamente l'opposizione non ha fortuna con la sua piattaforma o con le sue piattaforme relative alla Segreteria.

11. Il loro « amor di pace »

Che fare allora, mi chiederete, quale iniziativa prendere per uscire dalla situazione che si è creata? Questa situazione ci ha continuamente preoccupato, sia durante il congresso che prima. Ci è necessaria l'unità nei ranghi del partito. Ecco qual è ora il problema. L'opposizione parla volentieri delle difficoltà. Ma c'è una difficoltà che è la più pericolosa di tutte e che l'opposizione ci ha creato: il pericolo dello sbandamento e della disorganizzazione del partito (*Applausi*). Innanzitutto è necessario sormontare questa difficoltà. Noi miravamo a questo quando, due giorni prima del congresso, abbiamo offerto all'opposizione un compromesso, presentando delle condizioni di accordo con cui ci proponevamo di giungere a una possibile conciliazione. Ecco il testo:

« I sottoscritti membri del Comitato Centrale ritengono che la preparazione del congresso del partito è stata condotta da un certo numero di compagni dirigenti dell'organizzazione di Leningrado in contrasto con la linea del Comitato Centrale del partito e contro coloro che, a Leningrado, sostenevano questa linea. I sottoscritti membri del Comitato Centrale considerano assolutamente giusta, sia nella sostanza che nella forma, la risoluzione della Conferenza di Mosca e ritengono che il Comitato Centrale debba opporsi ad ogni tendenza che vada contro la linea del partito e disorganizzi il partito.

Tuttavia, allo scopo di salvaguardare l'unità del partito, la pace in seno al partito e allo scopo di prevenire il pericolo eventuale che l'organizzazione di Leningrado — una delle migliori organizzazioni del Partito comunista della Russia — si stacchi dal Comitato Centrale del partito, i sottoscritti ritengono possibile — purchè dal congresso venga confermata la linea politica chiara

e precisa del Comitato Centrale — fare alcune concessioni. In considerazione di ciò avanziamo le seguenti proposte:

1. Prendere come base della risoluzione sul rapporto del Comitato Centrale la risoluzione della Conferenza di Mosca, attenuando singole formulazioni.

2. Riconoscere non conforme agli interessi dell'unità la pubblicazione della lettera della Conferenza di Leningrado e della risposta del Comitato di Mosca, sia nei giornali che nei bollettini.

3. I membri dell'Ufficio politico... non dovranno attaccarsi vicendevolmente al congresso.

4. Nei discorsi al congresso si dovrà distinguere la propria posizione da quella di Sarkis (regolamento della composizione del partito) e di Safarov (capitalismo di stato).

5. Correggere con misure organizzative l'errore commesso nei confronti di Komarov, Lobov e Moskvin.

6. Applicare immediatamente dopo il congresso la decisione del Comitato Centrale sull'inclusione di un compagno di Leningrado nella Segreteria del Comitato Centrale.

7. Allo scopo di rafforzare i legami con il Comitato Centrale, includere un compagno di Leningrado nel collegio redazionale dell'organo centrale.

8. Data la scarsa capacità del direttore della *Leningradskaia Pravda* (Gladnev), riconoscere che è indispensabile sostituirlo con un compagno più capace, previo accordo con il Comitato Centrale.

Kalinin, Stalin, Molotov, Dzerginski e altri

16 dicembre 1925 ».

Questo, compagni, è il compromesso che noi abbiamo proposto.

Ma l'opposizione ha rifiutato l'accordo. Alla pace essa ha preferito una lotta aperta e accanita al congresso. Questo è l'« amor di pace » dell'opposizione.

12. Il partito riuscirà a ottenere l'unità

Sostanzialmente noi ci atteniamo tuttora al punto di vista espresso in questo documento. Nel nostro progetto di risoluzione, come sapete, abbiamo già mitigato certe formulazioni nell'interesse della pace in seno al partito.

Noi siamo contro le amputazioni, siamo contro la politica delle amputazioni. Ma ciò non significa che sarà permesso ai capi di fare impunemente delle stravaganze e di mettere i piedi sul collo al partito. Niente affatto. Non si faranno riverenze ai capi (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Applausi*). Noi siamo per l'unità, siamo contro le amputazioni. La politica delle amputazioni ci ripugna. Il partito vuole l'unità e riuscirà ad ottenerla *insieme* a Kamenev e a Zinoviev, se essi lo vorranno; *senza di loro*, se non lo vorranno. (*Esclamazioni*: « Giusto! » *Applausi*).

Che cosa esige l'unità? Esige che la minoranza si sottometta alla maggioranza; altrimenti non c'è e non ci può essere unità nel partito.

Noi siamo contrari alla pubblicazione di un foglio speciale di discussione. Il *Bolscevik* ha una rubrica dedicata alla discussione. Essa sarà del tutto sufficiente. Non bisogna lasciarsi trascinare dalla discussione. Siamo un partito che governa il paese, non dimentichiamolo. Non dimenticate che ogni discordia al vertice si ripercuote nel paese come un fatto negativo per noi. Non parlo poi dell'estero.

Gli organismi del Comitato Centrale conserveranno probabilmente la fisionomia attuale. Non è probabile che il partito consenta ad alterarla

(*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Applausi*). L'Ufficio politico, anche così com'è, ha i pieni poteri ed è al di sopra di tutti gli organi del Comitato Centrale, salvo la sessione plenaria. E l'organo supremo è la sessione plenaria, ciò che talvolta viene dimenticato. La sessione plenaria da noi decide di tutto e richiama all'ordine i suoi capi quando incominciano a perdere la tramontana (*Esclamazioni*: « Giusto! ». *Ilarità. Applausi*).

Da noi ci deve essere l'unità, e ci sarà se il partito, se il congresso daranno prova di carattere e non si lasceranno intimidire (*Voci*: « Non ci lasceremo intimidire, ne abbiam viste ben altre! »). Se qualcuno di noi perderà il senso della misura, sarà richiamato allordine: questo è necessario, indispensabile. E' impossibile dirigere il partito altrimenti che con il sistema colleggiale. Sarebbe assurdo pensarlo dopo la morte di Ilic (*applausi*), sarebbe assurdo parlarne.

Lavoro collegiale, direzione collegiale, unità nel partito, unità negli organismi del Comitato Centrale, a condizione che la minoranza si sottometta alla maggioranza: ecco che cosa ci occorre ora.

Per quanto riguarda gli operai comunisti di Leningrado, non dubito che essi saranno sempre nelle prime file del nostro partito. Insieme a loro abbiamo edificato il partito, insieme a loro l'abbiamo portato avanti, insieme a loro abbiamo issato la bandiera dell'insurrezione nell'Ottobre 1917, insieme a loro abbiamo vinto la borghesia e insieme a loro abbiamo lottato e lotteremo contro le difficoltà che si ergono sulla via della nostra edificazione.

Gli operai comunisti di Leningrado non si lasceranno sorpassare dai loro amici degli altri centri industriali nella lotta per la ferrea unità leninista del partito. Ne sono certo (*Applausi fragorosi. I delegati cantano « L'Internazionale »*).

NOTE

Note

[1] Il Congresso dei maestri dell'URSS si svolse a Mosca dal 12 al 17 gennaio 1925. Vi parteciparono 1660 delegati — tre quarti dei quali erano maestri rurali — rappresentanti 40 nazionalità dell'Unione Sovietica. Il congresso ascoltò e discusse le relazioni sui temi seguenti: i compiti dell'edificazione sovietica; i maestri e la rivoluzione proletaria; la funzione dell'istruzione nel sistema dell'edificazione sovietica; la scuola sovietica; la questione nazionale e la scuola; i maestri e l'Unione della gioventù comunista; la situazione internazionale dell' URSS; ecc. Fu approvata una dichiarazione nella quale i maestri affermavano che i loro compiti erano inscindibili da quelli del partito e dalla lotta per l'edificazione del socialismo. 11.

[2] *Krasnaia Molodioz* (Gioventù rossa), rivista mensile studentesca, pubblicata dall'Ufficio centrale e dall'Ufficio di Mosca degli studenti proletari, sotto la direzione di Molotov, dal maggio 1924 al novembre 1925. Dal novembre 1925 si chiamò *Krasnoie Studencestvo*. 12.

[3] La sessione plenaria del CC del PCR(b) si svolse dal 17 al 20 gennaio 1925. Il 17 gennaio si tenne una riunione comune delle assemblee plenarie del CC e della Commissione centrale di controllo del PCR(b), le quali, ascoltata una comunicazione di Stalin sulle risoluzioni delle organizzazioni locali circa l'azione di Trotski, approvarono una risoluzione nella quale si affermava che Trotski, con il suo atteggiamento, mirava a una revisione del bolscevismo, tentava di sostituire il trotskismo al leninismo. Il 19 gennaio Stalin prese la parola all'assemblea plenaria del Comitato centrale del PCR(b) sul rapporto di Frunze, *Gli stanziamenti per il Com-*

missariato del popolo dell'esercito e della marina dell'URSS (vedi presente volume, pp. 20-24). 14.

[4] Nell'autunno del 1924 i marocchini sconfissero l'esercito spagnuolo, forte di 150.000 uomini, inviato dal dittatore fascista spagnuolo Primo De Rivera a schiacciare il movimento di liberazione nazionale nella regione del Riff (Marocco spagnuolo). In seguito alla vittoria dei marocchini furono liberati i due terzi del territorio occupato dall'esercito spagnuolo. 21.

[5] Nell'estate del 1924 il movimento progressivo rivoluzionario rovesciò in Albania il governo reazionario di Ahmed Zogu. Il governo Fan Noli, giunto al potere, iniziò trattative col governo sovietico per stabilire rapporti diplomatici e di amicizia fra l'URSS e l'Albania. Fra i due paesi vi fu uno scambio di rappresentanti diplomatici. I governi dell'Inghilterra, dell'Italia e della Jugoslavia chiesero all'Albania la rottura dei rapporti diplomatici con l'URSS. Nel 1924 le bande di Ahmed Zogu, appoggiate dalle forze armate del governo fascista jugoslavo, invasero l'Albania e rovesciarono il governo Fan Noli. Ahmed Zogu salì nuovamente al potere. 22.

[6] *Rabociaia Gazieta* (Il giornale operaio), quotidiano di massa, organo del CC del PC(b) dell'URSS, pubblicato a Mosca dal marzo 1922 al gennaio 1932, prima con la testata *Raboci* e, a partire dal luglio 1922, con la testata *Rabociaia Gazieta*. 25.

[7] Si tratta dell'articolo di Stalin, *L'Ottobre e la teoria della «rivoluzione permanente» di Trotski*, che fu pubblicato sul n. 290 della *Pravda* del 20 dicembre 1924. L'articolo faceva parte della prefazione al volume *Sulla via dell'Ottobre*, scritta da Stalin nel dicebre 1924 e pubblicata integralmente solo in quel volume. La maggior parte della prefazione con il titolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* fu pubblicata in diverse raccolte, in opuscoli separati e anche in tutte le edizioni delle *Questioni del leninismo*. La prefazione è compresa nel VI volume delle *Opere complete* di Stalin (pp. 426-476 dell'edizione italiana). 26.

[8] Vedi *Il piano cooperativo*, in Lenin, *Sulla cooperazione*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, pp. 106-107. 27.

[9] La raccolta *Controcorrente*, pubblicata nel 1918 a Pietrogrado, comprendeva i seguenti articoli di Lenin, scritti negli anni 1914-1918: *Sulla parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa*, *L'opuscolo di Junius*, *La fierezza nazionale dei grandi russi*, *Due linee della rivoluzione*, *Il fallimento della II Internazionale* e altri, inclusi in seguito nelle *Opere complete* di Lenin (voll. 21 e 22, IV edizione russa). Per la traduzione italiana vedi: *La fierezza nazionale dei grandi russi*, in Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, vol. I, pp. 597-601; tutti gli altri articoli sono compresi nel volume: Lenin, *La guerra imperialista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949. 28.

[10] Vedi Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, p. 138. 28.

[11] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 121-215. 28.

[12] A Dymovka, villaggio del circondario di Nikolaiev (provincia di Odessa), il 28 marzo 1924, una banda di delinquenti istigati dai kulak aveva assassinato il corrispondente contadino Gregorio Malinovski. La risoluzione del CC e della Commissione centrale di controllo del PCR(b) su questi avvenimenti fu pubblicata nella *Pravda* del 6 febbraio 1925. 29.

[13] *Volost*: piccola unità territoriale-amministrativa rurale della vecchia Russia. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che abolì le suddivisioni amministrative di tipo feudale della Russia zarista, il *volost* divenne un centro di attività economica. In seguito fu assorbito dall'*okrug* (circondario). 30.

[14] Nella provincia di Tambov in Ucraina, i kulak fomentarono una serie di sommosse nel 1919-1921. Nel marzo 1921 scoppiò a Kronstadt una rivolta controrivoluzionaria, organizzata da guardie bianche, da socialisti-

rivoluzionari e da menscevichi, e fomentata da agenti dell'imperialismo straniero. 33.

[15] Il 28 agosto 1924 scoppiò in Georgia una insurrezione controrivoluzionaria, organizzata dai nazionalisti borghesi e dal « governo » menscevico emigrato (capeggiato da Giordania), appoggiati e finanziati da agenti delle potenze imperialistiche e dai capi della II Internazionale. L'insurrezione fu liquidata il 29 agosto, grazie all'attiva collaborazione degli operai e delle masse lavoratrici contadine. 33.

[16] La XIII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca del PCR(b) si svolse dal 24 al 28 gennaio 1925. Vi parteciparono 1150 delegati rappresentanti 64.078 membri effettivi e 30.770 membri candidati del partito. La Conferenza discusse il rapporto del Comitato centrale del PCR(b), il rapporto del Comitato di Mosca del PCR(b), il rapporto del Comitato di Mosca della Unione della gioventù comunista leninista della Russia, il rapporto sul lavoro della Commissione di controllo di Mosca, il bilancio e la situazione economica della provincia di Mosca, la questione del lavoro nelle campagne, ed elesse gli organi direttivi. 35.

[17] Piano Dawes: sotto questo nome è conosciuta la relazione sul pagamento delle riparazioni da parte della Germania, elaborata dalla Commissione internazionale presieduta dal finanziere americano gen. Dawes ed approvata il 16 agosto 1924 dalla Conferenza di Londra degli stati alleati (circa il piano Dawes vedi il presente volume, pp. 305-307). 45.

[18] Brandler e Thalheimer, capi del gruppo opportunistico di destra del Partito comunista tedesco, diressero il partito tedesco negli anni 1922-1923. La loro politica di tradimento portò alla sconfitta la classe operaia tedesca durante gli avvenimenti rivoluzionari del 1923. Nell'aprile 1924, al Congresso di Francoforte del PCT, Brandler e Thalheimer furono allontanati dalla direzione del partito. Il V Congresso dell'Internazionale Comunista (1924) condannò l'indirizzo capitolardo del gruppo Brandler-Thalheimer. I due in seguito, nel 1929,

furono espulsi dal partito per aver svolto attività frazionistica ostile al partito. 53.

[19] Al processo sull'affare del «cartello dei fratelli Barmat», celebrato all'inizio del 1925, risultò che noti esponenti del partito socialdemocratico tedesco, tra cui Wels, avevano ricevuto dal cartello e dalle banche ad esso legate forti somme di denaro, di cui si erano tra l'altro serviti per condurre la lotta contro il Partito comunista tedesco durante le elezioni al Reichstag del dicembre 1924. 55.

[20] Kuomintang: partito nazionale cinese, fondato da Sun Yat-sen nel 1912 allo scopo di lottare per la repubblica e l'indipendenza nazionale del paese. Sun Yat-sen morì il 12 marzo 1925. Nel suo testamento raccomandò al Kuomintang di mantenere l'alleanza col Partito comunista della Cina, l'amicizia con l'Unione Sovietica e di allargare il movimento di liberazione nazionale degli operai e dei contadini cinesi. Nel 1925-1927, nel periodo di sviluppo della rivoluzione cinese, l'ala destra del Kuomintang, capeggiata da Ciang Kai-scek, tradì i comandamenti di Sun Yat-sen, alleandosi agli imperialisti degli stati stranieri e lottando contro le forze democratiche cinesi guidate dal partito comunista. 62.

[21] L'Unione di Amsterdam (Associazione internazionale dei sindacati), costituita nel luglio 1919 al Congresso internazionale di Amsterdam, comprendeva i sindacati riformisti di numerosi paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. I membri dell'Unione che nel 1919 erano 24 milioni, alla fine del 1923 erano soltanto più 16 milioni. Negli anni successivi l'influenza dell'Unione di Amsterdam e il numero dei suoi membri diminuirono sistematicamente. L'Unione cessò politicamente la sua attività durante la seconda guerra mondiale e, in seguito alla costituzione della Federazione sindacale mondiale, fu liquidata nel dicembre 1945. 66.

[22] La Commissione cecoslovacca fu costituita alla quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, tenutasi a Mosca dal

21 marzo al 6 aprile 1925. La sessione plenaria esaminò le seguenti questioni: prospettive internazionali e bolscevizzazione dei partiti comunisti, lotta per l'unità del movimento sindacale mondiale, la questione contadina, la discussione in seno al PCR(b), problemi delle singole sezioni, ecc. Furono costituite la commissione politica, la commissione cecoslovacca, la commissione jugoslava e altre. Stalin fu eletto membro della commissione politica e della commissione cecoslovacca, e il 30 marzo pronunciò un discorso alla commissione jugoslava sulla questione nazionale in Jugoslavia (vedi presente volume p. 83). 71.

[23] Vedi *Il marxismo e la questione nazionale*, in Stalin, *Opere complete*, vol. II, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 329-414. 84.

[24] Ivi, pp. 358-359. 85.

[25] Ivi, pp. 406-407. 88.

[26] Vedi *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, in Lenin, *Gli anni della reazione*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 247-289. 89.

[27] La I Conferenza degli studenti proletari dell'URSS si tenne a Mosca dal 13 al 17 aprile 1925. Vi parteciparono circa 300 delegati, rappresentanti 250.000 studenti delle scuole superiori, degli istituti tecnici e delle facoltà operaie. La conferenza discusse le seguenti questioni: situazione internazionale e interna dell'URSS; i sindacati e gli studenti; la relazione sull'attività dell'Ufficio centrale degli studenti proletari; il lavoro delle direzioni centrali per l'istruzione professionale della RSFSR e della Repubblica socialista sovietica ucraina; il legame fra gli istituti superiori e la produzione. Stalin il 13 aprile ebbe una conversazione con una delegazione della conferenza e il 15 aprile inviò alla conferenza il messaggio pubblicato nel presente volume. 101.

[28] La XIV Conferenza del PCR(b), tenuta a Mosca dal 27 al 29 aprile 1925, discusse le seguenti questioni: l'edificazione del partito; la cooperazione; l'imposta unica agricola; l'industria metallurgica; la legalità rivolu-

[illegible] i compiti dell'Internazionale Comunista e del PC(b) in relazione alla sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista (vedi le decisioni *della conferenza* in: *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del Comitato Centrale*, parte II, 1941, pp. 4-31 edizione russa). 106.

[29] Vedi Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948. 112.

[30] L'elezione del feldmaresciallo Hindenburg, monarchico ad oltranza, esponente dell'imperialismo e del militarismo tedesco, a presidente della Germania, avvenne il 26 aprile 1925. 116.

[31] Il 16 aprile 1925 scoppiò una bomba nella cattedrale « Settimana santa » di Sofia, mentre vi si trovavano i membri del governo fascista borghese capeggiato da Tsankov. Tsankov inviò agli Stati Uniti d'America una dichiarazione calunniosa nella quale accusava il governo sovietico di aver ispirato l'attentato. La stampa estera reazionaria condusse una campagna contro l'URSS, esigendo dai governi borghesi la revisione dei loro rapporti con l'Unione Sovietica. Il III Congresso dei Soviet dell'URSS, tenutosi nel maggio 1925, nel suo messaggio ai lavoratori denunciò la politica di feroce repressione nei confronti dei migliori rappresentanti del popolo bulgaro perseguita dal governo Tsankov, e respinse gli attacchi calunniosi contro l'Unione Sovietica. 117.

[32] Le tesi sulla bolscevizzazione dei partiti dell'Internazionale Comunista furono approvate dalla quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'IC, tenutasi a Mosca dal 21 marzo al 6 aprile 1925. 120.

[33] Vedi *Opere complete*, IV ediz., vol. 33, p. 313. 127.

[34] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, in Lenin, *La guerra imperialista* cit., p. 35. 133.

[35] Vedi *Opere complete*, IV ediz., vol. 31, p. 484. 134.

[36] Ivi, vol. 32, pp. 302-303. 134.

[37] Vedi nota 8. 135.

[38] Vedi *La nostra rivoluzione*, in *Marx-Engels-Marxismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1952, p. 440-441. 136.

[39] Vedi IV ediz., vol. 27, p. 336. 137.

[40] Ivi, vol. 31, p. 462. 138.

[41] Ivi, vol. 29, p. 133. 138.

[42] Ivi, vol. 27, p. 336. 139.

[43] Vedi *Discorso pronunciato alla chiusura dell'XI Congresso del PC(b) dell'URSS (2 aprile 1922)*, in Lenin, *Opere scelte* cit., vol. II, p. 783. 144.

[44] Vedi *Relazione politica del CC del PCR(b) (27 marzo 1922)*, in Lenin, *Opere scelte* cit., vol. II, p. 755. 144.

[45] Vedi *Cinque anni della Rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 377. 151.

[46] Vedi IV ediz, vol. 32, p. 413. 153.

[47] I confini statali delle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Turkestan, Khorezm e Bukhara) furono fissati nel 1924. In seguito furono costituite la Repubblica socialista sovietica turkmena, la Repubblica socialista sovietica uzbeka, la Repubblica socialista sovietica autonoma tagika in seno alla Repubblica socialista sovietica uzbeka, la Regione autonoma dei kara-kirghisi (in seguito Repubblica socialista sovietica kirghisa) in seno alla Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e la Regione autonoma dei kara-kalpaki (in seguito Repubblica socialista sovietica kazakha) in seno alla Repubblica socialista sovietica autonoma kirghisa. Nel maggio 1925 il II Congresso dei Soviet dell'URSS accolse nell'Unione le Repubbliche socialiste sovietiche uzbeka e turkmena e introdusse alcune modifiche nella

Costituzione dell'URSS. La demarcazione nazionale e statale delle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale fu attuata sotto la direzione di Stalin. 158.

[58] Vedi *Note critiche sulla questione nazionale*, in Lenin, *Opere complete* cit., vol. 20, pp. 1-34. 159.

[59] Un'insurrezione armata degli operai scoppiò a Reval (Tallin) l'1 dicembre 1924. Motivo della rivolta fu la sentenza emessa dal tribunale estone, alla fine del novembre 1924, contro 149 detenuti politici accusati di propaganda comunista, dei quali la maggior parte fu condannata a molti anni di carcere e 39 all'ergastolo. Il capo degli operai estoni Tomp venne fucilato. La rivolta fu ferocemente repressa dal governo reazionario estone. 172.

[60] *Komsomolskaia Pravda* (La Pravda dell'Unione della gioventù comunista), quotidiano, organo del Comitato Centrale e del Comitato di Mosca dell' Unione della gioventù comunista leninista dell'URSS, esce dal maggio 1925 per decisione del XIII Congresso del PCR(b) e del VI Congresso dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia. 176.

[61] Vedi *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, p. 254. 185.

[62] *Poslednie Novosti* (Ultime notizie), quotidiano dei cadetti e degli emigrati bianchi. Si pubblicò a Parigi dall'aprile 1920, sotto la direzione del capo dei cadetti, Miliukov. 190.

[63] Il III Congresso dei Soviet dell'URSS si tenne a Mosca dal 13 al 20 maggio 1925. Il congresso discusse le seguenti questioni: l'entrata nell'URSS delle Repubbliche socialiste sovietiche turkmena e uzbeka; il rapporto del governo sovietico; la situazione dell'industria sovietica; i problemi dell'edificazione sovietica; le misure per lo sviluppo e il consolidamento dell'agricoltura; l'Esercito rosso, ecc. Kalinin tenne il rapporto sui problemi dell'edificazione sovietica. 211.

[54] Vedi *Opere complete* cit., vol. 27, p. 130, 212.

[55] Si tratta della quinta sessione allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Alla commissione cecoslovacca, Stalin pronunciò un discorso sul Partito comunista cecoslovacco (vedi nel presente volume pp. 71-82). 215.

[56] Vedi *Meglio meno, ma meglio,* in Lenin, *Opere scelte* cit., vol. II, p. 830. 226.

[57] Vedi *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa,* in *La guerra imperialista* cit., p. 266. 231.

[58] Vedi *Sull'imposta in natura,* in Lenin, *Opere scelte* cit., vol. II, pp. 678-707. 231.

[59] Nell'autunno 1924 l'esercito spagnuolo subì varie sconfitte nel Marocco. La Francia tentò allora di occupare la zona del Riff, ma le popolazioni insorsero ed inflissero numerose e gravi sconfitte agli invasori francesi nella primavera e nell'estate del 1925. Soltanto nel maggio 1926, dopo che fu conclusa un'alleanza militare tra la Francia e la Spagna, gli eserciti franco-spagnuoli riuscirono a domare la popolazione del Riff. 235.

[60] L'ingerenza americana e giapponese negli affari interni della Cina si fece particolarmente sentire nella seconda metà del 1924. Nel sud della Cina gli inglesi appoggiarono con la loro marina da guerra la rivolta dei mercanti controrivoluzionari contro il governo rivoluzionario di Canton capeggiato da Sun Yat-sen. Nel nord gli imperialisti angloamericani e giapponesi scatenarono la guerra fra i generali cinesi, loro creature, U Pei-fu da una parte e Ciang Tso-lin dall'altra, per la spartizione della Cina. L'intervento provocò un poderoso sviluppo della lotta di liberazione nazionale in Cina, che portò alla rivoluzione del 1925-1927. 235.

[61] *Bolscevik,* quindicinale teorico e politico del CC del PC(b) dell'URSS; si pubblica dall'aprile 1924. Dopo il XIX Congresso, tenutosi nell'ottobre 1952, ha cambiato nome e si chiama *Kommunist.* 246.

[62] Il V Congresso dell'Internazionale Comunista si tenne a Mosca dal 17 giugno all'8 luglio 1924. Il 30 giugno Manuilski tenne al congresso il rapporto sulla questione nazionale. 249.

[63] Vedi *Opere complete* cit., vol. II, p. 349. 252.

[64] Vedi *Marx-Engels-Marxismo* cit., pp. 274-283. 253.

[65] Vedi *I princìpi del comunismo*, in K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Einaudi, Torino, 1948, pp. 267-283. 265.

[66] Protagonisti del racconto di Gogol, *Come leticarono Ivan Ivanovic e Ivan Nikiforovic*. 265.

[67] Ruth Fischer e Maslov, capi della frazione trotskista del Partito comunista tedesco, nell'aprile 1924, al Congresso di Francoforte del Partito comunista tedesco, si insediarono nella direzione del partito dopo l'allontanamento del gruppo opportunista di destra Brandler-Thalheimer. Nell'autunno del 1925 Ruth Fischer e Maslov con i loro fautori furono destituiti dai posti direttivi e nel 1926 furono espulsi dal partito come agenti del nemico di classe. La direzione del Partito comunista tedesco fu assunta da Ernst Thälmann. 269.

[68] Il trattato tra l'URSS e la Germania, firmato il 12 ottobre 1925, era di carattere esclusivamente economico-commerciale, avendo il governo tedesco rifiutato di aggiungere clausole politiche, di impegnarsi cioè a rimanere neutrale in caso di conflitto tra l'URSS e le potenze occidentali. Un patto d'amicizia e neutralità tra i due paesi fu poi firmato il 24 aprile 1926. 270.

[69] Il VI Congresso dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia si tenne a Mosca dal 12 al 18 luglio 1924. Il congresso discusse le seguenti questioni: l'aggiunta del titolo « leninista » al nome della Unione della gioventù comunista, la situazione politica e i compiti della gioventù, il rapporto della delegazione dell'Unione al Comitato esecutivo dell' Internazionale giovanile comunista, il rapporto del Comitato Centrale

dell'Unione, le prospettive del lavoro giovanile e i compiti del lavoro economico dell'Unione, il lavoro dell'Unione nelle campagne, il lavoro dell'Unione nell'Esercito rosso e nella Flotta, ecc. Il VI Congresso fece sue le decisioni del XIII Congresso del PCR(b) e condannò la teoria opportunistica della neutralità dell'Unione della gioventù comunista nella lotta contro le deviazioni ostili al partito. (Vedi *Le decisioni del VI Congresso della Unione della gioventù comunista leninista della Russia*, in *Risoluzioni e decisioni del VI Congresso dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia*, Mosca, 1924). 280.

[70] Mikhail Vassilievic Frunze (1885-1925) iniziò la sua attività rivoluzionaria quando era ancora studente del Politecnico di Pietroburgo. Per aver partecipato alla rivoluzione del 1905 fu arrestato e condannato ai lavori forzati. Nel 1916 riuscì a fuggire dal carcere e, per incarico del partito, svolse attività clandestina tra le truppe al fronte. Allo scoppio della rivoluzione, accorse a Mosca alla testa di un distaccamento di 2000 soldati rivoluzionari. Fu poi inviato sul fronte occidentale e in seguito su quello meridionale contro Kolciak e Wrangel. Finita la guerra, si dedicò completamente all'organizzazione dell'Esercito rosso. Nel gennaio 1925 fu nominato Commissario del popolo per la difesa e presidente del Consiglio militare rivoluzionario dell'URSS. 280.

[71] Vedi *Progetto e compendi di opuscolo sull'imposta in natura*, in Lenin, *Opere complete* cit., vol. 32, p. 302. 289.

[72] *Discorso pronunciato alla chiusura dell'XI Congresso del PCR(b)*, in Lenin, *Opere scelte* cit., II vol., p. 783. 289.

[73] La XXII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Leningrado fu tenuta dall'1 al 10 dicembre 1925, alla vigilia del XIV Congresso del PCR(b). La lettera di Stalin qui pubblicata fu letta l'8 dicembre in seduta riservata. 291.

[74] La XIV Conferenza provinciale di Mosca si tenne dal 5 al 13 dicembre 1925 alla vigilia del XIV Congresso

del PCR(b). Nella risoluzione sul rapporto del CC la conferenza approvò il lavoro politico e organizzativo del CC. 291.

75 Il XIV Congresso del PC(b) dell'URSS si tenne a Mosca dal 18 al 31 dicembre 1925. Il congresso discusse le relazioni politica e organizzativa del Comitato Centrale; le relazioni della commissione per il controllo finanziario, della Commissione centrale di controllo, della rappresentanza del PCR(b) al Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista; le relazioni sull'attività dei sindacati, della gioventù comunista, sulle modifiche allo statuto del partito, ecc. Il congresso approvò all'unanimità la linea politica ed organizzativa del Comitato Centrale, indicò la via della lotta per la vittoria del socialismo, confermò l'orientamento generale del partito verso l'industrializzazione socialista del paese, respinse i piani capitolardi dell'opposizione e incaricò il Comitato Centrale di condurre una lotta risoluta contro tutti i tentativi di minare l'unità del partito. Il XIV Congresso del PC(b) dell'URSS, che è entrato nella storia del partito come il congresso dell'industrializzazione, lottò risolutamente e a fondo contro la « nuova opposizione », che negava la possibilità di edificare il socialismo nell'URSS. Per decisione di questo congresso il partito prese il nome di Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (vedi *Storia del Partito comunista (b) dell'URSS. Breve corso*. Edizioni in lingue estere, Mosca, 1948, pp. 293-303). 291.

76 La Conferenza di Locarno si tenne dal 5 al 16 ottobre 1925. Vi parteciparono l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio, la Polonia, la Cecoslovacchia e la Germania (vedi nel presente volume pp. 307-308). 306.

77 Dal 10 aprile al 19 maggio 1922 si tenne a Genova una Conferenza economica internazionale con la partecipazione dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, del Giappone e di altri paesi capitalistici da un lato, e della Russia sovietica dall'altro, con lo scopo di fissare i rapporti tra il mondo capitalista e la Russia sovietica. Alla seduta d'apertura della conferenza la delegazione sovietica presentò un vasto programma per la ricostru-

zione dell'Europa e un progetto per il disarmo generale. La conferenza respinse le proposte della delegazione sovietica.

Il 2 dicembre 1922 il governo sovietico convocò a Mosca una conferenza di rappresentanti degli stati occidentali limitrofi (Estonia, Finlandia, Lettonia, Polonia e Lituania) per discutere un piano di riduzione proporzionale degli armamenti. Il 27 dicembre, il X Congresso dei Soviet di tutta la Russia, in un messaggio rivolto *A tutti i popoli della terra*, ribadiva la politica di pace del governo sovietico e chiamava i lavoratori di tutto il mondo a sostenere questa politica. Nel febbraio 1924, alla Conferenza navale di Roma, il delegato sovietico fece delle proposte concrete per la riduzione degli armamenti navali. 317.

[78] Un accordo generale e un trattato di commercio fra l'Inghilterra e l'URSS furono firmati a Londra l'8 agosto 1924 dai rappresentanti del governo sovietico e del governo laburista McDonald. Il governo conservatore inglese, salito al potere nel novembre 1924, rifiutò di ratificare questi trattati. 327.

[79] Il decreto del Comitato esecutivo centrale dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia, che decideva l'annullamento dei prestiti di stato contratti dal governo zarista, fu approvato il 21 gennaio 1918. 327.

[80] Il governo conservatore Baldwin-Austin Chamberlain successe nel 1924 al governo laburista MacDonald. 330.

[81] *Ekonomiceskaia Gizn* (Vita economica), quotidiano dei commissariati e degli organismi economici e finanziari della RSFSR e dell'URSS (Consiglio superiore dell'economia nazionale, Consiglio del lavoro e della difesa, Commissione del piano di stato, Banca di stato, Commissariato delle finanze, ecc.). Si pubblicò dal novembre 1918 al novembre 1937. 337.

[82] Vedi *L'infantilismo «di sinistra» e la mentalità piccolo-borghese* (Lenin, *Opere complete* cit., vol. 27, pp. 291-319); *Discorso sull'imposta in natura tenuto alla*

riunione dei *segretari e dei rappresentanti responsabili delle cellule del PCR(b) di Mosca e provincia* (9 aprile 1921) (*Opere complete* cit., vol. 32, pp. 262-276); *Sulla imposta in natura* (*Opere scelte* cit., vol. II, pp. 678-707); *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* (*L'Internazionale Comunista* cit., pp. 369-382). 343.

[83] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del Comitato Centrale*, Mosca, 1941, parte I, p. 506. 353.

[84] Vedi *Primo abbozzo di tesi sulla questione agraria* (*Per il II Congresso dell'Internazionale Comunista*), in *L'Internazionale Comunista* cit., pp. 220-230). 367.

[85] Vedi *Opere complete* cit., vol. 29, pp. 124-125. 369.

[86] Ivi, vol. 32, p. 302. 373.

[87] La sessione plenaria del Comitato Centrale del PC(b) dell'URSS (3-10 ottobre 1925) approvò una risoluzione sul rapporto di Molotov *Il lavoro del partito fra i contadini poveri*. (Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni* ecc. cit., parte II, pp. 38-41) 373.

[88] Vedi Lenin, *Ai contadini poveri*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 100. 374.

[89] *Smenovekhovstvo*: corrente politica borghese sorta nel 1921 all'estero fra le guardie bianche emigrate, capeggiata dai redattori della rivista *Smena Viekh* (Nuovo orientamento). Questa corrente era l'espressione della borghesia che aveva rinunciato alla lotta armata aperta contro il potere sovietico, ed era convinta che la Nep avrebbe portato alla graduale trasformazione del regime sovietico in regime democratico borghese. 384.

[90] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, pp. 271-272. 405.

[91] Ivi, p. 203, 405.

[92] *Biednotà* (I poveri), quotidiano del Comitato Centrale del PC(b) dell'URSS, pubblicato dal marzo 1918 al gennaio 1931. 410.

[93] Vedi *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., p. 249. 417.

[94] Vedi *Opere complete* cit., vol. 32, p. 203. 419.

[95] Giuoco di parole intraducibile: i tre verbi russi qui usati hanno la stessa radice preceduta da un prefisso che ne muta il significato. 427.

[96] La *Leningradskaia Pravda* (La verità di Leningrado), quotidiano dei Comitati della città e della provincia di Leningrado del PC(b) dell'URSS e dei Soviet della città e della provincia di Leningrado, iniziò le pubblicazioni nel 1918 con il titolo *Petrogradskaia Pravda* che, nel 1924, fu mutato in *Leningradskaia Pravda*. Alla fine del 1925 la *Leningradskaia Pravda*, organo dell'Ufficio del Comitato Centrale del PCR(b) per la regione nord-occidentale, del Comitato del partito della provincia di Leningrado, del Consiglio provinciale dei sindacati e della Conferenza economica provinciale, fu utilizzata dalla « nuova opposizione » a scopi frazionistici e ostili al partito. 428.

CRONACA BIOGRAFICA

1925

Primi di gennaio — Stalin si intrattiene con i membri della redazione della *Krasnaia Molodioz* sui compiti della rivista. Un resoconto della conversazione viene pubblicata sul n. 1 (5) della rivista nel gennaio 1925.

6 gennaio — Si intrattiene con gli allievi della scuola di partito di Stalino (Iuzovka) venuti in gita a Mosca.

Scrive il messaggio *Operaie e contadine, ricordate e adempite i comandamenti di Ilic*. Il messaggio viene pubblicato sul n. 1 della rivista *Rabotnitsa* (L'operaia) del gennaio 1925.

8 gennaio — Scrive una lettera al Congresso dei maestri dell'URSS. La lettera viene pubblicata sul n. 2 della *Ucitelskaia Gazieta* (Giornale dei maestri) del 10 gennaio 1925.

9 gennaio — Si intrattiene con un gruppo di comunisti designati al lavoro nelle campagne.

10 gennaio — Scrive una lettera ai dirigenti dell'Associazione degli scrittori proletari dell'URSS in occasione della convocazione di una conferenza degli scrittori proletari.

17-20 gennaio — Dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PCR(b).

17 gennaio In un discorso all'assemblea plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo del PCR(b) comunica le risoluzioni prese dalle organizzazioni locali a proposito dell'azione di Trotski.

19 gennaio Pronuncia all'assemblea plenaria del CC un discorso sul rapporto di Frunze relativo agli *Stanziamenti per il Commissariato del popolo dell'esercito e della marina dell'URSS*.

21 gennaio Il n. 17 della *Rabociaia Gazieta* pubblica la lettera inviata da Stalin in occasione del primo anniversario della morte di Lenin.

25 gennaio Stalin risponde alla lettera del compagno D-ov sulla questione della vittoria del socialismo in un solo paese.

26 gennaio Alla riunione dell'Ufficio di organizzazione del CC del PCR(b) pronuncia il discorso sul caso di Dymovka.

27 gennaio Alla XIII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca del PCR(b) pronuncia il discorso *La questione del proletariato e dei contadini*.

28 gennaio Partecipa alle sedute del Comitato esecutivo e del Presidium dell'Internazionale Comunista.

30 gennaio Invia telegrammi di saluto ai primi congressi dei Partiti comunisti dell'Uzbekistan e del Turkmenistan, definendo quali sono i compiti di questi partiti dopo che sono stati fissati i confini statali delle repubbliche nazionali dell'Asia centrale. I telegrammi vengono pubblicati sul n. 23 della *Pravda Vostoka* (La verità dell'Oriente) del 6 febbraio e sul numero 34 della *Turkmenskaia Iskra* (La

socialista del Turkmenistan) del 14 febbraio 1925.

[illegible] gennaio	Alla XXI Conferenza provinciale dell'organizzazione di Leningrado del PCR(b) Stalin viene eletto membro del Comitato provinciale di Leningrado.
[illegible] febbraio	Si intrattiene con una delegazione della Associazione degli scrittori proletari dell'URSS sulla letteratura proletaria.
[illegible] febbraio	Concede a Herzog l'intervista *Le prospettive del Partito comunista tedesco e la bolscevizzazione*, pubblicata sul n. 27 della *Pravda*.
[illegible] febbraio	Si intrattiene coi dirigenti del CC e del Comitato di Mosca dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia sull'attività dell'Unione della gioventù.
[illegible] febbraio	Si intrattiene con una delegazione della sessione plenaria del *Proletkult* (Cultura proletaria) sulla futura attività di questo organismo.
9 febbraio	Si intrattiene con membri del CC dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia sull'attività della Unione.
15 febbraio	Invia un saluto al VII Congresso provinciale dei Soviet di Tsaritsyn.
18 febbraio	Partecipa alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.
20 febbraio	Si intrattiene con i rappresentanti degli organismi di partito e sovietici della provincia di Tula sul lavoro cooperativo ed edilizio.

26 febbraio Partecipa alle sedute del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

28 febbraio Scrive una lettera al compagno Me-rt sulla situazione esistente nel Partito comunista tedesco.

6 marzo Invia un messaggio di saluto ai lavoratori del Tagikistan, in occasione della creazione della Repubblica sovietica socialista autonoma tagika. Il suo messaggio è pubblicato sul n. 58 della *Pravda Vostoka* del 12 marzo 1925.

8 marzo Il n. 56 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La giornata internazionale della donna*.

9 marzo Stalin firma il comunicato, diretto a tutte le organizzazioni del PCR(b), che annuncia la convocazione della Conferenza generale del partito e l'ordine del giorno della conferenza.

10 marzo Scrive una lettera agli allievi, ai comandanti, ai dirigenti politici ed agli insegnanti della scuola di fanteria *Stalin* di Nizni-Novgorod in occasione della sua nomina ad allievo onorario. La lettera viene pubblicata sul n. 45 del giornale *Nizegorodskaia Kommuna* (La Comune di Nizni-Novgorod) del 23 febbraio 1930.

Invia un messaggio augurale al Congresso provinciale di Tsaritsyn dei delegati delle cooperative agricole, auspicando il successo dell'attività diretta a far partecipare i contadini lavoratori all'edificazione socialista.

13 marzo Scrive un messaggio di condoglianze a nome del CC del PCR(b) al Comitato centrale esecutivo del Kuomintang per la morte di Sun Yat-sen. Il messaggio viene

pubblicato sul n. 60 della *Pravda* del 14 marzo 1925.

11 e 14 marzo — Si intrattiene con una delegazione del I Congresso dell'URSS dei corrispondenti rurali.

15 marzo — Invia un messaggio di saluto alla I Conferenza di partito della Regione autonoma dei kara-kirghisi, in cui definisce i compiti che si pongono ai comunisti di quella regione. Il messaggio viene pubblicato sul n. 67 della *Pravda Vostoka* del 26 marzo 1925.

17 marzo — Si intrattiene con la delegazione del Partito comunista cecoslovacco, giunta a Mosca per partecipare alla quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecuivo dell'Internazionale Comunista.

21 marzo-6 aprile — Partecipa ai lavori della quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

21 marzo — Viene eletto membro della commissione politica e della commissione cecoslovacca della quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista

22 marzo — Il n. 66 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti*.

25 marzo — Stalin si intrattiene con le delegazioni degli operai delle officine *Vladimir Ilic* e *Dinamo* che l'hanno invitato a partecipare alle assemblee preelettorali del Soviet di Mosca e dei Soviet rionali dei deputati degli operai, dei contadini e dell'Esercito rosso.

Si intrattiene con una delegazione dell'equipaggio della torpediniera *Stalin* della Flotta rossa del Baltico.

Si intrattiene con i dirigenti dell'Istituto Lenin sull'attività dell'Istituto.

27 marzo

Si intrattiene con la delegazione del Partito comunista francese giunta a Mosca per partecipare alla quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Pronuncia il discorso *Sul Partito comunista cecoslovacco* alla riunione della Commissione cecoslovacca della sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

28 marzo

All'assemblea degli operai del servizio tecnico-meccanico del primo compartimento della ferrovia del nord viene eletto deputato al Soviet di Mosca dei deputati degli operai, dei contadini e dell'Esercito rosso.

30 marzo

Parla alla riunione della sottocommissiose cecoslovacca della quinta sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista sulla situazione esistente nel Partito comunista cecoslovacco.

Pronuncia il discorso *La questione nazionale in Jugoslavia* alla riunione della commissione jugoslava della sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Si intrattiene con la delegazione della Repubblica kirghisa sulla situazione della Kirghisia.

Si intrattiene con i rappresentanti della redazione della *Biednotà* (I poveri) sul lavoro della sezione contadina del giornale.

1 aprile — Si intrattiene con una delegazione degli operai del servizio tecnico-meccanico del primo compartimento della ferrovia del nord, che gli consegnano il mandato a deputato al Soviet di Mosca.

[illegible] aprile — Invia a S.M. Kirov, segretario del Comitato Centrale del Partito comunista azerbaigiano, un telegramma augurale in occasione del quinto anniversario della fondazione del Partito comunista azerbaigiano. Il telegramma viene pubblicato sul n. 65 del *Bakinski Raboci* (L'operaio di Bakù) del 5 aprile 1925.

6 aprile — Alla riunione dell'Ufficio di organizzazione del Comitato Centrale del PCR(b) pronuncia il discorso *L'attivo dell'Unione della gioventù comunista nelle campagne*.

7 aprile — Partecipa alla riunione del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

13 aprile — Si intrattiene con una delegazione della I Conferenza degli studenti proletari dell'URSS.

15 aprile — Scrive il messaggio *Alla I Conferenza degli studenti proletari dell'URSS*, pubblicato sul n. 87 della *Pravda* del 16 aprile 1925.

23-30 aprile — Dirige i lavori della sessione plenaria del Comitato Centrale del PCR(b).

27-29 aprile — Dirige i lavori della XIV Conferenza del PCR(b).

1 maggio — Presenzia alla parata militare del Primo Maggio e alla dimostrazione dei lavoratori sulla Piazza Rossa a Mosca.

2 maggio — Invia un messaggio di saluto alla redazione della *Pravda Vostoka* (Tascent) in occasione della giornata della stampa.

	Il messaggio viene pubblicato sul numero straordinario della *Pravda Vostoka* del 6 maggio 1925.
5 maggio	Stalin si intrattiene con una delegazione degli operai della ferrovia *Ottobre*.
6 maggio	Scrive un messaggio di saluto al giornale *Pod Znamenem Ilicia* (Sotto la bandiera di Ilic), organo dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente, definendo i compiti del giornale.
7-11, 16 maggio	Partecipa ai lavori del XII Congresso dei Soviet di tutta la Russia.
9 maggio	Tiene il rapporto *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PCR(b)* all'assemblea dell'attivo dell'organizzazione di Mosca del PCR(b).
11 maggio	Al XII Congresso dei Soviet di tutta la Russia viene eletto membro del Comitato esecutivo centrale.
	Alla prima sessione della XII legislatura del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, viene eletto membro del Presidium del Comitato esecutivo centrale.
13-20 maggio	Partecipa ai lavori del III Congresso dei Soviet dell'URSS.
18 maggio	All'assemblea degli studenti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente pronuncia il discorso *I compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente*.
20 maggio	Al III Congresso dei Soviet dell'URSS viene eletto membro del Soviet dell'Unione del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

21 maggio — Alla prima sessione del Comitato esecutivo centrale dell'URSS viene eletto membro del Presidium.

[illegible] maggio — Si intrattiene con i delegati delle Repubbliche del Turkmenistan e dell'Uzbekistan al III Congresso dei Soviet dell'URSS.

2[illegible] maggio — Si intrattiene con i dirigenti degli organismi sovietici e di partito delle Regioni autonome dell'Ossetia meridionale e settentrionale.

[illegible]5 maggio — Si intrattiene sulla situazione esistente nella Repubblica socialista sovietica turkmena e nelle Repubbliche socialiste sovietiche autonome del Tagikistan e del Kazakhastan con i delegati di queste repubbliche al III Congresso dell'URSS.

29 maggio — Partecipa alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

1 giugno — Si intrattiene con i dirigenti della Repubblica socialista sovietica dell'Uzbekistan e delle Repubbliche socialiste sovietiche autonome del Daghestan e del Tagikistan.

2 giugno — Stalin, Molotov e Andreiev inviano una lettera alla redazione della *Komsomolskaia Pravda*.

3 giugno — Stalin si intrattiene con gli allievi dei corsi per dirigenti distrettuali presso il Comitato Centrale del PCR(b).

5 giugno — Partecipa alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

9 giugno — All'Università comunista *Sverdlov* risponde alle domande degli studenti.

13 giugno	Invia un messaggio di saluto all'Università *Sverdlov*, che viene pubblicato sul n. 132 della *Pravda*.
27 giugno	Si intrattiene con i presidenti dei comitati esecutivi provinciali di Tambov, Oriol, Voroniez, Kursk sulle misure per risollevare l'economia nazionale nella zona delle terre nere.
30 giugno	Il n. 11-12 del *Bolscevik* pubblica l'articolo di Stalin *Ancora una volta sulla questione nazionale (A proposito dell'articolo di Semic)*.
3 luglio	Alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, Stalin viene eletto membro della commissione per la questione polacca.
4 luglio	Alla riunione della commissione polacca del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, parla sulla situazione esistente nel Partito comunista polacco.
	Il n. 150 della *Pravda* pubblica un'intervista sul movimento rivoluzionario in Oriente, concessa da Stalin al corrispondente del giornale giapponese *Nitsi-Nitsi*, signor Fuse.
29 luglio	Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista elegge Stalin membro della commissione incaricata di discutere la questione tedesca.
18 agosto	Stalin scrive ai cosacchi della *stanitsa* Goriacevodskaia che lo hanno insignito del titolo di cosacco onorario in occasione del centenario della *stanitsa*. La lettera viene pubblicata sul n. 189 del *Terek* del 22 agosto 1925.

1[illegible] settembre	Scrive a Molotov sul carattere antibolscevico dell'articolo di Zinoviev, *La filosofia dell'epoca*.
16 settembre	Risponde alla lettera del compagno Iermakovski.
19 settembre	Il n. 215 del giornale *Sovietski Iug* (Il Meridione sovietico) pubblica il messaggio di saluto di Stalin ai lavoratori in riposo nella casa di cura di Uc-Der.
24 settembre	L'Ufficio politico del CC del PCR(b) elegge Stalin membro della commissione per l'esame delle proposte dell'Ufficio dell'Asia centrale del Comitato Centrale del PCR(b) per la bonifica dell'Asia centrale.
28 settembre	Stalin si intrattiene con i rappresentanti della Repubblica socialista sovietica autonoma del Kasakhstan sull'organizzazione nazionale e statale della repubblica.
3-10 ottobre	Dirige i lavori della sessione plenaria del Comitato Centrale del PCR(b).
10 ottobre	Scrive a Clara Zetkin sulla situazione nel Partito comunista tedesco.
12 ottobre	Si intrattiene con i dirigenti delle sezioni provinciali di agitazione e propaganda di Tiflis e Nizni-Novgorod, partecipanti alla Conferenza degli agit-prop presso il Comitato Centrale del PCR(b).
14 ottobre	Si intrattiene con i partecipanti alla Conferenza degli agit-prop convocata dal Comitato Centrale del PCR(b).
15 ottobre	Il n. 236 della *Pravda* pubblica l'annuncio ufficiale di convocazione del XIV Congresso del PCR(b), firmato da Stalin.

19 ottobre Stalin si intrattiene con i rappresentanti delle Regioni autonome dell'Ossetia settentrionale e meridionale sulla questione dell'unificazione delle due regioni.

Alla riunione dell'Ufficio di organizzazione del Comitato Centrale del PCR (b) parla sul lavoro dell'organizzazione tartara del partito.

Si intrattiene con il presidente del Comitato esecutivo provinciale e col segretario del comitato provinciale del partito di Kursk sul lavoro nelle campagne.

Si intrattiene su questioni di lavoro con l'amministratore della fabbrica d'armi di Tula.

23 ottobre Rivolge un messaggio di saluto agli operai dei cantieri navali del Baltico in occasione del varo della *Compagno Stalin*, prima nave sovietica per il trasporto del legname. Il messaggio viene pubblicato sul n. 246 delle *Isvestia* del 27 ottobre 1925.

29 ottobre Il n. 133 della *Komsomolskaia Pravda* pubblica le risposte di Stalin alle domande della redazione sui compiti dell'Unione della gioventù comunista.

Stalin si reca a visitare M.V. Frunze degente nell'ospedale Botkin (Soldiatonkov).

31 ottobre Si reca all'ospedale Botkin, dove è esposta la salma di Frunze.

2 novembre Stalin assiste alla commemorazione di Frunze tenuta al Gran Teatro.

3 novembre Parla sulla Piazza Rossa ai funerali di Frunze.

7 novembre — Il n. 255 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *L'Ottobre, Lenin e le prospettive del nostro sviluppo.*

9 novembre — Stalin si intrattiene con i dirigenti del Comitato Centrale e del Comitato di Mosca dell'Unione della gioventù comunista leninista della Russia.

Prima del 15 novembre — L'assemblea di partito delle officine ferroviarie *Stalin* della ferrovia *Ottobre* elegge Stalin delegato alla V Conferenza di partito del rione Sokolniki di Mosca.

16 novembre — Stalin si intrattiene con i dirigenti dei sindacati dei metallurgici e dei minatori dell'Azerbaigian sulla situazione degli operai.

18 novembre — Partecipa alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

Rivolge un messaggio di saluto alla V Conferenza di partito del rione Sokolniki di Mosca. Il messaggio viene pubblicato sul n. 265 del *Gudok* (La sirena) del 20 novembre 1925.

29 novembre — Invia un telegramma a Leningrado al compagno Iaroslavski circa la preparazione della XXII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Leningrado del PCR(b).

1 dicembre — La XXII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Leningrado del PCR(b) lo elegge membro onorario della presidenza della conferenza.

5 dicembre — La XIV Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca del PCR(b) lo elegge membro onorario della presidenza.

Il n. 2278 della *Biednotà* pubblica una lettera di Stalin alla redazione.

8 dicembre — Stalin scrive una lettera alla presidenza della XXII Conferenza provinciale della organizzazione di Leningrado del PCR(b). La lettera sarà pubblicata in seguito, nel 1934, sul n. 1 (58) di *Krasnaia Lietopis* (Annali rossi).

9 dicembre — La XXII Conferenza provinciale dell'organizzazione di Leningrado elegge Stalin membro del Comitato provinciale di Leningrado.

13 dicembre — La XIV Conferenza provinciale dell'organizzazione di Mosca elegge Stalin delegato al XIV Congresso del PCR(b).

15 dicembre — Stalin firma la lettera dei membri del CC del PCR(b) alla « nuova opposizione », sulla questione della salvaguardia dell'unità del partito.

Dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PCR(b) e pronuncia un discorso sul cambiamento del nome di Partito comunista (bolscevico) della Russia in Partito comunista (bolscevico) dell'URSS.

18-31 dicembre — Dirige i lavori del XIV Congresso del PC(b) dell'URSS.

18 dicembre — Tiene il rapporto politico del Comitato Centrale al XIV Congresso del PCR(b) dell'URSS.

23 dicembre — Pronuncia al XIV Congresso il discorso di chiusura sul rapporto politico del CC.

Fa una dichiarazione circa il progetto di risoluzione sul rapporto del CC, dichiarazione che viene pubblicata sul n. 298 della *Pravda* del 31 dicembre 1925.

28 dicembre — Dirige i lavori della sessione plenaria straordinaria del CC del partito; pronun-

cia il discorso in cui denuncia l'utilizzazione del giornale *Leningradskaia Pravda*, da parte della « nuova opposizione », a scopi frazionistici ostili al partito.

31 dicembre Il XIV Congresso del PC(b) dell'URSS elegge Stalin membro del Comitato Centrale.

Indice